

le farine di grano duro

TECNOLOGIA & NATURA

# L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68° n. 251  
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70  
L. 1200 arretrati L. 2400

Mercoledì  
20 novembre 1991  
Giornale  
supplemento ciclismo

**Polemiche sul ritorno in Italia di Vittorio Emanuele**



Vittorio Emanuele di Savoia (nella foto) è definitivamente prosciolto dall'accusa di aver ucciso il giovane tedesco Dirk Hamer, a Cavallo, nel 1978: non ci sarà ricorso in Cassazione. Appello contro un «processo piduista» da parte dei familiari della vittima. Ora un nuovo capitolo: il Savoia chiede di tornare in Italia. Le reazioni del mondo politico concordano: «La Repubblica italiana non ha più bisogno di interdetti. Tomi pure. Ma per gente di statura così dobbiamo impegnarci a rivedere la Costituzione». A PAGINA 6

**Ancora un politico ucciso dalla mafia a Palermo**

Terzo politico siciliano ucciso dalla mafia negli ultimi tre mesi. Antonino Bonanno, 59 anni, è stato assassinato ieri mattina a Palermo. Antonino Bonanno, già presidente del consiglio di quartiere Oretu, dopo aver aderito all'Unione Popolare Siciliana era entrato nel comitato di gestione dell'Usl 61 e nel giugno scorso si era presentato alle elezioni regionali risultando il secondo dei non eletti nella lista dell'Ups. Suo fratello Benedetto è stato inghiottito dalla «lupara bianca» una settimana fa. A PAGINA 7

Dopo undici mesi dalle dimissioni, è di nuovo il ministro degli esteri di Gorbaciov Pankin ambasciatore a Londra. Da Washington il presidente Bush esprime soddisfazione

## Torna Shevardnadze Mosca ritrova il grande diplomatico

Una speranza in più per l'Unione

ADRIANO GUERRA

Il ritorno di Shevardnadze agli Esteri può essere visto come un tentativo, l'ultimo, forse, ancora a disposizione, per dare concretezza a quella idea di Unione (non più socialista, non più sovietica, non più superata) che dopo tante parole ha preso il via la scorsa settimana tra continue minacce di conflitti e di fratture e nella cupa atmosfera del collasso incombente. Certo Shevardnadze dovrà occuparsi dei problemi della politica estera ed è indubbio che qui, dopo l'opaca gestione di Pankin, ci sia molto da fare. Il tema è quello che nasce dalla realtà del tutto nuovo del mondo del post-comunismo. Come, con quali idee, con quali iniziative e anche, e soprattutto, con quali forze, l'Unione di Stati sovrani che sta per nascere raggruppando per ora soltanto una parte delle repubbliche dell'Urss, potrà muoversi e si muoverà in questa nuova situazione? E ancora, a chi spetta dopo il crollo dell'Urss raccogliere l'eredità e garantire la continuità del vecchio corso della politica estera nello stato unitario? Alla nuova Unione, e soltanto ad essa, o - e in quale misura - agli Stati che liberamente decidono di associarsi? È attorno a queste questioni che è in corso oggi a Mosca una dura battaglia politica ed è evidente che la risposta alla domanda prima formulata circa il ruolo dell'ex-Urss nel mondo del post-comunismo, non potrà venire che dalla conclusione di questo scontro. Per quel che riguarda poi gli altri paesi è del tutto evidente - anche perché nei territori contesi dell'ex-Urss sono dislocate le armi nucleari della seconda potenza del mondo - che nessuno può ignorare l'importanza di quel che sta accadendo. Quel che si può dire ancora sul ritorno di Shevardnadze è che esso rappresenta un indubbio rafforzamento del tentativo di Gorbaciov di tenere in piedi e di rafforzare a Mosca un centro, un punto di unificazione forte. Occorre però intendere il progetto di unione che oggi si tenta di portare avanti non è più quello atteso al quale tanto si è fatto negli anni passati. Molte delle ambiguità che erano presenti nei primi progetti (per cui non era ben chiaro se i vari stati potevano o no battere moneta, avere una loro forza armata e una loro politica estera) sono ora scomparse. Altre si sono attenuate.

Oggi ad esempio è chiaro che l'Unione non avrà una costituzione e neppure un vero e proprio governo unificato. La battaglia condotta da varie repubbliche, e soprattutto con l'Eltsin dalla Russia, ha a poco a poco determinato una situazione nuova. Utilizzando i loro poteri i dirigenti dei vari stati hanno incominciato di fatto a costruire quelle strutture nazionali - riguardanti l'economia, la finanza, la difesa - che sole possono essere di base ad una vera sovranità. Per far questo hanno dovuto anche dar colpi alle strutture del vecchio Stato unitario - la banca di Stato, i ministeri centrali (tra cui quello degli Esteri). In Occidente questa lotta, e la situazione che ne è nata, non ha trovato e non trova una buona stampa. E questo certamente non senza ragione. Troppi aspetti della battaglia di Eltsin sono passati - e del resto non soltanto da noi ma anche a Mosca presso molti radicali e democratici - soltanto distruttivi. Inaccettabile è stato poi giudicato il tentativo di utilizzare per portare avanti lo scontro con il centro. Non c'è dubbio che per l'Occidente - Bush lo ha detto chiaramente - sarebbe preferibile avere a Mosca un solo erede della vecchia Unione, un solo governo. Tuttavia le cose non stanno così. E si potranno avere interlocutori sicuri sia nelle varie repubbliche che a Mosca soltanto se davvero dal crollo dell'Urss nasceranno nuovi stati decisi a percorrere a via dell'integrazione economica e politica. Decisi in particolare ad elaborare una politica estera comune. Shevardnadze - forse ancora più di Gorbaciov - è l'uomo che può esprimere meglio oggi questa esigenza che può essere raccolta e portata se contemporaneamente si lavorerà per trasformare le vecchie repubbliche in stato indipendenti e per dar vita ad una nuova dimensione unitaria.

## Continua lo scivolone della Borsa di New York Riprecipita Wall Street 41 punti in meno

DAL CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

Lo choc continua. Il presidente Bush ammette che l'economia americana «languisce» e accusa Congresso e democratici di bloccare le proposte della casa Bianca che potrebbero rivalutare gli Stati. Wall Street non gli crede e scende oltre i 2900 punti superando la soglia di «resistenza». Si arriva addirittura a quota 2893 con le difese tecniche incapaci di invertire la rotta negativa. In chiusura, invece, una lieve ripresa: 2931. Il listino ha segnato, in chiusura, un calo di 41,15 punti rispetto a lunedì (-1,38). Ma anche le altre Borse occidentali di Hong Kong, Parigi e Londra in allarme per franco e sterlina.

A PAGINA 15

## L'America inceppata

AUGUSTO GRAZIANI

«...Questa volta non mancano ragioni di fondo per pensare che il ripetersi delle cadute alla Borsa di New York coincidano con una crisi che è qualcosa di più di un semplice movimento speculativo. L'economia degli Stati Uniti non riesce ad emergere dalla depressione. Nel primo semestre dell'anno, il prodotto interno lordo è caduto dell'1,9% e gli investimenti fissi sono crollati dell'11%. Nel mese di ottobre, l'indice della produzione industriale è rimasto stazionario, mentre la disoccupazione resta inchiodata fra il 6 e il 7%. Il Fondo monetario prevede per l'anno in corso un reddito nazionale sostanzialmente stazionario. Di fronte ad imprese altamente indebitate, le banche sono sempre più restie a concedere nuovi crediti. Le voci di prossimi contenimenti delle spese militari non contribuiscono a risolvere le prospettive degli imprenditori. Questo quadro malinconico contrasta con le notizie che vengono dal Giappone e dalla Germania...»

A PAGINA 2



Eduard Shevardnadze

Eduard Shevardnadze è il nuovo ministro degli Esteri del Cremlino. La nomina è arrivata ieri a sorpresa con un decreto di Gorbaciov. Pankin farà l'ambasciatore a Londra. Shevardnadze si era clamorosamente dimesso il 20 dicembre del '90, denunciando di avvertire una «dittatura incombente». Dagli Usa il presidente Bush esprime soddisfazione: «Gli americani hanno un grande rispetto per lui».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo undici mesi, Eduard Shevardnadze ha accettato di riprendere la carica di ministro degli Esteri, anziché delle Relazioni Esterne, nome con cui è stato ribattezzato il dicastero della nuova Unione. A sorpresa, nonostante le voci su un suo possibile incarico circolassero da qualche settimana, è giunto ieri il decreto di Gorbaciov. Il sessantatreenne georgiano ha deciso di tornare dopo il drammatico addio del 20 dicembre del 1990, esattamente undici mesi fa, quando si dimise avvertendo di un pericolo di «dittatura incombente». Ma soprattutto Shevardnadze torna dopo una riconciliazione con Gorbaciov, che aveva prima abbandonato e poi accusato di essere in qualche modo coinvolto nella trama del golpe. Eduard Shevardnadze rimpiazza uno scialbo Boris Pankin, che è stato nominato nuovo ambasciatore a Londra.

Intanto da Washington il presidente George Bush ha espresso soddisfazione per il ritorno di Shevardnadze alla carica di ministro degli Esteri, affermando che gli americani hanno grande rispetto per lui. «Ha molti amici in questo paese - ha detto il capo della Casa Bianca - e uno di loro siede proprio accanto a me», indicando James Baker che gli stava vicino.

A PAGINA 13

## Dalmazia e Slavonia attaccate dai federali

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. A Vukovar si continua a sparare. Gli ultimi miliziani croati sono asserragliati intorno all'ospedale. Ma la disparità delle forze in campo è tale da non lasciar più alcun dubbio: la caduta della città è ormai segnata. Aspri combattimenti sono in corso in tutta la Dalmazia e la Slavonia. Nel frattempo le autorità di Zagabria hanno deciso di ritirare Stipe Mesic dalla presidenza federale, non riconoscendo più alcuna legittimità alle decisioni prese da un organismo «totalmente in mano ai serbi». La nave «San Marco» ha ieri aperto l'autostrada della salvezza portando in Italia 782 profughi di Dubrovnik. Le «madrì coraggiose» hanno lanciato un appello alle consorti di Major, Mitterand, Bush e a Margaret Thatcher affinché operino per la pace.

T. FONTANA A PAG. 11

I giudici «per rispetto al Parlamento» hanno rinunciato alla seduta di oggi: si vedranno domani. Il presidente in tv: «Volevano usurpare il potere del Quirinale e assumere compiti politici»

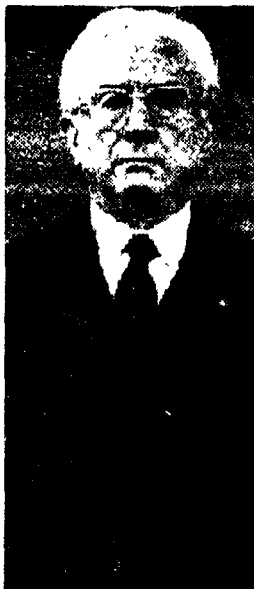
## Cossiga vince, il Csm non si riunisce

La spunta Cossiga. Il «plenum» del Csm, convocato per oggi dal vicepresidente Galloni, non si fa più. La decisione è venuta al termine di un'altra convulsa giornata, culminata nell'esternazione televisiva, a reti unificate, del capo dello Stato. Il quale accusa il Csm di aspirare alla direzione politica dell'ordine giudiziario e denuncia la profonda distruzione delle istituzioni: «Io picciono il sistema politico».

PASQUALE CASCELLA GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non ci sarà bisogno di mandare i carabinieri a palazzo dei Marescialli. La seduta del Csm «vietata» da Cossiga, in programma per stamane, non si terrà: per rispetto del Parlamento. Il «plenum» si riunirà domani, per le pratiche ordinarie, così come voleva il capo dello Stato. Il vicepresidente Galloni ha ceduto nel pomeriggio, dopo un ultimo tentativo presso il Quirinale. E 22 consiglieri su 30 hanno firmato un documento che riven-

dica la piena legalità dell'operato del Consiglio. Ma Cossiga - che aveva apprezzato una dichiarazione distensiva di Forlani ed aveva ringraziato del loro appoggio Craxi, Altissimo, Cossiga e Fini - ha voluto concludere con una sortita televisiva. Ha accusato il Csm di voler «usurpare i poteri del Quirinale» e ha parlato della crisi di un regime politico che ormai si contrappone al paese. Nella presa di distanza del Pds dal suo discorso.



Francesco Cossiga

Cossiga ha vinto il primo round: oggi, sotto l'occhio vigile dei carabinieri, la sala consiliare del Palazzo dei Marescialli resterà deserta e l'eventuale presenza di consiglieri nell'edificio non provocherà effetti istituzionali. Poi domani il Csm si riunirà avendo all'ordine del giorno questioni di ordinaria amministrazione, nulla che riguardi gli argomenti che hanno scatenato i fulmini del presidente. Una tregua forzosa, dunque, che non si sa a quali esiti successivi potrà portare. Perché il dato fondamentale è questo: lo scontro, la crisi di rapporto e di fiducia tra il capo dello Stato e un organo di rilevanza costituzionale resta intatta. Ammesso che il Consiglio, pur in mezzo a proteste, si rassegni ad archiviare le famose cinque «pratiche», resterebbe comunque in piedi la controversia fondamentale sul funzionamento dell'organo (in sostanza sull'esercizio autonomo della sua funzione di autogoverno). Dietro tale con-

trovia - Cossiga l'ha detto esplicitamente ieri sera in Tv - c'è un inconciliabile contrasto sul ruolo, sulla collocazione costituzionale del Csm: un contrasto che il capo dello Stato rubrica come «usurpazione di potere» non solo nei riguardi del potere presidenziale ma anche nei riguardi del potere giudiziario poiché il Csm, così come è e come funziona, tenderebbe ad arrogarsi il ruolo inammissibile di «guida politica» della magistratura. La grande maggioranza dei membri del Csm e, per quanto se ne sa,

E poi ci parlano della governabilità

ENZO ROGGI

gran parte dei magistrati e unanimemente la loro associazione respingono questa accusa e, anzi, fanno della difesa del Csm, così come è e come funziona, il pegno dell'autonomia della funzione giudiziaria. Siamo, in sostanza, di fronte ad una questione di sistema che, come tale, chiama in causa il Parlamento e, dunque, anzitutto la maggioranza che in esso si è costituita e che governa. Ma - ecco l'aspetto più scandaloso - questa maggioranza non ha una voce propria in merito. Anzi ostenza le proprie divisioni: la Dc presenta in Senato un progetto di legge che Cossiga definisce inammissibile, e il Psi solidarizza col capo dello Stato. In questa materia, che potremmo definire di alta, anzi suprema governabilità, il governo tace e la sua base parlamentare se ne va a spasso. Ai due maggiori partiti di governo interessa solo schivare o utilizzare le picconate di Cossiga. Drama e scandalo si mischiano.

## Quante ingiustizie nel mio salotto

MAURIZIO COSTANZO

Non c'è soltanto un'Italia quizzarola e domandiera, alla quale peraltro va tutta la mia simpatia, ma anche un paese minore, più periferico che vien fuori, sempre più spesso, da alcuni programmi televisivi. Ognuno è giusto che parli del territorio assegnatogli in palinsesto: quindi lo parlo del mio programma. Questa Italia fatta di storie singolari, di ingiustizie, di sogni, di fantasia, di speranze ma mai di rassegnazione, si manifesta innanzi tutto scrivendo. La nostra redazione è, fortunatamente, subsistata di lettere. Sono tanti quelli che vogliono esserci, che intendono riferire la propria esperienza e metterla a confronto con quella degli altri. Poi, da un caso una fotografia del reale e il sintomo preciso di un disagio, di una mancanza di elasticità. Lunedì scorso una ragazza sordomuta quindicenne di Sesto Calende, Lorendana Deias, si è intrattenuta davanti alle telecamere del mio show, accompagnata dalla propria insegnante di sostegno e dalla direttrice di un istituto di arte e moda che fre-

quenta con profitto. Sulle prime sembrava che Lorendana, a causa del suo handicap, avesse diritto all'insegnante di sostegno e ad altri minimi privilegi economici. Per lo meno verbalmente tutto ciò era stato assicurato ma poi, al dunque, la giunta di Sesto Calende, almeno così è stato detto, dato che la famiglia di Lorendana aveva un introito intorno ai due milioni di lire mensili, ha più che dimezzato l'aiuto. Ci ha rimesso l'insegnante di sostegno che, bonà sua, svolge ugualmente l'attività per metà prezzo. Ho cercato telefonicamente il sindaco, Luigi Besozzi, il quale ha risposto a chi lo chiamava dalla redazione che non intendeva parlare. Ho cercato poi, sempre telefonicamente, l'assessore ai servizi sociali Tamborino che, pur fra molti imbarazzi, ha fatto sapere che avrebbe cercato di occuparsi della cosa ma che comunque il Comune era dal-

la parte della ragione. Non lo nego, l'ho detto anche in trasmissione, ma un po' di elasticità sarebbe stata la benvenuta, trattandosi oltretutto di aiutare una giovane sordomuta intenzionata, avendone le qualità, a costruirsi un futuro. Sono convinto che il Comune di Sesto Calende ha adottato in ogni occasione il rispetto della legge e la trasparenza delle decisioni. Sono altrettanto convinto che non è questa la regola che presiede alle deliberazioni di altre amministrazioni. Mi domando: quante Lorendane Deias ci sono in Italia? Quante volte una persona in difficoltà subisce una piccola o grande ingiustizia senza poter far conoscere la propria rabbia e la propria indignazione? Sono migliaia e migliaia le situazioni analoghe, sono quindi numerosissime le persone che non riescono a far sentire la propria voce, a

denunciare uno stato di fatto. Una trasmissione televisiva può servire da cassa di risonanza per un caso poi, di lì a qualche giorno, per un altro. Non è detto nemmeno che il parlare significhi portare la questione a soluzione ma certamente allerta una vasta platea su disfunzioni anche minime che assommate provocano il più diffuso disagio. Quando una coppia adotta un bambino non risolve il problema dell'adozione: moltissimi rimangono in attesa. Ma almeno uno è adottato. Viene chiamata la politica dei piccoli passi; anche l'unica frequentabile da un programma televisivo. Ci sono poi le Isabella Ceola, persone cioè che scrivono per essere invitate a testimoniare che, malgrado una gravissima affezione, hanno voglia di vivere e discutono il concetto di normalità. Isabella ha partecipato due volte al

mio programma, ma ventidue anni, vive a Bologna e frequenta astronomia all'università. È affetta da un'inflessibile malattia della quale soffrono in tutto il pianeta meno di dieci persone. Dopo la sua prima apparizione televisiva, alla metà di ottobre, abbiamo ricevuto cinquanta lettere al giorno di approvazione e di simpatia umana nei suoi confronti. Isabella è tornata il quindici di novembre e all'una e trenta di notte, dopo due ore e mezza di trasmissione, c'erano ancora un milione e centodieci persone davanti al televisore. È stato importante per lei sentirsi una digressione da una vita poco gratificante ma è stata anche l'occasione per tutti di guardare ai propri problemi, ai piccoli o grandi risentimenti personali, con diverso atteggiamento. Alla fine ci siamo sentiti sufficientemente ridicolli, confrontando i nostri con i problemi di Isabella. D'un colpo i termini diverso o normale si sono svuotati di contenuto. Parole prive di senso, da cascare dai vocabolani.

A PAGINA 6

## Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Wall Street

AUGUSTO GRAZIANI

Con una cadenza quasi regolare, ogni due anni la Borsa di New York viene scossa da improvvisi turbamenti... On a questa volta non mancano ragioni di fondo a far pensare ad una crisi che sia qualcosa di più di un semplice movimento speculativo...

Per di più questa volta non mancano ragioni di fondo a far pensare ad una crisi che sia qualcosa di più di un semplice movimento speculativo... L'economia degli Stati Uniti non riesce ad emergere dalla depressione...

Senonché, anche questa volta a somiglianza di quanto accadde nel 1987 e nel 1989, gli eventi interni agli Stati Uniti sono sempre in qualche misura collegati ai grandi conflitti internazionali nel mondo valutario.

USH cerca da tempo di stimolare l'economia depessa mediante riduzioni dei tassi di interesse... Un movimento divergente dei tassi, all'aumento in Europa e al ribasso negli Stati Uniti, provocherebbe una fuga di capitali verso l'Europa...

Il crollo della Borsa di New York potrebbe però introdurre un elemento nuovo in questo già complesso scenario... L'opzione ambientale diventa perciò il punto di partenza del programma di un partito di sinistra...

Lo sviluppo sostenibile non è quello compatibile o possibile, siamo già oltre l'esigenza di coniugare ambiente e sviluppo...

Lo sviluppo sostenibile non è quello compatibile o possibile, siamo già oltre l'esigenza di coniugare ambiente e sviluppo...

Ticket aumentati e condoni fiscali estesi a chi ha evaso non solo il fisco, ma anche i contributi previdenziali... Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, via Fubio Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano del Pds

Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano: Direttore responsabile Silvio Trevisani

Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano

Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Intervista a Fulvia Bandoli «L'anima industrialista è ancora troppo forte mentre quella ambientalista cresce lentamente» «Nel Pds ci metterei ancora più verde»

Il Pds e ambientalismo. Un amore difficile che è andato avanti in questi ultimi anni tra alti e bassi. Anche molte iniziative e documenti di Occhetto sono rimasti lettera morta per il partito e non hanno suscitato dibattito...

Quanto vuole essere ambientalista il Pds? Esiste una coscienza pidessina o continua a prevalere l'anima industrialista? A queste domande risponde Fulvia Bandoli. Per la responsabile Ambiente del Pds l'ecologia non può essere un capitolo del programma che la Quercia va elaborando, ma la complessità del rapporto

tra Nord-Sud e Ovest-Est del mondo chiama in campo, per una moderna sinistra, il tema del modello di sviluppo e dei consumi in questa che può essere chiamata la terza fase di ristrutturazione del capitalismo. Sviluppo sostenibile, riconversione della Valle Padana, politica concreta e uscita dall'emergenza.



Incolabile lo scarto tra «politica dei partiti» e «politica dei cittadini»

LUIGI MANCONI

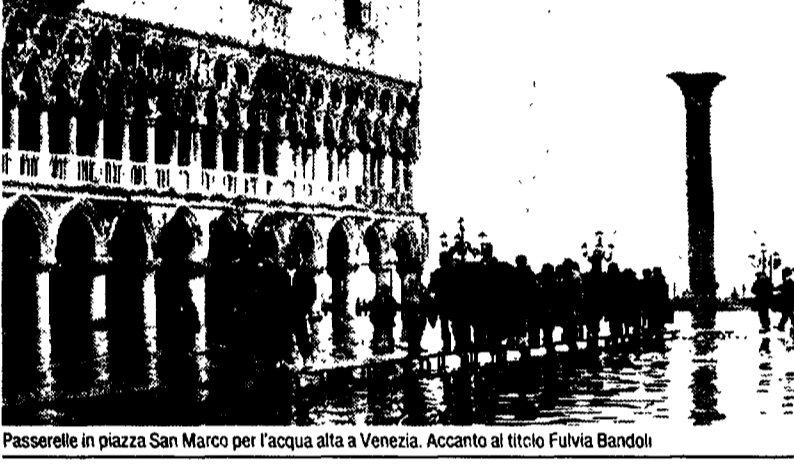
Finalmente - definitiva - della politica? Ove della politica intesa come attività volontaria a opera di cittadini associati che perseguono un interesse pubblico. Dunque, esaurimento di questa concezione della politica?

L'esito fiasco della raccolta delle firme per il referendum è l'ultimo segnale - forse davvero quello definitivo - di un processo di logoramento delle relazioni tra cittadino e azione pubblica, in atto da alcuni decenni. Il fatto che non si tratti di un fenomeno recente dovrebbe vaccinarci - una volta per tutte - contro i futuri entusiasmi, le pernici scoperte delle novità, l'esaltazione stagionale. Anche il risultato del referendum sulla preferenza unica del giugno scorso fu, con ogni probabilità, sopravvalutato...

Non si può certo dire che in Parlamento il Pds non porti avanti le sue battaglie in difesa dell'ambiente. Siamo, con i Verdi, i più agguerriti. Ma come ha ripreso a muoversi il Pds sul territorio? E quali difficoltà ha incontrato? Esiste, secondo te, una coscienza ambientalista pidessina o continua a prevalere l'anima industrialista?

Le battaglie in Parlamento le facciamo, e qualche risultato c'è stato. Ma il mio giudizio sugli ultimi cinque anni di legislazione ambientale non è esaltante: diverse buone leggi, ma poco finalizzate e non applicate. I tagli sull'ambiente, contenuti nella Finanziaria, parlano chiaro. La protesta deve crescere in queste settimane e non solo la nostra. Sul territorio esistono realtà diversificate: dove siamo all'opposizione non riusciamo ad essere noi i promotori di vertenze esemplari contro lo scempio che continua in varie aree del Paese...

In un paese che ha un milione e trecentomila miliardi di debito pubblico... Ho capito il suo sdegno, rivolto verso uno dei tanti tentativi di caricare, sull'ombelico della legge finanziaria, merce di contrabbando. Ho condiviso la sua rabbia, aggravata dal fatto che nessun rappresentante del governo ha dato una parola di spiegazione all'enigma delle cassette, né ha detto una parola di difesa quando senatori di vari gruppi hanno accusato l'amministrazione di voler introdurre un «pizzo» a carico di chiunque riceve corrispondenza. Temo però che sbagliasse, dicendo che il tema era irrilevante in rapporto al deficit pubblico. La voragine nei conti dello Stato è stata alimentata anche da miriadi di questi imbrogli, di questi privilegi a vantaggio di speculatori noti e ignoti, accompagnati quasi sempre da altrettante quotidiane a danno dei cittadini.



Passerelle in piazza San Marco per l'acqua alta a Venezia. Accanto al titolo Fulvia Bandoli

Poche settimane fa, a Bologna, il Pds ha lanciato una proposta concreta per la riconversione ecologica della Valle Padana. Mi sembra una inversione di tendenza, un obiettivo ambizioso che andrebbe perseguito in quali modi?

Si tratta di una scelta importante ma difficile. Se è vero che non si può più agitare, come una bandiera, il tema della riconversione ecologica allora dobbiamo mettere alla prova dei fatti le nostre idee sullo sviluppo sostenibile. Abbiamo scelto la Valle Padana perché è un crocevia emblematico: da una parte un modello di sviluppo che non regge più e va

Bacino per il Po che, speriamo, l'autorità di Bacino metta in campo a tempi brevi, come prevede la legge 183. Il piano di Bacino lo penso come una sorta di grande piano di riferimento per tutte le Regioni interessate che devono essere protagoniste della stessa stessa e vincolate poi alle scelte che il piano proporrà.

Il Pci prima e il Pds poi sono stati considerati dalle forze ambientaliste buoni compagni di cordata. Ma non sempre i rapporti sono stati felici. Una nuova sinistra - quel Pds di cui parla Ruffolo - come deve tenere conto che calano i Verdi, sia un più vasto movimento ambientalista?

ELLEKAPPA

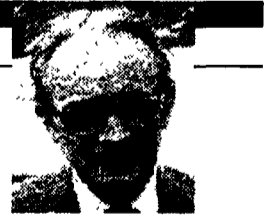


IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Un «pizzo» a carico del destinatario

allettanti annunci personalizzati, come «Lei ha vinto un viaggio nei Caraibi». Ho trovato, invece, misure sospette, come l'autorizzazione alla vendita e all'intermediazione, negli uffici postali, di «prodotti filatelici e finanziari» (monete antiche? titoli di Stato? azioni?), e alla partecipazione a società di capitali o ad enti economici...



non è mai comparso in Senato, e non ha neppure inviato uno dei suoi tanti sottosegretari per dare le necessarie spiegazioni. Ma la discussione è stata ugualmente istruttiva...

Scontro al vertice



Il presidente vince sul Csm: oggi non si riunisce il plenum «Giovedì siete convocati ma attenti, sennò vi scioglio...» I dc? «Sono dei giuda, sembrano i compari del rapinatore» «Alla gente dico: voglio colpire questo regime politico»

Cossiga costringe Galloni alla resa E dalla tv «picconate» contro Parlamento, Dc e magistrati

«Ho ipotizzato l'intervento dei carabinieri per impedire che il Csm diventasse l'organo illegittimo di direzione politica della magistratura».

punto di vista giuridico, in contrasto con quei principi di legalità costituzionale che il capo dello Stato sta difendendo...

«Galloni non ha onore». Il gusto di iniettare contro Galloni, il presidente se lo riserva tutto per sé.

«Attenti che vi scioglio». Scaglia una precisa minaccia, Cossiga dai microfoni radiofonici: «Se il Csm persiste mettere in moto il meccanismo per lo scioglimento».

questo conflitto. Ai miei 5 messaggi ha risposto con il silenzio. E pensare che poco prima aveva assicurato che le sue picconate non colpiscono le istituzioni...

«Sono scandalizzato», dice il capo dello Stato a proposito dell'ultimo atto della guerra dei dossier che ha investito il ministro degli Esteri De Michelis.



PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ha vinto e vuole stravincere, Francesco Cossiga. Ha ottenuto da Giovanni Galloni, a nome e per conto del Consiglio superiore della magistratura...

caldamente del sostegno in questa battaglia per la legalità democratica. «De complici di rapinatori».

«Galloni non ha onore». Il gusto di iniettare contro Galloni, il presidente se lo riserva tutto per sé.

«Attenti che vi scioglio». Scaglia una precisa minaccia, Cossiga dai microfoni radiofonici: «Se il Csm persiste mettere in moto il meccanismo per lo scioglimento».

«Italiani scusatemi». «È un pasticciaccio» per lo stesso Cossiga. Il quale, al culmine della giornata, si giustifica di fronte alla «gente comune».



Giovanni Galloni; in alto, Francesco Cossiga; sotto, Stefano Rodotà

CRONACA DEL DUELLO

Un'altra giornata campale tra il Quirinale e il Csm, con le scansioni di un bollettino di guerra. E come sempre, quanto c'è di mezzo Cossiga, si è cominciato assai presto.

Ore 7.30. Galloni «vede» una soluzione. In un'intervista al Gr2 il vicepresidente del Csm sostiene che il conflitto col capo dello Stato è stato almeno in parte superato dall'iniziativa del Parlamento...

Ore 10. Cossiga annuncia un'esternazione televisiva. Lo speciale Gr2 «Rotocalco quotidiano» mette in onda alle 10, un'intervista registrata del presidente della Repubblica...

Ore 10. C'è una lettera di Galloni. Nella stessa rubrica Galloni informa di aver inviato al Quirinale una lettera, scritta nella notte...

Ore 11. Galloni a Montecitorio. Il vicepresidente del Csm incontra alla Camera il presidente della commissione Alfari costituzionali...

Ore 12. Vertice della Dc all'Eur. Lo stato maggiore democristiano si riunisce per valutare il contrasto rispetto nelle istituzioni...

Ore 14. «Vi mando i carabinieri se...». Una nota del Quirinale conferma la decisione di Cossiga di convocare il plenum del Csm per domani...

Ore 17. Galloni cede: oggi niente plenum. La seduta «vietata» da Cossiga non si farà. L'annuncio viene da palazzo dei Marescialli...

Ore 17.30. Ventidue consiglieri del Csm rivendicano. Oltre due terzi dei membri del Consiglio superiore - tutti i togati...

Ore 19.30. Cossiga in tv: «Jo piccono il sistema politico». Il presidente appare in televisione, a reti unificate...

Ore 21. Il Pds denuncia la demolizione delle garanzie. Sull'esternazione del capo dello Stato si registra una nota critica del Pds...

Così, in 24 ore, Galloni decide di non arrivare allo scontro. Ma i giudici protestano Il Csm sceglie la linea morbida e cede Ma 22 consiglieri accusano il Quirinale

Oggi il Csm non si riunirà. Cossiga ha vinto il braccio di ferro con il Consiglio superiore che, però, ha sottolineato di aver rinunciato alla seduta «per rispetto al Parlamento».

che ha in cantiere «seri progetti di legge», come quello presentato dai senatori democristiani, utili per risolvere il conflitto.

del giorno, aveva anche chiesto a Cossiga di rivedere la decisione di vietare la riunione.

serata, Galloni ha modificato la sua posizione, soprattutto perché dal Quirinale la rigidità continuava.

ugualmente - ha commentato Giovanni Palombardini, di Md - ma le motivazioni di Galloni sono comunque fondate e noi comprendiamo le sue perplessità rispetto ad una scelta che avrebbe reso ancora più aspro lo scontro.

Csm» minacciato dalla crisi in atto. Nel documento si è ribadita «la piena legalità dell'operato» rispetto alla convocazione del plenum, ordini del giorno compresi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I carabinieri non entreranno in azione. A palazzo dei Marescialli, a meno di improbabili colpi di canna, questa mattina i cr2 si sarà bisogno del loro intervento, perché il Csm ha scelto di non riunirsi...

evitare di drammatizzare ulteriormente il conflitto convocando il plenum nonostante il veto presidenziale. Una scelta, quella di Galloni, che ha trovato la «comprensione» dell'intero consiglio...

Come era già accaduto lunedì, anche ieri a palazzo dei Marescialli ci sono stati incontri, riunioni, per decidere quale atteggiamento fosse più opportuno perseguire.

Ancora in mattinata il vicepresidente Galloni, in un'intervista al Gr1, aveva ribadito la volontà di far riunire il plenum questa mattina.

«Noi abbiamo insistito perché la riunione fosse tenuta ugualmente - ha commentato Giovanni Palombardini, di Md - ma le motivazioni di Galloni sono comunque fondate e noi comprendiamo le sue perplessità rispetto ad una scelta che avrebbe reso ancora più aspro lo scontro.

E ieri ventidue consiglieri (su trentatré) del Csm hanno approvato un documento di chiara condanna di quello che è accaduto. I consiglieri hanno rivolto un appello al Parlamento e al paese «perché venga garantito il funzionamento del

«È un pasticciaccio» per lo stesso Cossiga. Il quale, al culmine della giornata, si giustifica di fronte alla «gente comune».

Dura presa di posizione: «Nell'attacco al Consiglio l'avversione al pluralismo» Per il Pds i giudici dalla parte della legalità «Il presidente demolisce regole e garanzie»

«Una forma di protesta che pretende di presentarsi con il volto dell'innovazione e della riforma, ma che concretamente demolisce regole e garanzie istituzionali e accentua tutti gli aspetti della crisi anziché spingere alla loro positiva soluzione».

istituzionale» il silenzio del governo è giudicato «intollerabile». Andreotti «ha il dovere di rispondere immediatamente all'interpellanza» presentata l'altro giorno da Occhetto e Quercini alla Camera e da Pechioli e Gigli Tedesco al Senato...

dime l'attività (e qui il Pds torna a ribadire che l'unica strada che Cossiga è abilitato a percorrere è un eventuale ricorso alla Corte costituzionale).

«Noi abbiamo insistito perché la riunione fosse tenuta ugualmente - ha commentato Giovanni Palombardini, di Md - ma le motivazioni di Galloni sono comunque fondate e noi comprendiamo le sue perplessità rispetto ad una scelta che avrebbe reso ancora più aspro lo scontro.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Al severo giudizio sulla sortita televisiva del capo dello Stato, il Coordinamento politico - che ha atteso l'intervista per concludere una giornata intensa di lavori sulla situazione politica e sulla bozza di programma - fa seguire un'osservazione più generale che lascia intendere come il Pds non consideri affatto chiusa la vicenda che oppone Cossiga al Csm.

va della nota diffusa da Botteghe Oscure, «si riserva di valutare attentamente quanto è accaduto e gli sviluppi che seguiranno per ogni ulteriore iniziativa che si renda necessaria per garantire il rispetto delle regole costituzionali e della legalità democratica».

Ma il documento della Quercia ha anche una più generale valenza politica là dove sottolinea che la vicenda del Csm «non va considerata come un fatto tecnico, una discussione giuridica: ma va inquadrata in una visione di insieme».

«Noi abbiamo insistito perché la riunione fosse tenuta ugualmente - ha commentato Giovanni Palombardini, di Md - ma le motivazioni di Galloni sono comunque fondate e noi comprendiamo le sue perplessità rispetto ad una scelta che avrebbe reso ancora più aspro lo scontro.

«Noi abbiamo insistito perché la riunione fosse tenuta ugualmente - ha commentato Giovanni Palombardini, di Md - ma le motivazioni di Galloni sono comunque fondate e noi comprendiamo le sue perplessità rispetto ad una scelta che avrebbe reso ancora più aspro lo scontro.



Iniziativa Crs Cavalieri Solidali intellettuali e giuristi Pure Galloni nella lista di Cossiga

ROMA. Piena adesione e solidarietà nei confronti del Consiglio superiore della magistratura e delle difficili battaglie che esso sta conducendo per continuare a svolgere regolarmente e legittimamente i compiti a esso costituzionalmente riservati è stata espressa ieri da un gruppo di intellettuali e di giuristi, su iniziativa del Centro per la riforma dello Stato.

ROMA. Sono oltre diecimila gli insigniti della onorificenza di cavaliere di gran croce al merito della Repubblica italiana su proposta del capo dello Stato.

«Non si tratta, tuttavia, di una «proposta di pace», dopo la minaccia di mandare i carabinieri al Csm: la data del decreto (23 luglio 1990), precedente al conflitto in corso in questi giorni, parla chiaro. Tra gli insigniti, risulta anche il generale di corpo d'armata, Giuseppe D'Ambrosio, che era stato candidato, nel passato, alla carica di direttore del Sisde».

«Non si tratta, tuttavia, di una «proposta di pace», dopo la minaccia di mandare i carabinieri al Csm: la data del decreto (23 luglio 1990), precedente al conflitto in corso in questi giorni, parla chiaro. Tra gli insigniti, risulta anche il generale di corpo d'armata, Giuseppe D'Ambrosio, che era stato candidato, nel passato, alla carica di direttore del Sisde».

Scontro al vertice



Il Forlani mediatore non piace al vertice  
«La proposta dei senatori è di tutto il partito»  
De Mita: «Il presidente ce l'ha giurata...»  
Gava tuona: «Non può farci gli esami»

Dc dura: «A Cossiga non cediamo»

L'ultima mediazione svanisce a metà mattinata, quando all'Eur si riunisce il vertice dc. Forlani s'era appena dissociato dall'iniziativa dei senatori dc («Non ho contribuito a quella decisione»), ma Gava e De Mita non ci stanno. E la proposta dei senatori diventa «la proposta della Dc». Una proposta, precisa Forlani, «oggettivamente costruttiva». Lo scontro con Cossiga, avverte De Mita, è solo rinviato.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Lo scontro è rinviato ma le cause sono ancora tutte lì, «quadernate sotto gli occhi preoccupati e un po' increduli del vertice democristiano». La linea della pazienza e della «responsabilità», incarnata anche fisicamente da Arnaldo Forlani, ha certo contribuito a rmandare la tempesta che stava per abbattersi su palazzo dei Marscialli. Ma la situazione resta tesa. E anche la «pazienza» democristiana può

averne un limite. La convulsa giornata di ieri, scandita da continue esternazioni presidenziali, ha tenuto in allarme fino a sera il vertice dc. Che ha alternato i tentativi di mediazione agli irrigidimenti di principio. La Dc vuole insomma evitare ad ogni costo lo scontro, ma non intende arretrare al di qua di una certa linea.

Poco prima di mezzogiorno, mentre a piazza del Gesù gli uomini di Forlani presentano

ai giornalisti la Conferenza nazionale del partito, il vertice dc si riunisce in gran segreto nella sede dell'Eur. C'è il presidente De Mita e i vice-segretari Lega e Mattarella e i capigruppo Gava e Mancino. Con loro, Malfatti e Binetti, responsabile giustizia. Forlani ha già consegnato alle agenzie una brevissima dichiarazione, dal tono conciliante con Cossiga, che suona quasi come una disavanzata dal disegno di legge preparato dai senatori dc. «Non ho contribuito a quella decisione», dice Forlani. E spera di disinnescare così l'ira cossighiana.

Ma non tutti a palazzo Sturzo sono d'accordo. Anzi. E Ciriaco De Mita a spiegare che il «senso di responsabilità» della Dc rischia di lasciare il tempo che trova di fronte ad un presidente di nuovo scatenato contro il suo ex partito. «Vedrete che tra qualche giorno scoppierà un altro caso. Cossiga e

l'ha giurata», è l'analisi del presidente della Dc. Il cui ragionamento si può così riassumere: non è in gioco tanto il ruolo della Dc quanto le istituzioni repubblicane. Ma è soprattutto Antonio Gava (e con Gava concordano lo stesso De Mita e Mancino) a insistere perché la proposta dei senatori dc - concordata con lui - non venga sconsigliata dal partito. Forlani, l'altro giorno non aveva potuto sconsigliarla perché impegnato in manifestazioni di partito nelle Marche. La proposta spiega Gava, viene incontro alle esigenze di Cossiga ma tiene fermo il principio dell'indipendenza e della sovranità del Csm. E dunque va difesa perché oltre un certo limite Cossiga non può spingersi.

Quando il vertice finisce, Forlani Gava e Malfatti restano a colloquio da soli per quasi un'ora. E alla fine la linea della

Dc è cambiata. La «dissociazione» pronunciata di prima mattina da Forlani si dissolve e ai tentativi di conciliazione si sostituisce la difesa dell'iniziativa presa dai senatori democristiani. «Senza dubbio», spiegherà nel pomeriggio il loro presidente Mancino - dopo la riunione di stamattina la nostra proposta è la proposta della Dc. Uscendo da palazzo Sturzo è proprio Forlani a confermarlo. Quale che sia l'esito del conflitto Cossiga-Csm («One statement non lo so proprio», confessa Forlani) la Dc ritiene di aver fatto tutto il possibile per evitarlo. Di più non può fare, oltre non può andare. «Chi ha promosso l'iniziativa parlamentare», spiega Forlani, «si è mosso con un evidente intento costruttivo».

Un contatto diretto col capo dello Stato non c'è stato. Le comunicazioni fra piazza del Gesù e il Quirinale sono di nuovo interrotte. Ma a Cossiga, Forlani

inviando un messaggio diretto e persino brutale. Lunedì il presidente aveva definito la proposta di mediazione «un atto di aperta ostilità». Replica scritto Forlani. «Mi pare che la proposta abbia oggettivamente manifestamente un carattere costruttivo». Insomma a rompere è il presidente non la Dc. Gava che ascolta attento le parole del segretario prima di infilarsi in macchina si la scia scappare soltanto una battuta. Che però la dice lunga sulla linea prevalsa nello Scudoxiato. Cossiga ha bocciato la proposta dei senatori dc? «E che i senatori devono superare gli esami?», sorride Gava.

Che i senatori dc non abbiano esami da superare è proprio il loro presidente a ribadire nel corso della giornata. Mancino spiega che il disegno di legge è «estremamente equilibrato» e soprattutto «rispettoso» dei poteri del capo dello Stato. Questi poteri tuttavia



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

vanno «conciliati con quelli del Csm» da qui la formalizzazione di un «quorum» fissato a due terzi dei componenti che consente ai consiglieri la delimitazione di un ordine del giorno anche contro il parere del presidente. L'iniziativa della Dc - commenta Leopoldo Elia - è molto più garantista nei confronti del capo dello Stato. Il capo dello Stato avrebbe soltanto

una «funzione stabilizzatrice».

Si riparla di attentato alla Costituzione

ROMA. Torna a riunirsi stamane il Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa presieduto dal senatore del Pds Francesco Macis che dovrà pronunciarsi sulla lettera inviata il 15 ottobre scorso dal senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato nella quale si chiedeva che il Comitato deliberi il promouimento d'ufficio delle indagini di sua competenza per accertare se nel comportamento del presidente della Repubblica sia ravvisabile l'attentato alla Costituzione previsto dall'art. 90 della Costituzione stessa. Alla denuncia di Onorato se ne è aggiunta due settimane fa un'altra presentata dal magistrato onorario Cesare D'Anna nella quale si ipotizza lo stesso reato.

Alla vigilia della riunione Onorato dice che le ultime iniziative di Cossiga contro il Csm dimostrano la fondatezza delle istanze pendenti davanti al Comitato. Un presidente della Repubblica che nel luglio 1990 sostiene la in costituzionalità della legge che prevede lo scioglimento del Csm e oggi minaccia di correre «evidentemente» è fuori da qualsiasi regola anche di logica banale. «In realtà», continua Onorato - l'ultimo episodio compreso l'attacco di in costituzionalità della proposta di legge dc - dimostra una strategia autoritaria che finisce per distruggere ogni regola democratica di funzionamento istituzionale. Mi chiedo - conclude - che cosa altro ci vuole per definire l'attentato alla Costituzione?».

Da parte sua il senatore Macis ha precisato «farò di tutto per tenere separate le richieste per la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica e dalla emotività di queste ore per il dissidio fra Cossiga e il Csm». «Mi auguro», ha aggiunto Macis - che questo clima teso non abbia alcuna influenza sulla riunione

E Craxi rassicura Forlani: «L'alternativa? Solo confusione»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI



Bettino Craxi

BRESCIA. Dice d'averci pensato a lungo. Su un interrogativo tutto sommato marginale «Venire o no a Brescia?». Insomma Bettino Craxi ci teneva soprattutto a non essere frainteso la sua presenza qui, la «presenza di un Segretario Generale» (le maiuscole si deducano dall'enfasi) non significa affatto che il voto di domenica nella città lombarda abbia «una rilevanza nazionale». Non è un test, insomma per capire chissacché. Nonostante questa premessa il leader del garofano ieri nella sala cinematografica a due passi dalla Loggia, in quel quarto d'ora di co-

mizio (otto pagine dattiloscritte più qualche rarissimo «inserto» a braccio) ha sia pure «a volo d'angelo» parlato un po' tutti i temi sul tappeto. E di quelli «romani» soprattutto. Unico silenzio sul Csm «Vuoto» non compensato stavolta dal tradizionale assalto dei cronisti al termine della manifestazione. Qui (in una ressa un po' più difficile del solito per l'atteggiamento marziale del servizio d'ordine) s'è limitato a dire «Come finirà? Non lo so, non ho la sfera di cristallo. Del resto quello che avevo da dire lo avete già ascoltato

domenica in Liguria» (dove il segretario socialista era stato lapidario «Ha ragione Cossiga»). Evasivo dunque il leader del Psi. Che comunque, forse affidava la risposta anche ad un'espressione soddisfatta quasi ironica. Come chi mette al suo «attivo» anche la retro-marcia del Csm davanti al diktat del presidente.

La manifestazione di ieri dunque. È servita a Craxi per ribadire la scelta di campo a favore della Dc. Anche nella prossima legislatura. Una difesa - in omaggio alle vecchie teorie calcistiche del Milan berlusconiano - ispirata «al l'attacco» anche naturalmente

dei «confusi alternativisti». Ce l'ha col Pds, insomma. Craxi la prende alla larga e allarmato per la situazione economica. Ma poi stringe. «Bisogna impedire che la situazione scivoli su di un piano inclinato verso ulteriori peggioramenti. Tutto questo richiederà grandi sforzi ed una grande coerenza». Insomma, occorre che prepari un quadro di stabilità politica e non prospettazioni alternative che, così come vengono presentate, si raccomandano per il loro confusionarismo (dice proprio così ndr) e per il loro velleitarismo. Tutto qui. Dopo nella già citata ressa aggiungerà «Nuovo gelo a sinistra? La colpa - se così si può dire - mi

sembra che sia in un eccesso di nervosismo». Da entrambe le parti? «E di cosa il Psi dovrebbe essere imputato stavolta? No, noi siamo tranquilli. Vedremo».

Dunque, ancora con la Dc. Che certo, però qui a Brescia l'ha fatta davvero grossa. Ma per Forlani, Prandini e soci solo la battuta. Acide ma battute. «Brescia non mentava di passare attraverso quest'esperienza». O ancora «Una città riccamente evoluta ha ricchezza di essere travolta da una lotta di clan politici e da una vicenda di rivalità che ha toccato punte incandescenti di faziosità». Ancora più breve è

l'analisi del travaglio passato dai socialisti (visto che L. cnsi al Comune è scoppiata quando non hanno votato il nome del sindaco concordato). Per loro per quei due consiglieri (per altro già espulsi) solo un «questo stato di confusione non ci ha neanche risparmiato». Decisamente più preoccupato Craxi è apparso per le «Lighe». Il segretario socialista le ha descritte come parte integrante di quell'ondata di destra che sta invadendo anche l'Europa. «Vorrei sbagliarmi ma tutto ciò che sta facendo e dicendo la Lega di Bossi nelle sue posizioni estremizzate

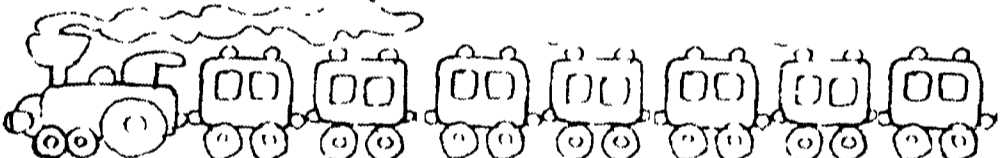
sembra porsi su binari assai simili a quelli che attraversano il cuore del vecchio continente. C'è ancora tempo per la riproposizione dello sbarramento elettorale («a forza di bisticciare la faranno entrare in legge, e qui si ed altre riforme») ed una concessione alla platea sul sequestro avvenuto proprio a Brescia della giovane Roberta Ghidini. Craxi si fa i terreti della difesa e punta in questa città benestante. E aggiunge una denuncia perché proprio adesso? Non è un po' sospetta la coincidenza tra quel rapimento e l'campagna elettorale bresciana? Finisce così con Craxi. «Va per sicuro» molti applausi.

Editori Riuniti

È in arrivo un treno carico di ...

Gianni Rodari

la freccia azzurra una nuova collana di libri per bambini



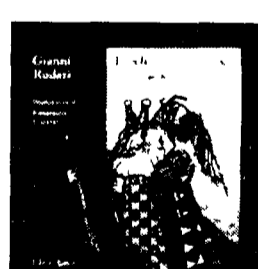
Il naso della festa



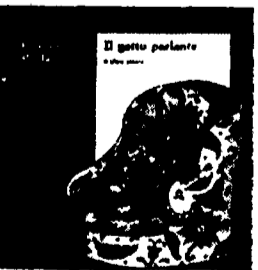
L'omino delle nuvole



È nato prima l'uovo o la gallina?



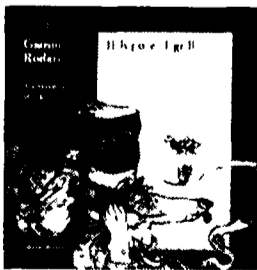
Perché i re sono re?



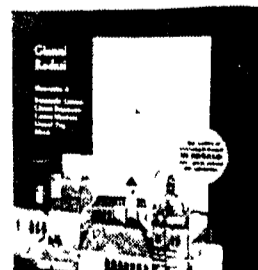
Il gatto parlante



Il ragioniere a dondolo



Il lupo e il grillo



Confezione natalizia sette titoli in cofanetto con video-fiaba in regalo

Lire 5.150

Illustrazioni a colori di Emanuele Luzzati, Mirek Chiara Rapaccini Gianni Peg e Lorna Munforti

I perché della fantastica curiosità infantile. Illustrazioni divertenti e sapienti giocattoli poetici

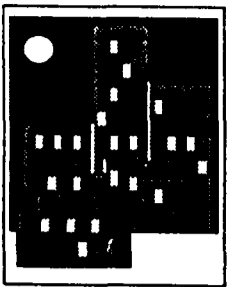
Le tante storie fantastiche per stimolare l'immaginazione

Formato cm. 15 x 16 copertina cartoncina e plastificata 32 pagine

Lire 8.500 a volume

A GIORNI IN LIBRERIA

Le città difficili



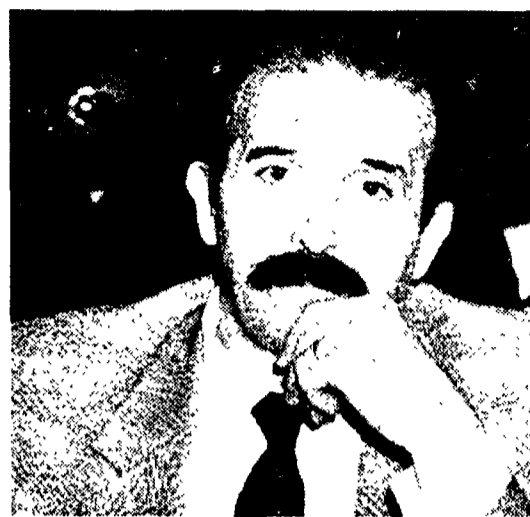
Luigi Giusso tradisce l'alleanza di progresso ed è sindaco con i voti democristiani e di sette franchi tiratori... Il Pds: «Difficile scalfire il sistema di potere...»

Il cartello laico perde pezzi e a Catania ritorna la Dc

Catania ha un nuovo sindaco, eletto con i voti dc e di franchi tiratori. Ma non ha una maggioranza. Il neo-eletto, Luigi Giusso, faceva parte, con la sua lista civica, del cartello di progresso che si prefiggeva di dare alla città un primo cittadino «diverso».

«Sapevamo che l'operazione del cartello di progresso era una cosa difficile», commenta Adriana Laudani, segretaria del Pds... «Noi non faremo mai parte di una giunta di franchi tiratori».

Quale maggioranza potrà mettere in piedi Giusso? Laudani non crede che ce la farà e aggiunge che il Pds mai entrerà nella compagine di Giusso.



Il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni

Crisi ai vertici dell'Anci. Tutti i consiglieri del Pds lasciano gli organi dirigenti «Enti locali in pericolo»

ROMA. Il Partito democratico della sinistra ha ritirato ieri la sua delegazione negli organi dirigenti dell'Associazione nazionale comuni italiani...

Maratona notturna per il documento finanziario ma già si parla di nuove formule

Milano, approvato il bilancio comunale. La maggioranza verso la «resa dei conti»

A Milano Comune e Provincia in subbuglio. A Palazzo Marino la crisi «congelata» dovrebbe riscaldarsi ed entrare nel vivo dopo l'approvazione del bilancio...

Il rischio, soprattutto per l'assalto ostruzionistico di alcune forze di opposizione, era quello di non farcela con il conseguente immediato commissariamento del Comune.

ROMA. Non c'è niente da fare. Luigi Giusso la consociazione con la Dc ce l'ha nel sangue. Prima con il suo voto determinante fa cadere... nel dicembre 89 - la giunta Bianco, poi con la sua astensione...

«Sapevamo che l'operazione del cartello di progresso era una cosa difficile», commenta Adriana Laudani, segretaria del Pds...

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in un messaggio inviato al segretario missino Gianfranco Piro...

Trattenuta raddoppiata per i deputati assenteisti

Al deputato costerà più cara l'assenza dai lavori parlamentari. Il collegio dei questori della Camera...

Raccolte 200mila firme per i referendum

Il Confindustria ringrazia il Pds per il «successo rosso» annunciato nella raccolta delle firme...

Sardegna, Dc e Psi si scambiano le poltrone

Staffetta alla regione sarda, parte seconda. Dopo le dimissioni del dc Mario Floris...

Cossiga a Fini «Ciccio Franco contribui alla vita istituzionale»

Franco avvenuta sabato scorso. «Con la scomparsa del senatore Franco - scrive Cossiga - viene meno un impegnato e appassionato esponente del movimento sociale italiano».

Cristofori ascoltato per le accuse di Franco Piro

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

I socialisti cercano di rientrare in giunta, s'avvia la trattativa. E la città è stretta nella morsa della criminalità. Bari la «dura» all'ombra del nuovo patto Dc-Psi

La crisi al Comune di Bari non riesce a risolversi. Approvato il bilancio anche con i voti, non necessari, dei socialisti, il Psi da partito di opposizione aspira con ogni mezzo ad entrare in giunta.

na di sindaco, occupata da Enrico Dallino, vicino al segretario nazionale, e chi invece fa quadrato intorno al sindaco - cioè coloro che si richiamano a Sorice e a Binetti - per portare alle elezioni politiche un partito con all'attivo una gestione dell'amministrazione dal forte consenso popolare.

Ma se si comincia a pensare a come arginare il fenomeno montante - il ministro Scotti è in contatto continuo con le questure pugliesi - c'è ancora chi si interroga su come è stato possibile che Bari si sia allontanata dall'immagine di Milano del Sud per diventare una delle città più violente del Mezzogiorno.

Ma se si comincia a pensare a come arginare il fenomeno montante - il ministro Scotti è in contatto continuo con le questure pugliesi - c'è ancora chi si interroga su come è stato possibile che Bari si sia allontanata dall'immagine di Milano del Sud per diventare una delle città più violente del Mezzogiorno.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. L'arcivescovo è un angolo della vecchia città che pochi baresi conoscono, incastonato tra la cattedrale romanica e una convulsa piazza satura di auto.

Quello che rimane del «Petruzzelli» di Bari



clusa, il garofano per ora non dovrebbe entrare in giunta, ma contemporaneamente si sono dimessi dai loro incarichi i dc Gabriele Di Comitè, capogruppo e Michele D'Erasmus, segretario provinciale.

scorsi sostanzialmente sullo sviluppo delle tecnologie avanzate e sulla diffusione selvaggia del terziario, e anche grazie alle provvidenze che venivano distribuite dalla Regione la città oggi deve fare i conti con un nuovo soggetto, la criminalità organizzata.

Ma se si comincia a pensare a come arginare il fenomeno montante - il ministro Scotti è in contatto continuo con le questure pugliesi - c'è ancora chi si interroga su come è stato possibile che Bari si sia allontanata dall'immagine di Milano del Sud per diventare una delle città più violente del Mezzogiorno.

Ma se si comincia a pensare a come arginare il fenomeno montante - il ministro Scotti è in contatto continuo con le questure pugliesi - c'è ancora chi si interroga su come è stato possibile che Bari si sia allontanata dall'immagine di Milano del Sud per diventare una delle città più violente del Mezzogiorno.



Al deputato costerà più cara l'assenza dai lavori parlamentari. Il collegio dei questori della Camera, dando seguito a una decisione dell'ufficio di presidenza di Montecitorio del primo agosto scorso...

Il Confindustria ringrazia il Pds per il «successo rosso» annunciato nella raccolta delle firme e comunica che in ogni caso almeno 200 mila adesioni sono già state raccolte a quaranta giorni dall'avvio della campagna.

Staffetta alla regione sarda, parte seconda. Dopo le dimissioni del dc Mario Floris per far posto al socialista Antonello Cabras alla presidenza della giunta...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori è stato ascoltato ieri alla Camera in base all'articolo 58 del regolamento...





Antonino Bonanno assassinato a Palermo davanti a un suo vecchio manifesto elettorale. Ex dc, secondo dei non eletti alla Regione per la lista «Unione popolare siciliana»

Il fratello gemello una settimana fa è rimasto vittima della «lupara bianca». I precedenti agguati a un segretario della Dc e a un dirigente provinciale del Psi

# La mafia ha ucciso un altro politico

Da un paio di mesi, a Palermo città, la mafia aveva smesso di sparare. Ora entra nel mirino un'intera famiglia, quella dei Bonanno. I Bonanno, di origini democristiane, da qualche anno avevano voltato le spalle allo Scudocrociato per entrare nell'Unione popolare siciliana guidata da Di Fresco, anche lui ex dc. Ieri mattina è stato assassinato Nino Bonanno. Gli investigatori: «Delitto di stampo mafioso».



Antonino Bonanno, ucciso ieri a Palermo in un agguato mafioso

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO: La mafia ieri ha ammazzato Antonino Bonanno, un politico, a modo suo. Un politico che alle ultime elezioni regionali, quelle del 16 giugno, aveva tentato il grande balzo a Sala d'Ercole, almeno nella speranza di andare ad ingrossare le fila dei pentoni. E dopo Misterbianco, con l'uccisione del dc Paolo Arena, e dopo Camastra, con l'uccisione del socialista Salvatore Curto, adesso il giro dell'oca insanguinata ritorna alla sua casella di Palermo, con l'uccisione di un esponente dell'Unione popolare siciliana, una formazione di ispirazione separatista. Ne è leader indiscusso, nonché fondatore, Ernesto Di Fresco che per un'ottantina di voti non riuscì ad entrare nel Parlamento siciliano. E lui ha sempre denunciato brogli, docu-

mentando, dati alla mano, che in parecchi seggi, l'Unione Popolare si era vista attribuire un numero di voti di lista inferiore a quelli di preferenza. Una denuncia, all'indomani del voto, formalizzata in un'apposita conferenza stampa, ma senza code di alcun tipo, visto che di brogli pare se ne siano consumati sia in Sicilia occidentale che in Sicilia orientale. Ma torniamo ad ieri. Si chiama Nino Bonanno il terzo politico siciliano assassinato in meno di tre mesi. Aveva 59 anni, era commerciante, e suo padre è titolare di un negozio di coltici in via Oretò. Ed è proprio alle spalle di via Oretò, in via Recupero, dalle parti della Stazione Centrale, dove Bonanno ha sempre avuto il suo feudo elettorale che ieri mattina, alle 9 e 30 in punto, sono entrati in

ma il fatto è che una mano anonima aveva recentemente vergato con un pennarello nero, la sinistra sillaba fu.

Dunque, qualcuno ormai lo voleva morto. Questo qualcuno è stato di parola. Bonanno, comunque, non aveva centrato il bersaglio: era risultato secondo dei non eletti, subito dopo Di Fresco, con 2134 preferenze. E l'intera lista, con 12mila e 588 voti aveva raggiunto appena l'1 e 8 per cento, sfiorando il quorum necessario per l'elezione di almeno un deputato. Bonanno - politicamente parlando - si portava dietro una sfortuna nera: alle amministrative dell'85 si era trovato primo dei non eletti. Poi, sarebbe potuto subentrare a Di Fresco (che nel frattempo si era dimesso dal Consiglio Comunale di Palermo) ma aveva preferito mantenere la poltrona ben più ambito di componente del comitato di gestione della Usl. 61, quella dell'ospedale di Villa Sofia. Una carica che ha ricoperto sino all'arrivo del killer. Sia Bonanno sia Di Fresco vengono dalle fila della Dc. Anche un nipote di Nino Bonanno, Giuseppe, fa parte dell'Usp ed è stato consigliere comunale a Palermo. Si è dimesso qualche settimana fa.

## Pds: «Ristabilire la verità sui problemi degli immigrati»

Controcorrente, ieri, a Botteghe Oscure, sul problema immigrati. Controcorrente per presentare una bozza di documento, «che è anche il tentativo di ristabilire la verità sul fenomeno dell'immigrazione», ha spiegato Vasco Giannotti, responsabile del Pds per l'area delle iniziative sociali. «È ristabilire la verità vuol dire anche ristabilire la correttezza di certa informazione, che non sempre consente una lettura oggettiva, reale del problema». Un problema che, è stato sottolineato, il governo italiano ormai tende a ridurre solo come fatto di ordine pubblico. «Atteggiamento deplorabile, condannabile, ma piuttosto comprensibile», ha sottolineato Giannotti - «vista l'incapacità del governo di dotarsi di una vera politica per affrontare con competenza e senso civile il problema dell'immigrazione». Nella sala stampa, si sono alternate testimonianze diverse: sindaci, assessori, e però anche rappresentanti di molte associazioni. Tutti a raccontarsi chi sono veramente gli immigrati. E come si risolvono, e succede qualche volta, i loro problemi. Che poi sono problemi molto pratici. Il primo, il più importante, è quello dell'alloggio. «A ghetti si può dire non solo risolvendo il problema della casa».

## Assolto chirurgo plastico citato da un travestito

Un chirurgo plastico palermitano è stato assolto dall'accusa di avere impiantato due mammelle asimmetriche nel petto di un travestito. Alla magistratura era ricorso proprio quest'ultimo che lamentava il fatto che la parte sinistra del seno era più bassa di un centimetro rispetto all'altra. La sua richiesta al chirurgo era stata di un seno che potesse essere contenuto da un reggipetto terra misura. Il travestito lamentava ancora che la cura di cortisone indicatagli dal clinico aveva avuto come conseguenza l'«urtismo» cui aveva dovuto far fronte con ingenti spese estetiche. Il tribunale ha affidato la perizia al professor Masellis dell'università di Palermo che ha riscontrato che in effetti l'operazione era stata eseguita a regola d'arte ma che poi il travestito aveva compromesso il regolare decorso post operatorio contravvenendo alle prescrizioni mediche.

## Minacce di morte al senatore calabrese Girolamo Tripodi

Il senatore di rifondazione comunista Girolamo Tripodi ha trovato ieri pomeriggio nella sua casetta postale a Palazzo Madama una lettera anonima con minacce di morte rivolte non solo a lui ma anche al ministro dell'Interno Scotti e al magistrato Agostino Cordova, sostituto procuratore a Palmi, cittadina calabrese. La lettera, contenuta in una busta chiusa proveniente da Reggio Calabria con il timbro postale del 12 novembre, è un foglio bianco con in alto le foto, incollate una accanto all'altra e ritagliate da un giornale di Scotti, Tripodi e Cordova. Sotto le tre fotografie poche righe di minaccia scritte con un linguaggio sgrammaticato.

## Rapine: gioiellerie chiuse a Pescara

Oggi a Pescara le gioiellerie e le orfene ricestano chiuse: è una serrata di protesta, spiegano i rappresentanti della categoria, per timore della «mafia» e del suo incontrollabile spadroneggiare, culminato con un inquietante omicidio, quello della giovane titolare di un negozio, Lalla Marziani, di 30 anni, pochi giorni fa. Per l'omicidio la polizia ha effettuato due fermi. I gioiellieri espongono un polemico cartello: «Oggi chiudiamo, ma senza tutela chiuderemo presto sempre». Chiedono più efficaci misure di sicurezza e di repressione contro i famigerati spicciatori di droga, piccola delinquenza, ricattatori e assassini. In città un precedente omicidio, l'anno scorso, ebbe come bersaglio un gioielliere del centro. Rapine e altri episodi criminali non si contano.

## Anche la tv avrà il suo santo protettore

Anche la televisione avrà presto il suo santo. Sarà padre Mariano da Torino, il leggendario cappuccino, che con la rubrica «Chi è Gesù» dal 1955 al 1972, anno della sua morte, raggiungeva dodici milioni di telespettatori. Chiusosi recentemente a Roma il processo di insegnamento, padre Mariano sembra volare sicuro verso la beatificazione. A giorni sarà presentata alla stampa una videocassetta che ne illustra la vita, con testimonianze come quella del cardinale Ruini, che definisce l'umile cappuccino «parroco di tutti gli italiani».

## Scopero dei ferrovieri: disagi nello Stretto

Difficoltà per i trasporti, sulla stretto di Messina, nelle notti dal 26 al 29 novembre, per lo sciopero dei macchinisti addetti al carico e scarico dei treni sulle navitraghetto delle Ferrovie dello Stato. Lo sciopero interessa il personale dei compartimenti di Reggio Calabria e di Palermo. I macchinisti, aderenti al sindacato Sma-Conf.S.A.L., protestano poiché, pur essendo stati firmati gli accordi relativi ai fabbisogni organici, gli operativi, non è stato attribuito il sesto livello stipendiale ai macchinisti di manovra.

GIUSEPPE VITTORI

Clamorosa protesta ad Alimiusa contro la presenza di un confinato

# «Non vogliamo mafiosi fra noi» La scuola si trasferisce all'aperto

Si estende a macchia d'olio la protesta dei paesi siciliani che non gradiscono la presenza dei boss inviati al soggiorno obbligato. Ieri giornata di lotta ad Alimiusa, dove i ragazzini hanno fatto scuola all'aperto. Sindaco e consiglieri sono preoccupati. Per giovedì mattina il prefetto di Palermo, Mario Jovine, ha convocato i sindaci dei comuni delle Madonie. Si discuterà di parecchi casi come quello di Alimiusa.

DAL NOSTRO INVIATO

■ ALIMIUSIA. Il boss adesso abita nell'ufficio del sindaco (che è ubicato nella scuola per inabitabilità del palazzo municipale). Al capozucchero c'è un ritratto di Cossiga. Il termosifone non funziona. Gli hanno prestato una stufetta. Lui, Luigi Putrone, 31 anni, da Porto Empedocle, si è portato una piccola tv. Tiene in braccio Krizia, la figlioletta di 5 mesi. Krizia è una bambina con due occhi neri e splendidi, con il ciuccio, e che non piange mai. Alimiusa: basse Madonie, 1500 abitanti. Palermo dista da qui 80 chilometri. L'amministrazione Psi-Pds, in pochi anni, ha trasformato questo paesino circondato dagli uliveti in un gioiello. Ci sono 350 anziani assistiti in tutti i sensi. Ma dal 2 novembre la vita ad Alimiusa è cambiata. La presenza di Luigi Putrone, condannato al soggiorno obbligato, non viene digerita. E dal 2 novembre nessuno è più andato a scuola.

non sono abituati a studiare all'aperto. Rosalba Bergamo, una mamma: «Siamo ancora in tempo salviamo questi bambini». Giovanni Gullo assessore alla Pubblica Istruzione: «Abbiamo fatto di tutto per salvare questo paese. Ce l'abbiamo fatto. E ora, non solo ci spediscono il boss, ma vogliono anche imporre una discarica». Giuseppe Nagara, socialista, sindaco da 6 anni. Avendo ceduto la sua stanza al boss, è accampato alla meno peggio in un'altra stanza, con altri consiglieri. Ha tempestato di lettere e segnalazioni la Procura, la Questura, la Prefettura di Agrigento, ma anche quelle di Palermo. Ha scritto a chiare lettere che la gente non vuole il boss. Che ad Alimiusa non esiste né una pensione, né una locanda. E che da 20 giorni le scuole sono chiuse. «Ho detto chiaro e tondo - ribadisce Nagara - che qui non potrà starci all'infinito». Si cerca una soluzione. Ma il tempo passa. «E le assicurazioni non ci bastano più».

E lui, il boss? Che ne pensa? Passeggia su e giù per la stanza, con Krizia in braccio. Accetta il colloquio, le riprese televisive, no. «Cosa devo pensare di questa protesta? Che la gente è preoccupata. La mafia, non so cos'è». A Porto Empedocle, dov'è nato, sono rimasti i suoi genitori. Viene spesso a trovarli Maria, la moglie di 22 anni. E - quando viene - può dormire con lui e con Krizia, nella stessa stanza del sindaco dove hanno sistemato due brandine una a fianco all'altra. «Naturalmente Luigi Putrone è finito sotto processo per sbaglio». Mi avessero accordato il suo modo - una vedova di Porto Empedocle. Affermò in dibattimento di aver saputo da suo figlio che ero mafioso...». Da bambino che faceva? «Ho iniziato a lavorare a 12 anni, in officina. Quando sono diventato grande ho fatto l'autotrasportatore di materiale di risulta». Come trascorre la giornata? «Trovo ad immaginare... Andando in paese. Ma come si fa a vivere in un paese di cento metri quadrati? È davvero scomodo. Forse il ministro dell'Interno non se ne rende conto». Potrebbe lavorare? «Se trovassi un lavoro, sì. Siccome tutti sperano che io me ne vada non abbiamo ancora affrontato questo problema».

Putrone dovrebbe scontare due anni e sei mesi di soggiorno obbligato. Spera che in appello la sentenza venga cancellata. Adesso Krizia si è addormentata. Lasciamolo credere che suo papà in quel processo ci sia davvero finito «per sbaglio». Ma cosa penserà Krizia, da grande, quando le racconteranno che ha trascorso buona parte della sua infanzia in una scuola dove suo padre - di fatto - era un recluso? CL.SL.

Nuovo processo solo per tre imputati dell'omicidio

# Carnevale dimezza il processo Giorgieri

Si rifarà, ma solo per metà, il processo Giorgieri. La prima sezione della Cassazione ha infatti deciso che si dovrà celebrare di nuovo il processo a Geraldina Cololti, Fabrizio Melorio e Paolo Cassetta, esponenti delle Dc condannati per il delitto del generale dell'aeronautica quando erano già in carcere. Si dovrà decidere il «concorso psicologico». Definitive le condanne per gli esecutori materiali.

ROMA. Condanne definitive per alcuni, processo da rifare per altri. Così il presidente della prima sezione della cassazione, Corrado Carnevale, ha sciolto il nodo del processo Giorgieri. Tardiarono davanti ai giudici della corte d'assise d'appello Paolo Cassetta, Geraldina Cololti e Fabrizio Melorio, accusati in secondo grado di «concorso morale» nell'omicidio del generale Licio Giorgieri, avvenuto il 20 marzo 1987.

I tre, quando l'ufficiale della Costamarea fu ucciso da due uomini in motocicletta, erano finiti in carcere, perché erano finiti in manette durante uno scontro a fuoco con i carabinieri al Nomentano. Carnevale ha annullato soloamente quella parte della sentenza che riguarda l'omicidio di Giorgieri, e solamen-

te per Melorio, Cassetta e Cololti. Diventa invece irrevocabile la condanna a 28 anni di reclusione per Claudia Gioia, i 27 per Francesco Maietta e Maurizio Locusta, i 22 per Paolo Persichetti, gli 11 per Daniele Mannelli e i 10 per Claudio Nasti. Appello rinnovato anche per Daniele Menella, esponente dell'Innoce comunisti combattenti che sarà processato di nuovo per «banda armata». I nuovi procedimenti dovranno essere celebrati davanti a un'altra sezione della corte d'assise d'appello di Roma.

Giorgieri, quando venne ucciso, dirigeva l'ufficio che sovrintende alle costruzioni degli armamenti aeronautici e spaziali e stava lavorando alla progettazione di un nuovo modello di aereo militare. I terroristi lo colpirono con cinque revolverate in via Fontanelle Arenato. Giorgieri aveva subito poco tempo prima un altro attentato, andato a vuoto. Ed è per questo motivo che in appello erano stati condannati per «concorso» anche Cololti, Melorio e Cassetta, che avevano preparato il precedente tentativo omicida.

Con questa sentenza - spiega l'avvocato Vincenzo Lo Giudice - finalmente sono stati ristabiliti i termini rigorosi del diritto. Quella precedente infatti aveva confuso il concetto di volontà omicida con il desiderio di uccidere».

Sostanzialmente positivo anche il giudizio di Guido Calvi, legale della parte civile. «La decisione della Cassazione - ha osservato - chiude definitivamente questa vicenda avallando in modo pieno la ricostruzione accusatoria e le responsabilità relative all'omicidio e soprattutto al tentativo di omicidio precedente, che i giudici di primo grado avevano perfino dichiarato inesistente». Riferendosi alla posizione di Cassetta, Cololti e Melorio, Calvi ha detto: «La Cassazione ha ritenuto di dover far rinnovare il processo perché sia accertata in modo più preciso la responsabilità dei tre imputati dal punto di vista del concorso psicologico».

Roma, consigliere circoscrizionale dc oggi alla sbarra per concussione

# Molotov contro casa di Pancino Denunciò la «tangente negli slip»

Paolo Pancino, il commerciante romano che lo scorso aprile fece arrestare un consigliere circoscrizionale dc, Sergio Iadaluca, scoperto con i soldi del «pizzo» nelle mutande ed altri tre esponenti dello stesso partito, oggi testimonierà contro di loro. L'altra notte, una bottiglia incendiaria è stata buttata contro il muro della sua casa. «Io parlo», conferma Pancino. Solidarietà degli altri commercianti.

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Una molotov contro il muro di casa, alle tre e mezza di notte. È stato questo il messaggio minatorio «dedicato» a Paolo Pancino 30 ore prima dell'udienza processuale in cui testimonierà contro Sergio Iadaluca, l'ex consigliere dalle mutande d'oro, dove infilo i 20 milioni chiesti al commerciante in cambio della licenza per un chiosco-bar. Democristiano della XIX Circoscrizione della capitale, Iadaluca è accusato di concussione. Altri tre esponenti Dc - l'ex presidente, il capogruppo di partito e il presidente della commissione commercio - sono inquisiti per concorso nello stesso reato. L'altra notte, Paolo Pancino è uscito in strada per spegnere da solo l'incendio e salvare sua figlia Pamela, un anno e mezzo, e sua moglie Hennaide. Ieri, al telefono, parlava tranquillo. «Certo che resto presidente della commissione antiracket della Confcommercio. Quanto al processo, ormai mancano poche ore».

Domani parlo all'udienza». Non sarà solo i commercianti romani, a 211 giorni dalla decisione del Comune - mai messa in pratica - di istituire una linea verde anti-tangente e di consentire ai cittadini l'accesso agli atti comunali, oggi protestano. Chiudono i negozi di Ostia, dopo le denunce contro la Circoscrizione di zona arrivate al telefono anti-racket degli stessi commercianti. Quelli di Roma, invece, ritardano l'apertura di un'ora e di pomeriggio non accenderanno le insegne luminose né le vetrine.

Ed oggi Iadaluca, l'ormai ex consigliere che lo scorso 20 aprile si fece consegnare da Pancino quei ventimila, dovrà affrontare in aula la testimonianza di quello stesso uomo, che decise di parlare subito e che in tanti mesi non ha cambiato idea. Anzi. Ci sono state le minacce, le gomme della macchina squarciate, le telefonate sul tono «lascia stare, pensa alla tua famiglia». Poi la coazione per fare il chio-

Dodici estorsori da ieri in Assise. Confcommercio parte civile. La battaglia del Pds

# Taranto, i commercianti si ribellano Primo processo al racket dell'ortofrutta

DAL NOSTRO INVIATO MARIA R. CALDERONI

■ TARANTO. Dopo Capo d'Orlando, Taranto. Ecco il processo che in un'altra città del Sud apre la pagina nuova della ribellione aperta al racket del racket. Un processo che non è solo simbolico ma terapeutico, come dicono qui le associazioni di categoria, e che si apre in quest'aula di assise dopo quasi due anni di mobilitazione, una serrata di protesta di tutti i negozi di Taranto e una manifestazione pubblica che ha coinvolto l'intera città.

È anche la «prima volta» della Confcommercio nazionale che ha deciso di costituirsi parte civile in nome e per conto delle cinquanta e più suoi associati del Mercato ortofrutta (tagliati dalla banda ora davanti ai giudici), che hanno trovato il coraggio di mettere nome e cognome sotto la scottante denuncia. Alle 9,30 il presidente della Confcommercio Francesco

Colucci, giunto a bordo di un aereo personale, arriva in tribunale sotto scorta e l'avvocato Cesare Mattesi, chiede la costituzione di parte civile. «Questa è una mobilitazione corale - dice Colucci - l'impegno civile di una città che sino ad oggi sembrava immune da fenomeni di questo tipo. Non solo Taranto. Un milione e 350 mila questionari sono già stati diffusi dalla Confcommercio tra i propri associati (circa 900mila sul milione e 100 mila esercizi pubblici esistenti in Italia). Una sorta di minuziosa osservazione del nostro territorio sotto il profilo estorsione e tangente. l'inizio di una banca dati sui generis, l'avvio di una conoscenza ravvicinata delle regioni più a rischio, Calabria, Sicilia, Puglia e Sud, Lombardia al Nord».

«La criminalità si combatte rifiutando il compromesso» è la parola d'ordine del corteo cittadino che sfilò il 14 febbraio scorso. «Uniti contro il racket». Ma in piazza non ci sono solo i commercianti, costretti a pagare «tangenti anche settimanali». A dare il via alla ribellione è la federazione comunista. «La prima scintilla partì da noi - racconta Luciano Mincò, 39 anni, oggi segretario provinciale del Pds - Fu di prima mattina, una banda di questi 6-7 delinquenti si presentò agli operatori dell'ortofrutta e con pugni, schiaffi, vandalismi, minacce - uno di essi fu chiuso addirittura in una cella frigorifera - pretendendo di imporre la tangente. Alle 7, noi della federazione eravamo già là, organizzammo subito una delegazione che va dal viceprefetto». Cominciano a scendere le prime denunce. Fu quello l'inizio. Il primo atto di coraggio in un clima già tutt'altro che tranquillo. 1990, 1991, Luciano Mincò è costretto da allora a spostarsi sotto scorta e su auto blindata.

Sette hanno da 20 a 25 anni, due nemmeno 30, uno solo ne

il presidente del tribunale che illustra, una dopo l'altra, la sentenza penale che riguarda il racket, rapina, estorsione, strutturalmente della prostituzione e del riciclaggio, indiziando in quella abbia una «assisa» di vertice della movida «mafiosa» che sta devastando i vicini di Taranto.

Processo antiscandalo, forse non troppo. «Ma è una solida di queste opere». Il racket si è impadronito del peso di una città e ora è inquietante e non dà tregua. Non sono pieni i giornali e non è la documentazione che consente di dischiudere le «assise» in cui il fenomeno della «assisa» mafiosa ha trovato il suo vero e proprio vertice. «Non è un caso che il presidente del tribunale che illustra, una dopo l'altra, la sentenza penale che riguarda il racket, rapina, estorsione, strutturalmente della prostituzione e del riciclaggio, indiziando in quella abbia una «assisa» di vertice della movida «mafiosa» che sta devastando i vicini di Taranto.

Il capo della Loggia «tramò, spiò, ricattò»: queste le conclusioni del giudice istruttore Ma i decreti di estradizione dalla Svizzera ancora una volta salveranno il «venerabile»

Tra gli altri imputati il finanziere Ortolani, il generale dei carabinieri Picchiotti, lo staff dei servizi segreti: il generale Maletti il colonnello Viezzer e il capitano La Bruna

Licio Gelli attentò alla Costituzione

Si farà il processo alla P2: a giudizio militari e funzionari

Pippo Baudo sotto tiro Presa di mira un'altra villa vicino a Cagliari: messo fuori uso sistema d'allarme

Un'altra villa di Baudo sotto tiro. A Torre delle Stelle, vicino a Cagliari, ignoti hanno tentato di entrare l'altra notte nella residenza sarda del presentatore...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Attentatori o «normali ladri? Un dubbio angoscioso per Pippo Baudo, alle prese con il secondo raid contro una sua villa, in appena due settimane...

Immediatamente avvertiti, i carabinieri della caserma di Maracalagonis hanno effettuato un sopralluogo nella villa, nella quale tutto sembra in ordine...

Migliaia sono i residenti da giugno a settembre, ma con l'arrivo dell'autunno il villaggio di Torre delle Stelle si spopolava quasi del tutto...

Sulle tracce del dossier Graci Perquisite dai carabinieri le case di alcuni giornalisti

■ ROMA. I carabinieri sono arrivati di prima mattina. Educati ma fermi, hanno perquisito cassetti, cercato carte che però non hanno trovato...

Le perquisizioni, ordinate dal dottor Filippo Antonioni, della procura della repubblica di Roma, avevano l'obiettivo di rintracciare gli autori della diffusione del «dossier Graci»...

IMPUTATI E REATI

- LICIO GELLI, Milantato credito, corruzione per atti contrari a doveri d'ufficio... UMBERTO ORTOLANI, finanziere. Cospirazione politica tramite associazione... FRANCO PICCHIOTTI, generale dei carabinieri...

La P2 di Licio Gelli attentò alla Costituzione, ricattò, tramò per sovvertire le istituzioni, impossessarsi dei giornali e condurre una politica «propria».

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Tutti reati gravissimi. Da Corte d'Assise, Licio Gelli, con la sua P2, tramò e tentò di sovvertire le istituzioni, acquistare giornali e altri mezzi di comunicazione...

l'aiuto preciso e specifico di alti funzionari dello Stato, di generali, alti ufficiali, prefetti e direttori dei servizi segreti.

hanno raggiunto, senza alcuna ombra di dubbio, certezze processuali sconvolgenti. Da queste si evince, appunto, tutta la carica di pericolosità della Loggia per la democrazia e la Repubblica.

«La Loggia era un servizio segreto collegato ad una entità superiore...»

Un servizio segreto internazionale, collegato a una sconosciuta entità superiore. Questa la lettura che i giudici Elisabetta Cesqui e Francesco Monastero fanno della loggia P2.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Un servizio segreto con finalità anticonstituzionali. Molto speciale, però. Sovrapponibile, ma non totalmente, ai servizi segreti che hanno operato in Italia...

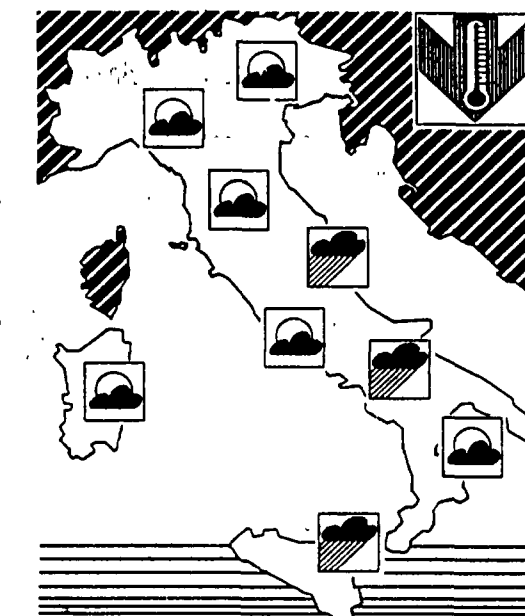
Si trovava dunque oltreoceano la «sconosciuta entità» vista, secondo Tina Anselmi guardava la P2 e garantiva l'ordine internazionale?

già, come ha evidenziato il pm Cesqui, indicando il depistaggio, nei confronti dell'opinione pubblica, costituito da quel «gioco delle parti».



Licio Gelli

CHE TEMPO FA



- Icones for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola interesserà oggi le regioni centrali e quelle meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature (e.g., Bolzano -1 6, Roma Urbe 11 17)

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature (e.g., Amsterdam -1 6, Londra 5 9)

ItaliaRadio and l'Unità program schedules and subscription rates.





Il fratello e la madre di Roberta Ghidini, la ragazza rapita a Brescia

Brescia, identificati i sequestratori della ragazza: si fermarono per un caffè al bar di Badia al Pino

# Telecamera dell'autogrill filmò i rapitori di Roberta

Sanno chi sono, i banditi hanno un nome. Sono stati traditi da una telecamera che li ha ripresi in un autogrill e, sembra, dalla «collaborazione» di uno dei fermati. Speranza e angoscia si alternano, in questa Brescia elettorale. Si teme anche che i criminali abbiano «venduto» Roberta Ghidini. «Non andiamo a caccia di farfalle», dice il procuratore. Qualcuno della cosca era nel Bresciano agli arresti domiciliari

### «Copritela bene, la nostra Roby soffre il freddo»

DAL NOSTRO INVIATO

Brescia. «Quando ci alziamo al mattino, il mondo ci piomba addosso. Speriamo che la nostra Roby, la Roberta, si faccia coraggio. È sola, speriamo che le diano almeno un giornale, una radiolina...». Parlano per la prima volta i familiari della ragazza rapita, vogliono mandare un messaggio a chi ha preso la ragazza. «Datele delle coperte, dei vestiti pesanti: lei soffre il freddo. Trattatela bene». Nel salotto che serve anche come ufficio dell'azienda - sono esposte anche le coccarde vinte nei concorsi bovini - ci sono il padre Antonio, la madre Lia, le sorelle Katia e Orietta, il fratello Alessandro. «Il nostro dolore è grande - dice subito Alessandro - siamo tutti in ansia per Roberta, tenuta in un posto non certo confortevole. Non sappiamo come possa resistere. C'è carattere e carattere, sapevo com'è. Se avessero preso me, avrei capito meglio».

Parla la madre. «Non è mai stata via da casa, Roberta. Speriamo che la trattino bene. Lei deve stare tranquilla, deve sapere che stiamo pensando a lei». Avete ricevuto messaggi di solidarietà? «Tantissimi. Ci hanno scritto il Celadon, lo zio di Patrizia Tacchella, tanti altri. «Dobbiamo avere fiducia - dice Alessandro - se non ci distruggono tutti. Quella è gente capace di distruggere una famiglia. Un sequestro ti distrugge: non esisti più, ci sei e non ci sei...». «Ho fiducia di averla fra noi - dice il padre - fra quattro o cinque giorni. Gli inquirenti, a quanto sappiamo, non sono a zero, c'è qualche speranza».

«È dura, è dura», ripete il fratello di Roberta. La madre parla della sua figliola «riservata e fragile», di come le è stata portata via. «Ero in casa, c'era anche mio marito che si stava facendo la barba. Ho visto, sul viale, arrivare un'auto con i miei due bambini sopra, senza Roberta. Ho pensato subito: Roberta ha fatto un incidente. «Mamma, l'hanno portata via», hanno urlato subito Faustino e Battista. Ho pensato, ancora per un attimo, che l'avessero portata all'ospedale. Poi ho capito, ed anch'io mi sono mes-

Brescia. Sanno chi sono, sperano di prenderli entro domenica. A tradire i sequestratori di Roberta Ghidini è stato un caffè, sorvegliato sotto l'obiettivo nascosto di una telecamera. È successo in un autogrill dell'A1, quello di Badia al Pino, area ovest. Sono le 10,30 di venerdì scorso, il sequestro è avvenuto da tre ore. Una Bmw si ferma nell'area di servizio, ne scendono Salvatore Bova e uno dei più potenti boss della «drangheta», Vittorio Ierino, che si nasconde dietro una colonna, osserva la scena dall'arresto. Si cala un berretto di lana sugli occhi, per nascondersi. Poi scompare.

«Secondo noi - raccontano coloro che lavorano nel bar dell'autogrill - l'uomo con il cappello se ne è andato attraverso la campagna, dopo aver saltato la rete di recinzione. I poliziotti hanno subito sequestrato il «videotape» e hanno riconosciuto il boss della «drangheta». È stata la «svolta» che, nell'inchiesta sul sequestro, ha fatto prendere una direzione precisa. Assieme a Vittorio Ierino - 32 anni, di Giosa Jonica -

ROMA. Volevano rompere il silenzio, far sapere a tutti cosa vuol dire avere l'aids e stare in carcere. Così, ieri mattina, cinque detenuti ricoverati nel reparto infermeria del carcere romano di Rebibbia hanno eluso il controllo della sorveglianza durante l'ora d'aria e si sono arrampicati sul tetto per chiedere di essere curati. Una protesta che è durata per più di un'ora, sotto la pioggia, con il sangue che colava dai tagli che si erano incisi sulle braccia con delle lamette da barba, circondati dalle guardie carcerarie che si tenevano a debita distanza per paura del conta-

Ricercato Vittorio Ierino e tre parenti stretti del boss Craxi: «Coincidenza singolare con la campagna elettorale»

Sarebbero ricercati il fratello Giuseppe - indicato come il capo cosca - e Salvatore Seminara, proprietario della Bmw targata Genova usata da Bova e Vittorio Ierino, e il cognato di Giuseppe Ierino.

La famiglia dei Ierino è molto potente. In un'ordinanza del tribunale della libertà di Reggio Calabria, il presidente Saverio Mannino scrive - citando un rapporto dei carabinieri del 1987 - che «è possibile dedurre che gli appartenenti alla famiglia Ierino sono in grado di condizionare l'andamento dell'ordine pubblico in Gioiosa Jonica e paesi vicini».

Nella Procura della Repubblica si è fatto di tutto, ieri, per non fare uscire notizie. «Oggi non ho nessun comunicato» - ha detto il procuratore capo Francesco Lisicchio - dovete tornare domani». «Siamo preoccupati per la ragazza. È la nostra vera preoccupazione perché sul piano investigativo la situazione si sta evolvendo e puntiamo a qualcosa di concreto. Non vogliamo creare illusioni, ma cominciamo a tirare le fila del lavoro svolto». «Confermo che ieri è arrivata una telefonata, che stiamo valutando. Non trascuriamo nulla, non pechiamo di presunzione». Poi, a telecamere spente, ammette che «non si va a caccia di farfalle», e fa capire che i nomi di coloro che hanno compiuto il sequestro sono noti. «Aspettate domani», ripete più volte.

La speranza e l'angoscia si mescolano. Si fa di tutto per arrivare al più presto al covo dove la ragazza è stata rinchiusa («Le indagini le facciamo ovunque» - dice un dirigente della polizia). Circola voce che un aiuto prezioso sia arrivato anche dalla collaborazione di uno dei fermati, Salvatore Bova. L'uomo è stato portato in gran segreto a Brescia, dopo essere stato interrogato lungamente ad Arezzo. Non si sa se lui l'uomo che ha portato in mezzo ai campi di Centenaro i due fratelli della rapita, subito dopo il sequestro. «Si era tolto

il cappuccio per guidare - avrebbero detto i ragazzini - e lo abbiamo visto. Lui ci minacciava con la pistola: «non guardate, non guardate», ci diceva». Forse c'è stato un confronto con i ragazzi. Se l'uomo - Bova è un bracciante agricolo di Guardavalle - sta davvero collaborando con la polizia, la banda dei sequestratori sa di non potere più continuare la gestione del sequestro, e allora potrebbe avere «venduto» l'ostaggio ad un'altra banda.

Nella Brescia elettorale la tensione cresce. «C'è una speranza di una liberazione che mi auguro sia tutt'altro che infondata», ha detto ieri Bettino Craxi, aggiungendo poi che il rapimento «non può non essere considerato assai singolare per la sua coincidenza con la campagna elettorale». Nella medesima questura, si incontrano tutti i poliziotti che, in Italia, si sono occupati di sequestro. «A noi le elezioni di domenica non interessano, lavoriamo come sempre. Vogliamo liberare la ragazza e prendere i delinquenti che l'hanno sequestrata. Chiaro». Ma vicino a Desenzano qualcuno ha scritto su un cavalcavia: «Se non vuoi che tuo figlio finisca in Aspromonte, vota Lega Lombardia».

## Roma, drammatica dimostrazione per ottenere il trasferimento da Rebibbia all'ospedale. Sul tetto del carcere per chiedere cure. Protestano cinque detenuti malati di Aids

Cinque detenuti malati di Aids, rinchiusi nel reparto infermeria del carcere romano di Rebibbia, sono saliti sul tetto dell'istituto di pena e sono rimasti lì per più di un'ora per chiedere di essere curati. Dopo Torino e Padova, dove nei giorni scorsi alcuni detenuti hanno iniziato lo sciopero della fame, quella romana è la terza rivolta di carcerati sieropositivi. Chiedono l'autorizzazione al loro ricovero in ospedale.

La protesta di ieri si unisce a quelle. Massimo morani e gli altri detenuti avevano chiesto più volte di essere ascoltati, evidentemente senza successo. Sono usciti nel cortile all'una e un quarto. Avevano in tasca dei rasoi, i bic a una lama, gli unici concessi ai detenuti per farsi la barba. Li hanno usati per farsi dei taglietti sulle

braccia. Con il sangue che colava e la minaccia del virus come arma, si sono arrampicati sulle grangie dell'elettricità e sono saliti sul tetto. Dietro a loro le guardie carcerarie, che si sono tenute a debita distanza per paura di essere contagiate. Sono rimasti seduti sul tetto per circa un'ora; le guardie gli ordinavano di scendere, loro chiedevano di parlare con il magistrato di sorveglianza. Poi si sono arresi. Ora tutto quello che otterranno è un provvedimento disciplinare e la denuncia dell'episodio alla Procura della Repubblica. «Solo a Rebibbia - ha dichiarato lo stesso direttore del carcere - i sieropositivi sono circa 380. Ma l'applicazione della circolare Amato è in funzione anche della pericolosità del soggetto. Vogliono uscire dal carcere ed è un'aspirazione legittima, ma noi ci troviamo a dover scegliere tra una situazione psicologica grave, quella dei sieropositivi che richiedono attenzione e cure, e la necessità di tutelare i cittadini, altrettanto legittima».

## Aguilera in tribunale. Droga e prostituzione. Per il giocatore del Genoa processo il 3 luglio

GENOVA. Carlos Aguilera, l'amatissimo «Pato» (anatroccolo) dei tifosi genoani, il 3 luglio prossimo comparirà in Tribunale nelle scomode vesti di imputato, chiamato a rispondere di favoreggiamento della prostituzione e cessione gratuita di una modica quantità di sostanza stupefacente. Lo ha deciso ieri il giudice dell'udienza preliminare Vincenzo Pupa, accogliendo la relativa istanza avanzata il 27 settembre scorso dal pubblico ministero Pio Macchiavelli; e insieme al «Pato» sono state rinviata a giudizio altre venti persone, 13 genovesi e sette tra argentini e uruguayani.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA. Michele Perruza torna alla sbarra. Il muratore di Balsorano condannato otto mesi fa all'ergastolo per l'uccisione della nipotina Cristina Capoccitti, di sette anni, comparirà questa mattina davanti alla Corte d'assise d'appello dell'Aquila. Cristina scompare la sera del 23 agosto dello scorso anno a Case Castella di Ridotti di Balsorano, un paesino di un centinaio di abitanti all'imbocco della valle Roveto, sul confine tra Abruzzo e Lazio. Il suo corpo, nascosto

in un boschetto a meno di duecento metri da casa, viene ritrovato dai cani dei carabinieri all'alba del giorno seguente.

Tutti i giorni del processo di primo grado, o quanto meno di una serie di atti che ne inciderebbero il risultato. A partire dall'ipotesi di incostituzionalità della presenza in quel procedimento di un presidente e di un giudice a latere che già avevano respinto, come componenti del Tribunale della libertà, la richiesta di scarcerazione del muratore.

MICHELE NOVELLA, VERCELLI



Rimpatriata buona parte dei rifugiati scappati dall'isola dopo il golpe militare

Ignorata la protesta delle organizzazioni per i diritti umani e di molti deputati

Visita lampo a Roma del cancelliere austriaco

Invitato da Giulio Andreotti, è giunto ieri a Roma il cancelliere austriaco, Franz Vranitzky

Gli Usa: «Haitiani, tutti a casa»

Il Dipartimento di Stato, ignorando le proteste delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani, ha deciso di rimandare a casa 1300 dei 1800 rifugiati haitiani



Profughi riportati ad Haiti dalla Guardia costiera dopo il loro tentativo di fuga su barche di fortuna

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Tutti a casa. Lunedì pomeriggio, dopo qualche settimana trascorsa nel porto di Miami, i cutter della Guardia costiera americana hanno ripreso il mare con il loro carico di anime indesiderate

nessuno di quei fuggitivi corre ora il rischio di rimpatriare una volta rimesso forzatamente piede sul suolo natale

cato democratico nero di New York. Ed al suo giudizio ha fatto un sorprendente eccezione

cato democratico nero di New York. Ed al suo giudizio ha fatto un sorprendente eccezione

cato democratico nero di New York. Ed al suo giudizio ha fatto un sorprendente eccezione

cato democratico nero di New York. Ed al suo giudizio ha fatto un sorprendente eccezione

cato democratico nero di New York. Ed al suo giudizio ha fatto un sorprendente eccezione

Gran Bretagna Tories divisi in Parlamento su Maastricht

Una «seduta della verità» è quella che si apre oggi a Westminster e che investe uno dei punti più spinosi del dibattito politico inglese

Eurodeputato espulso dal Pcp portoghese: «È gorbacioviano»

Jose Barros Moura, deputato al parlamento europeo del Partito comunista portoghese, ha annunciato che lascerà il suo incarico in dicembre

Situazione confusa in Somalia: partiti 15 nostri connazionali

Gli italiani fuggono da Mogadiscio La città è ancora un campo di battaglia

La fuga degli italiani da Mogadiscio è cominciata. Sedici nostri connazionali, tra cui cinque donne, sono atterrati ieri all'aeroporto di Nairobi

governativa (Ong), una somalo-staunitense e tre dipendenti dell'ambasciata d'Italia a Mogadiscio

umanitaria dopo lo «sfatto» dell'altro ieri. Intorno alla sede ieri non si separava più

genza, testimoni oculari che si trovano a Mogadiscio riferiscono che in pratica i miliziani di Aidid e i reparti fedeli a Ali Mahdi si dividono la città

VANNI MASALA

ROMA. Molta paura, un po' di convezione ma nessun problema di rilievo. Così, in un clima di notevole tensione

lasciare la capitale somala sono poche persone, facenti parte di quella scema comunità italiana (alcune decine) che ha resistito al succedersi delle crisi interne nel paese africano

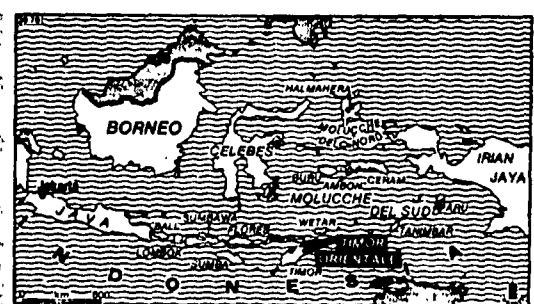
primi italiani a giungere a Nairobi, da cui fanno la spola alcuni piccoli aerei incaricati dell'operazione, sono stati ieri alcune donne. Gli aerei, uno dell'organizzazione «Save the children» e l'altro della Croce Rossa Internazionale, sono atterrati nella capitale keniana nel primo pomeriggio

l'abbandona, dopo il saccheggio e le devastazioni subite nei giorni scorsi. I nostri connazionali si trovano ancora nel campo di «Medecins sans frontiers» alla periferia di Mogadiscio, ospiti dell'associazione

Alla situazione di emergenza negli ospedali si è riferita la Comunità somala in Italia, in un comunicato nel quale è stata espressa una netta condanna per l'incivile aggressione all'ambasciata italiana di Mogadiscio, che costituisce un grave crimine e accentua l'isolamento della Somalia dal resto del mondo

Si riaccende il movimento indipendentista. Proteste nel mondo per le violazioni dei diritti umani in Indonesia

Un boomerang per Suharto la strage di Timor



L'isola contesa da due paesi in lotta per l'indipendenza dal '76

L'antica colonia portoghese di Timor Est è situata all'estremo orientale dell'Arcipelago indonesiano. La sua annessione da parte dell'Indonesia nel 1976 non è mai stata riconosciuta dalle Nazioni Unite

Una commissione d'inchiesta dovrà far luce sul massacro di civili est-timoresi compiuto dai militari indonesiani a Dili. Ma intanto si diffonde la notizia, smentita dalle fonti ufficiali, che decine di oppositori siano stati eliminati presso Dili e sepolti in una fossa comune

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Non è stato soltanto un brutale indiscriminato massacro a freddo, quello che le forze armate indonesiane hanno perpetrato la settimana scorsa a Dili, capoluogo di Timor est. La strage di cittadini innocenti riuniti per il funerale di due militanti del Fretilin, l'organizzazione nazionalista che si oppone al dominio imposto da Giacarta, potrebbe dimostrarsi anche un terribile errore politico

commissione è stato posto un militare, il generale in pensione Jaelani, membro della Corte suprema. Intanto il clima a Dili si è fatto pesantissimo. La repressione si sta intensificando. Secondo rappresentanti della guerriglia all'estero, l'altro giorno decine di persone arrestate dopo il massacro del 12 novembre, sarebbero state condotte a Bemona, una località a cinque chilometri dal capoluogo, e fucilate sul bordo di una fossa nella quale poi sono stati sepolti i corpi

si svolgeva al riparo di sguardi indiscreti. Sino ad un anno fa la parte orientale dell'isola di Timor era inaccessibile a chiunque non fosse autorizzato dalle autorità centrali. Nessuno giornalista ha mai potuto metterci piede

Commissione d'inchiesta dovrà far luce sul massacro di civili est-timoresi compiuto dai militari indonesiani a Dili



PARTENZA: 21 dicembre DURATA: 7 giorni QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000 riduzione bambini: sino a 2 anni il 50% e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota

La quota comprende: la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il cenone di Natale con il regalo sorpresa e la fiaccola sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69 Telefono (02) 64.40.361 ROMA - VIA DEI TAURINI 19 Telefono (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

NATALE sulla neve al Passo del Tonale

TRENTO (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

IL CAPO SETTORE TECNICO Ing. Bruno Bori

# La crisi jugoslava



La disperata resistenza della città sorprende Belgrado  
I combattimenti investono tutta la Dalmazia e la Slavonia  
Al centro dell'iniziativa europea il dramma dei profughi,  
mentre le «madrì coraggio» manifestano contro la guerra

## Vukovar, si continua a combattere

### La Croazia ritira Stipe Mesic dalla presidenza federale

A Vukovar si combatte ancora mentre i profughi cominciano ad uscire dalla città devastata. Offensiva dei federali contro Vinkovci. Violento attacco anche su Zara. La Croazia decide di ritirare Stipe Mesic dalla presidenza federale. Venerdì il parlamento federale eleggerà i successori di Ante Markovic e Budimir Loncar. Comunità croata nella Bosnia-Erzegovina. Appello delle «madrì coraggio» contro la guerra.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

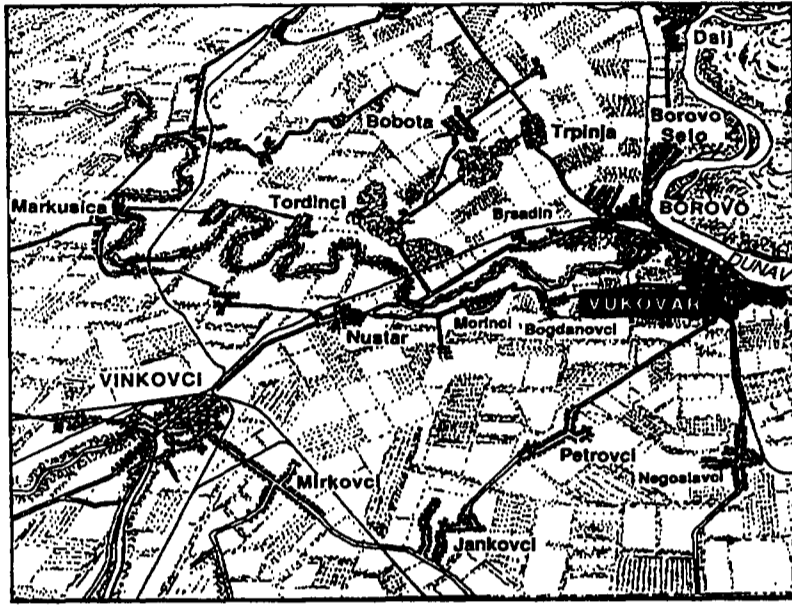
ZAGABRIA. Vukovar non è completamente caduta. Secondo fonti croate in almeno due punti della città la resistenza ai federali non è cessata. Ma la disparità delle forze in campo non ammette dubbi: la resistenza «Stalingrado croata» è ormai nelle cose. Di certo, però, l'intensità e la tenacia della resistenza croata ha sorpreso non solo i generali di Belgrado ma anche gli osservatori internazionali. Roccaforti della resistenza in questi ultimi, drammatiche ore è stata la zona dell'ospedale, dove, secondo Ed Kocstaj, portavoce della Ceca a Zagabria, vi sarebbero 200 combattenti e una sessantina nel settore sud della città: troppo pochi per opporsi ancora a lungo alle più numerose e organizzate truppe federali. A

confirma di ciò vi è la testimonianza della dottoressa Vesna Bosanac, direttrice dell'ospedale di Vukovar, la quale ha riferito che nella tarda serata di ieri l'ospedale è passato sotto il controllo dell'esercito federale, che ha posto unità speciali a guardia dell'edificio, mentre a cinquecento metri di distanza hanno preso posizione i ribelli serbi.

Trattative tra federali e croati intanto sono in corso per risolvere il problema della popolazione civile, circa 15mila persone. Parte di queste, dalle tre alle cinquemila unità, sono uscite dall'abitato e si stanno dirigendo alla volta di altre località. Ieri sera a Zagabria tutti gli alberghi hanno ricevuto disposizioni per accogliere centinaia di profughi. Probabilmente si tratta di un primo accoglimento in attesa della destinazione finale, tenendo conto che l'inverno è alle porte e che questa gente non possiede più nulla. La Croce Rossa internazionale, da parte sua, con l'appoggio della missione europea, ha allestito un convoglio per trasportare 400 feriti, 110 bambini e donne e 100 tra anziani e personale medico con destinazione Nustar. Sono sorti pertanto dei problemi circa l'itinerario da seguire, legato alla situazione militare. E a tarda sera il convoglio era ancora fermo in quanto in direzione di Vinkovci infuriavano i combattimenti. A bloccare l'afflusso dei profughi sta contribuendo non poco la forte offensiva federale in direzione di Vinkovci, città a qualche decina di chilometri da Vukovar, allo scopo, probabilmente, di impedire ai profughi di entrare in Croazia e di trasferirsi, come



l'itinerario da seguire, legato alla situazione militare. E a tarda sera il convoglio era ancora fermo in quanto in direzione di Vinkovci infuriavano i combattimenti. A bloccare l'afflusso dei profughi sta contribuendo non poco la forte offensiva federale in direzione di Vinkovci, città a qualche decina di chilometri da Vukovar, allo scopo, probabilmente, di impedire ai profughi di entrare in Croazia e di trasferirsi, come



vecchio - dice il signor Leonardo, 72 anni - sono nato a Bari e poi ho vissuto sempre in Croazia. E ho sempre lavorato. Ora che farò? Non sono abituato a passeggiare, vivere in albergo, stare senza fare nulla. Ma perché fanno questa guerra? Io sono sempre andato d'accordo con tutti, con i serbi e con i croati. Ora andrà a Roma dove vivono i miei fratelli. Ma un giorno tornerà se la mia casa non sarà distrutta.

«La maggior parte di loro - dice il ministro Margherita Boniver - troverà ospitalità in Friuli dove vi sono strutture adeguate e dove vivono centocinquanta italiani di origine jugoslava; a Jesolo, nel Veneto, manderemo le madri con i loro bambini. Resta la preoccupazione per chi è rimasto. Non potrò dimenticare quello che ho visto. Hanno bombardato obiettivi civili selettivamente, si sono accaniti sugli alberghi dei profughi. Vogliano fare tra brucia. Mi sono chiesta se portando via gli sfollati abbiamo fatto in qualche modo il loro gioco, abbiamo così contribuito a svuotare la città. Ma la nostra prima preoccupazione è stata quella di salvare le vite umane. Ed ora è necessario che il «corridoio umanitario» rimanga aperto: «Dubrovnik - prosegue



Le cartine indicano la posizione della città di Vukovar: in basso a sinistra soldati federali festeggiano la conquista della città croata; sotto l'arrivo dei profughi di Ragusa e Brindisi

vogliono i federali, all'interno della Serbia. E se in Slavonia le violazioni della tregua non si contano, anche in Dalmazia la situazione permea di drammaticità. Su Zara, infatti, continuano a piovere colpi di artiglieria e la popolazione terrorizzata resta nei rifugi senza acqua e energia elettrica.

Se la guerra continua, sul piano politico c'è da segnalare che il consiglio supremo della Croazia ha deciso che Stipe Mesic, presidente di turno della Jugoslavia, si ritiri dalla presidenza federale. Il provvedimento riguarda inoltre tutti i rappresentanti croati negli organismi federali e sancisce l'ulteriore progressivo distacco dalla federazione. Il governo di Zagabria, inoltre, ha fatto sapere di non sentirsi assolutamente vincolato da eventuali decisioni che la federazione dovesse prendere, ad ogni livello.

Il parlamento federale intanto si prepara ad eleggere il successore del primo ministro, Ante Markovic e di quello degli esteri, Budimir Loncar, destituito il 15 novembre scorso. La presidenza federale, quella che parte al cosiddetto blocco serbo (Serbia, Montenegro, Vojvodina e Kosovo) ha preso atto che Croazia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro si sono rifiutati di indicare possibili candidati e quest'oggi dovranno riunirsi per deliberare in proposito. Il vice presidente Branko Kostic, da parte sua, ha tenuto a dire che il nuovo governo federale sarà un governo provvisorio fin quando non sarà possibile indire i comizi elettorali.

Anche i croati della Bosnia-Erzegovina si stanno organizzando ed hanno creato la Comunità croata con sede a Grude, a una quarantina di chilometri da Mostar. Il presidente Mate Boban ha detto che la comunità rispetterà l'indipendenza della repubblica, sottolineando che i comuni che vi hanno aderito raccolgono 430mila croati, pari al 90 per cento di quelli che vivono fuori dalla Croazia. E così dopo i serbi anche i croati si stanno preparando all'eventualità di una disgregazione della repubblica.

Da ultimo un appello della «madrì coraggio» della «fortezza dell'amore» rivolto alle consorti di John Major, Francois Mitterrand, George Bush e alla signora Margaret Thatcher affinché operino per la pace e contro l'aggressione alla Croazia.

## In Italia gli sfollati di Dubrovnik, prova di efficienza e solidarietà

### Con la guerra negli occhi da Brindisi verso il Friuli

Gli sfollati di Dubrovnik da ieri in Italia. La nave San Marco ha aperto «autostrada della salvezza» portando in Italia 782 profughi. Il viaggio di ritorno: bambini con la paura negli occhi, anziani, intere famiglie scampate ai bombardamenti. La prova di efficienza e di solidarietà dell'Italia. Il ministro Boniver: «Dobbiamo tenere aperto il corridoio umanitario, spezzare l'isolamento della città».

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

DALLA NAVE SAN MARCO. Dubrovnik, dov'è Dubrovnik? La San Marco, con il suo carico di disperati, corre in fretta verso Brindisi lasciando la costa alle spalle. Una costa morta, spenta, che odora di guerra. Neppure una luce, solo una striscia di case bianche perse nel buio. È una immagine terrificante, sembra di abbandonare i dannati rimasti al loro destino. E ci pensano i serbi a rischiare la notte, lanciando nel cielo le scie dei bengala, in segno di scherno per la nave italiana che se ne va. Un bagliore illumina la collina, poi la costa ripiomba nel suo cupo silenzio.

Ma ormai il «corridoio umanitario» è aperto: fra Brindisi e la Dalmazia una ideale autostrada della salvezza. Oggi stesso altre navi la percorrono, la prima sarà la francese Rance, una nave ospedale. La San Marco ha fatto da battistrada, la missione che ha rotto l'isolamento di Dubrovnik è data un po' di respiro alla popolazione assediata, è stata compiuta in ventiquattro ore e tutto ha funzionato perfettamente.

Fra i fumi del porto incendiato dalle bombe, i marinai hanno scaricato sedici camion con provviste, generi di prima necessità, 2.500 copertoni ordinatamente davanti ai medici, mentre la grande pancia della San Marco si svuota dai camion e si riempie di gente. I soldati fanno a gara per aiutarli, quattro marinai sollevano di peso una anziana impaurita, altri si offrono alle madri per portare nelle navi i bambini intagottiti nelle coperte. Le crocirossine comono come saette da un capo all'altro della stiva portando coperte, cercando un posto per tutti. Prevalso l'italiano, spontanea solidarietà. Ma stavolta ordine ed efficienza sono impeccabili. L'equipaggio della San Marco davvero merita un applauso. Verso sera la nave ha cambiato aspetto: l'immensa stiva è diventata un dormitorio illuminato da una fioca luce rossa. Le ragazze fanno gruppo e chiacchierano, al centro della stiva decine di bambini sbucano dalle coperte con lo sguardo perso di chi non intende prendere sonno. Non ci sono feriti gravi e gli anziani più bisognosi di cure trovano posto ai piani superiori della nave, nelle cabine dell'equipaggio. Qualcuno non trova pace. «Noi siamo in otto ed io sono il più

no ordinatamente davanti ai medici, mentre la grande pancia della San Marco si svuota dai camion e si riempie di gente. I soldati fanno a gara per aiutarli, quattro marinai sollevano di peso una anziana impaurita, altri si offrono alle madri per portare nelle navi i bambini intagottiti nelle coperte. Le crocirossine comono come saette da un capo all'altro della stiva portando coperte, cercando un posto per tutti. Prevalso l'italiano, spontanea solidarietà. Ma stavolta ordine ed efficienza sono impeccabili. L'equipaggio della San Marco davvero merita un applauso. Verso sera la nave ha cambiato aspetto: l'immensa stiva è diventata un dormitorio illuminato da una fioca luce rossa. Le ragazze fanno gruppo e chiacchierano, al centro della stiva decine di bambini sbucano dalle coperte con lo sguardo perso di chi non intende prendere sonno. Non ci sono feriti gravi e gli anziani più bisognosi di cure trovano posto ai piani superiori della nave, nelle cabine dell'equipaggio. Qualcuno non trova pace. «Noi siamo in otto ed io sono il più

vecchio - dice il signor Leonardo, 72 anni - sono nato a Bari e poi ho vissuto sempre in Croazia. E ho sempre lavorato. Ora che farò? Non sono abituato a passeggiare, vivere in albergo, stare senza fare nulla. Ma perché fanno questa guerra? Io sono sempre andato d'accordo con tutti, con i serbi e con i croati. Ora andrà a Roma dove vivono i miei fratelli. Ma un giorno tornerà se la mia casa non sarà distrutta.

«La maggior parte di loro - dice il ministro Margherita Boniver - troverà ospitalità in Friuli dove vi sono strutture adeguate e dove vivono centocinquanta italiani di origine jugoslava; a Jesolo, nel Veneto, manderemo le madri con i loro bambini. Resta la preoccupazione per chi è rimasto. Non potrò dimenticare quello che ho visto. Hanno bombardato obiettivi civili selettivamente, si sono accaniti sugli alberghi dei profughi. Vogliano fare tra brucia. Mi sono chiesta se portando via gli sfollati abbiamo fatto in qualche modo il loro gioco, abbiamo così contribuito a svuotare la città. Ma la nostra prima preoccupazione è stata quella di salvare le vite umane. Ed ora è necessario che il «corridoio umanitario» rimanga aperto: «Dubrovnik - prosegue

## Cetnici, federali, Milosevic...: dizionario di una guerra assurda

ROMA. Armata federale. È il braccio militare di una entità politica ormai evanescente, la Repubblica socialista federale di Jugoslavia. La secessione di Slovenia e Croazia, la semi-indipendenza di Bosnia e Macedonia, fanno ormai coincidere di fatto la Jugoslavia con la Serbia e la sua appendice montenegrina. Cost'Armata federale, il cui nerbo già in precedenza era costituito da soldati e ufficiali serbi, oggi è sempre di più una forza che agisce negli interessi e per conto della Repubblica serba.

Cetnici. Così si chiamano gli appartenenti ad alcune delle milizie che combattono per sottrarre al controllo del governo di Zagabria le porzioni di territorio croato abitate in prevalenza da serbi. Esse si ricollegano direttamente, nel nome e nelle aspirazioni politiche, all'esercito che sotto la guida del generale Draza Mihailovic operò durante la seconda guerra mondiale agli ordini del governo monarchico in esilio. Inizialmente furono allora appoggiati dagli Alleati per il loro impegno militare contro i nazisti invasori. Ma quando cominciarono a collaborare con il Reich contro i partigiani di Tito, persero gradualmente sia il sostegno angloamericano sia i favori della popolazione.

Federali. Preside (ma proprio ieri Zagabria ha deciso di ritirarlo) la presidenza collegiale della Federazione jugoslava. Da tempo non partecipa più alle sedute di quella che è ormai diventata una finzione giuridica. Solo i quattro rappresentanti del cosiddetto blocco serbo continuano infatti a riunirsi, mentre gli altri quattro membri, il macedone, il bosniaco, lo sloveno, e per l'appunto Stipe Mesic, croato, le disertano regolarmente. Mesic, presidente senza alcun potere di uno Stato ormai inesistente, è l'incarnazione di uno dei più incredibili paradossi di questa guerra tanto sanguinosa quanto assurda.

Milosevic. Slobodan per l'anagrafe. Sloba per le masse serbe che sino a due anni fa impazzivano per lui. Milosevic è il presidente della Serbia, la più grande e popolosa Repubblica della Federazione jugoslava in declino. Il suo disegno iniziale era quello di modificare a vantaggio del ramo serbo i rapporti di forza tra le varie componenti repubblicane e regionali all'interno della Lega dei comunisti. In questo modo Milosevic contava di superare il sistema di veti incrociati che dalla morte di Tito paralizzava sempre di più il funzionamento del sistema statale jugoslavo. Ma l'appello all'orgoglio serbo ha scatenato reazioni uguali e contrarie di stampo nazionalistico nelle altre Repubbliche, e il dissolvimento della Lega dei comunisti lo ha privato dello strumento principale della sua scalata al potere. Oggi Milosevic punta ad una «piccola Jugoslavia», comprendente Serbia, Montenegro, Macedonia, Bosnia e quella parte di Croazia abitata prevalentemente da serbi.

Slavonia. Ai confini con la provincia serba di Vojvodina lungo il corso del Danubio, ecco la Slavonia. Essa si trova nel territorio della Repubblica croata e non va confusa con la quasi omonima Repubblica di Slovenia, più a nord-ovest. E in Slavonia che si trova Vukovar, che secondo le autorità di Zagabria avrebbe dovuto passare alla storia come la «Stalingrado croata», opponendo all'avanzata dell'Armata federale e delle milizie serbe una insuperabile resistenza, ed è invece in procinto di capitolare.

Tudjman. Presidente della Repubblica di Croazia, grande antagonista di Slobodan Milosevic. Come il suo altoloso nemico proviene dai ranghi della disciolta Lega dei comunisti. Nell'Armata federale, che oggi combatte contro la sua Guardia nazionale croata, Tudjman portava il grado di generale. Per lui e per la maggioranza dei concittadini la Jugoslavia è morta. Preme sulla comunità internazionale per l'immediato riconoscimento dell'indipendenza croata e non è disposto a compromessi territoriali con la Serbia e le autorità federali. Questo almeno a livello ufficiale. Ma dietro le quinte, si dice, Milosevic e Tudjman avrebbero contemplato già di pur non raggiungendo l'accordo l'eventualità di una spartizione ai danni del vicino più debole, la Bosnia-Erzegovina. Questa spartizione dalla storia e dalla geografia come entità a sé stante, e verrebbe inglobata parte nel territorio della Repubblica di Croazia, parte in quello della Serbia o futura «piccola Jugoslavia».

Ustascia. Estremisti di destra, collaboratori dei nazisti durante l'occupazione tedesca. Sono tristemente noti per l'odio anti-serbo e l'effettuatezza dei delitti di cui si macchiarono subito in corso in Jugoslavia ed il riemergere delle passioni nazionalistiche ha dato spazio ad un movimento che pareva tratto dalla storia e dai suoi stessi crimini. Oggi gli ustascia militano sotto le bandiere del Partito croato del diritto. La loro ferocia non è inferiore a quella dei miliziani serbi.

## Ragusa l'aristocratica, stretta tra veneziani e turchi

ANCONA. Le origini di Ragusa si collocano nella remota storia illirico-romana (Ragusa vecchia, oggi Cavtat), ma la sua iniziale significatività appartiene al periodo che caratterizza l'affermarsi di tutte le maggiori città adriatiche dell'una e dell'altra sponda: secoli XI-XV. Presa dai normanni, dai veneziani, dagli ungheresi, minacciata da serbi e bizantini, Ragusa o Ragusi acquistò importanza economica e politica nel XV secolo, per diventare poi, con Venezia ed Ancona, uno dei protagonisti della storia adriatica, soprattutto dopo la penetrazione turca nel Balcani. Questa può essere datata alla fine del XVI secolo, quando gli ottomani, vinti i serbi nella battaglia del Kosovo, dilagarono su tutto il territorio, occupando gradualmente le terre degli jugoslavi (slavi del sud), degli ungheresi, dei bulgari, dei rumeni, dei greci, degli albanesi.

In quel tempo Ragusa era già uno Stato indipendente, anche se per garantire la propria indipendenza doveva versare un annuale tributo ai turchi, pagare forti «tangenti» a Venezia, alla Spagna, al Papa. Città cristiana, come tutte le altre della costa dalmata, subì l'influenza di Venezia e quella della cultura dei centri italiani con i quali commerciava. Anzi, come fu scritto dal raguseo Kotrčić e dal vescovo Beccadelli, «l'influenza italiana era così forte che la lingua ufficiale della città e dei ceti abbienti era quella italiana; gli altri parlavano serbo-croato. Ed infatti i documenti conservati nell'antico e ricco archivio situato a Palazzo Sponza sono in italiano, turco, latino, perché quelle erano le lingue dei mercanti e della cultura».

Cercò sempre di imitare il modello politico veneziano (oligarchia mercantile chiusa agli emergenti; separazione di ceti; nobiltà degli oligarchi) anche nello stile di vita dei mercanti-armatori, che nel XVI secolo possedevano una flotta stimata sulle 25.000 tonnellate, capace di commerciare con Londra e di mandare i propri vascelli nelle Indie Occidentali. Molte delle sue navi (chiamate in inghilterra «argosio») furono noleggate a Francia, Inghilterra e Spagna anche per operazioni belliche. Esse, tuttavia, in queste occasioni, non alzavano la bandiera ragusea, che recava il motto «Libertas in campo rosso».

Il territorio raguseo tra il XVI e il XIX secolo non subì muta-

menti: comprendeva la fascia costiera dalla penisola di Scaboncello (Peljesac) a Castiello nuovo (Hercegovina) e alcune isole, tra le quali Lagosta e Medula, oltre allo scoglio di Lorunc, che quasi protegge il suo antico porto, direttamente al sud del centro storico. Aveva poi un secondo scalo a Gravosa (Grus), che nel tempo assunse grande peso, fino a divenire il vero porto della città, dalla quale è separato dalla penisola di Lapat, oggi intensamente abitata. Il confine turco distava pochi chilometri, tanto che «ci si svegliava all'alba quando cantava il gallo turco», appollaiato sul Monte Sergio, dal quale si poteva controllare tutto il territorio raguseo. Venezia, d'altra parte, era presente in forze a Curzola (separata da uno stretto braccio di mare da Scaboncello) e a Cattaro.

Si può quindi dire che Ragusa era stretta tra due grandi potenze rivali, sempre in lotta tra loro, ma che non sdegnavano gli affari sotto banco, per l'interposta mediazione di Ragusa, che tra i due si sentiva «come la quaglia sotto il volo dello sparvier». Fino al pieno Seicento, quando il Mediterraneo

uscì dalla «grande storia», fatta di Atlantica (e a maggior titolo ne uscì l'Adriatico), Ragusa svolse un ruolo affine a quello di Hong Kong, ossia di enclave occidentale, occidentalizzante e neutrale nel continente turchresco.

È accertato che nel 1571, al tempo della battaglia di Lepanto, la cristiana Ragusa comprava cannoni nella pontificia Ancona per venderli ai «nemici della cristianità». E per farlo offriva contributi in denaro e «informazioni riservate» alle potenze cattoliche unite nella «Lega Santa».

Gli affari ragusei «triangolarono» tra vari luoghi italiani, i porti di Ragusa, la Balcania, coinvolgendo quasi tutti gli abitanti dello Stato, che non superarono mai, fino all'Ottocento, i 25.000, uno per ogni tonnellata di naviglio, scrisse lo storiografo jugoslavo Jorjo Tadić. Oggi oscillano intorno a 50.000.

Questo coinvolgimento di oligarchi e sudditi era ovviamente disuguale, ma funzionava, e funzionò fino al XVII secolo. Poi Ragusa cominciò a declinare e un terribile terremoto distrusse il vecchio centro storico nel 1667, provocando migliaia di morti e di fuggiaschi, perché la città, per molta parte costruita in legno, prese fuoco. Gli abbienti se ne andarono verso Ancona, Napoli, Roma, ove investirono i loro beni nei «luoghi di monte» (debito pubblico) e nell'agricoltura, dalla quale traevano grano, allora vendibile ad alto prezzo.

Sopravvisse come poté, ricostruendo il centro e dotandosi di poderose mura, perché temeva l'invasione di turchi e veneziani, che, invece, sostanzialmente la rispettarono. Nell'Ottocento il suo porto svolge ormai un ruolo insignificante. Presa dai francesi nel 1806 e poi conquistata dagli austriaci, a seguito del crollo napoleonico, entrò a far parte della Jugoslavia nel 1918-1919, portandovi il contributo di una grande civiltà, espressa visibilmente dai suoi monumenti, dalla sua letteratura, dai suoi scienziati, tra i quali va ricordato Boskovich. Questa civiltà nacque dall'incontro delle popolazioni interne scese al mare (tutte le grandi famiglie ragusee hanno nomi di assonanza serba pur nella loro italianizzazione), dalle influenze pugliesi, anconitane, veneziane, ebraiche, turche, dal ruolo di

# La prima giornata del congresso del partito di Shimon Peres segnata dallo scontro sull'Olp

## La pace divide i laburisti israeliani

Si è aperto ieri a Gerusalemme il congresso dei laburisti israeliani. Al centro dello scontro tra le varie anime del partito la questione palestinese e i rapporti con l'Olp. La difficile mediazione di Shimon Peres frena l'esodo delle «colombe» legate al movimento pacifista. Ma rimane in piedi la candidatura del «duro» Yitzhak Rabin come antagonista di Shamir alle prossime elezioni.



Shimon Peres

del diritto all'autodeterminazione nazionale del popolo palestinese il loro diritto a uno Stato. La necessità di trattare con l'Olp. Alcuni giorni fa su iniziativa di un deputato laburista la Knesset, il Parlamento israeliano, aveva approvato un ordine del giorno che impegnava il governo a considerare irrinunciabile il Golan nella trattativa con la Siria. Il Partito laburista ha un interesse particolare su quest'altopiano poiché i kibbutzim che vi sono stati costruiti dopo il 67 sono di orientamento laburista. Tale atto ha provocato un inasprimento dei rapporti con le colombe che hanno minacciato di lasciare il partito.

Peres ha deciso perciò di rinunciare a una mediazione che consentisse un recupero in quella direzione, mentre alcuni

prestigiosi esponenti di sinistra come Galia Golan portavoce del movimento «Pace adesso» annunciavano di lasciare il partito per raggiungere il Ratz, partito dei diritti civili. Il comitato politico preparatorio del congresso ha perciò deciso di inserire nel documento politico in discussione al congresso un riferimento al «diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese di realizzare i propri legittimi diritti nazionali». E Peres in un intervento non preannunciato ad una manifestazione pubblica ha dichiarato la disponibilità del suo partito a cercare un compromesso territoriale sul Golan. Infine è stato ritirato un ordine del giorno che confermeva l'appoggio al divieto di incontrare esponenti dell'Olp.

Questo ha consentito al

gruppo delle colombe di escludere una uscita annunciata dal Labour. Il Partito laburista si trova d'altra parte a confrontarsi con la crisi economica. Sono questioni che colpiscono direttamente l'organizzazione socialista che attraverso l'Histadut, l'industria unica gestisce direttamente la previdenza e la sanità per tutti i cittadini ed un partito socialista consistente dello stesso apparato produttivo e finanziario.

Nella giornata di oggi il congresso ha approvato tre propo-

ste di modifiche istituzionali di particolare rilievo: quella elettorale diretta del premier da parte dei cittadini; la modifica della proporzionalità pura e l'introduzione di un sistema di proporzionalità per evitare la proliferazione dei partiti minori. Infine i congressisti hanno deciso di introdurre il sistema di elezioni a tre parti di tutti gli iscritti ai livelli per le cariche di partito, per le candidature alle cariche elettive a partire dalla candidatura al premier. Si tratta di una decisione che può aprire uno spazio alla battaglia di Rabin contro Peres poiché l'ex ministro della Difesa è considerato il candidato più popolare dagli ambientati politici e da massa media nonché dagli stessi iscritti e più capace di attirare il elettorato di centro.

### Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di oggi mercoledì 20 novembre (antimeridiana e ore 18.30)

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta pomeridiana di domani giovedì 21 novembre

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per oggi mercoledì 20 novembre alle ore 14.30

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per oggi mercoledì 20 novembre alle ore 21

### Abbonatevi a

# L'Unità

### COMUNE DI BELLIZZI

PROVINCIA DI SALERNO

Il sindaco ai sensi dell'art. 28 della legge reg. 31/10/78 n. 51 rende noto che questo Comune, con l'Utilità Cipe del 30/7/81 (D.U. n. 180 del 14/8/81) è stato inserito tra quelli metanizzabili singolarmente avvalendosi dei benefici di cui alla legge 28/11/1980 n. 784 per cui intende procedere all'affidamento in concessione della costruzione della rete di distribuzione del gas metano e della gestione del servizio. Le ditte interessate all'eventuale affidamento in concessione sono invitate a far pervenire alla segreteria del Comune entro le ore 12 del 9 dicembre 1991 i seguenti documenti:

- 1) domanda in competente bollo con l'indicazione dei documenti allegati (anche essi in bollo)
- 2) dichiarazione di non essere sottoposto a procedimenti o provvedimenti di cui all'art. 2 della legge 23/12/1982, n. 936 e successive modifiche e integrazioni
- 3) dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle ipotesi di esclusione elencate nell'art. 13 della legge 8/8/1977 n. 584 come modificato dall'art. 27 della legge 3/1/1978 n. 1 e successive modificazioni.
- 4) dichiarazione di gestire alla data di pubblicazione del presente bando almeno 20.000 utenti di gas metano.
- 5) elenco dei lavori analoghi eseguiti o in corso di esecuzione negli ultimi cinque anni con l'indicazione degli importi, il periodo e il luogo di esecuzione nonché l'indicazione di eventuali servizi analoghi tenuti in gestione risultanti da specifiche ed apposite attestazioni degli Enti da allegarsi alla domanda.
- 6) elenco delle attrezzature e dei mezzi d'opera di proprietà o dichiarazione di messa a disposizione se non di proprietà.
- 7) dichiarazione e referenze bancarie di cui alla lettera a) dell'art. 17 della legge 8/8/1977 n. 584 comprovante la capacità economica e finanziaria della ditta.
- 8) organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni con l'individuazione dei tecnici di cui l'impresa dispone per l'eventuale esecuzione delle opere e per la gestione del servizio.
- 9) copia dei bilanci degli ultimi tre esercizi.
- 10) proposta di convenzione contenente tutti gli obblighi, prescrizioni ed adempimenti a carico della Ditta concessionaria e del Comune durante l'espletamento della concessione e che espressamente preveda: la possibilità di estensione della rete rispetto al primo impianto. Raccolto delle spese relative al progetto di ampliamento redatto dall'ing. F. Luminoso approvato dal Comune di Montecorvino Rovella con delibera c.c. n. 70 del 18/9/89 e di quelle spettanti ai componenti della commissione esaminatrice.
- 11) bozza di regolamento per la fornitura di gas agli utenti con la definizione dei rapporti tra la ditta concessionaria e gli utenti durante la gestione del servizio del gas.
- 12) nel caso di richiesta da parte di persone giuridiche la domanda di cui al punto 1) del presente avviso dovrà essere firmata oltre che dal legale rappresentante della società, anche da quello del Collegio sindacale e da quello del Consiglio di amministrazione della società stessa. Possono candidarsi ai sensi della legge 8/8/87 n. 584 imprese singole o imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire cooperative e loro consorzi. In caso di imprese riunite o che intendano riunirsi la documentazione di cui sopra dovrà riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese aderenti. La scelta dell'impresa o delle imprese riunite si baserà, oltre che sui requisiti su esposti anche sui seguenti criteri selettivi:
  - a) capacità tecnica e organizzativa,
  - b) capacità economica e finanziaria,
  - c) speciali condizioni e vantaggi offerti all'Ente e particolari agevolazioni all'utenza.

Si precisa che le imprese interessate all'eventuale affidamento in concessione non sono tenute all'iscrizione all'Albo, per cui possono partecipare anche le società di gestione iscritte alla Cciaa. La richiesta di ammissione alla trattativa non vincola in alcun modo l'Amministrazione comunale nella scelta dei soggetti.

**NOTA:** Per eventuali informazioni rivolgersi all'Ufficio tecnico del Comune di Bellizzi sito in via Colombo 5 tel. (0828) 354571

IL SINDACO dott. Corrado Riccastro



MILANO - Viale Fulvio Testi, 69  
Tel. (02) 64 40 361  
ROMA - Via dei Taurini 19  
Tel. (06) 44 490 345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

### NATALE

sulla neve al Passo del Tonale

TRENTO (minimo 15 partecipanti)

PARTENZA 21 dicembre

DURATA 7 giorni

QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 360.000

riduzione bambini sino a 2 anni il 50%

e dal 2 al 12 anni il 20% sulla quota

La quota comprende la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27) il canone di Natale con il regalo sorpresa e la fioccolata sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti. L'albergo offre una buona animazione serale, inoltre è dotato di discoteca solarium e sauna.

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

#### GIUSEPPE PICCHIERI

la moglie Adele e il figlio Luciano lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Taranto 20 novembre 1991

Sono passati due anni da quando

#### MANUELA MEZZELANI

ci ha lasciati. Ma il suo ricordo è sempre vivo fra i suoi familiari e fra tutti coloro che la conobbero e la amano. Giovedì 21 novembre alle ore 8 nella chiesa di Santa Maria in Trastevere ci incontreremo per ricordarla assieme. Ferdinando Francesca e Umberto

Roma 20 novembre 1991

Il 17 novembre si è spento serenamente il compagno

#### AUGUSTO FRATTANI

giornalista e critico musicale. I nipoti Paola, Flaminia e Bruno ne danno l'annuncio. I funerali muoveranno dall'istituto di medicina legale alle ore 11 di oggi.

Roma 20 novembre 1991

È morto ieri

#### RENATO MARIOTTI

Ne danno il triste annuncio la moglie e i figli i nipotini il genero e la nuora.

Firenze 20 novembre 1991

Tragicamente è mancato ai suoi cari

#### ANGELIO RISSIO

di anni 71. Addolorati lo annunciano la moglie Ada Cozzitani, il figlio Silvano, i fratelli Giuseppe e Felice, cognate, nipoti zia e parenti tutti. I funerali domani giovedì alle ore 14, da via Colfolkigo 6 a Settimo Torinese.

Settimo Torinese 20 11 1991

### ■ Nuova Golf. Un nuovo punto di riferimento. ■



# Golf.<sup>3</sup>

**Nuova Golf** Elevare al cubo le qualità della Golf. Sombriava un azzardo. Perfettamente le virtù che l'hanno fatta scegliere (e amare) da quasi 13 milioni di automobilisti in tutto il mondo. Rendere la Golf ancora più Golf. È nato un grande sforzo di pensiero: un grande progetto. Una grandissima Golf. La Nuova Golf.

senza solventi inquinanti ai motori catalizzati. Nuovi standard anche in materia di sicurezza. La Nuova Golf addirittura antic-pollution, norme USA, molto più severe di quelle europee che entreranno in vigore solo dal 1993. Il design puro stile Golf e linee di alta Nuova Golf e pura felicità di guida al volante.

forte bella pulita sicura. Nuova Golf compiere Volkswagen. 

Cilindrata	14	16	18	20	20	28
Potenza cv	60	77	90	115	124	174
Volumi	1.6	1.8	2.0	2.0	2.0	2.8

 Tutti i modelli Golf sono catalizzati.

**Volkswagen**  
C'è da fidarsi.

Cremlino 5mila dollari per la festa di fine anno

ROMA A dare la notizia - in una rubrica ambigua intitolata Washington Whispers...

Secondo il U.S. News, infatti, il primo cittadino moscovita, Gavril Popov, si appresterebbe ad offrire al jet-set internazionale un modo diverso ed esclusivo di trascorrere la fine d'anno...

Impossibile, per il momento, dire se la notizia sia vera o sia soltanto una voce - un sussurro, appunto - giunto chissà come nella capitale di quello che fu l'impero nemico...

Brest-Parigi Nell'ex Urss prezzi alle stelle per Fs

MOSCA. La libertà ha i suoi prezzi. Per molti cittadini sovietici che da anni accarezzano l'idea di un viaggio all'estero...

L'annuncio lo ha dato il viceministro delle Ferrovie, Bulko. Dal primo gennaio '92 i biglietti per i percorsi ferroviari all'estero dovranno essere pagati in valuta pregiata in base al tasso di cambio stabilito dal libero mercato...

La ragione di questa decisione, ha spiegato Bulko, è l'impossibilità di avere valuta sufficiente a pagare le spese ferroviarie nelle tratte estere, fronte sul quale le ferrovie sovietiche sono già esposte per 150 milioni di dollari.

Ma è la situazione complessiva dei prezzi che sta sfuggendo a ogni controllo. Mentre oggi a Mosca si avvia concretamente il piano di privatizzazione del commercio al dettaglio, i prezzi dei generi alimentari e dei beni di consumo nel mese di ottobre, secondo i dati dell'Ufficio di statistica moscovita, sono aumentati vertiginosamente rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso...



Undici mesi dopo le dimissioni il presidente dell'Urss lo richiama con un decreto al suo lavoro di diplomatico

Riconciliazione tra i due leader politici, Pankin ambasciatore a Londra Soddisfazione di Bush

Eduard Shevardnadze con Bush e Baker nel 1989; sotto mentre annuncia le sue dimissioni nel dicembre del '90

A sorpresa riecco Shevardnadze Gorbaciov lo nomina di nuovo ministro degli Esteri

Eduard Shevardnadze è di nuovo il ministro degli Esteri del Cremlino. La nomina ieri con un decreto di Gorbaciov. Pankin torna a fare l'ambasciatore a Londra (richiamato Zamyatin). Alla tv: «Passando sotto le finestre del ministero ho sempre pensato a quella gente di talento».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo undici mesi torna Eduard Shevardnadze. E a sorpresa sebbene le voci circolassero da qualche settimana. Proprio ieri sera in un'intervista televisiva, registrata qualche giorno fa, alla domanda su che effetto gli fa passare sotto le finestre del ministero, ha risposto: «Non so se tornerò. Certo non sono mai stato indifferente e ho sempre riflettuto sul destino di quel collettivo di talento».

tato. Torna Shevardnadze, dopo il suo drammatico addio del 20 dicembre del 1990 quando avvertì sulla «dittatura incombente», torna nel paese del dopo-golpe. E, soprattutto, dopo una riconciliazione con Gorbaciov che non gli rimproverò d'averlo abbandonato senza neppure informarlo preventivamente ma anche dopo l'insinuazione che lo stesso Shevardnadze avanzò nei confronti del presidente su un possibile coinvolgimento nella trama d'agosto.

Le voci su un ritorno di Shevardnadze presero a circolare l'undici novembre scorso nell'intervallo tra le due riunioni del Consiglio di Stato che, a porte chiuse, ha discusso il destino del ministero degli Esteri che Boris Eltsin pretendeva praticamente di abolire, tagliando il 90 per cento degli effettivi e trasferendo l'intera politica estera alle repubbliche. C'è stata battaglia e si è raggiunto un compromesso. Il ministero degli Esteri non ha chiuso i battenti e seppur ridimensionato e con un nome diverso continuerà a svolgere il proprio ruolo nella comunità internazionale.

sato di aver sempre ritenuto necessario, in politica, di rispettare le priorità. È il suo credo. Ma ha anche rivelato la sua più grande preoccupazione, una volta esclusa ormai la possibilità di una «minaccia militare» nei riguardi dell'ex Urss. Shevardnadze ha paura della instabilità di questo paese: «I nostri problemi interni potrebbero essere fonte di avvenimenti tragici. E non solo per noi ma per il mondo intero».



Il ritorno di un artefice del disarmo e della distensione Si dimise davanti al congresso: «Stiamo andando verso il golpe»

Eduard Amvrosievic Shevardnadze era primo segretario del Pcus in Georgia quando, nel 1985, Michail Gorbaciov lo chiamò a Mosca a dirigere la diplomazia sovietica. In poco tempo diventò un conseguente realizzatore della linea di politica internazionale dell'Urss che ha messo fine alla guerra fredda.

Da allora, sino alla crisi nel rapporto fra i due provocata dalle dimissioni, Shevardnadze è stato uno dei più fedeli collaboratori del leader sovietico. Non aveva una grande esperienza in campo diplomatico, eppure quasi subito impressionò i suoi colleghi occidentali per la sua franchezza, determinazione nel portare avanti la nuova linea e per la sua intelligenza politica. Qualche tempo dopo la sua nomina, aveva riconosciuto che l'incarico offertogli da Gorbaciov era stata «la più grande sorpresa della sua vita» e gli aveva causato «notte insonni e milioni di tormenti». Eppure è stato lui l'artefice del famoso incontro del 1985 fra Reagan e Gorbaciov, il primo dopo sei anni di non comunicazione fra le due superpotenze; quello che aveva avviato il disgelo fra Mosca e Washington.

Un avvenimento di grande portata storica, che avrebbe inaugurato una nuova era. Ma il suo contributo alle grandi trasformazioni di questo fine secolo è spazionato in vari campi. Insieme a Gorbaciov, Eduard Amvrosievic è stato un protagonista della dissoluzione del «campo socialista», della riunificazione tedesca e, sul versante asiatico, del riavvicinamento con la Cina. Disarmo, e rivoluzione dei vecchi equilibri nel vecchio continente gli provocarono durissimi attacchi da parte dei conservatori e di ampi settori militari. Al ventottesimo congresso del Pcus, la destra del partito lo accusò esplicitamente di aver abbandonato «all'imperialismo» il campo socialista e, con il consenso alla riunificazione tedesca, di aver ridato forza al nemico storico della Russia.



Un negozio privo di alimenti a Mosca

Il G7 impone l'accordo Riunione sul debito sovietico Nove repubbliche accettano Ma tre si rifiutano di firmare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Si sono messi ancora una volta d'accordo, i rappresentanti del «Gruppo dei sette» e i dirigenti di nove repubbliche sovietiche, sulla questione della ripartizione del debito estero dell'ex Urss. Era già accaduto il 28 ottobre scorso, durante una precedente missione moscovita dei vice ministri finanziari del «gruppo di comando» dell'economia mondiale, ma il memorandum d'intesa firmato in quell'occasione era stato subito dopo messo in dubbio da alcune repubbliche. Così il G7 era dovuto tornare a Mosca alla ricerca di un nuovo e possibilmente più stabile impegno.

Ieri, dopo una lunga e, stando alle indiscrezioni (i lavori si svolgono a porte chiuse) molto agitata riunione, nove repubbliche si sono dichiarate disponibili ad accollarsi l'intero debito estero sovietico (intorno a 68 miliardi di dollari). Non hanno aderito all'ennesimo accordo Azerbaigian, Uzbekistan e Ucraina, ma il primo ministro bielorusso, Vyacheslav Kebich, si è detto ieri sicuro che anche Azerbaigian e Ucraina firmeranno presto, «nel giro di una settimana».

L'Uzbekistan invece ha insistito nella propria linea di trattare il pagamento della propria quota di debito separatamente, insistenza inutile, visto che il G7 non ha alcuna intenzione di affrontare il problema «repubblica per repubblica». Le resistenze ad aderire al memorandum sono essenzialmente politiche - il rifiuto di accettare il centro in qualsiasi forma, anche ridotta al minimo - pur giustificandole con il fatto che la suddivisione degli attivi e dei passivi dell'ex Urss fra i vari «stati sovrani» non è stata ancora chiarita.

In sostanza ieri abbiamo assistito a un copione già visto: accordo, firma e poi ripensamento. Manca appunto solo l'ultimo passaggio, ma l'esperienza insegna che non tarderà ad arrivare. Questo compromesso non serve certo ad accrescere la credibilità internazionale del nuovo potere post-golpe. Ieri il capo della delegazione tedesca, Horst Kuller, ha pubblicamente espresso il suo rincrescimento per il fatto che nelle tre settimane passate dal precedente accordo, le repubbliche non siano state in grado di definire un meccanismo per il pagamento del debito, nonostante questo problema sia essenziale per stabilire un rapporto di fiducia con la finanza internazionale: «Occidente e il Gruppo dei sette vorrebbero metterci in condizione di poterlo fare», ha detto polemicamente. Non a caso nel pomeriggio si era sparsa la voce che i rappresentanti occidentali, quando la riunione era giunta a un punto morto, avevano lanciato alla controparte sovietica un vero e proprio ultimatum: o firmate subito un documento con un impegno chiaro e definitivo per il pagamento del debito, oppure i rubinetti del credito nei confronti dell'Unione verranno chiusi una volta per tutte. Successivamente il vice ministro delle finanze canadese, David Dodge, ha negato la presentazione di ultimatum, ma sul fatto che l'incontro si sia svolto in un clima molto teso ci sono pochi dubbi: «ci stanno ripetendo le stesse cose da sei mesi», ha detto sconsolato un rappresentante della delegazione sovietica, facendo capire che i banchieri occidentali stanno perdendo la pazienza.

Il rischio di un crollo verticale della credibilità internazionale dei nuovi stati sovrani non è determinato solo dal continuo tira e molla imposto da alcune di essi (come l'Ucraina). Anche dichiarazioni estemporanee e non concordate che improvvisamente appaiono sulla scena, accrescono la confusione e il disorientamento generale. È il caso dell'affermazione di alcuni dirigenti russi circa l'impegno, non richiesto da nessuno, che la Russia è pronta ad accollarsi l'intero debito dell'ex Urss. È ovvio che una simile posizione non fa che alimentare i sospetti delle altre repubbliche, i timori che il gigante russo voglia presentarsi al mondo come l'erede della vecchia Unione Sovietica, rendendo vano tutto il lavoro per creare la nuova Comunità economica. Intanto la situazione va a rotoli e il presidente della Gosbank, Gherascenko comunica che il deficit statale quest'anno sarà più di quattro volte quello dell'anno passato. Tanto che per far fronte a questa emergenza Michail Gorbaciov prenderà oggi la parola al parlamento dell'Unione per proporre un budget d'emergenza per quest'anno.

L'operazione si concluderà per capodanno, prelazione per i lavoratori. Tassate le case

Popov dà il via alle privatizzazioni

Negozi di Mosca ai privati, non esclusi gli stranieri. La decisione del Comune che ha fatto scattare un piano immediato (da oggi) per la privatizzazione. Il diritto di prelazione ai dipendenti che hanno due settimane di tempo per decidere sull'acquisto. Poi ci sarà l'asta. Per le abitazioni stabilita una «tassa differenziata» che i proprietari dovranno pagare sulla base anche del reddito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La rivoluzione dei negozi scatta da oggi a Mosca ma è presto per dire se sarà vittoriosa. Addio per sempre ai negozi di Stato? Addio alle svogliate commesse dietro ai banconi vuoti in locali sporchi e cadenti? Il Comune di Mosca ci prova partendo dall'attacco, lancia in resta, con la parola d'ordine della «privatizzazione». Il sindaco Gavril

Popov ne ha fatto un punto d'onore della sua politica e ha fatto scendere in campo i migliori economisti per studiare una delle operazioni più difficili. La mente di tutto è una donna, Larissa Pjashveva, vicedirettore generale del «Dipartimento del sindaco». È lei che ha in mano il futuro dei punti di vendita della capitale, lei che comanda il «Centro di coordinamento per la privatizzazione». Il quartier generale da dove cercherà di sfondare il pluridecennale sistema bloccato di negozi maltenuti, improduttivi, l'espressione più palese della distribuzione centralizzata degli approvvigionamenti per la popolazione. Il piano, così come presentato, sembra molto semplice. E anche molto rapido. I negozi già da oggi possono passare nelle mani dei «collettivi di lavoro», vale a dire degli impiegati che hanno il diritto di prelazione dal momento in cui scatta la riforma. Questi «collettivi» rilevano gli esercizi al prezzo di 500 rubli al metro quadrato e una volta assuntane la proprietà devono soltanto garantire che per un anno il negozio continuerà a fornire lo stesso servizio. Se, per

esempio, si tratta di un panificio, per dodici mesi in un panificio da vendere il pane. Il mutamento di gestione e delle vendite potrà avvenire soltanto dopo questo termine, probabilmente per evitare che subito venga sconvolta la geografia dei punti di rifornimento. Per la privatizzazione, i dipendenti degli esercizi commerciali, siano essi negozi o ristoranti con meno di 400 metri quadrati di superficie e con meno di 50 posti a sedere, avranno due settimane di tempo per decidersi. Se non arriveranno le richieste alla competenti prefetture di quartiere (a Mosca nelle circoscrizioni governano adesso i prefetti di Popov), il determinato punto di vendita verrà messo all'asta. E la possibilità di aggiudicarselo verrà offerta anche a imprenditori stranieri. Secondo le valutazioni di Larissa Pjashveva, entro Capodanno i piccoli negozi saranno del tutto passati ai privati mentre tempi un po' più lunghi si prevedono per i grandi magazzini di cui l'Univermag e gli Universam - come è il caso dei notissimi «GUM» della Piazza Rossa che, in verità, già adesso sono «toccati» dall'iniziativa privata di aziende straniere le cui vetrine contrastano visibilmente con la quasi generale desolazione degli altri settori del complesso. La privatizzazione riguarda anche le abitazioni Avviata da qualche settimana, ha subito un rallentamento per le incertezze sul costo dell'operazione. S'era detto che sareb-

Roma, 22 novembre 1991 ore 9,30 - 17 Residenza di Ripetta - Via Ripetta, 231 DOPO LA FINE DEL BIPOLARISMO: PDS, SINISTRA, ALTERNATIVA Assemblea nazionale dell'Area della sinistra Introduce Mario TRONTI Conclude Antonio BASSOLINO

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Buon avvio, poi un nuovo stop
Si salvano solo le «blue chips»

MILANO. Tranquillizzata dal recupero di Wall Street, e dalla tenuta delle borse europee, piazza Affari ha avuto ieri mattina una partenza sprint anche se a metà seduta la vivacità iniziale si è smorzata e i prezzi hanno mostrato qua e là cedimenti. Le «blue chips» escono in sostanza benino dalla prova. Fra tutte le più brillanti sono apparse le Montedison, che camminano col vento in poppa dal momento in cui è stata annunciata la fusione Eridania-Beghin Say. Il rialzo delle Montedison è stato del 3,71%, seguito per importanza da Pirellone che hanno guadagnato il 2,59%. Più modesto il rialzo delle Fiat (+0,74%). I rialzi sono stati determinati in buona parte da ricoperture, dal freno imposto agli «scopertisti» ma forse anche da una fiammata di fiducia dopo lo scampato pericolo di una propagazione incontrollata del panico che venerdì scorso era serpeggiato nel parterre di Wall Street. Gli scambi a livelli sempre molto sacrificati non danno peraltro una idea reale degli umori degli investitori. È cer-

to che la questione dei tassi sulle carte da credito, all'origine della caduta di venerdì scorso a New York, è certamente collegabile alle difficoltà che attraversa l'economia americana con riflessi immediatamente mondiali. È dunque il sospiro di sollievo di ieri e dell'altro ieri non fuga tensioni e timori che sono nell'animo di tutti. Il Mib ha avuto un andamento declinante. Partito con un rialzo dello 0,8% alle 11, si è un poco ridotto strada facendo. Ciò è stato determinato soprattutto dalle chiu-

FINANZA E IMPRESA

ANALDO. Il presidente dell'Iri F. Nobili, alla presenza dell'amministratore delegato della Finmeccanica F. Fabiani e dell'amministratore delegato dell'Ansaldo spa B. Musso, ha inaugurato la centrale elettrica South Gies Fabiani, nello stato di New York, realizzata da Ansaldo Industria. L'impianto, insieme alla centrale realizzata a Carthage, al confine col Canada, rappresenta la prima realizzazione dell'Ansaldo nel settore della cogenerazione negli Usa. I due impianti erogano una potenza elettrica di 50 megawatt ciascuna. HOECHST. La pesante concorrenza nel settore chimico ha ridotto l'utile lordo della Hoechst del 22% nei primi nove mesi del 1991 a 1,9 miliardi di marchi, un risultato che si colloca al di sotto delle previsioni degli analisti. ENI. L'Enichem ha programmato un investimento di 16 miliardi per la realizzazione ad Ottavino, in Sardegna, di un impianto produttivo di materiali microfibrosi per la Lorcica, società controllata al 100% dal gruppo Chimichim di Eni. La notizia è stata data ieri a Milano. GRASSETTO. Sarrebbe giunta in dirittura d'arrivo l'intesa tra la Grassetto spa (controllata dalla Preamfin di Ligresti) e un socio inglese, il cui nome tuttavia viene mantenuto ancora segreto. I contatti allacciati nel marzo scorso si sarebbero andati in porto con un'alleanza tra la Grassetto ed uno dei tre maggiori general contractor inglesi. La Preamfin dovrebbe cedere il 20%. ORION-TAMOI. È stata costituita l'Orion petroli spa, formata con capitale sociale al 50% della cooperativa Orion e al 50% della A. Bortolotto spa, società del gruppo Tamoi Italia. La nuova azienda ha sede a Reggio Emilia e due filiali a Sorbolo (Pr) e Soliera (Mo). Si occuperà della commercializzazione di prodotti petroliferi soprattutto nell'Emilia occidentale. EFIM. Quattro elicotteri della serie Agusta Bell 412 sp sono stati consegnati ieri, presso il centro protezione civile di Castelnuovo di Porto, ad unità dell'Arma di Stato e della Guardia forestale dello Stato.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, Chimiche, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including titles like BTP-17M29, BTP-1AP92, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance, including titles like GIALLO, GRI COPIAL, INTERMOBILIARE FONDO, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including titles like ATTIV IMM-95 CV7, BREDA FIN 87/92 W7, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including titles like AZFS 84/92 IND, AZFS 85/92 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices, including titles like BCSA PAOLO BS, BAVARIA, CASSA RI PISA, etc.

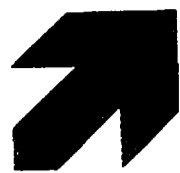
ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V.C., etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities and their prices, including titles like CITIBANK IT, BLAGRAMAX, BLAGRAMA, etc.

**Borsa**  
+ 0,61%  
Mib 993  
(-0,7% dal  
2-1-1991)



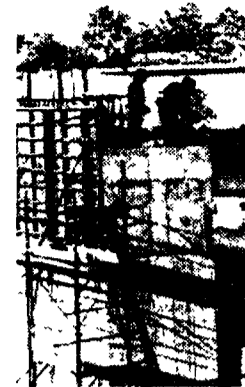
**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
755,255 lire



**Dollaro**  
Un altro  
ribasso  
In Italia  
1.202 lire



## ECONOMIA & LAVORO



**Costruzioni, Sos dall'Ance: «La Finanziaria ci affossa»**

Alla grave crisi che attanaglia da anni il settore ora si aggiungono i tagli della Finanziaria. Il settore delle costruzioni, che occupa un milione e mezzo di edili, rischia di entrare in un tunnel senza via d'uscita, soprattutto per la flessione molto consistente della domanda pubblica, una tendenza che la Finanziaria, appunto, potrebbe notevolmente aggravare. La denuncia è venuta ieri, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Roma, dal direttore generale dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, Carlo Ferroni. La flessione dei livelli produttivi è già riscontrabile dalla discesa degli investimenti nelle opere pubbliche (-3,90), già verificatisi quest'anno. La Finanziaria per il '92 per il quarto anno consecutivo, sempre nel settore delle opere pubbliche, prevede una riduzione degli investimenti del 10% rispetto all'anno precedente fino ad arrivare ad una riduzione del 52% rispetto al 1988. Contemporaneamente si comprime il plafond della Cassa depositi e prestiti destinato agli enti locali, arrivando alla riduzione del 60% dei mutui concessi nel triennio precedente.

**Italia-Iran accordo per pagamento porto di Bandar Abbas**

Il governo di Teheran ha confermato, nel corso di un incontro tra suoi rappresentanti ed il sottosegretario italiano al commercio estero Alberto Rossi, il pagamento del porto di Bandar Abbas costruito dalla Italcontractors (gruppo In). Un impegno sostanzioso da una precisa proposta tecnica che nel giro di poco più di un anno porterà all'eliminazione del debito che stava rischiando di costituire un motivo di difficoltà nelle relazioni bilaterali fra Italia ed Iran. La proposta della autorità iraniane sarà formalizzata entro dieci giorni, ma fonti autorevoli hanno lasciato filtrare che i termini di pagamento dovrebbero essere questi: dei 210 milioni di dollari di cui lo Stato iraniano è ancora debitore, la metà sarà pagata entro fine anno o, comunque, entro la prossima commissione mista, che si terrà tra il 20 gennaio ed il 5 febbraio, ed il rimanente entro l'anno successivo, con il pagamento di interessi concordati tra il 7 e l'8%.

**Agnes e Nobili a New York: nuove intese Stet-Att**

Prospettive di intensificazione nella collaborazione tra la Stet (gruppo In) e la americana Att: ieri a New York gli accordi tra le due società sono stati al centro di un incontro tra il presidente dell'Iri, Franco Nobili, il presidente della Stet, Biagio Agnes, e il presidente dell'Att, Robert Allen. L'incontro fu seguito da una serie di contatti, in corso da tempo, nell'ambito delle periodiche revisioni degli accordi Stet-Att che hanno permesso di intensificare i rapporti già esistenti e di continuare a trovare interessi comuni sui due fronti dei servizi di telecomunicazione a lunga distanza e dello sviluppo di prodotti avanzati.

**Finsiel-Olivetti, Ivrea replica all'Iri**

Olivetti considera pretestuoso ogni riferimento a modalità finanziarie che sono state superate dalla comunicazione rilasciata dall'azienda il 14 novembre. Questa la reazione di Ivrea alle dichiarazioni fatte a New York dal presidente dell'Iri, Franco Nobili, e apparse ieri sui principali quotidiani. Nobili, dopo aver definito «imprescindibile almeno per il momento» la fusione tra Finsiel ed Ois (Olivetti information system) ha concluso ribadendo: «Iri non è interessata ad avere piccole partecipazioni finanziarie in gruppi diversi. Cosa facciamo con il 3% di Olivetti?». Da Ivrea si sottolinea che «l'ipotesi Finsiel-Ois è stata rifiutata dall'Iri per ragioni strategiche».

**La Spezia, alla Otto Melara proteste contro la cassa integrazione**

Non accettiamo la cassa integrazione senza un programma di rilancio aziendale. Lo hanno ribadito ieri sindacati e lavoratori dell'Otto Melara di La Spezia, la più grande fabbrica d'armi della Liguria, azienda in crisi per la caduta delle commesse belliche. Nella mattinata ci sono state manifestazioni alle due pontinerie della fabbrica e si preparano altre iniziative con l'obiettivo - assicurano i sindacati - di arrivare allo sciopero generale in dicembre. Dal giorno dieci dello stesso mese partirà la cassa integrazione per 300 dipendenti.

FRANCO BRIZZO

### Aerei Intesa tra Klm e British

MILANO. La notizia viene dai sindacati olandesi. La British Airways (Ba), la maggiore compagnia aerea europea, si appresterebbe a stringere un accordo di ferro con la olandese Klm, un accordo che non escluderebbe in ultima istanza l'acquisizione pura e semplice della compagnia di Amsterdam.

Un affare di dimensioni eccezionali, che metterebbe la Ba al livello dei grandi colossi dell'aria d'Oltreoceano. Dalla Klm in serata è stato smentito soltanto che un accordo sia già stato firmato. Nelle Borse di Londra e di Amsterdam i titoli della Ba e della Klm sono stati intensamente trattati, con prezzi che per la compagnia olandese hanno superato incrementi superiori al 10%.

L'annuncio del sindacato olandese dei trasporti Vervoersbond Fnv (spaventato dalla possibilità che dall'intesa possano scaturire tagli all'occupazione per migliaia di addetti) ha colto sostanzialmente di sorpresa gli osservatori. Qualche tempo fa Klm e Sabena (Belgio) avevano presentato un programma di integrazione delle proprie attività che è stato bocciato dalle autorità antitrust della Comunità Europea.

Si era quindi ipotizzato un intervento della Ba in direzione della Sabena, da tempo in discrete difficoltà economiche. E' possibile che l'intesa tra Ba e Klm (una compagnia solida, con conti in attivo), preveda più tappe, partendo da una collaborazione commerciale, passando per un intreccio dei rispettivi orari fino a una integrazione dei servizi di catering e di manutenzione degli aeromobili.

Gli obiettivi che la British Airways potrebbe raggiungere (sia pure a caro prezzo) sarebbero diversi. Intanto si rafforzerebbe lungo rotte le rotte della Klm, senza essere costretta a seguire la complessa trafila delle autorizzazioni e delle concessioni. In secondo luogo accrescerebbe considerevolmente la propria flotta (di gran lunga già oggi la maggiore d'Europa), superando i ritardi dei fornitori (per avere un aereo ci vogliono anni e anni), rilevando per di più velivoli in media di recente costruzione. La Ba erediterebbe poi la forte partecipazione (49%) che la Klm possiede nella americana Northwest, raggiungendo anche il risultato di poter sfruttare per i propri collegamenti internazionali lo scalo di Schipol ad Amsterdam, superando così l'«imbutito» degli aeroporti londinesi.

La Ba raggiungerebbe poi dimensioni tali da fare scattare importanti economie di scala nella manutenzione dei velivoli (a differenza delle altre grandi compagnie europee, Alitalia, Air France, Lufthansa, Iberia, che hanno dovuto consorzarsi per raggiungere il medesimo obiettivo). Soprattutto attraverso questa intesa la Ba raggiungerebbe la massa critica sufficiente a sfruttare le potenzialità offerte dall'apertura del mercato europeo del '93. Già dal luglio prossimo, solo per fare un esempio, le compagnie europee saranno libere di stabilirsi in qualunque stato membro, e con ogni probabilità saranno libere di coprire qualsiasi rotta internazionale all'interno della Cee.

Cadono - sia pure non di colpo - antiche barriere nazionali, e si apre un terreno di competizione nel quale conterranno le dimensioni e la forza economica dei concorrenti. Ecco perché la Air France punta ora sulla Sabena.

Dopo la crisi del Golfo (che porterà le compagnie del mondo a chiudere il '91 con una perdita di oltre 4400 miliardi di lire) si è aperta una fase di grande effervescenza, nella quale tutti parlano con tutti. Lo dimostrano i recenti contatti del vertice dell'Alitalia in Indonesia e Giappone, nel tentativo di rafforzare la compagnia lungo le rotte del Sud Est asiatico. Ma potrà farcela l'Alitalia da sola?

### Ancora un forte ribasso a New York nel giro di pochi giorni. Dopo lo scampato pericolo di lunedì ieri il listino ha perso altri 41 punti

## Nuovo tracollo a Wall Street

Bush non fa in tempo a dirsi soddisfatto del lunedì in Borsa e negare che ci sia bisogno di provvedimenti eccezionali per l'economia che Wall Street ricomincia a precipitare. C'è voluto che venisse a metà giornata nuovi regali fiscali pre-elettorali perché la Borsa ormai in caduta libera, appena attenuata dai «paracadute» automatici, si attestasse attorno ad un ulteriore 2% di perdite. Chiusura a -1,38.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERO

NEW YORK. A Bush ormai non gliene va bene una. Come paria fa danni. Non ha fatto in tempo ad aprire bocca per dire che tutto andava bene che Wall Street è ricominciata a precipitare a capofitto. Tanto che ha rischiato di martedì il crash che non c'era stato lunedì. Ha dovuto ricredersi, promettere misure eccezionali di stimolo dell'economia di cui poche ore prima aveva negato la necessità perché la caduta libera si arrestasse. «La vera continuazione di venerdì c'è stata ieri; lunedì erano riflessi spontanei, per così dire...», il commento degli esperti.

Lunedì, chiese ormai le contrattazioni a Wall Street senza il crollo che aveva tenuto l'America in ansia per l'intero week-end, il presidente aveva convocato all'improvviso alcuni giornalisti nel suo ufficio alla Casa Bianca. «Bush non ritiene necessari grossi sforzi per rivalutare l'economia», era stato il titolo risultante sul «New York Times» di ieri. «Bush, convinto che ci sia solo un problema di public relations, rinvia tutti i nuovi progetti economici al 1992», quello del «Wall Street Journal». «Non faccio programmi basati sull'ipotesi che l'economia stia peggiorando... Vedete, piuttosto ci sono fondamenti piuttosto buoni. L'inflazione è giù. I tassi d'interesse

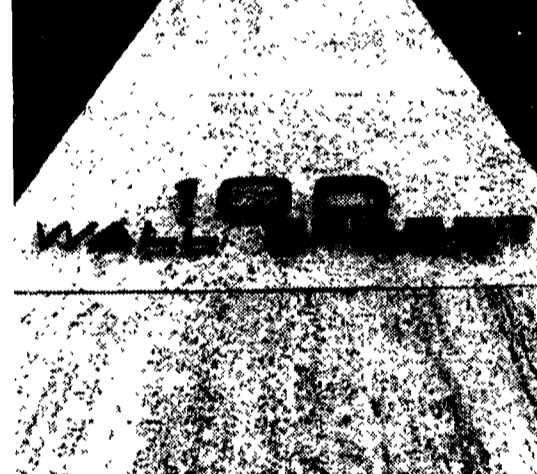
sono giù. L'indebitamento personale è giù. La qualità - per qualità intendo la competitività - sta andando nella direzione giusta, le esportazioni sono in rialzo. Quindi non abbiamo a che fare con un'economia che va proprio male... gli aveva detto. Ecco, passata la paura gabbato lo Santo, visto che non c'è stato lunedì nero ha deciso di non fare assolutamente nulla fino all'anno venturo, e la decisione è stata rafforzata nella riunione coi consiglieri economici assieme ai quali presidenziali in compagnia dei quali aveva seguito le contrattazioni: questa la conclusione dei giornali.

I mercati non hanno fatto in tempo a leggere queste affermazioni stampate nella notte che all'apertura di martedì mattina a Wall Street si sono messi a vendere come pazzi. Era stata una gaffe come l'auspicio di riduzioni degli interessi di credito, che tanto aveva innervosito le banche. Come se non bastasse ad innervosirli le rivendicazioni di inazione di Bush, si erano aggiunte brutte notizie fresche di

giornata sull'accrescersi del deficit commerciale Usa: in settembre era risalito del 4,0%, a 6,8 miliardi di dollari, il dato peggiore dallo scorso gennaio. «Stagionale», l'avevano definito gli esperti, dovuto più ad un aumento di importazioni di beni tipo giocattoli, televisori e video-registratori da mettere in vetrina, per Natale che ad un calo delle esportazioni Usa.

Alle 10 il calo era già di oltre 50 punti nell'indice Dow Jones, facendo scattare le valvole di interruzione delle transazioni guidate dai programmi automatici dei computer. Alle undici aveva perso più del doppio dei 29 punti guadagnati lunedì. A mezzogiorno era scesa su tutta la linea, con in ribasso tutti gli indici.

Per fermare la caduta libera è stato necessario che Bush facesse in qualche modo ammissioni per le sue dichiarazioni ai giornali. Alle 11,30, in un intervento via cavo alla «teleconferenza» della riunione annuale dei direttori dei giornali di essere «preoccupato» per «un'economia che non sta crescendo come dovrebbe». E ha ritirato fuori una serie di pro-



mendo ai margini dello Sme: il cancellier dello Scacchiere Lamont ha detto che il governo «farà tutto ciò che è in suo potere per mantenere la sterlina all'interno dello Sme». La divisa britannica è stata quotata in serata a 2,8750 marchi in ribasso rispetto ai 2,8780 marchi di lunedì. Dollaro e marco, abbastanza stabili, hanno confermato le posizioni di contrasto. Che farà la Bundesbank? Sarà sufficiente la forza del marco a garantire margini per far fronte all'inflazione? I banchieri tedeschi avvertono che un ribasso del costo del denaro è da escludere, la banca centrale accoglie con un applauso la decisione dell'Ig-Metals di abbassare il tiro sulle richieste salariali. Un dollaro debole facilita l'export Usa, ma aggrava le condizioni di importazione e il deficit commerciale con Tokyo è aumentato in settembre da 3,74 a 4,18 miliardi di dollari. Non è detto che le timide aperture del mercato giapponese del riso piachino il conflitto nippo-americano.

### Si salvano Milano e Hong Kong, crolla Varsavia. Dollaro in difficoltà Nelle Borse continua lo choc E l'Europa teme tassi più alti

Borse mondiali ancora in discesa eccetto Milano e Hong Kong. Francia e Gran Bretagna in trincea per difendere le loro valute. Negli Stati Uniti si comincia a temere una corsa al rialzo dei tassi in Europa che deprezzerebbe ancor più il dollaro. E al valore del dollaro è legato il conflitto commerciale tra le grandi aree economiche: il deficit americano con il Giappone continua ad aumentare.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nei giorni in cui Wall Street si sta prendendo la rivincita sull'euforia politica, mentre eterodiretta della vittoria contro Saddam Hussein, le difese tecniche contro scossoni più brutti e tracolli delle quotazioni sono appena sufficienti a impedire effetti più negativi dello splash della Borsa americana. Il bollettino della seconda giornata dopo la quinta giornata nera della storia di Wall Street non è confortante quasi per nessuno. Tokyo resta sotto lo zero, Londra

chiude a -1,60%, Francoforte a -0,80%, Milano si salva in corner e chiude a +0,64%. Parigi è più penalizzata, chiude a -2,39% seguendo la spirale negativa cominciata lunedì quando l'aumento del tasso di interesse aveva gelato una timida ripresa della Borsa. In piechiatà la Borsa di Varsavia finiva a -10%; gli operatori di Varsavia hanno preferito vendere. La Polonia dollarizzata si guadagna così sul campo i galloni della partecipazione all'interdipendenza finanziaria.

Nessuno parla di choc lungo perché il crollo di Wall Street non è tale da far ripetere ai mercati la brutta esperienza dell'ottobre 1987. Ma la sensazione netta è che si stia graffiando il fondo dei barile. L'incartamento in cui si trova l'amministrazione americana non può che deprimere le altre Borse. La perdita di valore del dollaro rende sempre meno stabili i flussi di investimento finanziario negli Stati, sia da parte giapponese che da parte europea. E a Wall Street comincia a diffondersi il timore che la Germania dia il la ad una corsa al rialzo dei tassi di interesse. Dopo la Germania potrebbe esserci di nuovo la Francia e forse anche la Gran Bretagna potrebbe intraprendere la progressiva manovra all'ammorbidimento della politica monetaria. L'allarme che arriva da Parigi e Londra sul valore delle rispettive monete esprime tutta la tensione che si potrebbe presto scaricare sullo

Sme. Il ministro francese Bérégovoy chiede alle banche di «lasciare inalterati i propri tassi base», non tenendo conto cioè del riocco all'insd deciso dalla Banca di Francia per non aggravare le condizioni della politica monetaria per imprese e famiglie. Non è detto che l'appello per far fronte al comune obiettivo, la speculazione sul franco, trovi tutti allineati. Il ministro delle finanze francese cerca di accreditare le tesi che la linea di sganciamiento dal marco è credibile: «Abbiamo ridotto i tassi quando la Bundesbank li aumentava e questa volta non abbiamo chiesto a nessuno il permesso di aumentarli». E ancora: «Il franco francese è una moneta solida che intende farsi rispettare; i tassi di interesse scendono quando il mercato ce ne dà l'indicazione. In caso contrario non esito a reagire». Peccato che la manovra francese è stata decisa proprio perché il franco si trova con l'acqua alla gola. La sterlina si sta comprimo-

La Guardia di Finanza ha acquisito tutta la documentazione a disposizione della banca Tra le carte ci sono anche le agende di Drogoul, giunte a Roma da Atlanta ieri mattina

## Sotto sequestro gli archivi della Bnl

La Finanza ha bussato ieri pomeriggio al portone principale della Bnl di Roma. Un ufficiale aveva in tasca un'ordinanza del presidente della commissione d'inchiesta del Senato sul caso Atlanta per «acquisire» i documenti connessi con la vicenda dei crediti all'Irak. Nella rete sono cadute anche le agende di Drogoul, il protagonista dello scandalo. Erano custoditi e ad Atlanta.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Gli appuntamenti, i viaggi, le telefonate, gli incontri. Prima Pamela Prosser e poi Ann Leigh New, appassionato amore e solerte segretaria di Christopher Peter Drogoul appuntavano tutto, giorno dopo giorno, sull'agenda del direttore dell'agenzia Bnl di Atlanta. Ed ora ecco spuntare i taccuini di Drogoul.


Da ieri mattina i diari sono a Roma. Sono giunti da Atlanta nel pomeriggio sono stati acquisiti da una squadra di agenti e sottufficiali della Guardia di Finanza, agli ordini del maggiore Alessandro Mastrogregori e su ordinanza della commissione d'inchiesta del Senato. In quelle pagine ci sono i nomi degli interlocutori del dinamico direttore della filiale della Banca nazionale del Lavoro e gran finanziatore di Saddam Hussein. Gli italiani, cioè gli uomini della Bnl con i quali aveva contatti, gli irache-

ni, gli statunitensi e gli inglesi. La lettura delle agende, forse, contribuirà a mettere in chiaro aspetti ancora oscuri della complessa vicenda. Racconteranno le frequenti trasferte di Drogoul, le due missioni a Baghdad nel 1988 e nel 1989, i ripetuti pellegrinaggi a Londra per incontrare uomini d'affari iracheni e giordani, come il suo amico e protettore Wafai Dajani. Forse porteranno ad una svolta nelle indagini.

Il caso Bnl-Irak è esploso il pomeriggio del 4 agosto 1989. Le agende salirono fuori venti mesi dopo. Dov'erano? E chi ne ha scoperta l'esistenza? Quel pomeriggio gli uomini dell'Fbi e il giudice penale sequestrano e asportano dagli uffici di Peachtree street tutto ciò che era spostabile. Anche le agende. Poi restituirono tutto o in parte (ecco un punto mai chiarito) alla banca, per oltre due anni i taccuini di Drogoul sono rimasti in quegli uffici.

Ad accertarlo, senza ombra di dubbio come gli sviluppi della vicenda hanno dimostrato, è stata la commissione d'inchiesta del Senato. Più precisamente il capo dello staff che collabora con i senatori, professor Enrico Zanelli, nel corso della sua ultima missione negli Stati Uniti. Ma le agende erano solo ad Atlanta o anche a Roma? Già la scorsa settimana la commissione Garofalo aveva ordinato l'acquisizione dei diari presso la sede centrale di via Veneto dove sembra ne ignorassero perfino l'esistenza. È stato a questo punto che è stato disposto l'invio immediato delle copie in possesso dell'agenzia di Atlanta. Copie acquisite, appunto, ieri pomeriggio negli uffici di via Veneto.

Ma l'ordinanza di esame e acquisizione firmata da Carta non riguardava soltanto le agende, ma tutti gli atti, i docu-



ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14445)**

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1991 - fissata nella misura del 6,60% - verrà messa in pagamento dalla 16 dicembre 1991 in ragione di L. 330.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 12.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13, relativa al semestre 16 dicembre 1991/15 giugno 1992 ed esigibile dal 16 giugno 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,40% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Statali
L'ispettore non gradito ai sindacati

ROMA. Nella pubblica amministrazione spunta un controllore esterno della sua efficienza che non piace ai sindacati perché costoso, è privo di poteri effettivi, è rischia di diventare l'ennesimo «escamotage» per ritardare la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Ora è cominciato il conto alla rovescia dei giorni che mancano alla scadenza dei contratti pubblici (31 dicembre prossimo). Per quella data in teoria dovrebbero essere varate le nuove regole che «privatizzano» la contrattazione, in modo da applicarle nell'imminente negoziato per i nove contratti pubblici, a cominciare dalla scuola. In sostanza la disciplina del rapporto di lavoro, dalla retribuzione alle qualifiche, incentivi ecc. verrebbe sottratta alla legge e affidata a trattative basate sul diritto comune come per i metalmeccanici.

Il testo di riforma governativo è giunto all'esame della Commissione Lavoro della Camera che stamane ascolta in proposito il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari. Ma intanto un disegno di legge sui provvedimenti urgenti per il pubblico impiego in discussione in Parlamento c'è una «novità»: l'istituzione di un nucleo di valutazione per verificare funzionalità, efficienza e produttività della pubblica amministrazione attraverso «oggetti pubblici e privati di comprovata competenza in materia di controllo di gestione», un comitato nominato dal dicastero di Gaspari. Compiuta la verifica, il comitato (privo di poteri sanzionatori) riferisce al ministro. Poi si vedrà.

Il segretario confederale della Cgil Alfrido Reichlin è contrario a questo che definisce l'ennesimo «escamotage» per ritardare la riforma del rapporto di lavoro, che invece è la priorità numero uno. Verifiche della produttività ci vogliono, sostiene Reichlin, recuperando però una proposta di Massimo Severo Giannini che affidava questo compito ad ogni amministrazione con un apposito ufficio autonomo dagli organi di gestione. Così il segretario della Pci Pino Sottolivo: la funzione ispettiva - dice - compete a una potestà pubblica che non è opportuno delegare a un qualsiasi soggetto privato esterno all'amministrazione, mentre è incomprensibile una verifica ispettiva che non può concludere con sanzioni.

Ma gli ostacoli alle nuove regole non si fermano qui. Resta la riforma sanitaria, in cui (art. 12) il ministro De Lorenzo ha disciplinato una sua contrattazione per il personale che confluisce con le nuove regole in formazione. Le confederazioni in una lettera ai deputati di Montecitorio hanno ribadito la loro richiesta di stralciare l'articolo 12 nel procedere all'approvazione della riforma sanitaria. Inoltre Reichlin osserva che nella Finanziaria sulla Pubblica amministrazione accanto ad emendamenti positivi come quello sull'assunzione degli invalidi per assunzione numerica e non più per scelta delle singole amministrazioni, sorgono altri «che percorrono la vecchia strada della distribuzione di incentivi» mentre si fessano tetti ai nuovi contratti. R.W.

416mila miliardi per i prossimi 10 anni. A tanto ammonteranno gli investimenti nelle 11 aree metropolitane. La stima è della Sps

Comuni, a peso d'oro nel 2000

Cercasi 416mila miliardi. La Sps nel suo «Rapporto sullo stato dei poteri locali», presentato al Cnel, stima che tanti ne serviranno alle aree metropolitane, per i propri investimenti di qui al 2002. Lo Stato però ne potrà mettere a disposizione solo 100.000. Per reperire il resto vengono indicate alcune ricette. A partire da un drastico mutamento nei meccanismi di spesa, di cui si delinea un quadro impietoso.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. A mettere insieme il puzzle della spesa pubblica c'è da farsi venire il mal di testa. Sprechi, inefficienze ma anche una babele di stime e di conti che non tornano. Per esempio l'Istat per quantificare le opere pubbliche, calcola il valore dei progetti presentati, l'amministrazione statale invece solo i soldi impegnati, o erogati. Di questi sfasamenti ne sanno qualcosa gli istituti che tentano di «cucinare» i rapporti sui conti pubblici. La Sps è uno di questi e quello sullo «stato dei poteri locali», è l'ottavo che presenta. Lo ha fatto ieri al Cnel, alla presenza del ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, del presidente del Cnel, Giuseppe De Rita e del responsabile del gruppo di lavoro sulle autonomie, Armando Sarti. Che esce fuori dal rapporto? Intanto una cifra da capogiro. Per i prossimi 10 anni alle 11 aree metropolitane serviranno

416.000 miliardi. Cioè in quella porzione d'Italia in cui si concentra il 16% del territorio nazionale, il 37% della popolazione e che, più o meno, corrisponde alle province di Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo e Catania, gli investimenti in opere pubbliche, sulla base delle stime di Sps, vareranno alla media di 40.000 miliardi l'anno. Intanto occorre una premessa. Cos'è un'area metropolitana? Sono in pochi a saperlo, benché si tratti della più grossa innovazione prevista dalla legge 142, che riforma radicalmente l'ordinamento delle autonomie locali. In sintesi: entro il '92 i grandi comuni dovranno scomparire e al loro posto sopravvivranno le aree metropolitane. Cioè un vasto arco di comuni, tutti riuniti sotto le bandiere delle città metropolitane, il cui compito dovrà essere

quello di effettuare la programmazione urbanistica e dei servizi e di indirizzare gli investimenti, lasciando la gestione e l'amministrazione ai singoli comuni e alle loro aziende. Una specie di testa pensante sovracomunale, che però va ad urtare contro non poche resistenze e campanilismi. Basti pensare che solo 4 regioni hanno già previsto i piani di delimitazione, benché i tempi di presentazione siano abbondantemente scaduti.

Ma torniamo alle cifre. Come si arriva ai 416.000 miliardi? Intanto, mettendo assieme tutti i progetti per grandi opere pubbliche presentati dagli enti locali e le leggi speciali (tra cui quella su Roma capitale), si arriva a 80.000 miliardi. A questi la Sps aggiunge una serie di stime, effettuate sul valore del patrimonio edilizio e sui costi di realizzazione delle varie reti (fogna, elettrica, ecc.). Ne deriva che il fabbisogno per il recupero e la ristrutturazione edilizia nelle 11 aree è stimato in 145.000 miliardi, quello per la riurbanizzazione (spese per infrastrutture) in 155.000 miliardi. E poi 54.000 per i trasporti, 32.000 per i centri direzionali, 11.000 per l'ambiente, 20.000 per le «funzioni metropolitane (voce dentro la quale c'è un po' di tutto: aeroporti, ecc.). Ma quello che colpisce è che la stima degli investimenti pubblici realmente di-

sponibili, effettuata sulla base della Finanziaria '92 (che stanziava circa 10.000 miliardi) e prevedendo che le prossime non andranno oltre i 12.000, è di 100.120.000 miliardi. Insomma, mancano all'appello circa 300.000 miliardi. Un'enormità. Come farvi fronte? Razionalizzando le spese, rendendo più efficiente la macchina amministrativa, migliorando le procedure di controllo e, come suggerisce Sarti, «estendendo la concertazione tra i vari soggetti locali, specie in previsioni dell'arrivo delle aree metropolitane». Comunque, per dare un'idea di come vengono spesi i soldi pubblici basti qualche esempio. Solo i residui passivi, cioè le somme impegnate e non spese, ammontano a 40.000 miliardi nel '90. Poi c'è l'abuso delle «corsie preferenziali». In quella prevista per le opere dei mondiali, l'Anas ci ha infilato interventi per 2.716 miliardi, rispetto ai 688 previsti. E in quella per la ricostruzione in Campania si è riscattati dagli iniziali 852 miliardi a 4.439. Anche sugli appalti c'è molto da rivedere. Gli adeguamenti di progetto sono incredibili. Quello per lo stadio mondiale di Torino è stato del 214%. E lo stesso va detto per la lentezza delle procedure di approvazione, che incide circa del 10% l'anno sui costi iniziali (è il caso dello Sdo romano).

Enti locali a secco gli investimenti nel '90 tracollano

ROMA. Enti locali a secco in seguito alla chiusura dei rubinetti finanziari della Cassa Depositi e Prestiti. Nel '90 gli interventi creditizi sono crollati del 54,9%, scendendo dai 14.268 miliardi dell'89 ai 6.435 dello scorso anno. Una contrazione di 7.833 miliardi che ha interessato tutte le tipologie di enti: le province per 541 miliardi (-37,6%), i comuni capoluogo per 4.019 miliardi (-68,3%), quelli con popolazione superiore a 20.000 abitanti per 864 miliardi (-44,3%), quelli inferiori per 2.357 miliardi (-47,9%) e le comunità montane per 52 miliardi (-72,5%). Insomma, come spiega l'indagine annuale della Ragioneria generale dello Stato, una attività creditizia «profondamente condizionata» dalle misure restrittive adottate nei confronti della Cassa Depositi e Prestiti al fine di contenere il disavanzo del settore statale. Il credito concesso dalla Cassa è passato dai 12.019

GIULIO CAMPESSATO

ROMA. «Tendi uno, paghi tre», potrebbe essere questo il risultato paradossale della politica di privatizzazioni che il governo intende avviare col suo disegno (e più volte riscritto) decreto legge che la Camera si accinge a votare probabilmente già oggi. Il rischio di una politica di dismissione di aziende pubbliche che almeno nella sua fase iniziale costi allo Stato più soldi di quanti non possa far guadagnare è stato sottolineato dal deputato del Pds Alberto Provaniti. Il motivo è presto detto. Eni, ma soprattutto Iri ed Efim sono fortemente sottocapitalizzati. Per trasformarli in Spa e quotarne le azioni in Borsa è necessaria una forte iniezione finanziaria: più di 12.000 miliardi per il solo Iri, è stato calcolato. Dalle privatizzazioni Carli pensa di raccogliere 15.000 miliardi già nel 1992.

Accordo Dc-Psi, ma Carli dice no
Montali: sfumano i 15000 miliardi

Privatizzazioni Il decreto precipita nel caos

Sempre polemica nella maggioranza per le privatizzazioni. Dc e Psi hanno ieri convenuto nuove modifiche al decreto, ma Carli ed i liberali hanno fatto sapere che non ci stanno. Pds e Sinistra Indipendente denunciano la confusione e bocciano la legge: «In questo modo non si raccoglieranno mai i soldi previsti dalla Finanziaria». Ed il sottosegretario alle Ppss Montali è costretto ad ammetterlo.

tra Dc e Psi per cercare di appianare le divergenze e presentarsi uniti all'appuntamento del voto. Al termine dell'incontro i protagonisti hanno lanciato segnali di pace sostenendo che si era trovata un'intesa per attuare lo strapuntone del governo sulle dismissioni riconsegnando ai manager pubblici una maggiore autonomia operativa. Staremo a vedere se la decantata intesa reggerà all'impatto con l'aula. Anche perché il liberale Sterpa, che in serata si è sentito con Carli, ha spiegato che il governo darà no a questa ipotesi perché non è possibile espropriare l'esecutivo del potere di scegliere le società da privatizzare. Inoltre, molti democristiani hanno fatto sapere di apprezzare poco il testo che saranno chiamati a votare. Ad esempio, Giuseppe Siniesio (ottenendo applausi dai dc presenti in aula) ha detto apertamente che «una riforma così delicata non può essere portata avanti da un decreto legge pervaso di buone intenzioni ma scarsa razionalità. Non trova risposta l'esigenza di trasparenza e le azioni del governo volte ad introdurre maggiore libertà del mercato sono soffocate da conati di dirigismo statale». Sulla compattezza della maggioranza, inoltre, si aggira lo spettro dell'emendamento di Gerardo Bianco che, ripresentato in aula, propone il commissariamento e quindi lo scioglimento dell'Efim. I socialisti sono nettamente contrari. Il Dc Carrus manda dire loro che «il gruppo democristiano si comporterà bene perché la posizione ufficiale è contro l'emendamento. Certo - aggiunge però significativamente - si tratta di un emendamento che trova molti consensi nella Dc e quindi è difficile opporvisi. E se capitasse qualche «scherzetto» sull'Efim, c'è da star sicuri che ben difficilmente i socialisti resisterebbero alla tentazione di rendere la pariglia sul resto del decreto. La spartizione si fa anche così.

Intanto, sono arrivate al ministero le indicazioni degli enti sulle dismissioni. L'Iri, ha spiegato Montali, si è ben guardato dal fornire l'elenco delle aziende privatizzabili chiesto da Andreotti, ma si è limitato a generiche indicazioni sulle procedure che intende seguire per le cessioni. E da presumere che anche Eni ed Efim si siano comportati allo stesso modo. Infine, i sindacati. Il segretario della Cisl D'Antoni ha definito sconvolgente il modo in cui si sta procedendo ed ha denunciato «il clima di sventura creatosi attorno alle Partecipazioni Statali».

Alla fine, lo stesso governo ha dovuto riconoscere l'impossibilità di recuperare i soldi che la Finanziaria prevedeva dalla cessione delle azioni di Iri, Eni, Enel, Efim. «15.000 miliardi sono irraggiungibili», ha ammesso ieri il sottosegretario alle Partecipazioni Statali, il socialista Sebastiano Montali. Ed allora ecco l'escamotage: aggiungere al decreto sulle privatizzazioni la legge in discussione alla Camera sulle dismissioni dei beni demaniali. Un vero pateracchio che ha trovato opposizioni anche all'interno della maggioranza, ad esempio tra i liberali.

Ma il quadripartito si mostra poco unito anche sulla mediazione trovata in commissione. Montali, ad esempio, ha detto che in ogni caso il controllo dell'Eni dovrà restare in mano pubblica. Da più parti si sono proposti emendamenti tanto che ieri c'è stata una riunione

E la Lega Coop lancia l'«alleanza imprenditoriale»

Reichlin: «Craxi sta con la Dc? Noi stiamo con chi produce»

«Il Pds sta dalla parte del sistema produttivo». Dall'assemblea nazionale della Lega delle Cooperative Alfredo Reichlin lancia un segnale a quanti vogliono risanare la finanza pubblica senza distruggere l'economia reale. «Craxi rifletta bene prima di contrattare altri cinque anni con la Dc». Lanfranco Turci: «L'Italia rischia di andare fuori mercato, serve un'alleanza tra le forze imprenditoriali».

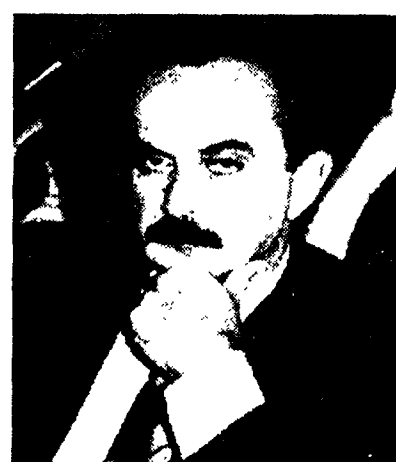
RICCARDO LIQUORI

ROMA. Con un'inflazione, un costo del denaro ed un debito pubblico ben al di sopra degli standard europei, l'economia italiana naviga in acque difficilissime. E le ricette messe in campo dal governo non convincono nessuno. Sulla legge finanziaria ormai sparano proprio tutti. Bankitalia, economisti, sindacati, Confindustria. Due giorni fa è arrivata la stroncatura del Fondo monetario internazionale, che non ha fatto altro che ripetere le accuse rivolte all'Italia dal partner Cee, stronandone però da ogni considerazione «diplomatica». Né la manovra economica sembra suscitare grandi entusiasmi nella maggioranza, se è vero che Montali considera «malapena» un tentativo di volerla votare solo perché ci sono le privatizzazioni.

Al coro, da ieri in modo ufficiale, si è aggiunta la Lega delle Cooperative, che proprio alla Finanziaria ha dedicato i lavori della sua assemblea nazionale. Anche per quelli che una volta venivano considerati gli imprenditori «rossi» i nodi strutturali sono giunti al pettine, come sostiene il presidente della Lega, Lanfranco Turci. E adesso bisogna risanare, con la consapevolezza che la crisi economica renderà tutto più difficile. La strada indicata da Turci passa per una «svolta ambiziosa». E cioè una «alleanza generale delle forze imprenditoriali», ma a due condizioni: il sostanziale superamento delle polemiche da parte degli industriali privati nei confronti della cooperazione, e l'impostazione di una politica di risanamento in accordo



con il mondo del lavoro. La ragione di questa svolta è semplice: la cosiddetta azienda Italia rischia di «andare fuori mercato». E non perché siano venuti alla luce in maniera improvvisa i conflitti tra un settore protetto (servizi, pubblica amministrazione ecc.) che crea inflazione ed un settore esposto alla concorrenza internazionale (l'impresa, il mondo produttivo) che la subisce. «Questi contrasti ci sono sem-



Lanfranco Turci ed a sinistra Alfredo Reichlin

Non è la ricidione del vecchio «patto tra produttori», assicura, ma una via d'uscita che prefigura un «nuovo sistema di alleanze». Come? Io non credo - risponde Reichlin - a ipotesi di consolidamento del debito, svalutazione o patrimonializzazione. Il problema è quello di abbattere drasticamente l'inflazione spostando risorse dai settori protetti a quelli produttivi, prendendo non in mano la bandiera di una vera politica dei redditi e di riforma fiscale» per consentire un «rilancio del settore produttivo, alleggerendolo dai costi del sistema».

Un'impostazione che forse può trovare qualche consenso nell'«opposizione di centro-repubblicana», anch'essa presente all'assemblea della Lega con Gerolamo Pellicano (il

quale da parte sua non ha lesinato frustate all'impianto della legge finanziaria), ma che al tempo stesso presuppone un dialogo a sinistra che sembra essersi improvvisamente raffreddato. Non si prepara forse Craxi a contrattare altri cinque anni di governo con la Dc? «Craxi rifletta bene» ammonisce Reichlin, perché questo è uno dei principali nodi che bisognerà sciogliere prima che la speranza-Italia si faccia sempre più acuta, richiedendo cure brutali, a colpi di mannaia. Un'emergenza che non è solo economico-finanziaria, ma che ormai investe la legittimità dello Stato, la tenuta stessa del patto di cittadinanza. Come dimostrano i segnali sempre più inquietanti di rivolta fiscale. Questioni sempre meno separabili dalla crisi del sistema politico.

Aperta l'assemblea dei quadri Cisl

D'Antoni: «Il sindacato si deve fare governo»

ROMA. Un Sergio D'Antoni molto «politico» ha aperto ieri la settima assemblea organizzativa della Cisl. Ai 1008 delegati della confederazione il segretario generale ha prospettato un modello di sindacalismo che «si fa governo, progettando la democrazia compiuta e quella dell'alternanza», che entra a pieno titolo nell'arena del dibattito sulle riforme istituzionali e sulla crisi della democrazia. «Esiste - ha detto D'Antoni - un deficit di governabilità «un deficit di vita civile libera e dignitosa», mentre è proprio «dalla debolezza della funzione di governo che nascono l'instabilità e la paralisi dello sviluppo». Di qui la grande importanza della trattativa sulla politica dei redditi, che non deve limitarsi solo a salario e costo del lavoro, «ma deve avviare a soluzione i nodi dell'equità fiscale, della lotta all'inflazione, delle pen-

Smolizza frena anche sulla già limitata proposta di unificare alcune attività, come i servizi e l'attività di ricerca, ma parla di stringere i tempi per la costituzione delle rappresentanze sindacali unitarie attraverso accordi con i controparti. Oggi, l'attesa tavola rotonda con i ministri Martinazzoli, Marini, Formica, il vicepresidente della Confindustria Patrucco, il presidente delle Acli Bianchi e i leader di Cgil e Uil Trentin e Benvenuto. Sarà senz'altro un'occasione interessante per fare il punto sullo stato della trattativa su salario e contratti; continueranno ancora per qualche giorno gli incontri «informali» tra ministri e parti sociali, e l'incontro «a tre» si farà (forse) all'inizio della prossima settimana. A quanto pare, la proposta Patrucco sulla scala mobile a «termine» è invece finita nel dimenticatoio. R.Gi.

Reggio: «venduti» e licenziati

REGGIO CALABRIA Flavia Q. 38 anni e tre figlie da mantenere, operaia della Apsia Med, era tra gli operai che occupano l'aula consiliare di Reggio Calabria ieri mattina, quando, dopo aver le quattro righe con cui la direzione ha deciso la cassa integrazione, è stata colta da una crisi di nervi. Per primi, ad occupare il Comune, nove giorni fa, sono arrivati i suoi compagni di lavoro, i 240 dell'Apsia e della Tepla Med. Venduti dalla Gepi alla Icm, raccontano storie di ruberie e truffe che avrebbero consentito ai nuovi padroni di intasare grappoli di miliardi, negli stessi giorni in cui loro finivano in cassa integrazione a zero ore. Poi si sono aggiunti i 260 della Temesa, 140 dei quali in cassa integrazione. E gli operai delle Omeca. L'organico sulla carta è di 650 unità, ma 290 sono in cassa integrazione e di questi 260 sono destinati a non rimettere piede dietro i cancelli dell'impianto che venti anni fa avrebbe dovuto assicurare il decollo della città.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

ella e della Dimabox e gli operai della ex Liquichimica. La Liquichimica, anni fa, venne spacciata come uno degli stabilimenti più moderni ed all'avanguardia nel mondo. Da qui sarebbero dovuti partire i carichi del mangime sintetico capace di dar da mangiare a milioni di animali d'allevamento. Poco prima che si entrasse in produzione, si sospettò fossero cancerogeni: dal primo gennaio del 1977, 300 operai sono in cassa integrazione. Ogni sei mesi ricevono un po' meno di 5 milioni: in 14 anni sono stati spesi così, ai valori attuali, 42 miliardi, mentre gli impianti continuano ad amareggiare.

Apsia, Temesa, Omeca, Liquichimica, Jonacgrumi e Dimabox: è l'inventario, nessuna esclusa, delle fabbriche in provincia di Reggio. E la storia dell'Apsia e della Temesa sta lì a dimostrare come i gruppi pubblici di queste situazioni abbiano approfittato soprattutto per far fare affari a chi ha amici potenti. Giovanna Sbrano, dipendente della Templa, racconta: «Producevamo assieme all'Apsia materiale parasspettacolare: garze, siringhe monouso ed altro. Nel luglio del 1990 la Gepi ci avverte che ha deciso di privatizzare cedendoci alla Icm holding. Un gruppo che

opera nel settore? Neanche per sogno. Scoprimmo quasi subito che la Icm produce e vende cassette per la musica. Peggio: scoprimmo subito che la cosa in cui la Icm è specializzata è far quattrini chiudendo le fabbriche. Esperienze concentrate nella zona terremotata: ricevono, incassano contributi e chiudono. Ma la Gepi irrimovibile, ci cede alla Icm e gli regala 20 miliardi in contanti, tutte le scorte di magazzino e crediti pregressi per altri 13 miliardi. Insomma, un bel gruzzolo». La continuazione, nessuna esclusa, delle fabbriche in provincia di Reggio. E la storia dell'Apsia e della Temesa sta lì a dimostrare come i gruppi pubblici di queste situazioni abbiano approfittato soprattutto per far fare affari a chi ha amici potenti.

Giovanna Sbrano, dipendente della Templa, racconta: «Producevamo assieme all'Apsia materiale parasspettacolare: garze, siringhe monouso ed altro. Nel luglio del 1990 la Gepi ci avverte che ha deciso di privatizzare cedendoci alla Icm holding. Un gruppo che

SABATO 23 NOVEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 20 AMAZZONIA AMAZZONIA 20 Giornale + fascicolo AMAZZONIA L. 1.500



Gli inediti di Croce esposti a Napoli

Un omaggio alla memoria di Croce, e insieme la affermazione del carattere di capitale europea della cultura, che ha Napoli...

Spadolini ha commentato l'inaugurazione della mostra su «Croce e la sua Biblioteca nazionale. Documenti inediti di un itinerario intellettuale» che si è aperta a Napoli nei saloni della Biblioteca nazionale, nel Palazzo Reale. La mostra, che resterà aperta fino al 18 febbraio...

CULTURA

Mafia e politica a due anni dalla morte dello scrittore
Le ossessioni di Sciascia

Tra i narratori contemporanei Leonardo Sciascia è, senza alcun dubbio, quello che ha disegnato in alcuni dei suoi libri più belli l'immagine della mafia e delle conseguenze devastanti che la sua azione provoca, sempre di più, in Sicilia e in tutta (o quasi tutta) la penisola...

Due anni fa, il 20 novembre 1989, lo scrittore Leonardo Sciascia moriva a Palermo: aveva continuato a scrivere fino all'ultimo e fino all'ultimo i suoi interventi polemici sugli squilibri della società palermitana avevano provocato aspre polemiche. Maestro di scuola, Sciascia aveva pubblicato il primo li-

bro importante nel 1956, Le parrocchie di Regalpetra, ma il suo romanzo di maggior successo resta Il giorno della civetta, del 1961. Dopo un lungo ciclo di opere sulla contraddittoria realtà italiana, Sciascia si era dedicato anche all'analisi delle radici storiche della sua Sicilia e dell'Italia intera.

NICOLA TRANFAGLIA

vorranno fare i politici di professione, l'obiettivo fondamentale di una battaglia contro la mafia, capace di radicarsi nella forza, è inutile, oltre che pericoloso - dice a pagina 99 della stessa edizione - vagheggiare una sospensione di diritti costituzionali. Un nuovo Mori diventerebbe subito strumento politico-elettorale: braccio non del regime, ma di una fazione del regime... Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempimento fiscale, come in America. Ma non soltanto le persone come Mariano Arena, e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe piombare sulle banche; mettere mani esperte nella contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole

aziende; revisionare i catasti... Infine, a pagina 115 del romanzo, lo scrittore mette in bocca a un amico settentrionale del capitano l'immagine della mafia che avanza e conquista il paese: «Forse tutta l'Italia sta diventando Sicilia... a me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali lo scandalo di quel governo regionale; gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è proprio alla vegetazione della palma, viene su verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... lo invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, quella linea della palma, del caffè forte, degli scandali:

la lotta per il potere) aveva dedicato libri come A ciascuno il suo, Il contesto e Todo Modo (per limitarsi ad alcuni), ha voluto ritornare sul problema con Una storia semplice. Negli ultimi tempi, con articoli pubblicati dai maggiori quotidiani e settimanali italiani, aveva più volte polemizzato con chi lo accusava di un minor impegno civile, o addirittura di non pronunciarsi chiaramente sulla questione (molti ricordano gli scontri con il Pci, con Nando Dalla Chiesa, con il Coordinamento antimafia di Palermo, con Giampaolo Pansa, con Eugenio Scalfari) ed aveva riaffermato la sua opposizione alla via repressiva come l'unica o quella centrale per stroncare l'attività di Cosa Nostra.

Ricordo in particolare una casistica che aveva proposto delle difficoltà dei politici entrati in contatto con la mafia di liberarsene di estrema attualità oggi: «Nel rapporto tra mafia e politica - scriveva sull'Espresso il 15 maggio 1983 - credo si possa fare questa graduatoria: i politici che hanno rifiutato legami creditizi o appena stabilizzati e quelli che vogliono darsi e ancora non possono; i

Il giorno della civetta rappresenta, meglio di altri libri, insieme alla durezza della denuncia e l'esistenza di una speranza. Rileggendo l'opera di Sciascia nell'estate del 1990 mentre preparavo il mio saggio sulla Mafia come metodo e dovevo trascorrere una buona parte del mio tempo a consultare atti giudiziari e documenti parlamentari, mi accorsi che in quel romanzo, straordinario per sobrietà e capacità di rendere l'atmosfera della Sicilia e dell'Italia degli anni Cinquanta, c'erano riferimenti precisi a tre elementi che nel 1961, quando ancora la Dc si opponeva all'istituzione di una commissione parlamentare sulla mafia (che fu istituita due anni dopo, grazie alla svolta di centro-sinistra e alla battaglia dell'opposizione comunista) potevano sembrare frutto di fantasie ed erano invece reali.



Leonardo Sciascia fotografato nel suo studio palermitano

Leonardo Sciascia, nella sua lunga attività di scrittore, troppe cose dell'Italia ha intuito e descritto in anticipo. Molte di queste sono relative al fenomeno mafioso, ma molte riguardano anche scelte etiche generali. Nel suo doppio campo di indagine, Sciascia ha ricostruito gli scenari dell'Italia dagli anni del boom economico a quelli del disimpegno, muovendosi sempre controcorrente e suscitando ire e incomprendimenti. Ma inseguendo il percorso dell'antefazione sciasciana si giunge lentamente alla definizione del suo stesso operato letterario e morale.

Sciascia ha sempre indagato sul delitto. Non tanto su delitti particolari o particolarmente legati alla cronaca, quanto su ciò che conduce gli uomini a delinquere contro i propri simili: ciò che muova un uomo a dar morte a un altro uomo. Di qui, per esempio, il suo presunto «moralismo»: l'illuminista (siciliano) Sciascia era costernato dal fatto che qualcuno potesse dar morte ai propri simili o, più in genere, che qualcuno potesse lucrare sulle altrui schiavitù o libertà. Di qui le sue posizioni politiche (anche quelle contro il Pci o quelle contro ciò che chiamo il «professionismo dell'antimafia») e in questo suo aspetto, nell'immobilismo che questa costernazione gli provocava, possono essere ricercati i suoi eventuali limiti di

La letteratura per battere l'omertà

NICOLA FANO

Sciascia - per esempio - del recente omicidio di Libero Grassi, è tutt'uno. Cinque anni più tardi (1966), Sciascia pubblicò A ciascuno il suo, romanzo amaro, intimamente inquietante, forse il migliore dello scrittore di Racalmuto. In quest'opera, egli argomentò con maggiore precisione un timore che nel giorno della civetta era solo accennato nel finale. Si legge, in A ciascuno il suo: «L'Italia è un così felice paese che quando si cominciano a combattere le mafie vecchie vuol dire che se ne è già stabilita una in lingua... Ho visto qualcosa di simile quarant'anni fa: ed è vero che un fatto, nella grande e nella piccola storia, se si ripete ha carattere di farsa, mentre nel primo verificarsi è tragedia». Pochi dubbi: la «tragedia» della mafia in lingua è quella prima e quella faiscista che con Cesare Mori diede vita a una delle più clamorose e vio-

lente mistificazioni della recente storia siciliana; mentre la «mafia in lingua» del 1966 non può che essere quella democristiana. Il suo aspetto drammaticamente farsesco consiste nel fatto che questa seconda «mafia in lingua» ha solo costantemente annunciato di voler perseguire la «mafia veracole» senza prendere alcun reale provvedimento. Dov'è l'antefazione? Nel 1966 muoveva i primi passi la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso in Sicilia, organismo composto in maggioranza di esponenti democristiani variamente e ambigualmente legati a interessi siciliani: la relazione di maggioranza della commissione (diversi anni dopo) non potendo più negare l'esistenza della mafia, limitò i «danni» identificando il fenomeno mafioso con l'operato illegale di qualche isolato personaggio. Malgrado ciò la fortuna politi-

ca di Vito Ciancimino - in certa misura utilizzato come capro espiatorio dalla Dc nella Commissione antimafia - continuò ancora per alcuni anni. Se non è farsesco tutto ciò? Nello stesso romanzo - meglio che nel giorno della civetta - e poi ancora nel successivo, Il contesto del 1971, Sciascia descrisse i caratteri dell'omertà andandoli a ricercare in una sorta di «zona grigia» assai diffusa negli spazi compresi tra le vittime e gli aguzzini. Tra i principali della mafia - scrisse Sciascia - c'è anche quello che allargare i contorni di quella «zona grigia», una sorta di terra di nessuno all'interno della quale gli aguzzini costringono le vittime a sentirsi corresponsabili dei peggiori crimini. Un esempio: la pratica dell'estorsione - oltre a garantire profitti stabili alla mafia - genera una sinistra complicità tra estorsori e vittime. La vittima pagando la tangente, ricon-

oscenza e accetta, sia pure sotto pressioni, di far parte di quel potere contrapposto a quello regolare dello Stato; la tangente obbliga la vittima a considerarsi un affiliato alla mafia. Il contesto (opera che creò un vero e proprio caso politico all'interno del Pci) era appunto un romanzo dedicato all'allargamento indiscriminato e preoccupante della «zona grigia» nell'intera Italia e non più solo in Sicilia. E non stupisca il fatto che la definizione che qui usiamo - «zona grigia» - è mutuata da una dolente quanto lucida intuizione di Primo Levi contenuta in Se questo è un uomo e analizzata in tutte le sue oscure pieghe ne I sommersi e i salvati, a proposito dei rapporti fra altri aguzzini e altre vittime. Dalla mafia, dunque, siamo passati lentamente a scelte di campo che riguardano più in generale l'etica di ogni uomo. Le sue scelte Sciascia le fece sempre costate dalla preoccupazione costante di essere onesto e giusto deve uccidere un commissario corrotto per non essere assassinato a propria volta dal collega. E in quello sparo sofferto dove fosse il libro c'è la sconfitta di Sciascia: la sconfitta di una vita e della «ragione giusta» di un uomo che ha sempre lottato contro la «vocazione mortifera» dei suoi simili.



Robert Rauschenberg: «On the rocks», 1991

Dieci opere dell'artista americano in mostra a Roma fino a dicembre
Rauschenberg un irrequieto annuncio di pace

DARIO MICACCHI

Come cirri mossi velocemente nel cielo dal vento o come nubi lente e pesanti che si levano da cumuli di macerie e spazzatura o ancora come improvvise trasparenze di cielo e di acqua i colori di Robert Rauschenberg sputati dalla materia dei fogli di carta mandano bagliori di fuochi improvvisi che si accendono nelle profondità della memoria e del cuore del presente. Giallo, arancio, rosso, sanguigno, sepia, violetto, verde, grigio calcinato.

Sono dieci fogli di carta speciale di formato medio grande preparati da Rauschenberg per questa mostra alla galleria «Il Gabbiano», al 51 di via della Frezza, che resterà aperta fino a metà dicembre. Come si son fatte leggere immaginazione e mano del pittore da quei giorni del 1964 quando i giovani artisti americani neodada e pop calarono alla Biennale di Venezia per liquidare l'informale dopo aver sconfitto i grandi esistenziali dell'Action Painting nordamericani. Rauschenberg con il lurido letto sfatto, col gigantesco Combine-painting da cui aggettava tra i frammenti butati via del modo di vita americano, il falco impagliato del canyon.

Oggi, forse più di ieri, come diceva nel '64, l'arte e la vita non si possono tenere in pugno e l'artista sta in mezzo tentando di afferrare il senso, il movimento generale. Con la pittura su carta e su tela e, soprattutto, sulla sgusciante seta, ridusse il volgare e il dolore del mondo dall'impronta impalpabile dei colori misteriosi che lasciano le farfalle laddove si posano. Il pittore gira molto per il mondo il pittore per il suo progetto di una pittura che porta pace, il Recci (Rauschenberg Overseas Culture Interchange). All'ultima Biennale, nel padiglione sovietico c'era anche Rauschenberg. È una star della pittura e della cultura americana, una di quelle star che il sistema americano del mercato tiene molto in alto nel valore economico: cifre da impazzire, milioni di dollari. Io non saprei dire se è possibile guardare e vedere oggi una mostra o anche una singola opera di Rauschenberg ignorando la sua quotazione economica; e neppure saprei dire se lui è davvero libero nei confronti del valore economico che viene dato ai suoi quadri. Tenere in pugno arte e vita ora è tanto più difficile. In catalogo si ricorda il suo viaggio in Italia nel 1953 e la sua mostra alla Galleria dell'Obelisco con le famose scatolette alla maniera di Cornell vendute a 10.000 lire che andarono tutte vendute e gli consentirono di comprarsi il biglietto aereo per New York.

È possibile che sia stato il continuo rapporto di pittore con la danza americana a far gli prendere le distanze dai materiali e dalla pesantezza della memoria dei suoi Combina-

ne-painting e a spingerlo a fantasticare sulle impronte serigrafiche della vita moderna lasciate su garze e sete. Sono convinto che il mondo arabo e il mondo dell'India debbono aver giocato la propria parte. Nel catalogo di Roma, Achille Bonito Oliva parla di mille leonardeschi con macchie capoci di suggestione rappresentativa figurative e astratte e che le metafore leonardesche sono riprese da Rauschenberg con un processo pittorico assai originale che arriva alla ringerazione delle immagini. L'ipotesi delle metafore leonardesche è suggestiva ma non illumina il lavoro recente del pittore. A me pare che Rauschenberg ami e cerchi la vita ma abbia un gran terrore del tragico e del dolore. Così ha preso nei confronti della vita una distanza di sicurezza che gli consente di registrare senza essere coinvolto. È qualcosa di molto simile alla guerra del Golfo vista per televisione senza morte e sangue. Arrivano al suo occhio vaghe ombre serigrafiche e lampi incandescenti di colori un po' come arrivavano a milioni di persone strie e lampi di missili e proiettili nella notte araba e israeliana. È possibile che le vampe di colore di Rauschenberg parlino di tragedie lontane o di turbamenti dell'io assai profondi. Ma c'è questa distanza, quasi musicale, di sicurezza e un flusso di colori splendenti in superficie (non erano stupefacenti e magiche le tracce dei proiettili nella notte verde nera d'Arabia?).

Il colera si diffonde nell'isola di Giava



Il colera sta mietendo vittime in 59 villaggi nella zona occidentale di Giava, una delle grandi isole dell'arcipelago indonesiano.

Riunione Esa: l'Italia rivendica un ruolo forte

L'Italia si sta battendo per acquisire un maggior ruolo nell'Europa spaziale alla conferenza dei ministri europei in corso a Monaco.

Usato contro la talassemia il «farmaco dell'anno 1991»

Il premio «farmaco dell'anno 1991» è stato assegnato al Desferal della Ciba Geigy, su iniziativa della rivista scientifica Muenchener Medizinische Wochenschrift.

Una macchina per curare le malformazioni del cuore senza chirurgia

Un'apparecchiatura d'avanguardia, unica in Italia, è stata installata ieri all'Istituto pediatrico «Giannina Gaslini» di Genova.

MARIO PETRONCINI

Un articolo su «Nature» ripropone il tema popolazione-sviluppo. Il Terzo mondo attacca: l'esplosione demografica, se c'è stata, è avvenuta in Europa

Sovrappopolati sarete voi

Il dito, accusatore, è rivolto in direzione Sud. La bomba demografica è ormai esplosa. E con la proliferazione, incontrollata e travolgente, di fameliche bocche e di potenziali consumatori i Pvs, i Paesi in via di sviluppo, si accingono alla definitiva distruzione dell'ambiente globale.

Table with 3 columns: Continent, Abitanti/Kmq, Velocità di crescita della popolazione (%).

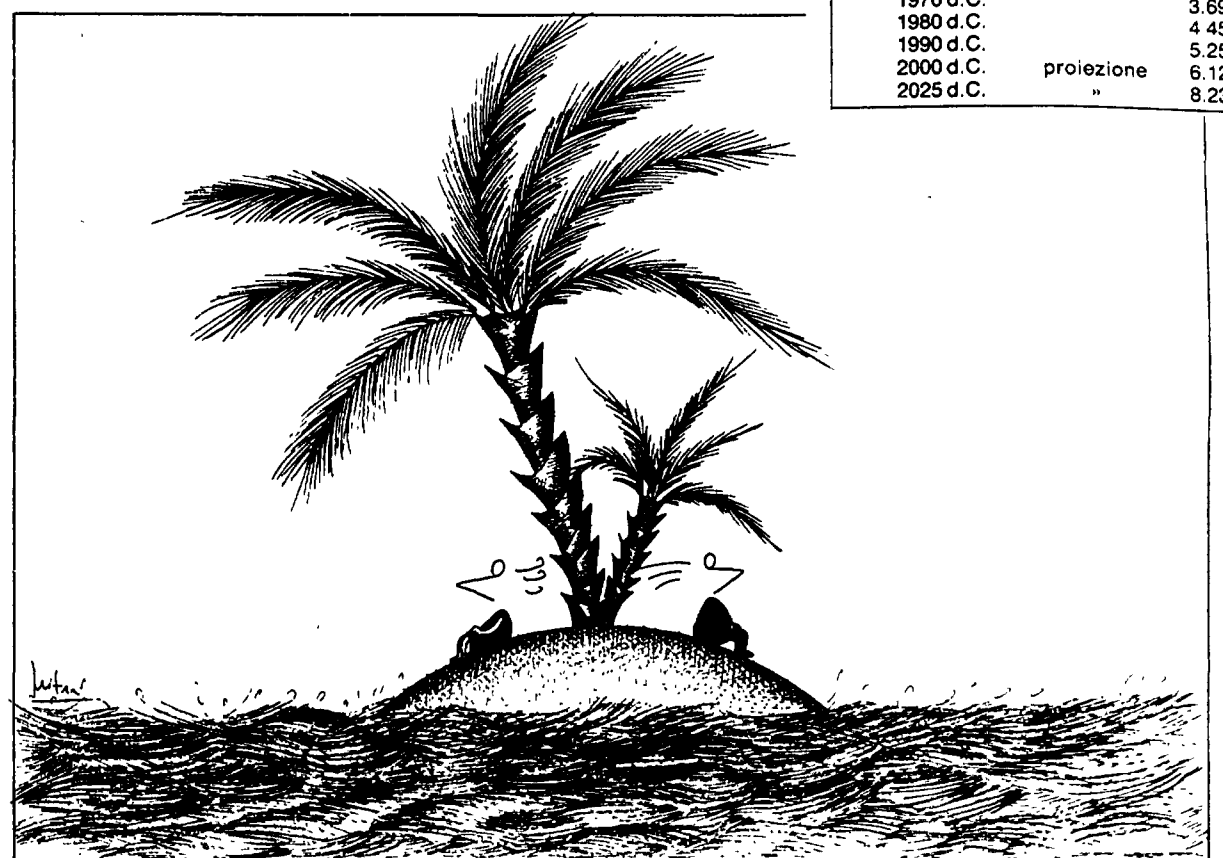
Table with 2 columns: Anno, Popolazione. Shows population growth from 200,000 a.c. to 2025 d.c.

PIETRO GRECO

Sono loro che faranno raddoppiare la popolazione del pianeta nel giro di qualche decennio, al massimo in un secolo.

È vero, la crescita demografica suscita (ancestrali?) paure. O mistiche esaltazioni. Il tema è difficile. Trovare il giusto equilibrio e tentare un'analisi ponderata non è impresa facile.

Al di là delle critiche di merito alle posizioni UNFPA, il «commentary» di Fernando Orrego pone alcune domande di carattere generale a cui è bene tentare di rispondere.



Disegno di Mitra Divshail

l'80% delle ricchezze. Insomma, non appena si dipana il discorso demografico diventa subito politico.

Il Sud rivendica un eguale diritto di accesso al patrimonio comune dell'umanità. Ma non è proprio la crescita della popolazione che finisce per fungere da freno dello sviluppo economico?

lari di cure mediche e di educazione. Nient'affatto, sostiene Fernando Orrego. Prendiamo la «sovrappopolata» India.

care che non c'è incompatibilità assoluta tra sviluppo demografico e sviluppo economico. Cosa peraltro dimostrata dalla storia stessa dell'umanità.

gna ad un notevole sviluppo economico. Non riconoscere questo nesso potrebbe risultare un errore fatale a qualsiasi politica di controllo delle nascite.

essere meglio distribuite sul pianeta. Ma un limite, anche se solo teorico, esiste. In nessun caso la crescita della popolazione può essere infinita.

Sarà un asteroide o sarà un'astronave Apollo persa nello spazio? Volerà in direzione della Terra. Ma non c'è pericolo di scontro

Piccolo Ufo a babordo

Un oggetto misterioso vola nello spazio in direzione della Terra. L'incontro ravvicinato è previsto per il 5 dicembre prossimo tra le 11 e mezzogiorno, ora italiana.

LIDIA CARLI

LOS ANGELES Un oggetto misterioso vola nello spazio in direzione della Terra: gli astronomi calcolano che un «incontro ravvicinato» attenderà il nostro globo il 5 dicembre prossimo, tra le 10 e le 11 ora di Greenwich.

dei tre tipi conosciuti di asteroidi che in passato hanno «sfiorato» la Terra. Gli scienziati perciò si interrogano sulla natura dell'oggetto misterioso.

Quanto a dimensioni, si calcola che la sua lunghezza sia compresa tra uno e dieci metri.

ti», dice Steve Ostro, astronomo del Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena.

L'unico asteroide che è stato osservato passare a una distanza più vicina è un masso di roccia largo una decina di metri che sfrecciò a 170mila chilometri dalla Terra il 15 gennaio scorso.

versità dell'Arizona, con il telescopio Spacewatch di Kitt Peak. Già da subito si sospesero che si potesse trattare di un «relitto» di astronave.

Molte polemiche hanno suscitato di recente le proposte, venute da più parti, di utilizzare il piano di «guerre stellari» invece che contro obiettivi terrestri.

Malgrado i ripetuti annunci resta ancora controverso il sito genetico della demenza senile. Ma i fattori, anche ambientali, che causano la malattia sono molti, complessi e poco noti

Alzheimer, il gene che sfugge

Un gene per l'Alzheimer. L'annuncio della scoperta, da parte di ricercatori americani, fa seguito ad una serie di altri analoghi annunci che datano fin dal 1987.

FLAVIO MICHELINI

Ricercatori dell'Università dell'Indiana (Stati Uniti) hanno annunciato, sulla rivista Science, di avere isolato un gene anomalo responsabile del morbo di Alzheimer.

Analogo annuncio era infine venuto, nel febbraio di quest'anno, da ricercatori del St. Mary's Hospital di Londra guidati dal dottor John Hardy.

l'alluminio e deficienze immunitarie. In realtà il principale ostacolo alla ricerca sulla demenza senile è costituito dalla mancanza di un modello sperimentale valido.

Ora sembra che il problema del modello sperimentale sia stato finalmente risolto. Dana Wirak e collaboratori di Bayer-Miles, del centro di ricerca farmaceutica di West Haven (Stati Uniti), grazie all'inserimento di geni umani sono infatti riusciti ad ottenere dei topi transgenici che producono amiloide.

cercaion studieranno ora il cervello dei topi di due anni (corrispondenti a circa 80 anni nell'uomo). Con l'ausilio di test verranno analizzati il comportamento, la memoria e le funzioni cognitive nei topi transgenici anziani, per verificare l'avanzare dei segni di deterioramento successivi alla formazione delle placche di amiloide.

## Dalla Lux di Bernabei una «Bibbia» per la Rai

ROMA L'Antico Testamento in versione televisiva. 37 puntate di 100 minuti ciascuna, per 60 ore complessive a 3 miliardi l'ora. È questo il colossale progetto per la tv

della Lux, la finanziaria per iniziative audiovisive e telematiche presieduta da Ettore Bernabei. La Lux sarà aiutata nello sforzo produttivo da Raiuno e dalla tedesca Beta Television. Il progetto, che ha l'ambizione di essere la più grande impresa televisiva degli anni '90, si realizzerà su un testo concordato tra le diverse chiese confessionali. Il lavoro di scrittura finirà nel '92. La messa in onda è prevista per la Pasqua del '93.

Sta per uscire l'atteso film di Karen Shakhnazarov che ricostruisce gli ultimi giorni dell'imperatore ucciso con la famiglia nel 1918  
«Non sono né comunista, né monarchico. Mi chiedo qual è il destino di una società nata da una rivoluzione che ha ucciso dei bambini»



# L'onore dell'ultimo Zar

Non è comunista, non ha nostalgie monarchiche e dice che «le rivoluzioni non portano mai niente di buono». È Karen Shakhnazarov, regista russo di origine armena, autore di un film (sta per uscire distribuito dalla Academy) che si intitola *L'assassino dello Zar*. Le ultime ore di Nicola II ricostruite con un occhio alla situazione attuale dell'Urss. Nei panni dell'«assassino» l'inglese Malcolm McDowell.

### MICHELE ANSELMI

ROMA «Qual è il destino di una società sorta da una rivoluzione in cui si uccidono i bambini? Una volta che si ammazzano un bambino, anche in nome di un ideale importante, non c'è più nulla che possa impedire di andare avanti». Karen Shakhnazarov misura le parole, ma non fa il diplomatico. Regista trentatreenne nato a Mosca, e a Roma per l'uscita italiana di *L'assassino dello Zar*, il controverso film che presentò a Cannes nel maggio scorso. L'uomo del titolo è Jankel Jurovskij, il figlio di un rottamatore, poi orologiaio e fotografo, che guidò la notte del 16 luglio del 1918 la squadra di carnefici che giustiziò a colpi di pistola la famiglia imperiale di Nicola II. Una storia «tabù», fino a ieri, in Urss. Un massacro compiuto in nome della «giustizia proletaria» (o delle necessità della storia) sul quale per decenni ha pesato il segreto di Stato. Ma oggi l'apertura degli archivi ha permesso di far luce sugli ultimi giorni dello Zar nella casa del mercante Ipatiev, in quella Ekaterinburg (oggi Sverdlovsk) dove Jurovskij svolgeva funzioni di commissario della giustizia. Incuriosisce, però, il punto

di vista del film: il regista inquadra la ricostruzione di quei fatti in un gioco temporale che parte dai nostri giorni e mette a confronto i due protagonisti. Da un lato il paziente di un ospedale psichiatrico (Malcolm McDowell) convinto di essere «l'assassino dello Zar», ai punti da soffrire della stessa ulcera divorante che portò Jurovskij alla morte, dall'altro, lo psichiatra che lo ha in cura (Oleg Jankovskij) e che lentamente, in un processo di auto-suggestione, si identifica nella figura del sovrano ucciso fino alle estreme conseguenze.

Signor Shakhnazarov, Lenigrado torna a chiamarsi San Pietroburgo, l'ultimo erede del Romanov, il principe Vladimir Kirilovic, bacia il suolo russo su cui mette piede per la prima volta, il suo film rivaluta la figura di Nicola II. La storia si sta prendendo una rivincita?

Non ho nostalgie monarchiche. Né ho avuto mai l'intenzione di «riscrivere» la storia. Mi sono limitato a proporre due domande. È giusto uccidere un uomo senza processo? Ed è giusto uccidere anche i suoi figli? So bene che, sotto lo Zar, il popolo russo soffrì, ma non mi



Qui sopra, Malcolm McDowell spara alla famiglia imperiale. In alto, il regista russo Karen Shakhnazarov. A destra, il vero Nicola II il giorno dell'incoronazione. In basso, Oleg Jankovskij nei panni dell'ultimo Zar

## «Ma io vi racconto la vera morte di Nicola II»

### ALBERTO CRESPI

ROMA. Potremmo definirlo un esperto in omicidi. Una sorta di detective sbucato dal caos fertile della sovietologia. La sua collaborazione con Shakhnazarov per *L'assassino dello Zar* è finita prima ancora di nascere, ma in America uscirà presto un suo libro su Nicola II, e in Italia il regista Norman Mozatto sta curando la traduzione di un suo dramma intitolato *Chi ha ucciso Mozart?*. Sulla scomparsa del geniale Amadeus la cultura russa si era già interrogata, e al massimo livello, nel breve dramma *Mozart e Salieri* di Aleksandr Puskin. Eduard Radzinskij non sarà Puskin, ma il suo nome, per ora sconosciuto ai più, rischia di diventare popolare in Occidente a breve scadenza.

Drammaturgo, narratore, regista teatrale, Radzinskij è stato recentemente a Roma e a New York proprio per seguire gli ultimi jettagli delle suddeite pubblicazioni. A Roma l'abbiamo intervistato e ora ve lo raccontiamo. Partendo da un dramma teatrale che Radzinskij ha appena scritto a New York, intitolato *Il golpe dalla cantina* e ambientato a Mosca nei turbolenti giorni d'agosto. Radzinskij, teorico convinto del paradosso come unica chiave per aprire i segreti della Russia sovietica, pre-sovietica e post-sovietica, racconterà il

golpe davvero a modo suo. Lasciamolo parlare.

I falsi «certificati di eroe». Partiamo da lì. «Dopo che Elsin ha vinto i suoi stati distribuiti degli attestati ai difensori della Casa Bianca, a tutti coloro che nei giorni del golpe sono stati sulle barricate. Ebbene, è fiorito immediatamente un floridissimo mercato nero di fotocopie assolutamente «legali». Il risultato è che ora Mosca è una città di eroi. In quei tre giorni, stavano tutti là. Il mio dramma parte da lì. Racconterò la vita quotidiana di quelle ore, la gente che ha continuato tranquillamente a far la coda per trovare merci come sempre introuvabili, che si è ritrovata nelle case per mangiare cose immangiabili, che accendeva la tv per avere notizie e assisteva a vecchi concerti di Svyatoslav Richter. Persone comuni che hanno aspettato di vedere come andava a finire, e poi hanno acclamato Elsin e si sono messi in caccia di quelle fotocopie per poter raccontare a tutti che «c'erano anche loro».

Strana gente, i russi secondo Radzinskij. A volte ossequiosi a volte ribelli, ma sempre e comunque bisognosi di un'autorità da amare o da odiare. Quante volte vi abbiamo raccontato dei grandi artisti repressi sotto Breznev, e ora libe-

ri, ma incapaci di produrre nuove opere? È una sindrome tipicamente sovietica che Radzinskij spiega così: «Alecksei German voleva fare un film dal mio dramma *Nerone* e Sanexa ma ha rinunciato. German è un grandissimo regista che sotto Breznev ha fatto tre film in 15 anni, e sotto Gorbaciov ha fatto zero film in 6 anni. Avrebbe potuto girarne dieci, ma non sa più con chi prendersela, contro chi lottare. Non ha più un muro al quale dare capocollate, ed è perso. Succede così a molti. Potrebbero parlare dalle vere fonti che li ha uccisi. Artisticamente, si capisce».

Rapporti difficili, quelli di Radzinskij con il cinema. Proprio quel Karen Shakhnazarov che intervistiamo qui sopra, regista nonché figlio del consigliere di Gorbaciov, lo aveva contattato. «Sapeva che stavo scrivendo un libro su Nicola II e mi voleva come consulente. Ci siamo consensualmente «separati» dopo pochi giorni. Il loro film era totalmente diverso dalle vere fonti che io avrei potuto procurare. Hanno fatto di Jurovskij, il killer di Nicola II, un personaggio macerato, interpretato da Malcolm McDowell, mentre il vero Jurovskij era un *muzik* alto due metri con pochissimi scrupoli morali e intellettuali. E hanno messo in secondo piano due cose che a me sembravano di gran-

dissimo interesse. La prima, appena accennata nel film: i diari che i membri della famiglia Romanov tennero in quei giorni di prigionia, e che sono un documento di interesse storico e psicologico straordinario. La seconda: che tutti gli «esecutori» (perché Jurovskij non agì da solo, furono in sette o otto a sparare) dovettero redigere dei regolari verbali, ciascuno in cinque copie, che di fatto resero assolutamente impossibile ogni «insabbiamento». Io li ho ritrovati, sono nel mio libro. È uno dei tanti paradossi della burocrazia, un abito mentale che l'Unione Sovietica ha ereditato dalla Russia zarista: tutto va schedato, tutto va documentato, e quindi nulla si distrugge. Ora che si aprono gli archivi del Kgb, troveremo di tutto. Dagli acquisti di cancellina ai processi degli anni Trenta».

Già, gli anni Trenta. E poi i Quaranta, i Cinquanta, i Sessanta, i Settanta... tutti decenni che costituiscono l'immenso fondale del libro «centrale» nell'opera di Radzinskij si intitola *Nas Dekameron*, il nostro Decamerone, e potete solo sperare che il successo del libro su Nicola II (probabile) invogli qualche editore. Il libro è una raccolta di aneddoti e di storielle, inquadrati in una cornice, proprio come nel capolavoro di Boccaccio. Solo che lì non c'è la peste di Firenze, ma - cosa



assa «russa» - il suicidio di un artista. E si torna al cinema, perché questo artista è Gennadij Spalikov, uno stupendo sceneggiatore che scrisse alcuni dei più bei film del disgelto (primi fra tutti due capolavori: *Ho vent'anni di Marlen Chuciev* e *A zozzo per Mosca* di Georgij Danelija) e ne diresse uno estremamente personale il cui titolo suona oggi tragicamente beffardo. Si chiamava *Una lunga vita felice*, ma non fu felice né lunga la vita di Gennadij, che si impiccò nel 1974 a soli 37 anni.

«Nel mio libro si immagina che alcuni suoi amici si radunino a Peredelkino, il villaggio presso Mosca dove ci sono le dacie degli scrittori, e si raccontano storielle buffe e tragiche per esorcizzare il dolore», dice Radzinskij. Ed ecco dunque gli aneddoti tragicomici - e tutti, gura l'autore, assolutamente reali e documentati - dai quali emerge la grande Russia come madre del paradosso e dell'assurdo, come patria (vera) di Gogol e Dostoevskij (ideale) di Kafka e di Beckett. Ecco la storia a dir poco sublime di un piccolo attore che assomigliava come una goccia d'acqua a Lenin, il

pare che la rivoluzione abbia migliorato le cose. Ciò che sta accadendo in questi mesi in Urss, o in quello che resta dell'Urss, è figlio di quel processo. La gente ha paura, si uccide, scorre sangue. Nei negozi non c'è niente da comprare, le case restano fredde. Di fatto c'è una guerra civile.

### Colpa della rivoluzione?

Credo di sì. Non mi piacciono le rivoluzioni, sono catastrofi, non portano mai a niente di buono. Uccidono la morale, e dopo tutto è permesso.

### Inutile dire che non si ritene un comunista...

Vorrei distinguere, per quanto possibile, gli ideali comunisti dalla pratica bolscevica. Il bolscevismo è un metodo che si può applicare alle ideologie più diverse. Molti dei cosiddetti democrazici che pontificano oggi sulle sorti della Russia si comportano da perfetti bolscevichi dei primi del Novecento.

### Si riferisce a Eltsin?

Anche a lui, certamente.

**Lei prima ha detto di non provare sentimenti monarchici. Eppure questo Zar penseroso e dolente, che si prende cura del figlio malato e accetta la morte dignitosamente, assume una dimensione umana che ispira simpatia.**

È proprio ciò che volevo. Nicola II non era il sovrano sanguinario che si è voluto dipingere. E, comunque, era il versante psicologico ad interessarmi. Il dramma di un uomo costretto ad essere Zar pur sentendosi diverso, inadeguato, incapace di reggere un impero così complesso. Il destino lo in-

chiedò su quel trono. E lui portò la corona come fosse una croce. Per questo non reagì, non lotto. Rinunciò al potere senza colpo ferire. Il mio non è un punto di vista politico. Spero che il pubblico guardi a questo personaggio con occhi diversi.

### Il sovrano buono e perdente contro il funzionario zelante e diabolico?

Mi auguro di non essere stato così schematico. Anche Jurovskij è un personaggio tragico. Un piccolo uomo cui la rivoluzione offre un'unica chance per entrare nella storia con la «s» maiuscola. E lui l'afferra al volo. Ora è eterno, ma per esserlo ha dovuto uccidere un bambino e quattro ragazze innocenti.

### Anche Anastasia, dunque?

Purtroppo fu uccisa anche lei quella notte di luglio. E i diari di Jurovskij confermano che subì la sorte più terribile: fu finita a colpi di baionetta perché le pallottole l'avevano soltanto ferita. Ma era una bella leggenda, anche oggi continuano a spuntare in Urss «figlie» di Anastasia.

**Tornando al film, è vero che «l'assassino dello Zar» è stato girato due volte, in inglese e in russo?**

Sì, è un po' come avere due figli gemelli. Credo fosse impossibile ma ora che l'ho fatto sono contento. Il cinema sovietico sta passando un brutto momento e fare coproduzioni con l'Occidente è una necessità. Nel mio caso è diventato un piacere.

**È proprio indispensabile tirare in ballo la pazzia di un**

uomo per raccontare la fine del Romanov?

Ma chi sono i normal? Comedice il vecchio psichiatra in pensione, in una scena del film, sono uomini dalla mente granitica a corto di immaginazione. La storia parallela di Jurovskij (l'uomo che crede di essere l'assassino dello Zar, ndr) e del suo medico mi è servita per parlare della Russia di oggi, per stabilire un legame forte tra la situazione odierna e gli accadimenti sanguinosi di allora, per far incontrare le vittime e i carnefici.

### È stato difficile ricostruire in dettaglio la cronaca degli avvenimenti?

Io e Aleksandr Borodjanski (il sceneggiatore ndr) abbiamo lavorato sui diari di Jurovskij, dello Zar e della Zarina. Ad esempio la voce fuoricampo che racconta, in sottofondo, come i cadaveri vennero sepolti in posti diversi e i volti sigurati con l'acido perché nessuno potesse riconoscerli è tratta direttamente dagli appunti di Jurovskij.

### Dov'era nel giorno del colpo di Stato?

Ero in vacanza, proprio in Crimea. Non stavo con i golpisti ma bisogna riconoscere che in molti, il primo giorno, furono favorevoli all'instaurazione di un potere forte. Poi quando Jannev e i suoi apparvero in tv fecero un effetto orribile. Quei signori non erano capaci di gestire un bel niente.

### Una vittoria della democrazia, in ogni caso?

Non la definirei così. Piuttosto un colpo mortale alla vecchia ortodossia del Pcus.

Lo scrittore Eduard Radzinskij, collaboratore mancato del regista, parla del suo libro sull'esecuzione E di quell'infinito paradosso che è la Russia, sovietica e no

che avrebbe potuto aprirgli le porte di una luminosa carriera; ma che aveva un nome impossibile e sfortunato, Durakov («durak» in russo significa «scemo», o anche «stronzo»), e si rifiutava orgogliosamente di cambiarlo; e finì dunque a impersonare Lenin... non nei film, ma nei congressi e nelle riunioni di partito, dove il suo «nuovo» era salire alla tribuna e declamare «Proletari di tutto il mondo unitevi». O la storia a dir poco incredibile di un ministro della cultura «promosso» a quella carica perché in precedenza, come addetto al commercio estero, aveva rivinato un paese africano alleato invadendo una mandria di robusti tori sovietici; i tori non avevano nemmeno sfiorato le vacche africane, e si erano rifiutati di mangiare l'erba africana, al che il nostro eroe decise l'invio di sana erba sovietica in quell'infelice paese per tutti i decenni a venire. L'erba sovietica non giunse in tempo, i poveri tori sovietici morirono di fame, ma l'erba sovietica continuò ad arrivare, marcendo in porto e appestando l'aria di mezza Africa.

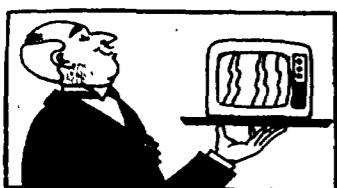
Oppure, ma la lasciamo raccontare a Radzinskij, una delle tante storie tragiche degli anni del terrore staliniano. Per esempio la storia del funzionario di partito georgiano Kollontadz, ammicissimo di Stalin già prima della Rivoluzione: «Lui e Stalin fecero assieme una rapina a una banca, ai tempi in cui il Pcus clandestino si manteneva anche con atti di terrorismo, e fu lì che Stalin venne ferito e rimase per tutta la vita con un braccio offeso (nei ritratti ufficiali questa sua menomazione veniva sempre «rimossa»). Il nome di battaglia di Kollontadz era Fuji. Da Fujihama, perché aveva gli occhi a mandorla e il volto da asiatico; il nome di battaglia di Stalin era Koba. Negli anni Trenta, Fuji fece prima carriera, poi finì in un gulag, come quasi tutti i «vecchi amici» di Stalin. Allora sua figlia, che aveva 6-7 anni, cominciò a tempestare Stalin di lettere in cui chiedeva la scarcerazione del papà, firmandosi sempre «la pioniera Maja».

«Alla fine Stalin fece la grazia, Kollontadz venne liberato dopo 5 anni di gulag e tornò a Mosca, dove fu messo a vivere in un appartamento collettivo. E un giorno, in questa casa dove 15-16 persone dovevano far la fila per un unico bagno, arrivò una telefonata. «Come stai, Fuji?». La voce era inconfondibile e Kollontadz sentì il gelo nelle ossa. Rispose: «Bene, Io sif Vissarionovic». E Stalin: «Ma come? Non ti ricordi più degli amici?». Kollontadz si fece forza, capì che dalla sua risposta dipendeva il futuro: morì. «Certo che mi ricordo di te, Koba», e la sua vita cambiò

«Aveva superato l'esame di stalinismo. Koba lo andò a trovare nell'appartamento, portò vino georgiano, cantarono canzoni georgiane. Il giorno dopo due giovanotti della Nvod la polizia segreta, lo prolevarono. Fuji pensò «è finita», e si preparò a tornare nel gulag. Invece lo portarono in una bellissima casa e gli restitirono il suo ufficio al Kremlin. Era un uomo nuovo. Un giorno Stalin lo invitò addirittura nella sua dacia, piena di guardie del corpo nascoste nei cespugli. E mentre passeggiavano, Koba cominciò a cantare una vecchia canzone georgiana che parlava degli amici scomparsi, e si ispirava a «Ordzonikidze, povero questo, povero quest'altro, erano tutti coloro che Stalin aveva arrestati, calunniati, fucilati in anni di terrore. E ora li piangeva. Finché non afferrò Fuji per il bavero e gli sibilo: «volevano distruggermi, tutti, e io ho distrutto loro», e se ne andò, rifilandosi un calcio nel sedere a una guardia del corpo che non aveva fatto in tempo a mimetizzarsi per bene. C'è un proverbio georgiano che dice si può sopportare la morte del padre, ma non si può sopportare la morte di un amico. E quel giorno Fuji Kollontadz imparò che anche Koba-Stalin sapeva apprezzare gli amici».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). È la volta di Eugenio Garin a fare da telestudioso stamano. Lo storico della filosofia parla di Erasmo e la guerra. Il dibattito sulla figura del grande umanista europeo e sulla fortuna delle sue idee è coordinato da Giorgio Spini.

UNOMATTINA (Raiuno, 6.55). I libri «parlati» di scena nel programma supermattutino con Livia Azzariti e Puccio Corona. Trattasi di registrazioni su cassetta di letture varie, da romanzi a saggi. A seguire, per gli appassionati di «telefonini» un esperto racconterà pregi e difetti dell'arredo infemale.

A PRANZO CON WILMA (Telemontecarlo, 11.45). Nel salotto gastronomico di Wilma De Angelis, Maria Teresa Ruta. Si attendono ricette e racconti di vita.

TELELOTTO (Telemontecarlo, 19.45). Altro giro per chi non si rassegna ad aver perso al gioco del lotto. Raffaele Pisu rimette in pista tutte le cedole scadute. Auguri.

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 18.40). Si parla di jene nel Quark di oggi. Richard Cross, il documentarista inglese che per filmarle le ha pedinate per 18 mesi sul delta di un fiume nel Botswana, giura che sono bestiole stravaganti ma non vrilgicche, e noi gli crediamo.

MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Prima puntata del secondo ciclo del viaggio di Antonio Lubrano nel mondo dei ragazzi e delle trulle ai danni dei cittadini. Da quest'anno una novità: si parla anche di diritti dei consumatori. Come primo servizio, entreremo insieme all'inviata di turno, Carmela Vincenzi, nella casa di una famiglia milanese che ha pagato seicentomila lire l'idraulico per la riparazione di un tubo.

MIXER DOCUMENTI (Raidue, 22.10). Un re in manette: Vittorio Emanuele. È un eroe semidimenticato: Giorgio Perlasca. Ecco i personaggi che Mixer ripropone aggiornando vecchi documenti. Vedrete l'erede dei Savoia in un'intervista con Minoli, e un filmato su Perlasca l'ex franchista che ha salvato la vita ai milioni di ebrei, al quale Enrico Deaglio ha dedicato un libro.

FESTA DI COMPLEANNO (Telemontecarlo, 22.15). Dal Derby di Milano alla corte dello scà di Persia. Si festeggia Dino Sarti, bolognese, cantautore in dialetto nonché giornalista per il «Corriere della sera» e «La Stampa». Gli fanno gli auguri l'ex sindaco di Bologna Renato Zangheri, il presidente dell'Agis Carlo Maria Badini, il musicista Sergio Parisini.

SCENE DA UN MATRIMONIO (Canale 5, 22.40). Per i collezionisti di matrimoni, ecco un classico: sposializio in chiesa, centro storico, lui trentatreenne lei ventiquattrenne, ballerina di bougie a tempo perso. Il tutto a Genova.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). A tutta radio (o quasi) per il salotto di oggi. In studio la conduttrice radiofonica Anna Pettinelli, la giornalista Patrizia Tamarozzi che ha pubblicato il libro «Italia ti ascolto», la speaker Miriam Feccchi. E ancora l'attore Gianni Cavina e la cantante Paola Turci.

STORIE VERE (Raitre, 0.20). Antonella racconta in dieci minuti la sua storia a dir poco drammatica. Abitante a Monrage, altri sette fratelli, ha la madre e il fidanzato in carcere: amanti, hanno confessato di aver ucciso insieme il padre della ragazza.

PARLIAMO UN ATTIMO (Raidue, 8.03). Radiostoria quotidiana, praticamente imprevedibile data la brevità (tre minuti). È il turno di Gioele Di, (raramente) comico, che negli anni passati ha conosciuto un periodo di relativa fama.

(Roberta Chiti)

# Ordini e contrordini per due «speciali» dedicati alla Superprocura e al Csm Raiuno, la Dc censura la Dc

Ché confusione e quanti sgambetti dentro la Dc ogni volta che si tratta di Raiuno! Uno «speciale» di *Dentro la giustizia*, il programma dell'avvocato Giuseppe Consolo, sulla Superprocura, sparisce e riappare come il coniglio del prestigiatore; «desaparecido» un altro «speciale», dedicato al Csm. Insomma, una storia di censure e tranelli, che segue passo passo e rispecchia le lotte intestine della Dc.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Storia di coltelli in casa Dc. Protagonisti e/o vittime: l'avvocato Giuseppe Consolo; il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli; il direttore della prima rete, Carlo Fuscaagni; il vicedirettore di Raiuno, Lorenzo Vecchione; il capostruttura Brande Giordani; la Superprocura e il Csm.

Giuseppe Consolo conduce su Raiuno una trasmissione settimanale, *Dentro la giustizia*, la cui ripresa è fissata per il prossimo febbraio. Tempo fa Vecchione (gavevano) gli chiese una puntata speciale di *Dentro la giustizia*, intitolata: *La Superprocura sconfiggerà la mafia?*. Consolo accettò e pro-

indietro di qualche giorno. Ieri il direttore di Raiuno, Fuscaagni, ha negato che vi sia mai stata la decisione di cancellare lo «speciale» di Consolo, ha spiegato «ragioni organizzative» il rinvio al 26. Ma nei giorni scorsi, al convegno del grande centro dc a Sorrento, durante il tiro al bersaglio contro Raiuno e Tg1, era stato proprio Antonio Gava a porre anche il problema del programma di Consolo e a chiedere il perché della sua cancellazione. Così riferisce il *Giornale* di Montanelli, il quale aggiunge una battuta sbigottita di Binetti e Pennacchini: «Si parla tanto di fare una *Samaracanda* bianca, ma non si riesce a fare nemmeno quanto è in palinsesto». C'è una sola spiegazione: una parte della Dc che conta ha tutto l'interesse che certi temi siano

## Auditel Sorpresa! Anche Tg3 è Beautiful

ROMA. Tg3 contro *Beautiful*, non c'è guerra. Anzi, paradossalmente sembra proprio che la soap opera trasmessa da Raidue giovedì agli ascolti del telegiornale della terza rete. Non basta: grazie alle due trasmissioni, la tv di Stato torna a battere in ascolti la Fininvest nella fascia del tardo pomeriggio. Nonostante la concorrenza della soap opera che dall'altro ieri va in onda nella stessa fascia oraria del Tg3 (cioè quella intorno alle 19), il notiziario capitanato da Alessandro Curzi è riuscito perfino ad aumentare i suoi spettatori: lunedì sera è stato seguito da una media di 3.327.000 persone, circa il 2% in più rispetto allo scorso lunedì. «Siamo riusciti a costruire un consenso di oltre tre milioni di utenti» è il commento del direttore della testata giornalistica - Un ascolto che neppure *Beautiful* scalfisce». A Raidue, intanto, si osserva che le due trasmissioni vengono seguite da tipi diversi di pubblico.

Non basta. *Beautiful* e il Tg3 la Rai ha riconquistato il primato sulla Fininvest nella fascia del tardo pomeriggio, «una fascia oraria - dice ancora Curzi - finora dominata dalle reti private». Se vi appassionare ai numeri, ecco qua la cronaca matematica di questa «vittoria» a base di ascolti. Prendendo sempre come giornata campione il lunedì, la Rai ha totalizzato, dalle 19 alle 19.30, 11.222.000 telespettatori contro i 6.451.000 della Fininvest. È Raidue ad accaparrarsi il pubblico: la prima uscita di *Beautiful* alle 19 è stata seguita da 5.372.000 persone. Segue il Tg3 che ha raccolto davanti al piccolo schermo 3.420.000 spettatori, e per finire Raiuno (*Il mondo di Quark*), con 2.430.000 affezionati di natura e ambiente. Per le reti berlusconiane è Canale 5 a tenere testa, anzi Mike Bongiorno, visto da 3.844.000 persone, mentre Italia 1 e Retequattro (ovvero il *Benny Hill Show* e il programma con Cristina D'Avena) registrano praticamente lo stesso numero di telespettatori: circa 1.200.000.



Massimo Dapporto e Stefania Sandrelli in «Come una mamma»

## Stasera su Canale 5 Stefania Sandrelli in «Come una mamma» Una «tata» dal cuore infranto nella soap opera made in Italy

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Di mamma ce n'è una sola, così come di Stefania Sandrelli una basta e avanza. La conversione della brava attrice dal sexy al rosa è ormai perfetta con *Come una mamma*, la miniserie di Canale 5 che va in onda stasera (ore 20,30) e mercoledì prossimo dove l'attrice recita al fianco di Massimo Dapporto. La regia di Vittorio Sindoni richiede e ottiene da questa «quasi mamma» (e meglio della mamma) che è la «tata» Sandrelli il massimo di carnalità materna ed edipica. E per fortuna che alla fine quando l'Edipo davvero si scatenava, Elvira (questo il nome della protagonista) una vera mamma non è. Perché l'affetto per i suoi «piccoli» può spingerla fino alla consumazione del mito.

italianamente soap. Per questo, *Come una mamma* andrebbe guardato come prodotto televisivo che cerca di mettere il marchio del *made in Italy* a un genere finora importato dall'America latina o da quella yankee, merita una diversa considerazione. Non così ben riuscito come *E non se ne vogliono andare* (e prodotti Rai successivi). *Come una mamma* ha dei bei momenti nella rappresentazione bozzettistica di ambienti e personaggi e soprattutto nell'affiatamento tra i due protagonisti. È cioè la innocente ma feroce Elvira e il buono e irriducibile Fiorino interpretato alla perfezione da Massimo Dapporto. Il duetto ventennale tra questi due personaggi è la vera trina della miniserie, la cosa che più sta a cuore al regista e quella che alla fine gli riesce meglio di raccontare. Il resto è un seguito ininterrotto di affetti interrotti. La «tata» Elvira si prende cura dei bimbi altrui, li lega a sé, ma deve sempre abbandonarli. Da mamma viene di volta in volta degradata a domestica prezzolata. Anche nel caso di Marco, il primo bimbo e il più amato. Ma anche il più «mariuscuto». E sarà lui il figlio prodigo da riaccolgere e rimettere in piedi anche a costo di... ma qui taciamo. Come in tutti i fotogrammi (che la tv chiama soap o telenovela) la storia è insieme tutto e niente. Cioè è un seguito prevedibile di imprevisti che vi strappano le lacrime dagli occhi. Lacrime che sono come l'elemosina: estorte ma generose. Chi può restare ad occhi asciutti guardando una mamma (benché finta) alla quale viene strappato il suo bambino, o una gatta alla quale viene tolto il suo cucciolo, allora cambi genere e lasci noi comuni mortali a vedere la Sandrelli fronteggiare il dolore più naturale. Elvira è un'innocente: la sua integrità non è dovuta a perbenismo o spirito religioso. È la sua natura fem-

<b>RAIUNO</b> 5.50 I GIALLI D'AUTORE 6.55 UNOMATTINA 7.50-9.10 TG1 MATTINA 10.05 UNOMATTINA ECONOMIA 10.35 L'ALBERO AZZURRO 11.00 TG1 MATTINA 11.05 UN ANNO NELLA VITA 11.55 PIACERE RAIUNO. Con Cori Sabani e Daniela Bonito. Nel corso del programma alle 12.30: TG1 Flash 12.30 TELEGIORNALE 12.55 TG1-3 MINUTI DI... 14.00 PIACERE RAIUNO. (Fino) 14.30 COSE DELL'ALTRO MONDO 15.00 LE MIRACOLLE DELLA TERRA. (5 puntate) 15.30 DSE. Il restaurato degli Ulizi 16.00 SGL. Varietà per ragazzi 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TG1 FLASH 18.05 FANTASMA SGL 18.40 IL MONDO DI QUARK 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Che tempo fa 20.00 TELEGIORNALE 20.40 D.O.A. (CADAVERE IN ARRIVO). Film con Dennis Quaid, Meg Ryan. Regia di Rocky Morton e Annabel Jankel 22.15 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm 22.45 TG1-LINEA NOTTE 23.00 CALCIO. Milan-Genova (ininter) 24.00 TG1 NOTTE... CHE TEMPO FA 0.30 OGGI AL PARLAMENTO 0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI	<b>RAIDUE</b> 8.00 CUORE BATTICUORE 8.50 PICCOLE E GRANDI STORIE 9.00 DSE. Filosofia o attualità 10.00 TUTTI PAZZI MENO IO. Film con Pierre Brasseur, Jean Claude Brialy. Regia di Philippe De Broca 11.50 TG2 FLASH 11.55 I PATTI VOSTRI. Con F. Frizzi 12.45 DSE. ORETTEDICI 13.45 SEGRETI PER VOI. Con M. Viro 13.50 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.50 SANTA BARBARA. Telenovela 15.35 IL GIORNO DEL GRANDE MASACRO. Film con Tom Laughlin. Regia di Frank Laughlin 17.25 TG2 FLASH 17.30 DAL PARLAMENTO 17.55 SPAZIO LIBERO 17.55 ROCK CAPÉ. Di Andrea Olcese 18.05 TG2 SPONSERA 19.05 MAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm 19.05 BEAUTIFUL. Telenovela 19.45 TG2-TELEGIORNALE 20.05 TG2 LO SPORT 20.30 FUORI PISTA. Film con Roger Rose, Yvette Nipar. Regia di Richard Correll 22.10 MIXER DOCUMENTI 22.15 TG2 PESAO 0.05 ROCK CAPÉ. Di Andrea Olcese 0.10 IL GATTO. Film con Ugo Tognazzi e Mariangola Melato. Regia di Luigi Comencini	<b>RAITRE</b> 12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12. Conduce G. Barbiellini Amidei 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 TG3-POMERIGGIO 14.45 DSE. LA SCUOLA SI AGGIORNA. Educazione ambientale (17ª puntata) 16.45 CALCIO FEMMINILE. Italia-Nigeria. (Campionato italiano) 16.00 BOCCHE. Campionato italiano 16.50 VITA COL MONDO. Telefilm 17.45 GIORNALI E TV ESTERE 18.00 GEO-GLI SPIRITI DI BALI 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 IL PORTALETTERE 20.05 BLOE. DI TUTTO DI PIÙ 20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato 20.30 MI MANDA LUBRANO 22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 SFIDA NELL'ALTA SIERRA. Film con Randolph Scott, Joe McCrea. Regia di Sam Peckinpah 0.20 STORIE VERE. «Antonella» 0.30 TG3 NUOVO GIORNO 0.50 METRO 3 0.55 FUORI ORARIO	<b>5</b> 7.00 PRIMA PAGINA. News 8.30 ARNOLD. Telefilm 9.05 LA MONTAGNA. Film con Spencer Tracy, Robert Wagner. Regia Edward Dmytryk 11.50 IL PRANZO E SERVITO. Quiz 12.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 12.45 NON È LA RAI. Varietà con Enrico Bonaccorti (0789/64322) 14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 TIAMO PARLIAMO 15.55 BACIANDO BACIANDO 16.00 SIM BUN BAM. Cartoni animati. I favolosi Tiny; Ciao Sabrina; Super Splat; Prendi il mondo e vai 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO 18.50 BACIANDO BACIANDO 19.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA 19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 19.45 IL GIOCO DEI 8. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 COME UNA MAMMA. Film con Stefania Sandrelli, Massimo Dapporto. Regia di Vittorio Sindoni (1ª puntata) 22.45 SCENE DA UN MATRIMONIO. Attualità con Davide Mengacci 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle 24 Canale 5 news 1.20 STRISCIA LA NOTIZIA 1.35 NEW YORK NEW YORK	<b>STUDIO APERTO</b> . Notiziario 7.00 CIAO CIAO MATTINA 8.00 CARTONI ANIMATI 8.50 STUDIO APERTO. Notiziario 9.05 SUPERVICKY. Telefilm 9.30 CHIPSE. Telefilm 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari 12.45 BENNY HILL SHOW 14.15 FIGLIO DELLE STELLE. Film con Alan Sorrenti. Regia di Carlo Vanzina 16.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN 17.00 A-TALE. «Con le buone o con le cattive» con George Peppard 18.00 MONDO GAMBRO. Varietà 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 BENNY HILL SHOW 19.15 IL DELLA SCUOLA DI POLIZIA 20.30 UNA PAZZA GIORNATA DI VACANZE. Film con Matthew Broderick, Mia Sara 22.25 BAD BOYS. Film con Sean Penn, Ron Santori. Regia di Rick Rosenthal 0.35 STUDIO APERTO. Notiziario	<b>SCEGLI IL TUO FILM</b> 8.05 COSÌ GIRÀ IL MONDO 8.50 LA VALLE DEI PINI 9.40 VALERIA. Telenovela 10.30 CARI GENITORI. Quiz 11.25 STELLINA. Telenovela 12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati. Candy Candy; Le tartarughe Ninja alla riscossa 13.40 SUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti 13.45 SENTIERI. Sceneggiato 14.45 SEI ORA. Telenovela 15.15 VENDETTA DI UNA DONNA. Telenovela con Luisa Kuliok 15.45 CRISTAL. Telenovela 16.30 GENERAL HOSPITAL 17.05 FERRE D'AMORE 17.50 TG4 - NOTIZIARIO 18.00 C'ERA VANTO TANTO AMATI 18.25 GIOCO DELLE COPPIE 19.00 CRISTINA. Telefilm 19.25 PRIMAVERA. Telenovela 20.30 L'AGENTE SPECIALE MACKINTOSH. Film con Paul Newman. Regia di John Huston 22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm con Harry Hamlin 23.20 EVA CONTRO EVA. Film con Bette Davis, Anne Baxter. Regia di Joseph Mankiewicz	UNA PAZZA GIORNATA DI VACANZA Regia di John Hughes, con Matthew Broderick, Mia Sara, Alan Rick. Usa (1986). 103 minuti. Dalla scuderia di John Hughes, i cui film hanno lanciato buona parte dell'ultima generazione di attori americani. Qui si racconta la «fuga» di tre studenti, per un giorno, dal tran tran della scuola e della famiglia. A bordo di una Ferrari rossa, in «volo» verso Chicago... ITALIA 1  AGENTE SPECIALE MACKINTOSH Regia di John Huston, con Paul Newman, Dominique Sanda, James Mason. Usa (1973). 110 minuti. Mackintosh è un agente di contropionaggio inglese. Per incassare il «collega» sovietico Slade, detenuto in un carcere britannico, si fa imprigionare a sua volta e, sotto mentite spoglie, infilza l'evasione sua e del nemico. Fuori si procurerà le prove per incriminare un politico «venduto» a una potenza straniera. RETEQUATTRO  LA FAMIGLIA BUONANOTTE Regia di Carlo Liconi, con Giancarlo Giannini, Lina Sastri, Kim Carvill. Italia (1990). 95 minuti. Canada, anni Cinquanta. La famiglia Buonanotte è una classica famiglia di immigrati italiani nel Nuovo continente. La loro vita un alternarsi di difficoltà, piccole cose, grandi disastri. Tutto visto dagli occhi di un bambino che racconta la storia con sensibilità ed esperienze da adulto. Un'incolta produzione per un film tutto girato in Canada col sostegno della comunità italo-americana. TELEMONTECARLO  CORRI UOMO CORRI Regia di Sergio Sollima, con Tomas Milian, Donald O'Brien, Linda Veras. Italia (1968). 177 minuti. Il ritorno di Cuchillo, uno degli eroi del western spaghetto in versione messicana. In galera per una serie di furti e furtarelle, evade con un poeta rivoluzionario. E forse per caso, forse per passione, finisce «arruolato» nell'esercito di liberazione nazionale. Uno dei più famosi titoli del «genero». ITALIA 7  FUORI PISTA Regia di Richard Correll, con Roge Ros, Yvette Nipar, Tek Carter. Usa (1990). 89 minuti. Snow Pick, una stazione sciistica del Colorado. L'anziano Pops gestisce un centro che è di ostacolo ad una profonda (e losca) ristrutturazione edilizia della zona. Per alloggiare, gli aspiranti palazzinari ingaggiano un gruppo di maestri di sci per creargli problemi e costringerlo ad andar via. RAIDUE  D.O.A. CADAVERE IN ARRIVO Regia di Rocky Morton e Annabel Jenkel, con Dennis Quaid, Meg Ryan, Daniel Stern. Usa (1988). 95 minuti. Il professor Dexter Cornoll, scrittore senza successo con il vizio dell'alcol, è avvelenato in una sua villa. Mentre lotta tra la vita e la morte, accudito da una sua giovane assistente, scopre di essere al centro di una torbida girandola di emozioni, mire, passioni. Un giallo asciutto, in prima visione tv. RAIUNO  SFIDA NELL'ALTA SIERRA Regia di Sam Peckinpah, con Randolph Scott, Joel McCrea. Usa (1962). 99 minuti. La sfida del titolo è tra due vecchie glorie del western al servizio del più caustico e «moderno» maestro del genere. C'è da scortare un ingente carico d'oro a Cedar Creek e il vecchio sceriffo Judd assume il ruolo, vice di un tempo e un giovanotto sveglio per difenderlo durante il percorso. RAITRE
---	--	---	--	--	---	---

Cinema
Alpe Adria ricomincia in Croazia

ROMA. Il film che inaugurerà la terza edizione di Alpe Adria Cinema s'intitola Frammenti ed è firmato dal regista croato Zrinko Ogresta.

Frammenti e La città dolente sono due esempi rivelatori di quello che sarà il «tono» della manifestazione triestina in programma dal 6 al 15 dicembre.

Superfluo aggiungere che il significato di una comunità di lavoro come quella di Alpe Adria guadagna in attualità adesso che in Europa e altrove si pone con drammatico impatto il problema dei regionalismi.

Dodici i film in cartellone nella rassegna «Informativa», quasi tutti inediti. Per l'Italia partecipano Café La Mama di Gianluca, L'innocenza di Roberto, a Rimini di Mimmo, e Le nuvole sotto il cuscino di Lucia Coluccelli e Fulvio Accialini.

Il festival di Lorca presentato a Bologna dal gruppo nomade dei Pralipe «Nozze di sangue» tra gli zingari

Si sono parlati diversi idiomi, in questo secondo festival della Convenzione teatrale europea, organizzata con passione e impegno da Nuova Scena, e conclusosi ieri a Bologna, dopo nove giorni fitti di spettacoli, proiezioni, incontri, convegni.

AGGIO SAVIOLI

Bologna. Da Skopje, nella Macedonia jugoslava, hanno aiacciato un rapporto di collaborazione col Theater an der Ruhr di Mülheim, in Germania, diretto da un italiano, Roberto Ciulli.

Un caso felice ha voluto che, in coincidenza con le rappresentazioni (sabato e domenica scorsi), qui al Testoni, apparisse il bel fascicolo allegato all'Unità della serie «Storia dell'oggi», dedicato appunto agli Zingari: a lenimento della diffusa ignoranza su un tema peraltro controverso, come è quello che riguarda le remote radici, la cultura, l'identità attuale d'un popolo (o di più popoli affini, variamente nominati: zingari, gitani, boemi...), sparso per tutto il vecchio continente; e il cui nomadismo non sembra esser frutto, sempre e soltanto, d'una insopportabile vocazione, giacché sono anche i terribili sconvolgimenti in atto al di là dell'Adria-

Coleman, il suono che creò il mondo

Si è chiusa l'altro ieri a Roma la tournée italiana di Steve Coleman & Five Elements. Un concerto che ha avvincolato il pubblico sino alle tre del mattino.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Secondo la filosofia orientale, di terra, aria, acqua, fuoco e vuoto è formato il mondo, nato dalle tenebre attraverso un suono primordiale.

Il suono delle strade di Brooklyn, dove Coleman nativo di Chicago vive da molti anni, ritmi e melodie di tutte le espressioni della cultura afro-americana, l'unica della quale il trentenne sassofonista sente di fare parte.

Gilmore alla chitarra, Reggie Washington al basso e Marvin «Smitty» Smith alla batteria - hanno dato vita a un grande spettacolo, una session di tre ore, somma della ricerca musicale avviata dal sassofonista insieme alla M-Base, collettivo di artisti di Brooklyn uniti da un progetto comune.

«La mia musica - ha detto Steve Coleman - prende dal jazz come dalla musica classica, dal rumore di un'auto che gira l'angolo come da quello di un passero che caccia una mosca».

hop, dal funky alla world music. Dal suono compatto e a volte frenetico del gruppo, Coleman ha aperto squarci di colore con lunghe improvvisazioni, fraseggi jazzistici, esplosioni post-free, ritagliandosi spazi sempre più ampi, lanciandosi anche in interminabili giochi vocali.



Il sassofonista americano Steve Coleman

Pino Daniele il «napolamericano» in duetto con i Tower of Power

MILANO. L'atmosfera è quella da club notturno, ore piccole e gente a ridosso del palco, un ritrovo fra intimi nelle strette mura dello Shocking.

Il trionfo dei fiati, punteggiati dal vecchio organo Hammond e da una ritmica secca e puntuale: il cantante organo Hammond e da una ritmica secca e puntuale: il cantante organo Hammond e da una ritmica secca e puntuale.

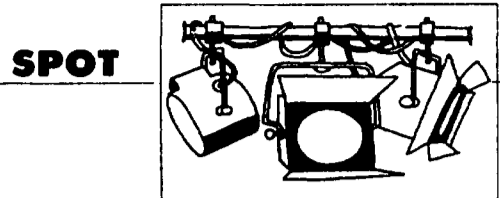
Power. È una versione curiosa, dove inglese e dialetto partenopeo si mescolano amabilmente, così come nella successiva Someone new, più lenta.

ROMA. Un incontro quasi improvvisato, poche prove, appena un paio di date, sul filo poetico e colorato teso fra Napoli e il Brasile.

Roberto Murolo e Toquinho un incontro sospeso tra due voci e due chitarre

ROMA. Un incontro quasi improvvisato, poche prove, appena un paio di date, sul filo poetico e colorato teso fra Napoli e il Brasile.

rollo, ottant'anni e una verva appena appannata dal tempo, che ha trascinato il pubblico a cantare in coro canzoncine comiche come I due gemelli, E allora? di Armando Gil, cavalli di battaglia come Rosinella, Malalermuina, O surdato 'nnammurato. Quindi Toquinho, che ha reso omaggio alla sua terra proponendo brani di Chico Buarque de Holanda, Jobim, fino alla sua ultima produzione, realizzata in Italia (Il viaggiatore del sogno).



SPOT

MARLON BRANDO SEMPRE PIÙ «CATTIVO». Sarà il grande inquisitore Torquemada, colui che con tutte le sue forze si oppose al progetto del viaggio di Cristoforo Colombo alla scoperta delle Indie.

A NEW YORK L'«ORATORIO» DI PAUL MCCARTNEY. Grande successo per la prima americana dell'opera lirica Liverpool Oratorio, composta dall'ex-Beatle Paul McCartney, che si è così cimentato per la prima volta con la musica classica.

È MORTO IL REGISTA EUGEN YORK. Il regista tedesco di origine russa Eugen York è morto lunedì scorso a Berlino, all'età di 78 anni.

GLI U2 IN MAGGIO A MILANO E ROMA. È stata ufficializzata ieri mattina la data del concerto degli U2, di cui è in circolazione da 3 giorni il nuovo album Achtung Baby.

ATTESA IN USA PER IL PETER PAN DI SPIELBERG. Si intitola Hook il seguito ideale della favola di Peter Pan, che Steven Spielberg ha realizzato per lo schermo e che uscirà l'11 dicembre nelle sale americane.

A VENEZIA IL TEATRO CANZONE DI GABER. Sarà replicato fino a domenica, al Teatro Goldoni di Venezia, il teatro canzone di Giorgio Gaber, canzoni e monologhi di Gaber e Sandro Lupattoni, per la regia dello stesso Gaber.

I VINCITORI DEL «MADAMA BUTTERFLY». I soprani Donatella Lombardi, Michela Ramor e Michela Sbrulati, assieme al basso Riccardo Ferri, sono i quattro vincitori del concorso nazionale Madama Butterfly per i giovani cantanti lirici, che si è svolto a Viareggio.

ANNA FRANK IN SCENA A ROMA. Al Teatro Nazionale di Roma va in scena la prima de Il diario di Anna Frank, da un testo per il teatro di Frances Goodrich e Halbert Hackett.

SAXON, IL METAL IN CONCERTO. Band storica del rock duro, in circolazione dal '77, gli inglesi Saxon sono di nuovo in Italia.

ERRATA CORRIGE. Ieri, nel servizio dedicato al ritorno su Raitre della trasmissione Mi manda Lubrano, è risultata attribuita a Lubrano stesso la paternità della rubrica Di taccia nostra, ideata invece da Tito Cortese.



Advertisement for the play 'Come una mamma' by Stefania Sandrelli and Massimo Dapporto. It features the title, the names of the lead actors, the price of 20.40, and the logo for Canale 5.



Una scena delle «Nozze di sangue» messe in scena a Bologna in lingua Rom dalla compagnia macedone Pralipe

di sensuale violenza che lo inerva. E dunque, mentre Lorca, seguendo lo schema tragico classico, fa avvenire fuori delle quinte il duello risolutivo nel quale perdono, entrambi, la vita così lo sposo come l'amante della stessa giovane donna, lo spettacolo mette bene in vista questo conto a coltellate: risolto tuttavia in movimenti cadenzati al rallentatore, quasi in forma di balletto (qualcuno ricorderà il film coreografico di Carlos Saura con la compagnia di Antonio Gades).

del tunisino Cherif. L'altro teatro fondatore della Convenzione teatrale europea, la Comédie de Saint-Etienne, ha portato a Bologna uno Zio Vanja del russo Cechov (regista Pierre Debauche), nel quale spicca il risalto dato (quasi a scapito di quello del protagonista) alla figura del dottor Astrov, ecologo ante litteram, che Daniel Benoin (direttore, da circa tre lustri, della compagnia) interpreta con generoso piglio.

Nella lingua originale, finalmente, il lussemburghese Théâtre des Capucins ci ha fatto ascoltare A porte chiuse di Sartre, allestito da Marc Olinger e ambientato in un Inferno assai simile a una caverna di ghiaccio: apprezzabile invenzione registica che, per un eccesso di realismo, si è estesa alla sala (dove, causa un guasto improvviso all'impianto di riscaldamento, si rischiava di gelare).

PETRUS  
BOONEKAMP  
L'AMARISSIMO.

RICETTA ORIGINALE OLANDESE

Petrus  
Boonekamp

L'AMARO

*Benissimo!*



MAAGBITTER

MAAGBITTER

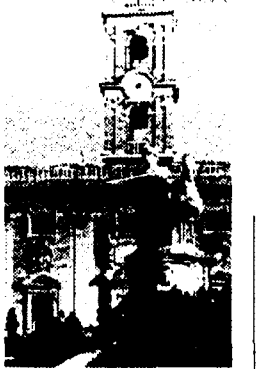
**rosati LANCIA**  
 p.zza cad. della  
 montagna 30  
 via trionfale 7396  
 viale n. aprile 19

**L'USATO**  
**rosati**  
 motivazione  
 d'acquisto

# ROMA

l'Unità - Mercoledì 20 novembre 1991  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1



**Roma capitale  
 Domani  
 la commissione  
 nazionale**

Terza università al Santa Maria della Pietà e all'Ostiense, un polo tecnologico a Castel romano, trasferimento del comando della seconda legione aerea a Centocelle. Fissate dalla commissione capitolina per Roma capitale le integrazioni del programma che saranno presentate dal sindaco nella riunione di domani, presieduta dal ministro per le aree urbane, Carmelo Conte. È stata anche decisa l'assegnazione di 700 miliardi all'Enel per l'ammodernamento della rete elettrica e di un finanziamento al Coni per la realizzazione di una città dello sport. Punti di attrito in commissione, tra maggioranza e opposizioni, tanto su Castel romano e su Centocelle, che sugli autoporti per i quali non è stata decisa la localizzazione. Stralciato dal programma, invece, il raddoppio della via Olimpica, mentre è stato mantenuto il sottopasso di piazza maresciallo Giardino. Le opposizioni avevano anche chiesto lo stralcio dell'ampliamento di via della Magliana, ma la proposta non è stata raccolta dalla maggioranza.

**Malagrotta  
 contro la Regione  
 Blocco stradale  
 alla Pisana**

hanno costretto i consiglieri a varcare l'ingresso a piedi. Il presidente della giunta, Rodolfo Gigli, alcune settimane fa si era impegnato a dare una risposta sul cogeneratore Acea entro la metà di novembre. Gigli, in un incontro con i manifestanti, ha posticipato la sua promessa, prendendo tempo sino alla fine del mese. Intanto, sono state presentate due interpellazioni, del Pds e di Rifondazione, sugli incidenti avvenuti a Pomezia in una manifestazione contro la nuova discarica.

**Vigili  
 trasferiti  
 Protesta  
 il nono gruppo**

«Non è ancora provato che i due vigili stessero giocando a carte». Il nono gruppo dei vigili, Jani ha perciò deciso di proseguire la protesta per il trasferimento dei colleghi, accusati di impiegare in tre-sette e partite a scopa l'orario di servizio. Da oggi, i caschi bianchi si asterranno dall'azionare i semafori a mano, mentre hanno già annunciato un'ora di sciopero per turno, per il 27 novembre prossimo, dalle 8 alle 9 e dalle 18.30 alle 19.30. È stata anche annunciata una denuncia per «oltraggio a pubblico ufficiale e alla pubblica amministrazione», contro il commissario postale che ha accusato i due vigili.

**78 miliardi  
 per noleggiare  
 telecamere  
 sparamulte**

Settantotto miliardi, lire più lira meno. Serviranno a noleggiare le telecamere speciali, in grado di filmare le targhe delle auto sorprese a commettere infrazioni. La delibera dell'assessore Meoni è stata vista dalla giunta il 4 novembre scorso. Il provvedimento prevede il noleggio dalla Citec-sud di 3000 telecamere portatili, che registrano ogni giorno su un nastro magnetico i dati degli automobilisti infrazionati. Il materiale sarà poi rielaborato dal centro elettronico del Comune. Il consigliere verde Athos De Luca ha chiesto la revoca della delibera e la sua discussione in consiglio comunale.

**Obiezione  
 di coscienza  
 50 milioni  
 per informare**

Un finanziamento di 50 milioni è stato introdotto nella spesa corrente del bilancio comunale per l'informazione sull'obiezione di coscienza e il servizio civile. L'emendamento era stato presentato dal gruppo verde, che spera ora in un incremento delle domande di obiezione. Lo scorso anno nel Lazio, solo 728 giovani hanno chiesto di poter fare il servizio civile, con un aumento del 4,4 per cento rispetto all'anno precedente. Molto meno, però, che in altre regioni, dove c'è una più diffusa informazione: in Lombardia, nel '90, gli obiettori sono stati sei volte di più che non nella nostra Regione.

**Premiati  
 in Campidoglio  
 i bimbi più buoni  
 d'Italia**

Hanno aiutato compagni di classe malati, bambini come loro in difficoltà. Premiati ieri in Campidoglio i bambini più buoni d'Italia. Quattro i primi classificati: Maria Laura Mascolo, di Foggia, la seconda A. Maria di Lendinara (Rovigo), Claudia La Mura di San Vendemiano (Treviso) e la quinta classe del plesso Fornaci di Cona di Teramo.

**La pagina  
 di Fiuggi  
 scomparsa  
 nelle rotative**

La pagina di Fiuggi, per un inconveniente avvenuto durante la stampa, non è uscita nella cronaca di ieri. Ce ne scusiamo con i lettori. Oggi, la pagina torna con servizi sulla campagna elettorale: l'intervista di Ciarrapico su una tv privata e il mancato comizio di De Mita. Oltre a curiosità su una battaglia elettorale, complessa come... una partita a scacchi.

MARINA MASTROLUCA



**Sono  
 passati 211  
 giorni da  
 quando il  
 consiglio  
 comunale  
 ha deciso di  
 attivare una  
 linea verde  
 antitangente  
 e di aprire  
 sportelli per  
 consentire  
 l'accesso  
 dei cittadini  
 agli atti del  
 Comune.  
 Ancora  
 non è stato  
 fatto niente**

**In tribunale la vicenda «mutande d'oro»  
 Una molotov contro la casa di Pancino  
 Fece arrestare il consigliere della Dc  
 che chiedeva una tangente per una licenza**

**Oggi chiudono i commercianti del litorale  
 e anche Roma manifesta contro i corrotti  
 Si riunisce la commissione Antimafia  
 «Allarme per il crescere della criminalità»**

## Processo al sistema del pizzo

### Saracinesche abbassate, spente le insegne e le vetrine

Riprende oggi il processo a Sergio Iadella, l'ex consigliere circoscrizionale accusato insieme ad altri tre politici da Paolo Pancino, l'uomo costretto a pagare 20 milioni per un chiosco-bar che denunciò l'obbligo di tangente. Intanto si riunisce la commissione antimafia. Nelle bozze dei lavori, si descrive una Roma «lavatrice» della malavita organizzata, che si è ormai infiltrata nella vita finanziaria.

l'intermediazione. Ci sono poi almeno quattro imprese che hanno una struttura gestionale, uffici, segreteria, e due reti di fornitura di assegni e di distribuzione ed incasso di quelli ripuliti. È stato aggirato anche l'ostacolo del triangolino tagliato, rubando assegni nuovi alle agenzie di credito e alle tipografie. È la Roma illegale, utile crocevia per la malavita nazionale, confina con quella legale. «Diversità imprescindibile», scrive l'antimafia — la malavita locale cerca ora una supremazia nella società civile e rischia di coinvolgere gli apparati amministrativi. Oggi la commissione metterà a punto la sua relazione: «Un prodotto fatto di diverse elaborazioni — spiega il senatore Ugo Valente, Pds — ma unito nel giudizio preoccupato sul crimine che cresce e si ramifica, forte anche di molte protezioni».



Paolo Pancino mostra i danni prodotti dalla bomba molotov

**ALESSANDRA BADEL**  
 «Io parlo lo stesso». Oggi si riapre il processo di Paolo Pancino. Ed oggi, in quell'aula della seconda sezione penale del tribunale, nonostante le intimidazioni a colpi di molotov, l'uomo che voleva un chiosco-bar e si è visto chiedere 20 milioni di tangente da quattro politici ripeterà le sue accuse. Quando Pancino decise la prima volta di parlare, ad aprile, lo fece in una città più muta di quella che lo circonda oggi. Questa mattina, i commercianti di Ostia non aprono i negozi per protestare contro il racket e contro le tangenti che chiedono loro i politici. E a Roma, per la stessa protesta e per solidarietà con Pancino, le saracinesche restano abbassate un'ora di più, mentre quando farà buio le insegne restano spente. Ieri pomeriggio, l'assessore ai servizi sociali del Comune, Azzaro, veniva messo sotto accusa in consiglio comunale per la gestione scorretta del suo assessorado. Per flutti di soldi finiti «al largo», dove, ancora ieri è proseguita la «battaglia Lucari»: la giunta regionale rischia di perdere anche il sostegno del Pri e di doversi dimettere, travolta dallo scanda-

lo delle tangenti. Oggi, mente Pancino parla in tribunale, si riunisce la commissione antimafia, che già nelle bozze del suo rapporto denuncia una Roma «lavatrice» di molteplici attività criminali nazionali ed internazionali, dove parecchi omicidi anonimamente archiviati come «regolamenti di conti» sono invece le piccole tracce di un lavoro intenso, diramato in vari campi e tutto illecito. Il chiosco di Pancino, per il quale il commerciante ha infine ottenuto una licenza lo scorso 3 ottobre, dovrà essere fatto in assoluto rispetto di tutte le norme previste dalla legge. E Pancino dovrà, quando troverà i soldi, farselo fare su misura, perché tra i modelli in serie le misure legali non esistono. Intanto, come scrive la commissione antimafia, i guadagni della malavita organizzata sono di migliaia di miliardi l'anno. Ottenuti con traffico di droga, tononero, videopoker, prostituzione, estorsioni, contrabbando, vengono usati in attività pulite. Ed oltre all'acquisto di negozi di ogni genere, è stato invaso anche il settore bancario, assicurativo e del-

**Negozianti a Ostia  
 Serrata  
 anticorruzione**

DELIA VACCARELLO A PAGINA 25

**Servizi sociali  
 Carraro  
 si tappa il naso**

RACHELE GONNELLI A PAGINA 25

**Scandalo Lucari  
 Il Pds  
 scrive a Cossiga**

FABIO LUPPINO A PAGINA 25

Gravi danni alla sala del Carroccio. Dopo la protesta degli sfrattati, la violenza di un piccolo gruppo

## Vandali in Campidoglio, undici arresti

Sessanta sedie e due scrivanie distrutte, vetrate in frantumi, agenti di polizia aggrediti con gli schiumogeni antincendio. È come teatro dell'azione dei teppisti, la sala del Carroccio in Campidoglio. Undici persone, da anni alloggiate nei residence a spese del Comune, sono state arrestate ieri al termine di una manifestazione indetta per ottenere le case. «Illese», per fortuna, le opere d'arte.

diretti dal vicequestore Elio Cioppa. Ma l'intervento non è stato facile. I dimostranti, che avevano ammassato decine di sedie dietro la porta, hanno dapprima aggredito gli agenti spruzzando contro di loro intere bombole di schiumogeno antincendio. Poi hanno tentato ancora di resistere all'arresto impugnano ciascuno un tagliando. Tentativo vano. Dovranno rispondere di danneggiamento aggravato di edificio pubblico, di occupazione dello stesso e di resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Nel frattempo altri manifestanti hanno tentato di sfondare i «cordoni» dei carabinieri all'esterno del Campidoglio. Due di loro sono stati arrestati per resistenza aggravata.

Per fortuna il bilancio degli incidenti, in termini di opere d'arte, è positivo. I dimostranti hanno distrutto soltanto sessanta sedie, tre vetrate e due scrivanie, risparmiando alcuni rilievi medievali provenienti dall'Ara Coeli, un piatto marmoreo con su incisa la «Storia di Achille», del IV secolo d.C., e l'iscrizione commemorativa del dono del Carroccio, il carro sacro, da cui il nome della sala, tolto ai milanesi e donato ai romani da Federico II dopo la battaglia di Cortenuova, nel 1237.



Il corridoio su cui si affaccia la Sala del Carroccio

Manifestazione ai Parioli, 90 lavoratori in cassa integrazione

## L'Alenia sciopera contro i tagli

L'industria militare è in crisi. E l'Alenia liquida 90 colletti bianchi. Ieri per le vie della città si è svolta una grande manifestazione di protesta. I tecnici e gli operai specializzati in elettronica di Roma e Pomezia hanno detto «No alla cassa integrazione». Oggi il sindaco incontra le organizzazioni sindacali. Il ministro del lavoro Marini ha convocato le parti per oggi pomeriggio.

che dopo la rottura delle trattative, ha sospeso 90 lavoratori metalmeccanici: 70 nello stabilimento di Roma, 20 a Pomezia.

Trabacchini e Picchetti hanno garantito un intervento sul ministero del Lavoro, «affinché si vada incontro ai lavoratori nella gestione seria della Cig e dei prepensionamenti». Inoltre i deputati del Pds si sono impegnati a far sì che non venga consentito qualsiasi disegno di smantellamento, «comunque mascherato o diluito, delle aziende del Lazio e di Pomezia».

Contro la cassa integrazione hanno bloccato i Parioli, ieri mattina, i tecnici e gli operai specializzati delle produzioni elettroniche dell'Alenia hanno scioperato per 4 ore. Oggi, alle 8.30, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti del consiglio di fabbrica incontreranno il sindaco Fran-

co Carraro. Il primo cittadino vuole conoscere la situazione di crisi che si è determinata nello stabilimento di via Tiburtina.

«Il settore dell'industria della difesa è in crisi», ha spiegato il consiglio di fabbrica. «E l'azienda punta al risanamento e quindi alla riorganizzazione e riqualificazione della produ-»

Oggi in Campidoglio le organizzazioni sindacali incontreranno il sindaco Carraro. Mentre nel pomeriggio i lavoratori sospesi in Cig e le delegazioni dei consigli di fabbrica degli stabilimenti di Roma, Pomezia e Aprilia sosterranno sotto il ministero del lavoro. Il ministro Marini ha convocato le parti alle 17.



La manifestazione dei lavoratori dell'Alenia

Università
Gli studenti difendono il mercatino

Gli ambulanti della Sapienza non ci stanno. Continuano ad opporsi all'ordinanza di sgombero del rettore che vuole mandarli via dall'Università...

L'omicidio del «pentito» Sicilia
Forse è la vendetta il movente che ha spinto i sicari ad uccidere l'esponente del clan della Magliana

Bavaglio al delatore della mala

Come «pentito» non aveva avuto un gran successo. I giudici erano convinti che raccontava e inventava fatti e misfatti della banda della Magliana solo per ottenere clemenza...

ANDREA GAIARDONI

L'ultima «confidenza» l'aveva fatta alla polizia nel luglio del '90, quando ancora si trovava agli arresti domiciliari. Roma ne ha visti centinaia di omicidi simili, alcuni importanti...

banda della Magliana risorta e tutt'altro che debellata grazie anche alle scarcerazioni di massa, con formula piena, stabilita nell'88 dalla Cassazione...

Nel luglio del '90 aveva tradito Marcello Colafigli, boss dei perdenti E aveva testimoniato al processo per la strage del rapido «904»

esageratamente estroverso, ciarlierò e, solo in parte, confusionario. In base alle sue dichiarazioni un pool di giudici della Procura...

Orta gli investigatori si trovano di fronte al non facile compito di individuare mandanti ed esecutori di questo omicidio. E di scoprire magari anche il movente...

forse un po' troppo labile: era entrato in un nuovo giro, ha dato fastidio a qualcuno ed è stato eliminato. L'altra più accattivante, riguarda il processo per la strage del rapido «904»...

Fregene
Scoperto traffico titoli rubati

Incassavano euro cheques rubati in Germania ed in Italia. Ma l'inolito movimento di denaro in istituti di credito del litorale romano ha fatto scattare l'allarme...

Sventata rapina al Banco di Sicilia
L'impiegato coraggioso mette in fuga i banditi

Due rapinatori entrano in banca, un impiegato reagisce e li mette in fuga. È successo ieri mattina, nella filiale di via Cesare Ferrero di Cambiano, al quartiere Vigna Clara...

Non ha avuto un attimo di esitazione. Quando ha visto i rapinatori entrare in banca e colpire la guardia giurata che era all'ingresso gli si è scagliato contro e ha cercato di fermarli...

trati i due hanno aggredito la guardia giurata in servizio presso il Banco di Sicilia. L'hanno prima stordito con un colpo alla testa, poi gli hanno dato due coltellate: una l'ha raggiunto alla addome l'altra ha forato il polmone...

La vittima è in coma irreversibile
Agguato all'esattore
Arrestato un nomade

È stato preso ieri, in un campo nomadi di Acilia, l'uomo che sabato scorso si è liberato di un «esattore» sparandogli un colpo di pistola in fronte...

È stato sorpreso la scorsa notte, in un campo nomadi di Acilia. Giovanni Goman, di 58 anni, l'uomo che sabato ha sparato ad Emilio Antonio Pierri...

Bella Monaca. L'uomo pagò tutto con degli assegni circolari che, in un momento successivo, risultarono proventi di furti in alcuni uffici postali della capitale...

Finalmente sabato l'appuntamento fissato in via Malfi, vicino alla villetta di proprietà dello zingaro. Quest'ultimo, che temeva di essere picchiato da Emilio Antonio Pierri, gli è andato incontro armato di una rivoltella...



Un nuovo punto vendita di prodotti «sani» o biologici al caffè Teichner di piazza in Lucina
Alimenti garantiti dal marchio «prodotti di fattoria»: un consorzio di venti aziende

Al bar miele, salami e cacio «doc»

Un nuovo punto vendita a Roma per prodotti «di origine controllata». Da ieri al caffè Teichner, in piazza in Lucina, si possono acquistare generi alimentari dal marchio «prodotti di fattoria»...

BIANCA DI GIOVANNI

Si è aperto ieri sera nel locale del caffè Teichner, in piazza San Lorenzo in Lucina, il primo punto vendita romano del consorzio agricolo «Prodotti di fattoria»...

venti imprese agricole aderenti al consorzio, che da ieri sono a disposizione degli acquirenti romani. Nato un anno e mezzo fa per iniziativa della Confcoltivatori...

della normativa Cee siano rispettati. Adorni Braccetti preferisce, quindi, definire i prodotti semplicemente «sani e di qualità» e sottolinea le proprietà «terapeutiche» di alcuni alimenti...

Mezzo chilo di miele circa 5 mila lire e una bottiglia di Lambrusco 5.400. Ma le cifre lievitano sugli altri prodotti: quasi 3 mila lire per 500 grammi di penne rigate...

Associazione Cn. Le redazioni di Democrazia e diritto e del mensile Novantuno - Percorsi di generazione, in occasione della presentazione del n. 3/91 di Democrazia e diritto, organizzano un dibattito pubblico sul tema: L'UNIVERSITÀ DOMINATA...

1.000 FIRME DA TOR BELLA MONACA PER LA RIFORMA DELLA POLITICA 18 - 23 NOVEMBRE SETTIMANA DI MOBILITAZIONE PER I REFERENDUM Pds Tor Bella Monaca Pds VIII Circoscrizione

Lunedì con l'Unità quattro pagine di LA PAURA E IL DESIDERIO DI UN "ULTIMO TANGO"

TEATRO TORDINONA Via degli Acquasparta, 16 Compagnia stabile Teatro Filodrammatici di Milano presenta: LABIRINTO di A. Balducci con Claudio Beccari e Karin Giegerich Regia di Sergio Maifredi

TEATRO GHIONE Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294 ILEANA GHIONE - CARLO SIMONI con la partecipazione di MARIO MARAZZANA con MICO CUNDARI, ALDO BUFI LANDI, e CRISTINA BORGOGNI "MOLTO RUMORE PER NULLA" di William Shakespeare regia EDMO FENOGLIO dal 15 ottobre al 24 novembre

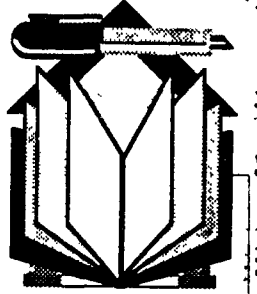
AGENDA Ieri minima 11 massima 17 Oggi il sole sorge alle 7.05 e tramonta alle 16.45

VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Nuova Gordiani: ore 18.30 iniziativa su «Sviluppo e progresso senza una politica per l'ambiente» con Fulvia Bandoli...

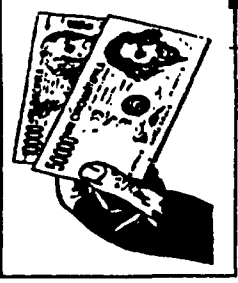
REFERENDUM Tavoli per la raccolta delle firme: piazza Verdi 12.15-15.00; via VIII Circo. 8.30-12.00; piazza Fiume 15.30-18.30...

PICCOLA CRONACA Il Pds e l'ambiente. Oggi alle 19, presso la sezione di Nuova Gordiani (via Irpinia) il Pds promuove un incontro con le forze ambientaliste...





Processo al pizzo



Negozi chiusi sul litorale, vetrine spente, aperture posticipate. Esplode la rabbia contro il sistema dei favori: «Non ne possiamo più»

CONCORSI ED ESAMI

I commercianti sfidano le tangenti

Serrata a Ostia e manifestazioni anticorruzione in città

Serrata contro le tangenti a Ostia. Dopo l'attentato a Pancino e nello stesso giorno del processo che vede sul banco degli imputati l'amministratore sorpreso con venti milioni negli slip, il lido di Roma si solleva contro bustarelle e corruzione.



in via delle Gondole - un giorno il vigile passa, e nota qualche piccola irregolarità, ad esempio un cartellino del prezzo che manca. Allora "minaccia" una multa. Qualche giorno dopo il vigile ripassa, perché vuole comprare qualcosa. E molti non lo fanno pagare. Sono piccoli episodi di malcostume che si affiancano alle tangenti.

fare prima, le tangenti non sono certo una novità, dice Elio Martini titolare del negozio "Pucci Sport". Insomma i commercianti sembrano uniti: chi per convinzione, chi «perché così fan tutti», terranno le saracinesche chiuse. «Prevedo un'adesione al 70/80 per cento», dichiara Pietro Morelli.

rabinieri. Guardì, a Saint Vincent ogni anno per il carnevale fanno giocare i bambini, uno fa il sindaco, l'altro il vigile. Da noi sono i grandi che giocano tutto l'anno. Mentre Ostia si preparava alla serrata, ieri pomeriggio in consiglio, c'è stato lo scontro tra maggioranza e opposizione. Il capogruppo del Pds ha fatto l'elenco dei «recenti episodi di malcostume che hanno caratterizzato il governo della circoscrizione».

DELIA VACCARELLO

«Chiudo per solidarietà». «faccio la serrata perché ormai si sa: per ottenere qualcosa bisogna pagare». Oggi a Ostia va in onda il braccio di ferro tra commercianti e amministrazione.

intera l'opposizione. E oggi a fianco dei negozianti del lido e solidali con Paolo Pancino scenderanno anche i colleghi romani che aderiscono alla Confcommercio e alla Confindustria. Le insegne luminose della capitale rimarranno spente, e molti esercenti ritarderanno di un'ora la chiusura.

Fuoco di fila delle opposizioni. La Dc obbliga la maggioranza a fare quadrato

I patti di giunta salvano Azzaro Carraro non osa bocciare l'assessore

L'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro resta in sella. Carraro e il Psi lo hanno salvato di nuovo di fronte alle accuse di tutte le opposizioni, dei sindacati, del segretario generale.

lettera inviata dal primo dirigente dell'VIII ripartizione Francesco Alvaro al segretario generale. Un documento che smentisce l'autodifesa dell'assessore riguardo all'affare nonni in vacanza. Per Alvaro i documenti dell'appalto non si trovano più perché sono stati presi dalla segreteria particolare dell'assessore.

particolare dell'assessore e niente dagli uffici - ha affermato Augusto Battaglia del Pds - mentre nelle stanze di via Merulana c'è un via vai continuo fino a notte. Chi è quella gente?», e continua: «Pratiche spartite, favoritismi, anziani che non partono, associazioni fatte tre giorni prima della gara».

ha detto Goffredo Bettini rivolgendosi al sindaco - significa coprire in ogni modo le responsabilità del suo assessore e significa anche compiere un atto di prepotenza. E dare del bugiardo al segretario generale, ai funzionari e a tutto l'arco delle opposizioni. Non è un colpo dato al Pds, ma alla credibilità del consiglio, al Psi e all'immagine dello stesso Carraro quale uomo serio ed equilibrato».

di bloccati per le tossicodipendenze, la mancata realizzazione dei campi sosta per i nomadi, dei centri d'accoglienza per gli immigrati, dell'assistenza agli handicappati e agli anziani. Persino da Renato Masini, presidente socialista della commissione sanità, sono venute critiche alla mancanza di programmazione e di trasparenza nella gestione.

RACHELE GONNELLI

Un sindaco sordo, è quello che si visto ieri durante il consiglio comunale sui servizi sociali. Su Giovanni Azzaro, il giovane assessore dc al centro del nuovo scandalo sui soggiorni estivi per anziani, Carraro non ha voluto sentire ragioni.

la Dc. Il sindaco non ha voluto sostituire l'assessore neanche con un altro dc più affidabile. Neppure di fronte alle proteste di Cgil Cisl e Uil, allo sciopero dei dipendenti comunali dell'VIII ripartizione, alla relazione del segretario comunale che parla di carte spartite, di stranezze nell'affidamento

Il Pds scrive al presidente della Repubblica e critica il sottosegretario D'Onofrio. Il Pri rivaluta la sua posizione. L'edera lascia la giunta? L'ex assessore via dalla Lazio-lis

«Cossiga licenzi chi difende Lucari»

Il caso Lucari comincia a fare le prime crepe nella giunta regionale. Ieri il Pri è stato riunito tutto il giorno. L'edera è divisa. Non è esclusa la decisione di uscire dalla giunta. Lucari si è dimesso da presidente della Lazio-lis. Le sue dimissioni erano state chieste dal Pds.

di quelle coperture politiche che fino a questo momento stanno alzando polveroni su tutta la vicenda legata all'assessore: dalla veridicità del nastro e della conversazione che vi è contenuto, la bobina che accusa Lucari di aver chiesto una tangente di 40 milioni (che l'altra voce di quella conversazione fosse la sua è stata ammessa dallo stesso Lucari).

consigliere regionale Pds Luigi Daga che, per questo, ha scritto a Cossiga. «Il contenuto di tale intervista è a dir poco ignobile - scrive Daga - Non solo io, signor presidente, ho provato la sensazione di un "avvertimento" alla magistratura: "badate bene - sembra dire D'Onofrio - Lucari è mio amico e dovete fare i conti con me". Insomma, per Daga il sottosegretario alle Riforme istituzionali non può restare al suo posto.

destino continua ad assumere decisioni discutibili. L'ultima è la nomina del ragioniere Mochi a membro del consiglio di amministrazione dell'Enea, di nomina della conferenza delle Regioni, così come prevede la legge. Mochi è un semplice dipendente dell'Enea.



L'ex assessore dc Arnaldo Lucari

FABIOLUPPINO

Sul caso Lucari la giunta Gigli comincia a non essere più un sol blocco di granito. Le certezze di venerdì scorso, quando il pentapartito respinse la richiesta di dimissioni avanzate dalle opposizioni, non sono più tali.

ranza di Gigli. Indecisione, nervosismo, incertezza non dissimulata. La bufera tangente si incunea nel «muro di gomma» della prima ora. Ieri Arnaldo Lucari ha tolto qualche castagna dal fuoco dimettendosi dalla presidenza della Lazio-lis, una finanziaria che eroga fondi per miliardi. Il Pds in consiglio aveva presentato un ordine del giorno in tal senso. Lucari, prima del voto, ha fatto avere la lettera in cui rimetteva l'incarico. E così Gigli ha evitato un conto di voti che poteva chiarire prime débâcle. Dopo le dimissioni da assessore, un altro gesto di Lucari, non si sa quanto spontaneo o compiuto sotto le spinte

Primo dirigente 1 posto in Roma; ente Istituto economico; pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Scadenza 24 novembre 1991. Primo dirigente 1 posto in Roma; ente ministero dei Beni Culturali; pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Scadenza 24 novembre 1991. Agente tecnico 26 posti in Roma, ente Istituto Fisioterapici Ospitalieri; pubblicato su Bur 3.31 del 9/11/91. Scadenza 24 novembre 1991. Archivistica banda musicale 1 posto in Roma, ente Ministero delle Finanze; pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Scadenza 24 novembre 1991. Ragioniere capo 1 posto in Velletri; ente Comune di Velletri; pubblicato su Bur 3.27 del 30/9/91. Scadenza 29 novembre 1991. Aiuto anestesia 1 posto in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Aiuto chirurgia 1 posto in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Aiuto chirurgia plastica 2 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Aiuto neurologia 1 posto in Viterbo; ente Usl Vv/3; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Assistente medico laboratorio analisi 1 posto in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Assistente medico odontostomatologia 1 posto in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Assistente medico sanità pubblica 4 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Assistente medico 5 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Capo sala 10 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Tecnico di laboratorio 3 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Infermiere professionale 18 posti in Nettuno; ente Usl Rm/35; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. 7 posti in Velletri; ente Usl Vv/4; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Istruttore direttivo 1 posto in Roma; ente Istituto regionale S. Alessio ciechi; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Ostetrica 4 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Veterinario 1 posto in Viterbo; ente Usl Vv/3; pubblicato su G.U. 1.83 del 18/10/91. Scadenza 2 dicembre 1991. Assistente amministrativo 1 posto in Roma; ente Ordine nazionale biologi; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 5 dicembre 1991. Consulente informatico 1 posto in Roma; ente Scau; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 5 dicembre 1991. Esperto informatico 1 posto in Roma; ente Scau; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 5 dicembre 1991. Stenodattilografo 1 posto in Roma; ente Ordine nazionale biologi; pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 5 dicembre 1991. Diario esami Contabile: 15 posti; ente Istituto nazionale commercio estero, avviso pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/91. Esami il 25 novembre 1991 a Roma. Addetto marketing 20 posti; ente Istituto nazionale commercio estero, avviso pubblicato su G.U. 1.85 del 25/10/1991. Esami il 25 novembre 1991 a Roma. Commesso 35 posti; ente Ministero dell'Interno, avviso pubblicato su G.U. 1.77 del 27/9/91. Esami il 25 novembre a Bergamo. Ingegnere 4 posti; ente Ministero Lavori Pubblici, avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 25 novembre a Napoli. Architetto 1 posto; ente Ministero Lavori Pubblici, avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 25 novembre a Napoli. Collaboratore amministrativo 1 posto; ente Ministero Lavori Pubblici, avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 25 novembre a Napoli. Esami il 25 novembre a Napoli. Ricercatore universitario 1 posto; ente università di Brescia, avviso pubblicato su G.U. 1.86 del 29/10/91. Esami il 25 novembre a Brescia. 1 posto, ente università «La Sapienza»; avviso pubblicato su G.U. 1.87 del 5/11/91. Esami il 25 novembre a Roma. 1 posto, ente università di Milano; avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 25 novembre a Milano. 1 posto, ente università di Salerno; avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 25 novembre 1991 a Salerno. Assistente tecnico 2 posti; ente Ministero Lavori Pubblici, avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/10/91. Esami il 26 novembre a Napoli. Assistente amministrativo 1 posto; ente Ministero Lavori Pubblici, avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 26 novembre 1991 a Napoli. Ragioniere 1 posto; ente Ministero dei Lavori Pubblici; avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 26 novembre 1991 a Napoli. Operatore amministrativo 1 posto; ente Ministero dei Lavori Pubblici; avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 27 novembre 1991 a Napoli. Consulista 1 posto; ente Ministero dei Lavori Pubblici; avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 27 novembre 1991 a Napoli. Programmista 1 posto; ente Ministero dei Lavori Pubblici; avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 27 novembre 1991 a Napoli. Addetto registrazione dati 1 posto; ente Ministero dei Lavori Pubblici; avviso pubblicato su G.U. 1.88 dell'8/11/91. Esami il 27 novembre 1991 a Napoli. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Ctd, via Buonarroti, 12 - Tel. 48793270 - 4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, ore 9.30-13 e il martedì ore 15-18.

AVVISO REFERENDUM Sono state decise due giornate di mobilitazione nazionale del Pds a sostegno del 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga, per il 22 e 23 novembre. Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere una nuova iniziativa per il 22 o per il 23 novembre. - Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria tel. 4367266 - I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento romano, o a Elisabetta Cannella tel. 4881958 - 4883145 GIOVEDÌ 21 - ORE 18,30 Sez. Pds CASAL DEI PAZZI Via Spinoza LEGGE ELETTORALE E RIFORME ISTITUZIONALI con Ugo VETERE - Agostino OTTAVI



**«Cittadini senza collare per costruire un futuro»**

LEOLUCA ORLANDO\*



Leoluca Orlando. Accanto, manifesti elettorali

Tante persone, tante storie, tante identità diverse stanno insieme "per" qualcosa, danno vita ad una lista civica "per" la rinascita di una città dove la presenza prepotente dei padroni della vecchia politica ha un nome e un interesse: Ciarrapico e le nomi sulle Terme. Insieme per dire basta alla mortificazione della stessa democrazia.

Quello che ieri sembrava impossibile oggi diventa una via praticabile. E Fiuggi ne è testimonianza. La solidarietà tra identità diverse diviene allora una risorsa straordinaria in un modo per ridare fiato alla democrazia.

Tutto ciò può avvenire, è avvenuto a Fiuggi, in risposta ad un intollerabile costume politico dove gli accordi elettorali per strappare all'avversario un deputato, un consigliere, o un due o un tre virgola cinque per cento, valgono più di una seria lotta alla corruzione, di un provvedimento di solidarietà agli indigenti o di un piano per lo smaltimento del traffico e il miglioramento dei trasporti pubblici. A Fiuggi

si è posta esemplarmente con forza, come pregiudiziale, la questione morale: restituire le Terme alla città e l'amministrazione comunale ai cittadini.

E quando poni con coerenza la questione morale le appartenenze cadono, quasi naturalmente. E la vecchia politica viene smascherata, assume tutto e chiaro il volto di interessi improntabili.

La situazione a Fiuggi è oggi chiara, veramente chiara. Da una parte un privato protetto dal capo del governo che vuole in barba alle leggi e alla decenza continuare ad espropriare patrimonio e democrazia a Fiuggi e dall'altra i cittadini liberi, quelli che Giampaolo Pansa chiamerebbe «cani senza collare», che si mettono insieme per costruire futuro.

Un referendum. Domenica 24 novembre c'è una grande occasione per dire basta, per costruire una politica diversa. Una grande occasione. Non soltanto per Fiuggi.

\* leader nazionale della Rete



**Sinistra giovanile Manifestazione al «Garden»**

Si sono dati appuntamento al cinema Garden per discutere di Fiuggi, delle poche occasioni di cultura e di lavoro che offre il paese e per dire la loro su Ciarrapico e sulle Terme. I ragazzi del paese ieri hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla Sinistra giovanile. All'incanto, dal titolo: «L'energia dei giovani per il rinnovamento della società civile», è intervenuto Enzo Foschi, coordinatore regionale della Sinistra giovanile. Una frase del filosofo Kant è stata scelta dagli organizzatori per sintetizzare il senso della manifestazione: «Cielo stellato sopra di noi, legge morale dentro di noi».

**«Non solo terme» Domenica concorso ippico**

«Non solo terme», è il motto del Circolo ippico fiuggino, che ha aperto i battenti nel 1989. Il programma dei prossimi giorni? Domenica 24, ci sarà il concorso interregionale qualificante di salto ostacoli. E, il 26 dicembre, comincerà la «settimana di equitazione» a Fiuggi. Il Circolo ippico ha sede in via Lago Di Canterno e il telefono è 0775/504039. Organizza: corsi di equitazione, passeggiate a cavallo, corsi di tiro con l'arco, campo vacanze-scuola...

**E la Dc «assume» quattro hostess**

Hanno girato per la città fino a ieri, percorrendo ogni strada, ogni vicolo. Gentilissime. Hanno distribuito sorrisi e, insieme, volantini. Volantini democristiani, opuscoli per la propaganda. Lo scudocrociato, infatti, per queste elezioni, ha messo al lavoro anche quattro «hostess», dipendenti di un'agenzia di spettacolo e pubblicità, la «Pubblimile», che però ieri le ha rimpedite a casa. A ciascuna ragazza, per ogni giorno di lavoro, la Dc ha dato centomila lire. Loro commentavano: «Un lavoro come un altro, non c'è mica niente di male».

**«La neve!» Ma sulla città poi scende solo acqua**



Pochi fiocchi, ieri mattina presto, e qualcuno in centro ha gridato: «Neve!». Ma è durata poco. Poi, per tutto il giorno, sulla città si è abbattuto un vero diluvio. Non ha smesso di piovere per un solo istante. E anche la temperatura è scesa. I fiuggini: domenica e lunedì, andranno alle urne sotto la neve? I vigili di piazza Trento Trieste scuotono la testa: «Tutto è possibile, ma non possiamo pronunciarci con sicurezza».

**Posta elettorale? Gli impiegati: «C'è il segreto»**

In città, lo dicono tutti: «Fiuggi è invasa di lettere che vengono da Roma, opuscoli di propaganda per i partiti che concorrono contro il listino anti-Ciarrapico». Ma negli uffici postali, gli impiegati si nascondono dietro un no-comment: «Non ci mettiamo certo a contare le lettere». E poi: «Comunque, queste cose sono segrete. Non si possono mica raccontare in giro...».

SANDRA PERSIANI

## Succede a Fiuggi

**Cinema.** Cinema-teatro delle Fonti (Ente Fiuggi): chiuso lunedì, martedì, mercoledì e giovedì. Venerdì 22, sabato 23 e domenica 24: «Il conte Max». Commedia di Christian De Sica, con Christian De Sica e Ornella Muti. Inizio spettacolo: 16-20,30.  
**Gardencine:** film per adulti. Orario spettacoli: 17-21.  
**Pronto soccorso.** Guardia medica, telefono 55577.  
**Centro anziani.** Piazza Largario Verghetti: aperto tutti i giorni, dalle 15.  
**Circolo scacchi.** Presso il centro anziani di piazza Largario Verghetti. Aperto ogni lunedì e giovedì dalle 15 alle 18.  
**Taxi.** Piazza Frascara, telefono 55133.  
**Stazione carabinieri.** Via Diaz, 140, telefono 55022.  
**Commissariato di polizia.** Via Pretestina 140. Telefono 55039.  
**Comando vigili urbani.** Piazza Trento Trieste, telefono 54541.  
**Lista «Fiuggi per Fiuggi».** Piazza Trento Trieste, telefono 55488.

A quattro giorni dal voto, il «signore delle terme» attacca la lista «Fiuggi per Fiuggi» in un'intervista su una televisione privata. Insulti a La Malfa, Veltroni e Pansa. «I fiuggini votino chi vogliono, ma stiano attenti al posto di lavoro»

# In tv Ciarrapico contro tutti

Ne ha per tutti, Giuseppe Ciarrapico, «signore» delle Terme. Mancano 4 giorni alle elezioni comunali di Fiuggi, e lui si è fatto intervistare da una tv privata. «Si vergogni, La Malfa, parla contro di me, lui che mi ha chiesto i soldi per una festa del Pri...». Un'ora di insulti: a Veltroni (Pds) e ai candidati della «Fiuggi per Fiuggi». «Votate liberamente. Ma ricordatevi che io produco ricchezza, e posti di lavoro...».

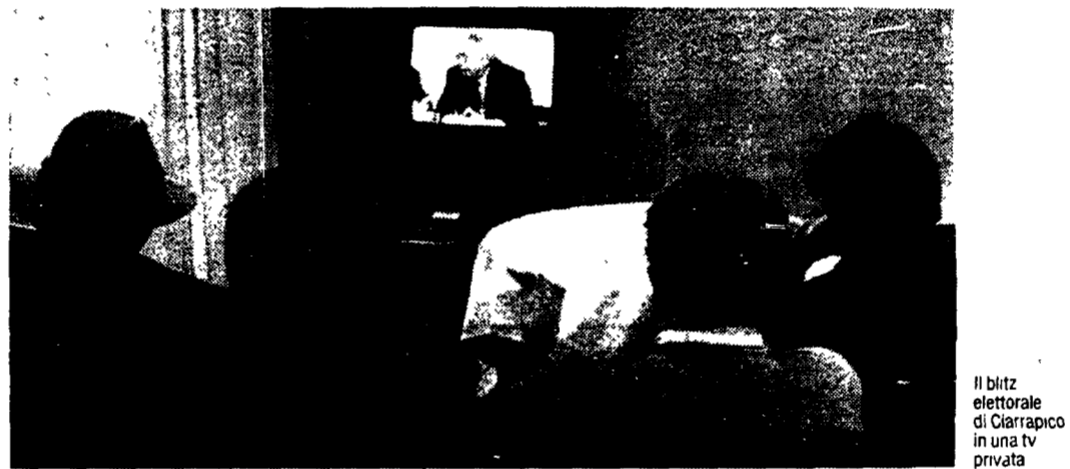
lui? Ha il viso completamente butterato, forse porta anche qualche brutta malattia dall'Africa. E vorrei ricordargli di quando cenavamo insieme in casa Caracciolo e si diceva "onorato". Ora mi accusa di essere un boia. Boia è chi si nasconde, e io non mi nascondo.

Ma, soprattutto, al Signore delle Terme non è andato giù il comizio di Giorgio La Malfa in favore dell'«istone». «Mi fa tenerezza, La Malfa. Ha sottinteso il simbolo dell'«edera» a quello di «Fiuggi per Fiuggi», o sarebbe meglio dire «Fiuggi per loro». Si vergogni, onorevole! E poi dice che Ciarrapico non è buono; proprio lui che mi ha chiesto di sponsorizzare una festa repubblicana...». Cos'ha da dire ai fiuggini sulle elezioni?, gli ha chiesto a un certo punto il giornalista. «Votino chi vogliono», ha risposto, «ma votino pensando al futuro di questa città». E il futuro, fa capire, si chiama Ciarrapico: «Certo, non vedo intorno a me altri giganti dell'imprenditoria...». E via così per un'altra mezz'ora, tra insulti e autoelogi. Con la sensazione, alla fine, che di un vero e proprio comizio elettorale si sia trattato. Perché il signore delle Terme ha insultato solo i candidati del listino. Come dire: non votate per loro... E le Terme? Ne ha parlato a lungo, Giuseppe Ciarrapico, nel bene e nel male, a seconda della (sua) necessità. Nel bene: «Funzionano, vendiamo tante bottiglie, ci lavorano tante persone, che ho assunto io. E c'è il premio Fiuggi, lo ha ricevuto anche Gorbaciov». Ha fissato la telecamera, ha sorriso, e sommando ha detto: «Attenti, perché Ciarrapico», è venuto a Fiuggi per vendere il suo libro, e ha detto che io sono in sovrappeso. E

CLAUDIA ARLETTI

«Si vergogni, onorevole La Malfa». Giuseppe Ciarrapico, «custode» dell'Ente Fiuggi, è furbissimo. Furbissimo e pirotecnico, mentre arringa la gente di Fiuggi dalla Tv. Circolava la voce che, uscite pubbliche, non ne avrebbe fatte. Ma, a sei giorni dal voto, ci ha ripensato: gli hanno riferito del comizio (contro di lui), che il segretario del Pri ha tenuto l'altra sera nella piazza del paese. E, allora, è corso a telefonare a una Tv privata: «Me la fate un'intervista?». Lo show è andato in onda di notte, e ieri pomeriggio è stato replicato. I fiuggini hanno ascoltato il loro «patron» nei bar, nelle case, dentro i tanti alberghi della città. Ci sono state anche delle quasi-assemblye: nella hall dell'hotel Fiuggi-Terme, a guardare la tv, sedevano rappresentanti del listino «Fiuggi per Fiuggi» (Pds, Rifondazione comunista, Rete, verdi, fuoriusciti psdi e psi, Pri, Assolbergatori). La trasmissione è andata avanti così, tra le invettive di Ciarrapico e le esclamazioni dei telespettatori.

Lui: «Fiuggi è giustamente gelosa delle sue risorse (Le fontit, ndr), ma non è vero che si è rotto il feeling tra me e la città. Ci passo tutti i ferragosto, e mai uno schermo, mai un insulto...». Poi, via come un treno. Se l'è presa con il listino, subito. «Il feeling non ce l'ho con certi mascazzoni, quelli che vo-



Il blitz elettorale di Ciarrapico in una tv privata

## De Mita diserta Comizio in minore con Vitalone

CARLO FIORINI

«Ma arriva o non arriva?». «Sì, sì, vedrai che viene, eccolo eccolo». Ma dall'auto blu arrivata ieri sera a Fiuggi Ciriaco De Mita non è sceso. C'era solo Claudio Vitalone, il dc sottosegretario dello scudo crociato cittadino. Venerdì prossimo verrà Forlani, verrà sicuramente, il segretario nazionale. Lo andremo a prendere con un elicottero. Chissà: l'elicottero che porterà Forlani a Fiuggi sarà uno di quelli di Giuseppe Ciarrapico? «Bisogna finire con questa equazione» - dice Vitalone -. «La dc non è Ciarrapico e Ciarrapico non è la Dc».

dato forfait, lasciando soli i dc fiuggini. «È un'illazione dire che i dirigenti nazionali ci hanno abbandonato - ha commentato l'ex sindaco Casatelli, ora segretario dello scudo crociato cittadino -. Venerdì prossimo verrà Forlani, verrà sicuramente, il segretario nazionale. Lo andremo a prendere con un elicottero». Chissà: l'elicottero che porterà Forlani a Fiuggi sarà uno di quelli di Giuseppe Ciarrapico? «Bisogna finire con questa equazione» - dice Vitalone -. «La dc non è Ciarrapico e Ciarrapico non è la Dc».

Ma, tra la gente che affolla il cinema, fedeltà alla Dc e fedeltà a Ciarrapico sono una cosa sola. «Ciarrapico va difeso, è lui che dà lavoro ai fiuggini - dice la signora Laura, una lavoratrice delle Terme -. Certo, io lavoro all'Ente e quindi difendo il mio lavoro, ma Ciarrapico porta ricchezza a tutti i fiuggini». Un'altra dipendente dell'Ente Fiuggi, Francesca: «Bisogna votare dc perché altrimenti prendono il potere i comunisti e allora restiamo tutti senza lavoro. I comunisti ce l'hanno con Ciarrapico ma prima, quando è arrivato, stava bene anche a loro». Parole che mettono in imbarazzo il sottosegretario Vitalone. «Certo - dice -, la gente è esasperata. E l'esasperazione è colpa di chi ha trascinato il comune di Fiuggi in una contesa giudiziaria con l'Ente Fiuggi che ha fatto spreco tanti soldi e tante energie alla città».

Vitalone a Fiuggi ormai è di casa. Insieme all'assessore regionale Paolo Tuffi è lui che li porta la fila della campagna elettorale democristiana. Una campagna elettorale difficile. Il partito di maggioranza relativa ha dovuto fare una lista senza i personaggi storici, quelli legati a doppio filo con Ciarrapico, e arriva al voto avendo alle spalle il fallimento della vecchia maggioranza, caduta dopo una mozione di sfiducia da parte dell'opposizione. «Ma quali difficoltà, a rischiare non siamo noi, ma chi ha fallito in tutto il mondo - spiega Vitalone -. Il comunismo è crollato dappertutto e non saranno certo i fiuggini a farsi ingannare». Il sottosegretario ce l'ha con la lista «Fiuggi per Fiuggi», nella quale sono raccolti il Pds, il Pri, i verdi, dissidenti socialisti e socialdemocratici, la Rete di Orlando e Rifondazione comunista. Si tratta della lista civica che vuole togliere le acque a Ciarrapico. «Sappiano comunque - avverte Vitalone - che stanno imbrogliando la gente. La sorte delle fonti non dipende da questo voto. Anche se vinceranno le elezioni il contenzioso legale farà il suo corso».

## Il personaggio. Mezz'ora al giorno di progetti via etere «Blob» elettorale del salumiere Candidati psdi allo sbaraglio

«Vota così, Incocciati Vittorio...», è scritto sui biglietti di propaganda elettorale che distribuisce in questi giorni. Lui è un candidato psdi, e gestisce (insieme) una salumeria e una radio. L'emittente si chiama Centro-Fiuggi, in città è ascoltissima. Soprattutto, perché dai microfoni, tra le 11,30 e mezzogiorno, va in onda una specie di «blob involontario». Di solito, si tratta di Vittorio Incocciati che «dà la parola a Incocciati Vittorio». Ieri, però, c'erano due veri ospiti (candidati psdi, naturalmente). La premessa di Vittorio Incocciati è stata: «Tutte le cavolate che la gente in malafede ha fatto, le ha fatte tutte. Si tratta di maledetti da Dio. Comunque, da stamane il telefono squilla. Tanti mi dicono: «bravo, insisti!». Poi, ha preso la parola Paola Terzini, studentessa di veterinaria, candidata numero 19. Si è presentata così: «Ho trasparenza d'intenti e chiarezza d'idee. Il nostro programma è molto chiaro e preciso». E le Terme? «Siamo per la riappropriazione». Letterate. «Sempre che non subentrino nuove situazioni a detrimento delle nostre intenzioni». Vittorio Incocciati la interrompe. «Tu sei una fiuggina purosangue, ti stai laureando. Ecco, a Fiuggi ci serve gente con una cultura, ma una cultura vera, non bi-stuffata». L'ha salutata così: «Ti vedremo slastara in televisione, su Herma-Tv. Tu poi sei telegenica. Non come me, io non sono telegeno, né fotogenico». Magari quando ero un po' lanciaio qualche obbietto nuovo a rompetto».

Poi, è toccato a Biagio Girolami, candidato numero 8. Vit-



tore Incocciati: «Vuoi sviscerare un attimo...». E lui: «Ho accettato questa candidatura perché il progetto è veramente al top...». Il commercio sta andando a rotoli, non ci si capisce più niente, ci siamo arrampicando negli specchi». E le Terme? «Bisognerà analizzare statisticamente la vendita delle bottiglie. Questo è un problema veramente grande: bisogna mettere un fermo alle bottiglie». E spiega: «Perché, non venendo gente a Fiuggi, bisognerebbe fare, sì, una pubblicità per fare venire la gente a Fiuggi. Noi vogliamo che nelle fonti ci siano veramente le attività davvero inaderenti ai servizi sociali. Tipo, una banca, una farmacia, le poste...». La trasmissione si è conclusa con i saluti di un soddisfatto Incocciati: «Bene, bene, appuntamento a domani».



**Partita a scacchi con il boss delle acque**

Sono pieni di autoironia, i fiuggini. Da qualche giorno, in una vetrina di piazza Spada, è in mostra una strana scultura (nella foto). La partita a scacchi tra i cittadini di Fiuggi e Giuseppe Ciarrapico. Sotto una scritta: «partita tra fiuggini e Ciarrapico. Arbitro: Andreotti». È la trovata pubblicitaria di un negozio che vende prodotti artigianali. Ci ha azzeccato, il negoziante: tra querele, dispetti, denunce, colpi di scena in tribunale e altesse, la «contesa» tra il «custode» delle Terme e la gente di Fiuggi assomiglia proprio a una partita a scacchi.

Mancano 96 ore alle elezioni comunali a Fiuggi. Si fronteggiano la Dc di Giuseppe Ciarrapico e la lista Fiuggi per Fiuggi, che raccoglie uno schieramento che comprende persone e partiti di diverse tendenze. Ma hanno tutti uno stesso scopo: se Ciarrapico sarà sconfitto, le Terme e le acque minerali torneranno ai fiuggini.

96

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso Aci 116  
 Sangue urgente 4441010  
 Centro antiveneti 3054343  
 Guardia medica 4826742  
 Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malalida) 530972  
 Aids (lunedì- venerdì) 8554270  
 Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (inf. 434)  
 Telefono rosa 6791453  
 Soccorso a domicilio 4467228

**Ospedali:**  
 Policlinico 4462341  
 S Camillo 5310066  
 S Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 58731  
 Gemelli 3015207  
 S Filippo Neri 3306207  
 S. Eustachio 36590168  
 S Eugenio 59042440  
 Nuovo Reg Margherita 5844  
 S. Giacomo 67261  
 S Spirito 68351

**Centri veterinari:**  
 Gregorio VII 6221686  
 Trastevere 5896650  
 Appio 7182718  
 Amb. veterinario.com 5895445

Intervento ambulanza 47498  
 Odontoiatrico 4453887  
 Segnalazioni per animali morti 5800340  
 Aicologisti anonimi 6636629  
 Rimozione auto 6769938  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177

# Succede a ROMA

Una guida  
per scoprire la città di giorno  
e di notte

**ISERVIZI**  
 Acea Acqua 575171  
 Acea Recl luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 676601  
 Regione Lazio 54571  
 Arci baby sitter 316449  
 Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884  
 Acotral uff informazioni 5915551  
 Alac uff utenti 46954444  
 Marozzi (autolinee) 4880331  
 Pony express 3309  
 City cross 8440890  
 Avis (autonoleggio) 419941  
 Hertz (autonoleggio) 167822099  
 Bionoleggio 3225240  
 Collati (bic) 6541084  
 Psicologia consulenza 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)  
 Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore  
 Flaminio c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)  
 Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)  
 Parioli, p.zza Ungheria  
 Prati p.zza Cola di Rienzo  
 Trevi via del Tritone

## Al Palaexpò il Festival del cinema italiano

Si apre oggi presso il Palaexpò di via Nazionale 149 la 4ª edizione del Festival del cinema italiano, che si protrarrà fino a lunedì 25 (il costo dell'ingresso è di lire 12 mila). La rassegna presenta quest'anno ben 45 film di lungo e medio metraggio. Quattro sono le sezioni in programma: *prospettive, corto e medio, eclettica armonia e capire il cuore*. La prima comprende dieci opere inedite quest'anno accomunate dalla tematica del viaggio sia inteso come sguardo verso l'altrove che come percorso della memoria. Maggiore spazio, rispetto agli anni precedenti, è stato dato ai cortometraggi che costituiscono anche il tema del convegno (che si terrà domenica alle ore 10.30) intitolato provocatoriamente *Fronte del corto. Eclettica armonia* è il fantasioso titolo che raccoglie cinque opere del regista ormai ottantenne, Mario Costa, che incontrerà il pubblico domani alle 11.00. *Capire il cuore* è invece la retrospettiva dedicata a Gianni Amelio, che presenta il film tv realizzato dal regista prima del suo esordio cinematografico. Sabato alle 11.00 è previsto l'incontro con Amelio.

## Le arti elettroniche al Vascello e Fahrenheit

\*TechnologicArt è il titolo della rassegna internazionale di arti elettroniche che si inaugura oggi presso il Teatro "Vascello" di via Carini 72 e la libreria "Fahrenheit 451" di Campo de' Fiori 44. Si apre con un convegno e una mostra di immagini elettroniche (analogiche e numeriche) e con un ampio numero di altre iniziative fino al martedì 26 novembre. Promossa dal comune di Barcellona, dalla rivista "Mcx" e dal Centro ricerche attività umane superiori di Bologna la manifestazione, che nel mese di dicembre farà tappa in diverse città della Sicilia e a Piastoi, "intende fare il punto sullo stato delle arti elettroniche in Europa, con particolare riferimento alle immagini degli artisti ottenute con il computer e alla diffusione dei nuovi linguaggi audiovisivi nelle scuole e nelle università". In "prima nazionale" sarà presentato "Monteverzazione n.000", ultimo video di Gianni Toti (Italia/Svizzera 1991), mentre lunedì, ore 21, in libreria verrà presentato "Nel tempo, nel luogo", video di Massimiliano Milesi (seconda parte della trilogia dedicata a Georges Perec).

## Big Mama: folla entusiasta al doppio concerto di Calvin Russell

# Rock sul filo del rasoio

DANIELA AMENTA

Ma non mostra la ruota di pavone, non assume pose. Rimane ciò che è, semplice e passionale con una faccia che sembra rubata al personaggio di un film di John Houston, un viso scolpito in una ragnatela di rughe e cicatrici. Quei solchi parlano di Russell meglio di qualsiasi biografia, sono la testimonianza di un'esistenza

pericolosa, spesso consumata ai margini della legalità, sempre vissuta a muso duro. E poi c'è la sua musica, forte e diretta, che non conosce l'uso di meccanismi consolatori o di marchingegni ad effetto per entrare nell'anima. Calvin si dipinge come un perdente, e forse lo è. Di certo vestendo i suoi nudati panni di rocker nequino non scenderà mai le clas-

sifiche, non riempirà stadi, non vedrà il suo nome apparire a caratteri cubitali sulle riviste. Ma che importa, al vecchio Russell basta un posto al giorno e una bottiglia e per i suoi fans sono sufficienti quelle canzoni appuntite e graffianti come la lama di un coltello. Blues primitivo, rock'n'roll minimale, strutturali ballate elettriche: questo è, in fondo,

l'universo sonoro del texano. Nel microcosmo di questo artista non c'è posto per innovazioni o repentini cambi di rotta. Eppure quei quattro quarti proposti dalla voce rasposa di Russell che gruffa più della carta vetrata, spalancano le finestre su orizzonti magnifici. Deve molto Calvin a un altro solitario di nome J.J. Cale, artista sublime il cui repertorio è stato saccheggiato a piene mani da Clapton e i Dire Straits. L'influenza di Cale è fortemente percepibile in certi brani lenti, dall'incisivo morbido come nel caso di *Baby I love you*, di *Crack in time* o della splendida *Crossroads*, un gioiello di eleganza che Russell propone dal vivo «a doppia chitarra» con il fedele David Grissom, musicista sanguigno che pare uscito dai solchi di un qualsiasi disco degli Z.Z. Top.

Uno show bellissimo, perfino commovente quando le note immortali di *All along the watchtower* sono suonate nell'aria, fucosa del Big Mama e tutti, anche le ragazze impegnate a servire birra ai tavoli, hanno trattenuto il respiro per lasciare che la musica vibrasse potente e luminosa come un arcobaleno in un pomeriggio tempestoso.



## Musica contemporanea riversata su videoclip

ROSSELLA BATTISTI

Cryptica, spesso inaccessibile al pubblico non "iniziatore", la musica contemporanea potrebbe conquistare inaspettate fasce d'ascolto grazie ai videoclip di Lorenzo Taiuti. Cavalcando l'onda elettronica del computer, l'ingegnoso autore ha coniugato frammenti di sonorità d'avanguardia con la video-grafica. Il risultato, visibile nella rassegna in corso al Palaexpò fino al 24 novembre (ore 10-20, ingresso libero), consta di undici brevi videoclip di tre minuti ciascuno, pensati secondo gli standard tv.

Salvatore Sciarino come Michael Jackson? La ballata viene spontanea, ma l'iniziativa ha un respiro potente e merita di essere meditata meglio. Non si tratta proprio di una novità, dal momento che Taiuti ha realizzato già dall'anno scorso il suo progetto di un "video musica contemporanea", patrocinato da Musica Verticale, che sponsorizza anche stavolta i suoi frutti computeristici. L'impatto, però, è

fuminante: accostata alle immagini pop, spesso vertiginosamente sensibili al gusto grafico delle pubblicità più stilizzate, la musica acquista una dimensione visiva e parallela. E qui si nasconde il primo germe rivoluzionario che mina le basi di una cultura musicale basata sul mito del suono puro. Il suono per se stesso, echeggiando l'art for art's sake, che ogni forma artistica ricorre per poi abbandonarsi di nuovo al sogno di una panica contaminazione.

Quel che è certo, i videoclip di Taiuti, ci si chiede appunto se la musica contemporanea stia «congelando» il suo umore isolatamente per arrivare al punto di svolta, tornando verso la miscelazione con altri generi. Primo fra tutti, la danza, con la quale ha da sempre un rapporto fraternamente conflittuale. Non è un caso se almeno quattro dei compositori scelti da Taiuti hanno da tempo rapporti «promiscui» con Terzico. Luigi Ceccarelli, per esempio, che collabora attivamente

con gli esperimenti di danza e multimedialità di Lucia Latour, o Ludovico Einaudi che su misura dello scatenato quartetto americano degli Iso ha ideato *Time out*. Su sentieri di danza si muove anche Luca Spagnoli, spesso coinvolto dalla coreografa Enrica Palmieri in creazioni in tandem. È fascinato dall'immagine teatrale è anche Giorgio Battistelli, che si è spinto a chiedere un prestito d'idee visive e di movimento a Virgilio Sieni, uno dei talenti più concettuali e innovativi della danza contemporanea italiana.

Lo stesso Taiuti ha fatto affacciare nei videoclip diverse danzatrici, mutate dall'immagine in un po' surreale del computer e plasmate, anch'esse, da una visibilità particolare come quella del video. Esempiarmente in questo senso, la performance di Paola Autore (danzatrice formata sotto l'ala creativa di Enzo Cosmi) sulle musiche di Daniele Lombardi, *Tecniche di volo*. «Non è stato facile - ammette Taiuti - perché quando ho chiesto a Lombardi di produrre un suono ritmico, ha proposto una partitura particolarmente complessa

per potervi inserire un intervento di danza». Altre volte, la «contaminazione» è stata accolta senza ostacoli dal compositore, come nel caso di Battistelli che per *Rave* ha lavorato a stretto contatto con Taiuti, o come per Ceccarelli. Ma di ingiungibile intensità risultano anche altre invenzioni grafiche come la rilettera del brano di Einaudi, tratto da *Time out*, dove Taiuti ha sovrapposto le immagini radar del bombardamento su Bagdad. O gli stralci di giornali che parlano della conferenza di Madrid che corrono in parallelo alle suggestioni sonore di Laura Bianchini in *Voci*. Non sempre i risultati convincono, come nel caso della partitura di Sciarino, troppo intellettualmente poetica e pura per poter essere «tradotta». E il dubbio che l'operazione di Taiuti alteri la fisionomia originale dei brani aleggia sui videoclip. Senza nulla togliere alla loro originalità di manifesti sonori, unita alla proiezione in programma di curiose opere create da videomusicisti di fama internazionale, fra i quali segnaliamo il divertentissimo *Capriccio* di Rybczynsky.



Disegno di Marco Petrella; sopra Calvin Russell al Big Mama; sotto Umberto Boccioni «Ritratto della madre» (Dimensioni astratte) del 1912

## Sette romanzi inglesi raccontati da Pinter

PAOLA DI LUCA

Sette opere della recente letteratura inglese tradotte per il grande schermo da un drammaturgo d'eccezione, Harold Pinter, verranno presentate (in lingua originale), a partire da oggi fino all'11 dicembre, tutti i lunedì e i mercoledì presso il British Council (via Quattro Fontane 20). Questa breve rassegna è infatti dedicata all'intensa e interessante attività di sceneggiatore del poliedrico autore inglese.

La pellicola che viene presentata oggi è del '63, quella che chiude la rassegna e del '90 ed è stata presentata quest'anno alla Mostra del cinema di Venezia. Il programma quindi spazia in un arco di tempo molto ampio e ripercorre le tappe salienti della produzione cinematografica di Pinter. *The Servant (Il servo)*, tratto dall'omonimo romanzo di Robin Maughan, è uno dei migliori lavori firmati dal regista Joseph Losey. Il film, dai risvolti faustiani, è un potente ritratto della corruzione, un'allego-

ria del male. La storia un pò arcaica racconta il perverso progetto di un demoneo cameriere che, spacciando per sua sorella una lasciva ragazza, riesce a trascinare gradatamente il pignone padrone verso la più completa abiezione e soggezione. Da un lato è quindi una parabola sui rapporti fra le classi e dall'altro un lucido racconto delle implicazioni sado-masochistiche che la sessualità a volte manifesta.

Del '64 è invece *The Pumpkin Eater (Frenesia del padre)* diretto da Jack Clayton e con la brava Anne Bancroft, che per questa interpretazione fu premiata al Festival di Cannes. Una giovane donna, già madre di sette ragazzi, decide dopo il divorzio di risposarsi. Fin dall'inizio la presenza di una prole tanto numerosa è d'ostacolo alla felice riuscita di questa nuova unione. Due dei figli maggiori vengono spediti in collegio. Ma quando la donna rimane di nuovo in cinta, questa volta del nuovo marito, viene colpevolizzata non solo

da figli ma anche dal futuro padre. Il marito si allontana da lei, si trova un amante e convince la moglie a sterilizzarsi. Una storia drammatica in cui i risvolti psicologici non sempre vengono sufficientemente risolti.

Sempre frutto del sodalizio fra Losey e Pinter sono altre due pellicole: *Accident (L'incidente)*, in cui un incidente d'auto è il pretesto per un breve ma appassionato incontro fra un uomo e una donna dai complessi legami affettivi, e *The go-between (Messaggero d'amore)*, che racconta il tramonto dei sogni di un adolescente svestito bruscamente dalla realtà. Non manca poi il bel film di Karel Reisz *The french Lieutenant's woman (La donna del tenente francese)*, tratto dal romanzo di John Fowles e interpretato da due bravissimi attori, Meryl Streep e Jeremy Irons. Concludono la rassegna *Turtle diary (Tartaruga, ti amerò)* di John Irvin e *The comfort of strangers (Cortesia per gli ospiti)* di Paul Schrader.

Storia di quadri. «Dimensioni astratte» realizzato dall'artista nel 1912

## La madre nella tavolozza di Boccioni

La storia dei quadri che hanno fatto la storia di questo nostro Novecento. Rimossi, alcuni capisaldi della pittura contemporanea italiana e europea rischiano l'oblio. Perché già fatti e visti, come pensano i più. Raccontiamo in questo nostro «viaggio» la storia dei quadri che hanno contato e che con-

tano ancora. In questo secolo di «mani d'artista» paradossalmente chi ricorda ancora i motivi della pittura metafisica di Giorgio de Chirico, o le sculture di Medardo Rosso, i quadri «Controluce» di Umberto Boccioni, «Sciopero» di Giacomo Balla e «Guernica» di Pablo Picasso?

che gli studi accademici. Sono anni di incontro e di scoperte: conosce Severini con il quale ha una profonda intesa culturale. Insieme studiano Sorel e Nietzsche apprendendo così la loro formazione alla cultura internazionale. Diventa allievo di Giacomo Balla, allora già maestro «rivoluzionario». Ed è proprio Balla ad iniziare Boccioni alla conoscenza dell'arte moderna: l'analisi della luce, il taglio fotografico e la determinazione dei volumi attraverso la pittura di Cezanne.

È la scoperta a Parigi nel 1906 degli Impressionisti e di Cezanne che lo portano a cambiare rotta e, dall'alto della propria preparazione divisionista, comincia a mettere a fuoco l'idea della pittura con un solo soggetto. Soggetto materno. Boccioni ha solo e sempre dipinto la madre. Presente amore di colore e di segno. La propria letteratura pittorica, fondandola sulla figura materna, ne ha sviscerato ogni possibile piega, anfratto, per-

tugio, a piccole dosi come a grandi pennellate. Da Prevati e Pelizza da Volpedo passando per Segantini prese in prestito la composizione e ricomposizione della luce sull'oggetto; da Cezanne che portò all'estremo della sintesi la lezione di Paolo Uccello della *Battaglia di San Romano*, prese la geometria delle masse di colore. E proprio e sempre la madre che governa la tavolozza di Boccioni, che si chiama *Testa della madre* (1907), *Veneriamo la madre* (1909), *Controluce* (1909), *Ritratto della madre (Dimensioni astratte)*, *Scomposizione di figura di donna a tavola* (1912). Dalla madre in *Controluce al Ritratto della madre (Dimensioni astratte)* il passaggio non è del tutto indolore, ed è per questo che sono i due quadri fondamentali per la storia dell'arte contemporanea, fondamentali per l'impianto formale e per le intuizioni di luce che sono servite a molti altri pittori. Da questi due, dun-

que, che hanno caratterizzato tutto il primo ventennio del Novecento discendono quelle avanguardie che hanno fatto finta di non aver appreso nulla da Boccioni; per esempio Mario Sironi, che mascherò incrudendo a volumi la composizione, alcuni cubisti storici come Marcel Duchamp che abbandonò il cubismo analitico di *Nu descendant l'escalier n. 2* dipinto nel 1915.

Boccioni in fondo voleva studiare attraverso il corpo della madre gli effetti fisici della velocità sulla forma del corpo umano, ma vuole anche monumentalizzare l'Uomo Veloce della civiltà dinamica. Lo spazio materno è atmosfera liquida, l'atmosfera è messa in movimento dal corpo che si muove e la tende ed esercita su di esso una spinta proporzionale alla velocità. Il corpo, sotto questa spinta, si deforma fino ai limiti dell'elasticità. Per questo Boccioni è un grande pittore.



ENRICO GALLIAN

Umberto Boccioni nasce a Reggio Calabria nel 1892. La famiglia è costretta a seguire gli spostamenti del padre, impiegato prefettizio. Boccioni si trova quindi ad iniziare gli studi a Padova e a proseguirli poi all'Istituto tecnico di Catania. In questi anni stabilisce un profondo legame con la madre che resterà poi un punto di continuo riferimento nella sua vita. Fin d'ora dimostra un interesse per la letteratura non scisso da quello per la pittura e differenza dei propri coevi; in-

teresse che lo accompagnerà per tutta la vita, segno di uno spirito inquietantemente inquietante fino alla totale dedizione, alla ricerca costante del valore globale, interdisciplinare, del contrario di tutto e di tutti.

Spirito antiaccademico per natura e per scelta questa fusione di vita e letteratura, di pittura e scultura, di teatro e di avventura, Boccioni lo aveva ereditato dall'arte applicata e in particolare dal cartellonismo che praticò per anni. Nel

1901 il giovane artista lascia casa e si trasferisce a Roma non per filologico e pedissequo amore per la «notizia», ma ci preme far sapere che nell'ambito familiare alla fine dell'Ottocento i contrasti *elphici*, per così dire, nelle famiglie con un componente che aveva deciso di abbracciare arte e vita erano all'ordine del giorno. Ed è proprio a Roma che comincia la sua «carriera» cartellonistica: il suo anticonformismo culturale lo porta a preferire questo «mestiere» piuttosto

# ROMA

MERCOLEDI 20 NOVEMBRE 1991

## Spettacoli a

### TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm "Agente Pep per" 19 Telefilm "Lucy show" 19:30 Telefilm "La grande barriera" 20 Telefilm "Henry e Kip" 20:30 Teleromanzo "La schiava isaura" 22:30 Tg sera 23 Convivere far bene l'amore 24:45 Telefilm "Agente Pep per" 1:45 Tg 2:30 Telefilm "La grande barriera"

### GBR

Ore 17 Cartoni animati 18 Telenovela "La padroncina" 19:15 Telenovela "La padroncina" 19:15 Eurocandid 19:30 Videogiornale 20:30 Film "Le due croci" 22:30 Questo grande sport 00:30 Videogiornale

### TELELAZIO

Ore 14:05 Varietà Junior tv 20:35 Telefilm "La famiglia Hoiwak" 21:40 News flash 23:05 Telefilm "Questa sì che è vita" 23:35 "News notte" 0:25 Film "L'8 quattro piume" 2:25 News notte

- CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

### PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Starnina Tel 426778	L 8 000 Tel 426778	Piedi plettati di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto BR (16:30-18-40-20-30-22:30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5	L 10 000 Tel 6541195	A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford - DR (15-30-18-20-10-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 5211896	A proposito di Henry di Mike Nichols con Harrison Ford DR (15-30-18-20-10-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark DR (15-15-17-45-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>AMBASADE</b> Accademia Agazzi 57	L 10 000 Tel 5408907	Scelta d'amore con Julia Roberts SE (15:30-17-50-20-10-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 6	L 10 000 Tel 5816188	The Doors di Oliver Stone con Val Kilmer - M (16-55-19-40-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	Madame Bovary di Claude Chabrol con Isabelle Huppert DR (17-20-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	Nei panni di una bionda di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18-15-20-10-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Jonio 225	L 8 000 Tel 8172256	Riposo
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7810656	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>AUGUSTUS</b> C.so V. Emanuele 203	L 7 000 Tel 6875455	Chiuso per lavori
<b>BARBERINI</b> Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	Chiuso per lavori
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	Una pallottola appuntata 2/3 di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	Jungle Fever di e con Spike Lee (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>CAPRANICCHETTA</b> P.zza Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796857	Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy - BR (16-17-18-19-10-20-40-22-30)
<b>CIAX</b> Via Cassia 692	L 10 000 Tel 3851607	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>COLA DI RINZIO</b> P.zza Cola di Rinzio 88	L 10 000 Tel 6878303	Piedi plettati di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16-30-18-40-20-35-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina, 230	L 7 000 Tel 2956506	Riposo
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rinzio 74	L 10 000 Tel 6878652	La domenica specialmente di F. Barilli G. Bertolucci M.T. Giordana G. Tornatore con P. Noiret O. Multi - SE (16-20-18-30-20-30-22-45)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7	L 10 000 Tel 8070245	Scippo dalla città di Ron Underwood con Daniel Stern BR (15-30-18-20-10-22-30)
<b>EMPIRE</b> Via R. Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	La rita di Francesco Laudadio con Monica Bellucci - BR (18-18-25-20-25-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	Piedi plettati di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16-30-18-40-20-30-22-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	Indiziato di reato di Irwin Winkler con Robert De Niro - DR (15-18-15-20-20-22-30)
<b>ETTOLE</b> Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Liazzi 32	L 10 000 Tel 5810986	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-30-17-55-20-10-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-30-18-20-15-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15-17-30-20-22-30)
<b>FARNESE</b> Campido Fiori	L 10 000 Tel 6884395	Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16-18-10-20-10-22-30)
<b>FIAMMA 1</b> Via Biscolati 47	L 10 000 Tel 4827100	La leggenda del re pescatore di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14-30-17-15-19-50-22-30)
<b>FIAMMA 2</b> Via Biscolati 47	L 10 000 Tel 4827100	La bella sconosciuta di Jacques Rivette con Michel Piccoli Jane Birkin (14-45-17-30-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Via Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	Non dirmelo, non ci credo di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder - BR (15-30-17-20-19-20-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	L'ultima tempesta di Peter Greenaway con John Gielgud Michael Clark - DR (15-17-35-20-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto, 36	L 10 000 Tel 7589802	Nei panni di una bionda di Blake Edwards con Ellen Barkin - BR (16-18-15-20-20-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384852	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcellò 1	L 10 000 Tel 8548326	Rapsodia in agonia di Akira Kurosawa con Richard Gere Sachiko Murase - DR (16-18-30-20-22-30)
<b>INDUO</b> Via G. Induno	L 10 000 Tel 5812495	Charlie Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth - O A (16-17-45-19-20-20-55-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-17-40-20-05-22-30)
<b>MADISON 1</b> Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	Zitti e mosca di e con Alessandro Benvenuti - BR (16-10-18-20-20-25-22-30)
<b>MADISON 2</b> Via Chiabrera, 121	L 8 000 Tel 5417926	Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16-18-10-20-15-22-30)
<b>MAESTRO</b> Via Appia 418	L 10 000 Tel 786388	Chiuso per lavori
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794906	Il grande inganno di e con Jack Nicholson - G (15-17-25-19-55-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 6	L 10 000 Tel 3200833	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-17-40-19-55-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 6559493	Urge Territorio d'amore di Nikita Mikhailov DR (16-18-10-20-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave 4	L 10 000 Tel 7810271	Non dirmelo, non ci credo di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder - BR (16-18-30-20-30-22-30)
<b>NUOVO SACHET</b> Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5816116	Ritmi fatti di Ken Loach con Robert Carlyle - DR (16-30-18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7586588	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Prede 19	L 5 000 Tel 5803622	Mermada (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882853	Non dirmelo, non ci credo di Maurice Phillips con Richard Pryor Gene Wilder - BR (16-18-30-20-30-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	Theima e Louise di Ridley Scott con Gena Davis DR (15-15-17-35-20-22-30)

<b>REALE</b> Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	Johnny Stecchino di e con Roberto Benigni - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156	L 8 000 Tel 6790763	Europa di Las Von Trier con Jean Marc Barr Barbara Sukowa DR (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 6783481	Scelta d'amore con Julia Roberts SE (15:30-17-50-19-20-10-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	La domenica specialmente di F. Barilli G. Bertolucci M.T. Giordana G. Tornatore con P. Noiret O. Multi - SE (16-20-18-30-20-30-22-45)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	Zanna bianca Un piccolo grande lupo di Randal Kleiser - A (15:30-18-20-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	Forza d'urto di Craig R. Baxley con Brian Bosworth - A (16-18-20-20-25-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	Forza d'urto di Craig R. Baxley con Brian Bosworth - A (16-18-20-20-25-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Galia e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	Indiziato di reato di Irwin Winkler con Robert De Niro - DR (16-30-18-25-20-25-22-20)

### CINEMA D'ESSAI

<b>CARAVAGGIO</b> Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	Rassegna cinema e società Stanno tutti bene (16) Viaggio d'amore (21) Ingresso ad inviti
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	Cyrano de Bergerac (16-22-30)
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale 194	L 4885465	Festival del Cinema Italiano Pini di Roma (15) La fine del gioco (15:30) Segni da Colpire al cuore Un uomo problema: lo non voglio morire (18) seguiranno L'America me l'immagino e i pappalardi Anteo e cobbler (19) On my own (21)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4857762	La voce della luna (16-15-22-30)

### CINECLUB

<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3701094	Saletta "Lumiere" Quartiere (18) Alexander Nevskij (20) Il mostro di Dusseldorf (22) Salletta "Chap in" Uova di garettoni (18-30-18-30-20-30-22-30)
<b>BRANCALEONE</b> (Ingresso gratuito) Via Levanna 11	L 6 000 Tel 899115	Alphabet grandmother (21)
<b>GRAUCO</b> Via Perugia 34 Tel 70300199-7822311	L 6 000 Tel 899115	Cinema spagnolo in V.O. Conoscere la Spagna La Espana Judia (21) La bianca peloma (21 15)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27	L 3216283	Sala A [ ] Urga Territorio d'amore di Nikita Mikhailov - DR (15-18-20-25-22-30) L 8 000 Sala B La doppia vita di Veronica di K. Kiesloski DR (19-20-45-22-30) L 6 000
<b>POLITECNICO</b> Via G. B. Tiepolo 13/a	L 3227559	Le rose blu di Emanuela Piovano (20-30-22-30)

### VISIONI SUCCESSIVE

<b>AQUILA</b> Via L. Aquila 74	L 5 000 Tel 7504951	Film per adulti
<b>MODERNETTA</b> Piazza Repubblica 44	L 7 000 Tel 4880285	Film per adulti (10-22-30)
<b>MODERNO</b> Piazza Repubblica 45	L 8 000 Tel 4880285	Film per adulti (16-22-30)
<b>MOULIN ROUGE</b> Via M. Corbino 23	L 5 000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22-30)
<b>ODEON</b> Piazza Repubblica 48	L 4 000 Tel 4884760	Film per adulti (16-22-30)
<b>PUSSYCAT</b> Via Caroli 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22-30)
<b>SPLINDID</b> Via Pier delle Vigne 4	L 5 000 Tel 620205	Film per adulti (11-22-30)
<b>ULISSE</b> Via Tiburtina 380	L 5 000 Tel 433744	Film per adulti
<b>VOLTURNO</b> Via Volturmo 37	L 10 000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

### FUORI ROMA

<b>ALBANO</b> FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Riposo
<b>BRACCIANO</b> VIRGILIO Via S. Negratti 44	L 10 000 Tel 9987996	Johnny Stecchino (15-45-18-20-10-22-30)
<b>COLLEFERRO</b> ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica Oscar un fidanzato per due figlie (15-45-18-20-22) Sala Corbucci Charlie amico i cani vanno in paradiso (15-45-18) Sala Rossellini Scelta d'amore (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Johnny Stecchino (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Chiuso per lavori Sala Visconti Non dirmelo non ci credo (15-45-18-20-22)
<b>FRASCATI</b> POLITANA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO Johnny Stecchino (16-18-10-20-20-22-30) SALA DUE La leggenda del re pescatore (16-18-10-20-22-30) SALA TRE A proposito di Henry (16-18-10-20-20-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù 9	L 10 000 Tel 9420193	Scelta d'amore (16-18-10-20-22-30)
<b>GENZANO</b> CINTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	Riposo
<b>GROTTAFERRATA</b> VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	Johnny Stecchino (15-30-22-30)
<b>MONTEROTONDO</b> NUOVO MANIUM Via G. Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	Johnny Stecchino (15-30-22)
<b>OSTIA</b> KRISTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	A proposito di Henry (16-18-10-20-22-30)
<b>SISTO</b> Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	Johnny Stecchino (15-30-17-45-20-22-30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina 44	L 10 000 Tel 5604076	La leggenda del re pescatore (15-15-17-40-20-22-30)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5	L 4 000 Tel 0774/20087	Una pallottola appuntata 2/3 (16-30-22-30)
<b>TREVIGNANO ROMANO</b> CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 5 000 Tel 9019014	Riposo
<b>VALMONTONE</b> CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2	L 4 000 Tel 9590523	Film per adulti

### SCELTI PER VOI

#### LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un "folle" (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli fanciulle da salvare e feroci cavalieri. Trama strana vero? difficile da riassumere ma perfettamente benello spirito di Terry Gilliam l'ex Monty Python già regista di "Brazil" - i banditi del tempo - il barone di Munchausen - La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi. Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene. Film "fantastico" ma con una certa attenzione alle psicologie e senza spreco di effetti speciali. **EXCELSIOR, FIAMMA UNO**

#### JUNGLE FEVER

Dal regista di "Fa" la cosa giusta un'altra storia dai risvolti razziali. Spike Lee racconta infatti l'amore complicato tra un yuppie negro sposato con figlia e la sua segretaria italo americana. Un distacco tra le rispettive comunità protestano. Intolleranza esplicita e intanto lo spettro del crack (la droga micidiale) fa da sottofondo alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico meno lucido e cattivo che in passato è notevole lo stile. Il giovane regista nero immerge i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente largheggiando in dettagli antropologici e girando bellissime scene d'amore. **CAPRANICA**

#### LA DOMENICA SPECIALEMENTE

Quattro episodi ispirati alla Romagna poetica di Tonino Guerra e girati da altrettanti registi (Barilli Bertolucci Giordana Torna-

### VIDEOUNO

Ore 9:00 Rubriche del mattino 13:30 Telenovela "Brillante" 14:15 Tg notizie e commenti 14:30 "Grandangolo" 15:45 "Rubriche del pomeriggio" 18:50 Telenovela "Brillante" 19:30 Tg notizie 20: "Lucy Show" 20:30 Film "L'8 quattro piume" 1:00 Tg notizie

### TELETEVERE

Ore 9:15 Film "La donna del giorno" 11:30 Film "Mio figlio professore" 16:15 film del giorno 17:45 "Muse" in casa 19:30 "I fatti del giorno" 20:30 Film "Imperatrice Caterina" 00:30 I fatti del giorno 00:00 Film "Dollari falsi per un assassino" 0:30 Film "Le avventure del dott. M. Neaux"

### T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati 14 Telefilm "Captain Power" 14:30 Telefilm "Heidi" 16 Film - Tre allegri Compagni - 18 Telenovela "Rosa selvaggia" 20 L'uomo e la Terra 20:30 Sceneggiato I fatti del giorno 00:00 Film "Dollari falsi per un assassino" 0:30 Film "Le avventure del dott. M. Neaux"

### HOLIDAY

**NEI PANNI DI UNA BIONDA**  
Un delizioso casanova viene ucciso da colpi di pistola da tre amanti. Ma il Padreterno incerto se mandarlo in Paradiso o all'Inferno lo rispedisce in terra per un supplemento di indagine reincarnato in un corpo di donna. È lei la bionda del titolo cui Ellen Barkin contorce la giusta dose di malizia e di realismo. Dire il vecchio John Wood con un occhio alla guerra dei sessi e uno alle regole della farsa. Diverente per tre quarti (per la svolta melensa del finale) (e il messaggio vagamente anti abortista) rovina l'effetto. **ARISTON, GOLDEN**

### PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)  
Sala A Alle 21. Noi che siamo state fidanzate. Il ciclo di C. Silve strelli (con Elena Pandolfi e Carlo Silvestrelli)  
Sala B Domenica alle 22. Spettacolo di filamento in omaggio ad Antonio Machado di e con Rosella Gialliccio  
**AGORA 80** (Via della Penitenza 33 Tel 6896211)  
Alle 21: Un marito di Italo Svevo con la Compagnia La Bottega delle Maschere Regia di Marcello Aicardi  
Alle 22: Non c'era una volta l'America scritto e diretto da Ferruccio Fantone con Landò Ferruccio Giusy Valeri Carmine Faraco e Alessandra Izzo  
**INQUINARE** (Vicolo Moroni 1 Tel 5895782)  
SALA PERFORMANCE Alle 21 La Coop. Bruno Orino teatro presenta La morte di Don Giovanni con Franco V. De Bisogno S. Spagnoli M. Wrona Regia di Orietta Borgia  
**SALA TEATRO DANZA Alle 21** Omaggio a Tennessee Williams Baby Doll con Corinna Anastasio Laura Carlini Ivan Gattaroli Coreografie di Mario Piccoli  
**LA CHANSON** (Largo Branaccio 82/A - Tel 4873184)  
Alle 21: 30 Strava di Franco Castelacci con Pier Maria Cecchini  
**LA COMUNITA'** (Via G. Zanazzo 1) Domani alle 21 Casa di bambola di H. Ibsen regia di Giancarlo Sepe  
**LA SCALTELLA** (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)  
SALA A A Stage di recitazione  
SALA B Alle 21 Lucia Modugno presenta "L'ora dell'allegranza" in Tutti a scuola appassionante lezione di Antonio Ricciardi con la Compagnia di Enzo Cosimi  
**BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel 684975)  
Alle 21: 30 la compagnia Donati Olesen presenta Carlo Icaro di Spreafico-Olesen Donati. Con Giorgio Donati e Jacob Olesen  
**COLOSSO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 689455)  
Alle 21: 15 Pantalea di H. von Kleist con Marisa Grande Laura Bagarella Regia di Giulio Cesare Perrone  
**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)  
Alle 21: Toccaremi tutto fuorché l'onore con Carlo Crocetto Rousaura Marchi Mariano Di Marzio Regia di Rousaura Marchi  
**DEI COCCI** (Via Galvani 69 Tel 5783502)  
Alle 21: 15 Non era la quinta era la nona con M. Martino A. Avallone G. Maniscalco Regia di N. Pape  
**DEI COCCI** (Via Galvani 69 Tel 5783502)  
Alle 21: 15 Non era la quinta era la nona con M. Martino A. Avallone G. Maniscalco Regia di N. Pape  
**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopunta 19 Tel 6540244)  
Domani alle 21 Pannolini a colazione scritto diretto ed interpretato da Fabio Luigi Lionello  
**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcellio 4 Tel 6784380)  
Alle 21: Voleremo essere gli U2 di Umberto Marzani con Compagnia "Soc per Attori e Coop Art" Regia di Umberto Marzani  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 Tel 4818598)  
Alle 21: Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello con Renato Campese Loredana Martinez Aldo Pogli Regia di Marco Lucchesi  
**DELLE MUSE** (Via Forlì 43 Tel 8831300-8440749)  
Alle 21: La lettera di mamma di Pappino De Filippo interpretato e diretto da Aldo Gluffè con Wanda Prol e Rino Santoro  
**DEI SERVI** (Via del Mortaro 5 Tel 6795130)  
Alle 20:45 Clearucchio di R. Ferredini con la Compagnia "COSTES" Regia di D. Fappan  
**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6782529)  
Alle 21: Finta di Ugo Chiti con Isa Daniela Regia di Ugo Chiti  
**DUSE** (Via Crema 8 Tel 7013522-9340506)  
Vedi spazio musica  
**ELETTA** (Viale Capo d'Africa 32 Tel 7096406)  
Alle 21: Un giorno a Parigi di George Courteline con la Compagnia "Il Baraccone" Regia di Riccardo Bernardini  
**EUCLIDE** (Via Nazionale 183 Tel 4832114)  
Alle 20:45 La Pielux T presenta Anna Proclamer e Giorgio Alberizzi in Caro Bugliardo di J. Killy Verbone Italiana di Giorgio Albertazzi, regia di Filippo Crivelli  
**EUCLIDE** (Piazza Euclide 34/A Tel 8002511)  
Domani alle 18 PRIMA La compagnia Teatro Gruppo presenta I tre amici di Vito Boffoli Regia di la torre  
**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco

15 Tel 6796496)  
con Marisa Laurito Regia di Bruno Gialliccio  
**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5896974)  
Alle 21: 15 Il ciclo di E. Goffio con Manuela Moronini Patrick Rossi Gattaldi Pino Strabioli Regia di Patrick Rossi Gattaldi  
**SPAZIO ZERO** (Via Galvani 65 Tel 5743039)  
Alle 21: 15 Siamo donne con le Sorelle Bandiera e Mary Cipolla  
**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)  
Alle 21: 30 Il mastino di Beakerville da Sir Arthur Conan Doyle adattamento e regia di Sofia Scandarone  
**TORDINONA** (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)  
Alle 21: Labirinto di Alfredo Balducci con Claudio Beccari Karin Gieglert Regia di Sergio Manfredi  
**VALLI** (Via del Teatro Valle 23/A Tel 689049-6881802)  
Domani alle 21 PRIMA Sebastiano Caboto presenta Flavio Bucci in Il borghese gentiluomo di Moliere Regia di Armando Pugliese  
**VASCELLO** (Via G. Carini 72 Tel 5809389)  
Alle 17: Vestire gli ignudi di Luigi Pirandello con la Compagnia La Fabbrica dell'attore Regia di Marco Parodi  
**VITTORIA** (Piazza S. Maria Libera 8 - Tel 5

A San Siro si gioca il recupero

Nel ritiro rossonero vietato pronunciare la parola magica «fuga» La gara, rinviata il 29 settembre per un nubifragio (1-0 gol di Evani) è però un'occasione d'oro per staccare la Juve e rafforzare il primato Capello frena: «Attenti a Bagnoli, io lo conosco dai tempi della Spal»

Milan, paura di volare

Table with columns: MILAN-GENOA, Ore 14.30, and list of players like Rossi, Bertl, Tassotti, Torrente, Maldini, Branca, Ancelotti, Erario, Costacurta, Caracciolo, Bergesio, Signorini, Evani, Ruotolo, Rijkaard, Bortolazzi, Van Basten, Aguilera, Gullit, Skuhravy, Massaro, Honorati.

Table with columns: CLASSIFICA, MILAN, JUVENTUS, FOGGIA, LAZIO, NAPOLI, INTER, TORINO, ATALANTA, PARMA, ROMA, GENOA, FIORENTINA, SAMPDORIA, VERONA, CAGLIARI, CREMONESE, ASCOLI, BARI.



Fabio Capello, 45 anni, alla prima stagione sulla panchina del Milan ha l'occasione per allungare il passo

Oggi a San Siro si recupera Milan-Genoa, la partita sospesa il 29 settembre per impraticabilità del campo a causa di un violento nubifragio. Per il Milan, che guida già la classifica con un punto di vantaggio sulla Juventus, potrebbe essere il trampolino di lancio per una fuga. Capello vuole confermare la formazione che ha battuto domenica la Samp. Prevede delle rotazioni nella ripresa.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI ■ CARNAGIO È una parolina che scotta. Rigorosamente vietata nel clan milanista. È breve, di soltanto quattro lettere, ma al suo posto si preferiscono massacranti giri di parole. Anche a sentirsi, a quanto pare, è pericoloso. I rossoneri difatti, al minimo accenno, diventano paonazzi portandosi le mani là dove non si dovrebbe. Insomma, la cosa è anche imbarazzante.

Va bene, l'avrete capito: fuga. La parolina che scotta è proprio questa, e mai come oggi s'aggira dietro alle quinte di questo Milan-Genoa, recupero infrasettimanale di un incontro andato alla deriva il 29 settembre scorso nella piscina olimpionica di San Siro. Ricordate il famoso acquazzone che mandò in tilt l'intero stadio? Il Milan vinceva uno a zero grazie a un gol di Evani ma

gol subito) e quasi il miglior attacco (15, uno in meno del Foggia). In più, oltre ai numeri, una straordinaria miscela di coincidenze positive come la rinascita di Ruud Gullit e un ritrovato spirito di squadra. Cancellate le vecchie scorie della gestione-Sacchi, il Milan sta viaggiando in scioltezza strappando chiunque ostacoli il suo cammino. Ritorniamo così alla parola che scotta. Si può parlare di fuga se il Milan dovesse battere, come in realtà dovrebbe, il Genoa di Bagnoli? Capello scuote la testa in segno di prudenza. «Proprio perché l'ho sperimentato sulla mia pelle, so che bisogna essere molto cauti a dire queste cose. Io preferisco affidarmi alla media inglese, che non dice mai bugie. Cosicché, al tirar delle somme, i conti tornano sempre. Certo, la nostra

è un'ottima media, ma è ancora troppo presto per parlare di...», esita, forse vorrebbe pronunciare la parola «magica», ma poi per scaramanzia preferisce far parlare un sorriso. Comunque gira una teoria nelle alte sfere del Milan. Che i mercoledì di «riposo forzato» abbiano fatto bene a tutta la squadra. Che stare fuori dall'Europa, paradossalmente, sia stato salutare.

«In un certo senso è vero», spiega Capello. «Soprattutto non abbiamo più la tensione che precedeva gli incontri di Coppa. In questo modo si può gestire meglio il gruppo. E difatti non abbiamo nessun problema durante le soste di campionato. Inoltre nell'ambiente c'è più tranquillità e questo fatto permette di conoscere in modo più approfondito i giocatori. E conoscendoli si possono fare dei lavori differenziali a seconda delle singole esigenze. Viceversa, quando la squadra è impegnata nelle partite di coppa, tutto ciò non si può fare. È lo stress che ci mette i bastoni tra le ruote. Guardate anche Gullit: con lui si è potuto lavorare meglio, seguirlo in tutte le sue necessità».

D'accordo, ma come vede questo Milan-Genoa? È una partita importantissima. Anzi, con questa classifica, è due volte importante. Proprio nella partita contro il Genoa, sospesa poi a causa della pioggia a dirotto, mi ero reso conto che il Milan stava progredendo. Ora, però, non bisogna arrivare a pensare che questa volta fili via tutto liscio come l'olio. Il Genoa è una squadra perfettamente organizzata che si sa difendere con molto mestiere. Non è facile superarla, bisogna stare molto attenti. In attacco i rossoblu sono molto pericolosi, ma bisogna guardarsi anche dai centrocampisti che spesso scendono a rete con rapidità. Insomma, non diamoli per battuti prima del tempo. Bagnoli? Ho molta stima di lui. Quando ho cominciato a giocare nella Spal lui era il punto di riferimento di tutta la squadra. Allora avevo 17 anni e lui 28; mi ha insegnato molte cose e dovunque è andato ha sempre lavorato bene. Nessuna novità nella formazione del Milan. Capello, almeno nel primo tempo, confermerà la formazione che ha battuto la Samp. Nella ripresa sono previsti alcuni cambi. Ancelotti e Gullit dovrebbero far posto ad Albertini e a Donado-

Braglia con la bronchite In porta finisce Berti

GENOVA. È tornato Bagnoli, che aveva preferito far slittare di un giorno il processo alla squadra e restare lunedì a Verona, e trova subito pessime notizie. Simone Braglia non è venuto all'allenamento. È rimasto a casa, a letto. Ha una bronchite acuta febbrile, salterà la gara di recupero di oggi a San Siro con il Milan e quella interna di domenica con il Cagliari. In forse anche il match di Coppa a Bucarest con la Steaua in programma mercoledì prossimo. Sarà sostituito da Gianluca Berti, 24 anni, all'esordio assoluto in serie A, dopo anni oscuri nel Prato e nell'Olbia. Berti è emozionatissimo: «Ci sarà tanta gente, a pensarci mi vengono i brividi, mi auguro che tutto passi in fretta, perché l'emozione per un portiere può essere fatale». Quello di Berti è il principale emagma che angustia Bagnoli. Ma non è il solo: al Genoa da un paio di settimane non è più la squadra dell'anno scorso, sbagliamo molto davanti, commettiamo errori anche dietro. Sono preoccupato, è normale, un mese fa questo recupero poteva essere un piacevole diversivo, adesso è diventata una gara molto delicata. Siamo reduci da due sconfitte consecutive, la classifica si è fatta preoccupante, se dovessimo perdere con il Milan e non battere domenica il Cagliari, dovremmo fatalmente cominciare a guardarci le spalle. Anche il presidente Spinelli ieri ha confessato la squadra. Precisa la sua richiesta: grinta e concentrazione. La sua speranza è che si sblocchi Skuhravy, che dopo i 15 goal dell'anno scorso, in questa stagione non ha ancora segnato. □ S.C.

Fiorentina con tensione Gli ultrà promettono botte «I giocatori sono avvertiti: chi non s'impegna paga...»

I tifosi della curva Fiesole scendono di nuovo sul sentiero di guerra. E questa volta non distribuiscono volantini con critiche «strappapelle», ma addirittura promettono bastonate ai viola che non si impegneranno in campo. Domenica gli ultrà fiorentini faranno lo sciopero del tifo: dentro lo stadio, ma in silenzio. Squadra a rapporto da Radice. Batistuta rischia una multa per le dichiarazioni rilasciate.



Per il Torino di Emiliano Mondonico è in arrivo una dura stangata da parte del giudice sportivo

LORIS CIULLINI ■ FIRENZE. I giocatori della Fiorentina che domenica contro la Lazio dovessero battere la fiacca come a Bergamo, rischiano di ricevere lo stesso trattamento che sedici anni fa fu riservato a Desolati e Speggiorini. I due attaccanti dopo una sconfitta contro la Sampdoria, furono attesi fuori dai cancelli dello stadio da un gruppo di tifosi e presi a calci e pugni. Ieri, prima dell'inizio dell'allenamento, un gruppo di giovani tifosi ha distribuito alcune centinaia di fotocopie di giornali del '75 nelle quali venivano riportati gli avvenimenti di quell'incontro con l'aggiunta di una minaccia: «La storia si ripete, ieri Desolati e Speggiorini e oggi ci chi tocca?», la piazza troma ad essere bollente e doli le minacce verbali e i soliti graffi sui muri ora si è arrivati alle «spedizioni punitive». Per domenica, intanto, i sostenitori della curva Fiesole hanno già organizzato il tifo passivo: andranno regolarmente allo stadio, ma senza striscioni e bandiere e dalle loro bocche non uscirà nessuno incanto. Muti e arrabbiati contro Cecchi Gori.

Follie da derby: oggi Bruno e Policano squalificati Mondonico buon papà «Mi hanno detto scusa»

TORINO. Al Torino ancora si respira l'aria pesante della partita di domenica con la Juve, ieri alla ripresa dei lavori allo stadio Filadelfia, i giocatori hanno avuto un lungo colloquio con l'allenatore Mondonico e il direttore generale Moggi. Motivo dell'incontro: gli episodi violenti del derby che hanno visto come protagonisti i granata Bruno e Policano, entrambi espulsi.

CALCI IN TV Auditel Sport table with columns: RAI 1, RAI 2, RAI 3, ITALIA 1, Program names and times.

Siamo in famiglia Caro Aldo, diamoci sempre del tu ■ Culo e camicia. Stando almeno alla grande, ostentata confidenza che praticamente in ogni tribuna calciolevisiva si scambiano presidenti, dirigenti, calciatori e giornalisti. Una grande famiglia - a quel che si vede e si sente - in cui ci si dà tutti del tu e nella quale si sprecano salamelecchi e reciproche sperpinate lodi. «Marino hai da aggiungere qualcosa?» (si tratta del sindacoista Ottaviano Del Turco al «Processo», scambiando evidentemente Brera per Craxi) non si fa proprio pregare. Per demolire gli azzurri e il loro ct. I primi - come ha sostenuto a Zona Cesarini, per l'ennesima e speriamo l'ultima volta - sbiaditi e pallida copia della nazionale di Scirea, Conti, Tardelli; il secondo («Righetto»), disgraziato spregiatore del modulo all'italiana.

non è d'accordo. Cosa questa che all'i impedisce, di norma fra strilli e fargugliamenti, di ridere a denti spiantati come Funari. A differenza di Aldo (Aldo e basta) il quale invece spesso s'adonta. Soprattutto quando il «naestro» (Brera, naturalmente) parla male di Sacchi e degli azzurri («Gianni ti prego...»). E infatti il «Vate» (così ha detto il sindacalista Ottaviano Del Turco al «Processo», scambiando evidentemente Brera per Craxi) non si fa proprio pregare. Per demolire gli azzurri e il loro ct. I primi - come ha sostenuto a Zona Cesarini, per l'ennesima e speriamo l'ultima volta - sbiaditi e pallida copia della nazionale di Scirea, Conti, Tardelli; il secondo («Righetto»), disgraziato spregiatore del modulo all'italiana.

Sacchi spia a Bruxelles la sfida clou Belgio-Germania

Belgio-Germania (spettatore d'eccezione il ct azzurro Sacchi, nella foto) è il match-clou fra quelli validi per le qualificazioni europee: partita «ad alto rischio» non solo per i tedeschi (in caso di ko, nel gruppo 5 sarebbe il Galles a strappare il visto per la Svezia), ma anche per la federazione belga che ha disposto un ingente servizio d'ordine, e per gli organizzatori dell'Europeo che rischiano di perdere anche i campioni del mondo oltre all'Italia. Saranno ben nove gli «italiani» in campo: Kohler, Reuter, Mathaues, Doll, Brehme, Riedle, Voeller, Grun e Scifo. La partita è poi arbitrata dal nostro Lanese.



Qualificazioni europee: Platini tenta il record

Brutta gita in Costa Azzurra per la Juve con Peruzzi e Conte

La Morace come «Toto» al Mondiale di Pechino

Master di tennis femminile Vittorie per Graf e Navratilova

Supercoppa al Manchester Battuta la Stella Rossa

Parlamento europeo contro Uefa e federazioni «Sono trafficanti di schiavi»

Brutto match di calcio: Juventus perde a Nizza

Brutto match di calcio: Lazio perde a Palermo

Brutto match di calcio: Fiorentina perde a Brescia

Brutto match di calcio: Cagliari perde a Verona

Brutto match di calcio: Udinese perde a Cagliari

Brutto match di calcio: Lazio perde a Lazio

LO SPORT IN TV

- Table with columns: Raiuno, Raidue, Raित्रe, Tmc, Tele + 2, 17.30 Pallavolo, 19.30 Sport time, 22.30 Calcio.

BREVISSIME

- List of brief news items including: Piatt, Nannini ci prova gusto, Vecchietto terribile, Bruno sul ring, Coppa Italia pallavolo, Russo in finale, Festa dell'atletica, Una Biacchi per Bugno, Rosi.

**Campioni in caduta libera**

**Viaggio nelle crisi di Voeller e Klinsmann, bomber da sei mesi a secco**  
**Il giallorosso a 31 anni non vola più: protagonista per tre stagioni,**  
**sconta infortuni, stress e la concorrenza di Carnevale e Rizzitelli**  
**L'interista si è smarrito nella rivoluzione di Orrico che lo difende**

# Il gol? Ho un'amnesia

Rudi Voeller e Jurgen Klinsmann, ovvero il gol dimenticato. Anatomia della crisi di due attaccanti di razza, che viaggiano a quota zero e non segnano da molti mesi. Il romanista, fra infortuni e ricadute, tira forse il fiato dopo tre stagioni a tavoletta. L'interista, che ha già perso la maglia della Nazionale, sembra pagare più di tutti le difficoltà della rivoluzione di Orrico. Ma il tecnico lo difende.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Storie diverse, ma stessa crisi: un piccolo male chiamato astinenza da gol. Rudi Voeller e Jurgen Klinsmann, tedeschi con il marchio dei campioni, professione centravanti, la Roma giallorossa il primo, la Lazio nerazzurra il secondo, un mucchio di reti nei curriculum personali e un buco grosso così nelle loro pedate degli ultimi tempi. Entrambi, fra campionati, coppe europee e Coppa Italia, viaggiano a quota zero. Voeller non segna da centosessantacinque giorni - in Nazionale, è andato in gol un mese fa contro il Galles - dal 9 giugno scorso, dalla finale bis di Coppa Italia. Klinsmann è a secco da centottantasei giorni: dall'anticipo di campionato Inter-Lazio del 18 maggio.

Crisi diverse, come diversi sono i due personaggi. Klinsmann cammina nel calcio con l'ana disincantata. Il pallone, per lui, finisce sul prato verde. Fuori dal campo, Klinsmann vuole essere Jurgen, ovvero uno dei tanti. Viaggia a modo suo: raro esempio di calciatore "on the road", magari non proprio vicino ai motivi romanzeschi di Jack Kerouac, ma alle Maldive o a Capri preferisce l'America a modo suo, pullman, zaino e sacco a pelo. Incontrò il WWF, cultore di musica jazz che va a catturare nei localini di Milano, poliglotta e particolarmente sensibile ai problemi dell'ambiente, questo ragazzino che è entrato subito nel cuore di un duro come Corrado Orrico, si smarrisce e soffre da molti questa lontananza dal gol. Il tecnico nerazzurro l'ha sempre difeso, trovando una spiegazione fin troppo logica alla sua amnesia.

«Devo solo sbloccarsi, poi tornerà quello di prima». Vittima della rivoluzione orriciana? Difficile a dirsi, anche se, si sa, per un attaccante si fa dura quando il gioco balbetta. Nell'Inter, del resto, si segna col contagocce: nove gol in tutto, ad una media di 0,81 a partita, annovera un centrocampista (Desideri), vice un difensore (Ferrari). E allora il sospetto è che ci troviamo di fronte al classico caso del cane che si morde la coda: non segna Klinsmann, ma non segna comunque l'Inter e allora vai a capire dove finiscono le scolpe di Klinsmann e cominciano quelle dell'Inter.

Voeller ha un alibi di ferro: infortuni e ricadute. Ha giocato poco, appena sei presenze in campionato, e ad ogni rientro ha trovato sulla sua strada qualche calcione che lo ha rimandato in infermeria. L'impressione, però, è che dopo aver guidato il carrozzone giallorosso per tre stagioni, abbia mollato un attimo. Niente di strano, anche per lui, tedesco di razza, lo stress è un brutto avversario, ma già si cominciava a tirare in ballo la carta d'identità (Voeller ha trentuno anni e mezzo) e qualche serata di troppo nei night romani. Finge di non avvertire il problema, Voeller, ma sotto sotto quest'astinenza di gol lo sta in nervosamente parecchio. Vede l'esplosione di Rizzitelli, sente il fiato di Carnevale, morale non è tranquillo. Bianchi crede ancora in lui, Vogts, tecnico della Germania, pure, ma la pazienza nel calcio non è infinita e Rudi lo sa. Ma anche per lui, in fondo, vale il discorso di Klinsmann: infrangere quel tabù per ritrovare se stesso.



Klinsmann, 27 anni. Sopra, Voeller, 31. A fianco, la tabella che evidenzia il «crollo» dei due attaccanti tedeschi



**Roma e Inter: 16 reti in meno**

Stagione	91-92			90-91		
	Camp.	Coppa Italia	Coppe europee	Camp.	Coppa Italia	Coppe europee
VOELLER	0	0	0	6	2	1
KLINSMANN	0	0	0	5	0	2

## Per Riedle e Doll l'Okttoberfest è a Roma

ROMA. La Germania che ride si chiama Riedle e Doll. E fanno ridere la Lazio che viaggia al terzo posto in classifica e guarda dall'alto in basso la Roma giallorossa. Strana coppia di tedeschi. I due compari biancazzurri, il primo figlio di un macellaio di Weller, borgo della Germania meridionale, il secondo nativo di Malchin, cittadina grigia e anonima a cento chilometri da Berlino. Figlio dell'opulenta «Deutschland» occidentale Karl Heinz Riedle, della povera e arrabbiata Germania orientale il secondo. E Berlino, la Berlino del muro e della famosa «Unter den Linden», la splendida via svetrata da quella barriera di cemento, era la nicchia più arrabbiata di quella nicchia Germania.

Riedle, che ha già allungato la sua permanenza fino al 1996, viaggia a quota cinque in classifica cannonieri, più due rispetto alla media di questi tempi dello scorso anno. Ha sfilato a Klinsmann la maglia della nazionale e la coppia con Voeller - oggi la coppia di attaccanti tedesco-romani sarà in campo a Bruxelles contro il Belgio - in ballo la qualificazione europea - Dice di non voler usurpare il trono di Rudi, in Germania un'istituzione: ma sotto sotto il glaciale «Kalte» mira invece a diventare il numero uno. Acrobata, forse il più bel colpo di testa del campionato, Riedle è un centravanti vecchio stile, capace di sedersi sulla partita e di piazzare poi all'improvviso la botta decisiva. Lo «score» dei suoi gol la dice lunga sull'argomento: su cinque gol, «Kalte» ne ha segnati ben quattro nella ripresa.

Nel derby romano, ad esempio, per sessantacinque minuti è stato annullato da Aldair, poi, con un lampo da campione, ha bruciato in velocità il difensore brasiliano e ha fatto secco Carnevale con un gran tiro da fuori area. Cammina spesso, Riedle, e dà l'impressione di viaggiare con il freno a mano tirato, però, quando dalle fasce arriva il cross, sbucca fuori la sua testa d'oro e il difensore, quasi sempre, non riesce a raggiungere le sue altezze.

Thomas Doll ha la faccia da tedesco, ma i piedi da sudamericano. Con Sosa, uruguayo dai piedi raffinati, per capirsi è bastato uno sguardo. Ballerino del pallone, dribbling secco e cross pulito, questo tedesco dal viso di bambino è arrivato a Roma come surrogato dell'inglese Gascoigne. La Lazio, perso a maggio il fantasista del Tottenham per infortunio, ha avuto la buona intuizione di puntare su questo giovanotto ventiquennario che lo scorso anno, all'Amburgo, fu eletto miglior giocatore della «Bundesliga»: dodici assist, quattro gol, una media di rendimento, secondo i volti dei giornali, di 6,69. Titolare della Nazionale di Berti Vogts - il debutto è di appena nove mesi fa, 27 febbraio, Germania-Urss a Francoforte (2-1) - il signor Doll ha una gran voglia di allontanarsi da un passato cupo e di ipotizzare, con le lire del Grande Circo, un bel futuro. Per ora ha vinto la scommessa non facendo rimpiangere «Gazzar». Anzi, qualche cuore biancazzurro, di fronte alle bizzze dell'inglese, si frega le mani e pensa che è stato lui, Thomas Doll, il vero affare della Lazio.

**Basket. Battuta la Francia**  
**Italia di Gamba trascinata**  
**da Riva e Brunamonti**  
**mette allo spiedo i Galletti**

Una buona Italia ha superato ieri sera a Montecatini la Francia (96-84) «vendicando» subito la sconfitta di 5 giorni fa a Parigi. Con l'innesto di alcune «scuozze» come Brunamonti, Riva e Costa, gli azzurri hanno acquisito la decisiva esperienza. Per il ct Gamba un bilancio positivo, alla conclusione del tritico di confronti amichevoli «preliminari» che vittorie e una sconfitta

ROMA. Si chiude il tritico di prove amichevoli della nazionale di Gamba finalizzate alle qualificazioni olimpiche del prossimo giugno. Si chiude con una bella vittoria degli azzurri ancora privi di importanti pedine come Magnifico. Del tritico si parla da un mese di «sondaggio» alla Francia (96-84) dopo aver chiuso il ciclo di «sondaggio» con la partita del 14 giugno, un'amichevole contro il Canada. La vittoria italiana è stata preceduta da una sconfitta contro la Francia a Parigi (96-84) e da una sconfitta contro la Francia a Montecatini (96-84).

La vittoria italiana è stata preceduta da una sconfitta contro la Francia a Parigi (96-84) e da una sconfitta contro la Francia a Montecatini (96-84). La vittoria italiana è stata preceduta da una sconfitta contro la Francia a Parigi (96-84) e da una sconfitta contro la Francia a Montecatini (96-84).

Italia-Francia 96-84 (19-40). Italia: Carotolola 5, Gamba 7, Riva 2, Pisoni 1, Brunamonti 15, Costa 17, Riva 2, Neri 12, Gamba 11, Gamba 11, Pisoni 4, Neri 11, Brunamonti 11. Francia: Galletti 10, Brunamonti 25, Rizzitelli 11, Brunamonti 11, Brunamonti 11, Brunamonti 11, Brunamonti 11, Brunamonti 11, Brunamonti 11.

**Aumento Totocalcio, parla Gattai**  
**«Rispetto le decisioni del governo»**

ROMA. Il Senato ha ieri approvato, nel quadro della legge finanziaria, l'aumento di cento lire su ogni colonna del Totocalcio, tutte a favore dell'erario. Adesso la decisione definitiva spetta alla Camera. Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, è indubbio sul fatto che sia varato un emendamento in merito alla quota spettante al Montepremi (38%) il governo dovrà poi «esaminare l'aumento di altre cento lire».

Ad ogni buon conto, Gattai è convinto che sarà lo stesso governo a presentare l'atteso emendamento sul 38% al Montepremi. «Signori - ha assicurato al termine della Conferenza - sarà ancora lunga la vita della Finanziaria, ma so che la volontà politica di attuare questa ripartizione c'è. «Io non sono né favorevole, né contrario» ha continuato - sono sempre estremo rispettoso delle decisioni che prenderà il governo. Quindi ha soggiunto - il governo si deve poi pronunciare sull'altro aumento di cento lire pendente sulla colonna Totocalcio, per consentire di poter agli altri concorsi, pro e contro italiani, Totip ed Eurotip». Era stato lo stesso Coni a chiedere al ministro delle Finanze come fisiologica ad un aumento a costo della vita.

OGGI IN EDICOLA

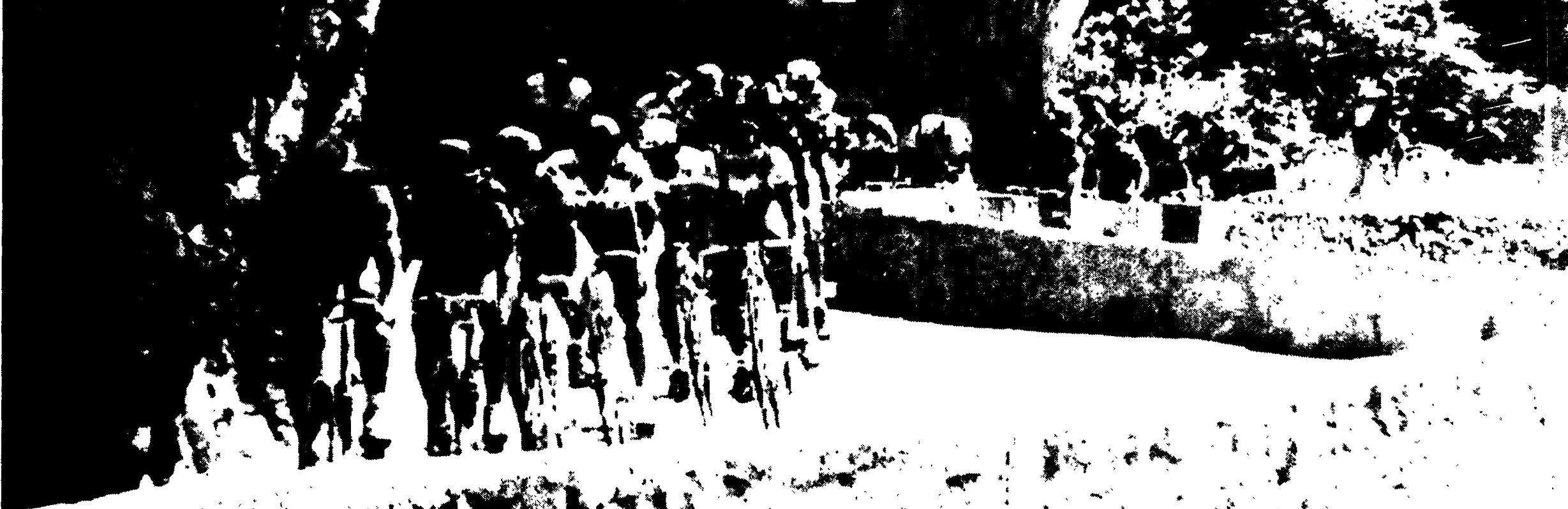
# LASERVISION

REGALA 4 SPLENDIDI FILM

LI AVRAI IN OMAGGIO ACQUISTANDO IN EDICOLA UNA videocassetta LASERVISION A SOLE L. 19.900. IN OGNI CONFEZIONE TROVERAI IL COUPON PER RICEVERLI GRATIS. SCEGLI TRA QUESTI GRANDI TEMI LASERVISION.

Enciclopedia del Mare <b>OCEANUS</b>	<b>Atlantide</b> PAESI POPOLI AVVENTURA	<b>10 MILLE FIABE</b>
le leggende del <b>JAZZ</b>	Scoprire	COME E PERCHE' Per rispondere in modo completo e simpatico alle tante domande dei bambini, immagini semplici e divertenti che soddisfano le curiosità infantili.
<b>STORIA DEL XX SECOLO</b>	MondoViaggi	COME PERCHI'
ARCHEOLOGY ITINERARI ARCHEOLOGICI	il mio <b>Bambino</b> i suoi primi 365 giorni.	PER GLI STUDENTI Biologia, Chimica e Fisica, tre corsi didattici creati per le esigenze degli studenti. Un sistema di apprendimento che sfrutta tutte le possibilità della memoria visiva.
VIDEO <b>QUARK</b> LA VITA INTORNO A NOI	VIDEO <b>QUARK natura</b>	<b>BIOLOGIA</b> ESPERIMENTI
il nostro <b>Corpo</b>	<b>WORLD</b>	<b>CHIMICA</b> ESPERIMENTI
TRA GALASSIE E QUASAR <b>UNIVERSO</b>	<b>MARKETING</b> PROFESSIONE MANAGER	<b>FISICA</b> ESPERIMENTI

# Pedalando pedalando



## Non nascondiamoci dietro un dito

GIORGIO SALA

**C**antiamo pure vittoria, amici del ciclismo. Alziamo nuovamente il calice per i successi italiani, ma riflettiamo perché il giocattolo sta rompendosi. Parlar chiaro mentre il consuntivo stagionale ci è favorevole per il secondo anno consecutivo, non significa essere bastian contrari e tantomeno pessimisti. Significa guardare in faccia alla realtà, vedere come stanno le cose, entrare nel vivo di vecchie questioni e di vecchi problemi, porre fine agli errori, alle magagne, agli intralazzi e operare col massimo scrupolo, con serietà e intelligenza.

Il vertice sta distruggendo un patrimonio. Dirigenti, tecnici, sponsor e organizzatori non si rendono conto che il calendario è massacrante, che la superfatica stronca le carriere. Abbiamo un palazzo composto da imbecilli, da gente che non capisce o peggio ancora finge di non capire. Nel secondo caso si tratta di veri e propri truffatori. Infatti a parole c'è chi ammette tutto, ma in pratica si comporta come se niente fosse. Quante volte mi sono sentito dire «hai ragione, bisogna portare ordine nel disordine, alleggerire l'attività in tutte le categorie, agire per la buona crescita dei giovani, intervenire nel settore professionistico per salvaguardare i campioni dallo stress, da un'infinità di impegni». Già, quante volte sono stato avvicinato e... complimentato per una battaglia che in primo luogo dovrebbe essere sostenuta dalla stampa prettamente sportiva, dai tre quotidiani che invece di educare hanno come indirizzo il gigantismo, la quantità che uccide la qualità. Una battaglia che l'Unità continua per il rispetto degli atleti, per un ambiente decisamente migliore e non così egoista, così brutalizzato.

**C**ome siamo messi è una vergogna e uno stillicidio. Mi ripeto: dai tempi di Coppi ai tempi di Bugno il calendario è quasi triplicato, è un elenco di traguardi che danno la nausea della bicicletta. Non voglio far paragoni, lascio in comice quel ciclismo per tanti versi irripetibile, ma credo che uno dei motivi per i quali certe imprese e certi voli raramente si affacciano nel plotone di oggi, è proprio quello di un calendario pesantissimo, disumano. A fine agosto, dopo il mondiale di Stoccarda, ci siamo trovati con un esercito di pedalatori già consumati. C'erano uomini (vedi Giovannetti e Lejarreta) che avevano disputato Giro di Spagna, Giro d'Italia e Giro di Francia, uomini spediti al macello, ragazzi che fisicamente e mentalmente si rifiutavano di pensare agli ultimi due mesi di corse. Poche le eccezioni e quei pochi si mostravano competitivi grazie a riposi occasionali, dovuti a infortuni e malattie. Per esempio Davide Cassani e Sean Kelly, irlandese pimpante in un Giro di Lombardia disertato da Bugno, Argentin, Indurain, Fignon, Delgado ed altri capitani già in vacanza, già senza gambe.

E allora? Allora se nessuno rinsavisce, se il sindacato dei corridori mantiene il suo pressapochismo, le sue debolezze, dovranno essere i corridori stessi i protagonisti di una bella, sacrosanta rivoluzione. Ho parlato con Bugno, con Argentin, con Chiappucci, con decine e decine di ciclisti di varie nazionalità e tutti hanno dichiarato la loro disponibilità ad una lotta che a questo punto deve chiamarsi sciopero. Sì, sciopero, un'astensione globale dalle competizioni per indurre i governanti alla ragione.

Qualcosa bolle in pentola, si mormora che nel '93 avremo importanti cambiamenti, ma intanto abbiamo davanti un '92 strapieno di gare. Si può e si deve tagliare, magari col metodo dell'alternanza, di corse in programma un anno sì e l'altro no. E poi quale valore dare ad una Coppa del mondo con dodici prove? È una maratona che va perdendo prestigio e che per avere fascino dovrebbe essere dimezzata, dovrebbe anzitutto trasformarsi in un richiamo per le squadre nazionali, per quelle rappresentative che scendono in campo una sola volta nell'arco della stagione.

Insomma, temo per Bugno e mi auguro saggezza. Il campione del mondo, il «leader» della classifica a punti rischierebbe il collasso partecipando nuovamente a Giro e Tour. Temo per Chiappucci che vuole maglia rosa e maglia gialla dopo aver chiuso il '91 con qualche bel risultato, ma anche con un motore che si è via via inceppato. Temo per l'intero movimento che su scala generale si è rimpicciolito. Noi ci facciamo belli perché siamo al vertice, belli in un contesto di avversari che sono calati. È sbucato Indurain e nient'altro. Un ciclismo di scarse entità non è fiero di grandezza. Se vado indietro di cinque o sei anni, vedo Hinault circondato da fieri rivali. Forse si è esaurito anche Lemond e non possiamo essere dei semplici testimoni, non dobbiamo arrenderci agli imbecilli e ai truffatori. Dobbiamo voltar pagina e batterci per un ciclismo più sano e più robusto.



DARIO CECCARELLI

**D**ietro di sé ha lasciato tante cose: migliaia di chilometri d'asfalto, un sacco d'avversari, le sue paure adolescenziali. Solo una, tenacemente incolata alla ruota, resiste senza fatica: l'esagerata modestia. Poco male: come direbbe Catalano, meglio essere modesti e vincere che fare gli spacconi e perdere. Gianni Bugno, ora possiamo dirlo forte, è il grande vip del ciclismo mondiale. E non solo perché ha conquistato la maglia iridata a Stoccarda e ha vinto, per la seconda volta consecutiva, la classifica internazionale a punti. Questi sono risultati importanti, che però non modificano il giudizio complessivo su questo atleta di classe purissima che, ormai, è entrato d'autorità nella galleria dei grandi santoni del ciclismo italiano.

Tutti d'accordo? Ma sì, tutti d'accordo. Chi non è d'accordo, naturalmente, è proprio lui che si schermisce in modo quasi comico.

Un momento: non pensate che, dietro a queste sue timidezze, si celi una malizia calcolata, tipica di chi dipinge come dei mostri gli avversari per

poi farli a polpette nella pratica. No, nessun calcolo: Bugno è realmente così. Non a caso, nella prima parte della sua carriera, ha stentato non poco ad emergere. Franco Cribiori, il suo primo discepolo all'Atala, voleva mangiarlo dalla rabbia. Sapeva benissimo d'aver di fronte un grandissimo talento, ma l'interessato, cioè Gianni Bugno, era meno d'accordo tanto che perdeva sempre l'attimo fuggente. Quel famoso attimo, a poco a poco, Bugno ha imparato ad agguantarlo al volo. Qualche volta, per esempio quest'anno in un paio d'occasioni al Tour, gli rispunta fuori l'antico vizio e così rimane ingorghiato nelle retrovie. Guarda Chiappucci e fuggi Lemond. Guarda Lemond e fuggono Chiappucci e Indurain. Ultimi rimasugli di vecchie paure. A furia di vincere anche Bugno si è definitivamente convinto del suo grande talento. A chi lo pratica, il successo fa bene. A logorarsi semmai sono gli altri.

Bugno è allegro, sorridente, quasi felice. Quando cadono le foglie e s'accorciano le giornate, Gianni fischietta come uno scugnizzo di Posillipo. La stagione è finita: basta con gli aerei, basta soprattutto con la bicicletta. Per un paio di mesi l'infilza nel box e non se ne parla più. Non è come Chiappucci che si ricarica (o si ricaricava) andando anche d'inverno in

bici. No, Bugno preferisce dedicarsi ad altre cose non proprio da uomo bionico. Cose di famiglia. Vincenzina, Alessio, Rebel e Mustafà. Con loro, visto che durante l'anno è sempre in giro per il mondo, ha qualche deblituca da saldare. Vincenzina è la più indulgente, perché le basta uscire ogni tanto insieme o avercelo per casa: quel tormento di Alessio, che va verso i due anni, invece lo incalza facendolo giocare a carponi sul tappeto. Rebel, un pastore tedesco con un pelo da leone, nasconde invece gli ossi nel giardino naturalmente sotto le rose: meglio portarlo fuori. Mustafà, il gattone di casa, s'accontenta di due grattatine sotto il collo.

Quando Bugno è in pantalone si può anche domandargli una cosa che tutti hanno pensato.

**Perché ha lasciato il Tour su un piatto d'argento a Indurain? Perché si è svegliato tardi? Perché nelle prime tappe ha atteso troppo?**

È andata così, inutile recriminare. Certo, con il senno di poi, forse avrei potuto fare qualcosa di più. Però Indurain è veramente forte, un corridore completo. Non si può sempre recriminare, né vincere tutto. Io sono contento di quello che ho fatto. Non mi lamento. Se ho fatto un errore, è stato quello d'arrivare in ritardo di preparazione al Giro d'Italia. Un

Un altro anno vissuto alla grande e in guardaroba una maglia iridata «Un Vip? Aspettate ancora qualche mese, quando avrò vinto il Tour»

## «Io, modestamente Gianni Bugno»



**Ma quali sono i suoi programmi?**

Non ho ancora deciso, ci devo pensare. Voglio anche vedere come sarà il Giro d'Italia. Il Tour è molto bello, cercherò di farlo al massimo. Devo comunque parlare anche con Fignon, vedere insieme i programmi. Una cosa è comunque sicura: non posso andare al Giro con l'idea di prepararmi strada facendo. Se lo si fa, lo si deve fare bene. C'è troppa concorrenza. Bisogna partire in condizione perfetta.

**A proposito: come sarà la sua convivenza con Fignon?**

Tranquilla, penso che andrà tutto bene. Con un calendario così lungo, c'è spazio per tutti. Basterà mettersi d'accordo.

**Non ha molta voglia, Bugno, di parlare di ciclismo. Non lo dice, ma è come se lo dicesse: caspita, ho appena finito e già mi tocca preoccuparmi di quello che farò l'anno prossimo.**

**Non le va come i giornali trattano lo sport?**

Dipende, alcune cose mi piacciono, altre no. Io poi ho un modo mio di leggere il giornale. Soprattutto d'inverno, quando ho più tempo, leggo le pagine di cronaca e di politica. Cerco di farmi un'idea di ciò che succede, di aggiornarmi. Mi piace anche l'economia, le pagine dei motori. Mi hanno colpito gli avvenimenti dell'Est. La disgregazione dell'Urss, la guerra civile in Jugoslavia. Ecco, i giornali li leggo per documentarmi, per imparare qualcosa. Lo sport, invece, dovrebbe essere un'occasione di reale svago, di sano divertimento. E' giusto che, ogni tanto, la gente si distraga con lo sport. Solo che quasi sempre si fa del pettegolezzo, un gran can can per niente. Capisco, avete le vostre esigenze. Non credo comunque che sia questa la direzione giusta. Gli articoli su di me? No, questo è vero, non li leggo quasi mai. Forse per evitare turbamenti, tensioni. Se proprio c'è qualcosa di particolare, me lo segnalano.

**Tornando al ciclismo, non le sembra un po' alla Fantozzi questo finale di stagione. Lei ha mollato la spina un mese prima, ma gli altri sono arrivati alla fine praticamente bolliti.**

Per forza, dopo una stagione

del genere mi stupirei del contrario. Io ho fatto una precisa scelta: non si può tenersi in forma fino a novembre come è accaduto quest'anno. E' impossibile. Mi riferisco in particolare alla Coppa del mondo. Così non ha senso. Chiaro che poi i big la disertano. Come si può mantenere la condizione per così tanto tempo? Bisogna fare delle scelte. Io ho il massimo rispetto per il successo di Fondriest, però non è che voglia dire molto. La Coppa del Mondo bisogna circoscriverla nello spazio di un mese. Così acquista lo stesso prestigio del mondiale. Non si può correre sempre.

**Chiappucci però continua a correre...**

Nessuno, neanche Chiappucci può stare sempre sulla corda. Alla fine infatti non andava più. Comunque è un discorso valido per tutti.

**Bugno cuore tenero, Bugno non è polemico, Bugno troppo modesto: si riconosce in queste etichette?**

Per l'appunto, sono etichette. Su una cosa sono d'accordo: non amo far polemiche. E' il mio carattere, preferisco tenermi le cose dentro. Quanto alla cattiveria, ognuno ha il suo carattere. Non posso smentirmi.

**Suona il telefono, piovono lettere, inviti, telegrammi. Le vacanze dei corridori diventano spesso un'interminabile sequenza di feste e di**

**serate che strocherebbero Schwarzenegger.**

**Come sarà l'inverno di Bugno?**

Un inverno tranquillo. In dicembre andrò in vacanza: un po' di mare e un po' di montagna. Poi le scadenze indispensabili. Quanto alle serate, cercherò di s'oltirle il più possibile. Anche qui, però, bisogna capirci. Non si può dire no a tutti, sono un personaggio pubblico. L'importante è non farsi travolgere.

**Com'è il Gianni Bugno privato? Gli piace circondarsi d'amici, ascoltare musica, andare al cinema?**

Dopo aver viaggiato tutto l'anno, mi piace anche starne a casa mia, guardare la tv, fare le cose che non faccio durante le corse. Solo che poi telefona tizio, chiamalo... Di veri amici poi ce ne sono pochi. Ne ho conservato qualcuno e d'inverno ogni tanto ci si vede. Mi piace anche la musica. Tra i cantautori, Dalla, Morandi e Lucio Battisti. Anche la classica non mi dispiace: Mozart, Beethoven. Li ho cominciati ad ascoltare per motivi terapeutici quando soffrivo di labirintite. Mi piacerebbe anche il calcio, sono tifoso Interista. Però va così così... Meglio aspettare. Orrico? Mah, no, non gettiamogli sempre la croce. Lasciamolo lavorare in pace.

Chioccioli ha vinto e poi si è ritratto nell'ombra con sulle spalle di una pesante responsabilità. La somiglianza con Coppi, ingombrante mito nazionale, lo costringe a correre con quella presenza al fianco e a dover reggere un confronto che nessuno al mondo potrebbe sopportare. Ai tifosi ha regalato una splendida immagine di atleta forte e timido, leale e coraggioso.

# Il naso triste del Giro

ORESTE PIVETTA

■ Franco Chioccioli ha vinto il Giro d'Italia. Poi si è ritratto nell'ombra pedalando nel gruppo un poco anonimo mentre la gente, se l'attendeva sempre brillante, energico e autorevole come ai tempi della maglia rosa.

Qualcuno lo ha criticato. Si è divertito troppo. Troppe feste. Forse qualche sera ha bevuto un po'. Forse è stato alzato fin tardi. Forse per un breve periodo della bicicletta e i chilometri davanti non sono stati l'unica sua idea. I suoi sogni, i suoi incubi. Forse ha tirato il fiato non ha saputo resistere alle tentazioni. Forse si è persino divertito un po'. E la forma se ne è andata.

È un professionista non dovrebbe comportarsi così. Avrà aggiunto un altro suo critico. Ci sono regole da seguire, avrà precisato un altro. Non ha saputo approfittare del suo momento d'oro.

Chioccioli che mi pare per una semplice e onesta si sarà invece comportato - immagini - da persona serissima in pieno rispetto della sua "normalità" concedendosi l'unica umanissima libertà di un piccolo momentaneo compenso ad una sorte (che per altro si è scelta) di faticatore estremo

(come sono in fondo tutti i ciclisti) con aggiunta di responsabilità che non si è scelto ma che qualcun altro gli ha attribuito. È vero ad esempio che Chioccioli assomiglia moltissimo a Fausto Coppi e che alla fine del Giro più magro se è possibile con un naso più affilato a Coppi assomigliava ancora di più. Ma mettetevi nei suoi panni scegliere di essere corridore ciclista e per tutta la vita sentirsi ricordare la somiglianza con il grande Fausto. Una responsabilità appunto un peso straordinario che derivano da un confronto che nessuno al mondo (mondo ciclistico ovviamente) potrebbe reggere neppure qualcuno dei «grandi» successivi alle stagioni di Coppi tanto era un mito tanto per la rappresentazione vivente di certe popolari categorie dello spirito in quel contrasto ad esempio tra la forza del vincitore e la tristezza di chi sa di non essere riuscito a vincere le battaglie decisive che si è avvertiti i traguardi ancora da inseguire sempre nuovi sempre imprevedibili di chi sa che quella gloria conquistata sulle strade d'Italia e di Francia è un breve intervallo tra la fame del passato appena lascia

la dietro l'angolo e la paura e i dubbi del futuro. Da quando corre Chioccioli per via della sua magrezza del suo naso del suo volto scavato è stato costretto a correre così con questa presenza al fianco a misurarsi con quell'ombra con una pena in più rispetto ad un Bugno o a un Cipollini.

E poi dopo Coppi Gino Sala. O meglio i pronostici di Gino Sala. Fateci caso. Scorrete le annate passate del nostro bel giornale. Andatevi a leggere i «pezzi» di presentazione di Gino Sala i «pezzi» che servono a delineare i caratteri della corsa del giorno dopo Giro d'Italia. Milano Sanremo Giro di Lombardia Coppa Placci Giro dell'Appennino. Vedete degli esperti si era dimenticata dell'esile Franco forse ritenuto troppo fragile incostante una promessa mai sboccata forse già considerata tra i vecchi e i pensionabili. Sala invece non aveva dimenticato Chioccioli, ecco il suo nome accanto a quelli di Bugno Chiappucci Lejarreta Lelli e non ricordo



chi altro. Quante volte avrà corso Chioccioli pensando in cuor suo timidamente e con trovoia di dover vedere il pronostico di Sala. Quante volte si sarà sentito le pulsazioni sfilare di ritmo per il valore di quel verdetto giornaliero. Chioccioli tra i favoriti. Finalmente c'è riuscito. Ha vinto con l'eleganza la forza l'autorità il naso affilato gli occhi tristi di Coppi per una volta ha rispettato i pronostici di Gino Sala.

Poi si è concesso una vacanza tra i suoi paesani forse per qualche cosa della vita bisogna pur godere fin che si è in tempo forse perché ha pensato bene (con freddo calcolo) che un po' di relax tra una corsa e l'altra potrebbe aver fatto benissimo anche alla sua carriera di ciclista perché correre troppo logora anzitempo perché il calendario è troppo fitto di impegni (anche in questo giudizio vedo però lo zampino di Sala).

Adesso non c'è che da attendere. L'anno prossimo Chioccioli che è pochissimo chiacchierato che non è mai polmico che è cauto più di Bugno nel manifestare le sue intenzioni non si è di certo montato la testa. Ne sono convinto in tutti gli anni che fanno sempre comunque

Il meritato trionfo di Chioccioli dopo le tante fatiche del Giro. È accanto al titolo il corridore sul Passo dell'Aprica



Davide Cassani, ovvero dieci anni da umile comparsa e di colpo tre mesi da primattore

## «Il mio segreto? Tutto casa e bici»

DANIELA CAMBONI

■ Mistero dei misteri. Chi risolverà il giallo dell'anno? Tutti si chiedono qual è il suo segreto. Ma nessuno ci capisce niente. Accidenti, cos'è successo a Davide Cassani 30 anni da Solarolo? Vuoi vedere che ci ha preso tutti in giro? trasaliscono i soloni del ciclismo. Dieci anni da gregario che più gregario non si può poi optò tre mesi da campione. Nell'ultima parte della stagione una vittoria infilata dietro l'altra. Ci deve essere sotto qualcosa.

Mentre tutti si chiedono cosa diavolo sia successo il primo a stupirsi è lui. «Mah - dice lui soave - non so proprio. Mi riescono cose che non mi sono mai riuscite prima. E comunque sia chiaro in questi dieci anni di professionismo ho sempre dato il meglio di me stesso». Appunto - e allora? «Forse il mio fisico - prova a fare l'esame di coscienza - ha avuto una maturazione lenta. Perché ogni anno che passava io andavo un po' più forte. O forse sono stati questi anni di vita sana. Mai una sigaretta. Mai una bevuta fuori posto. Casa e bici. Bici e casa».

Certo nei panni di Mister X

Davide Cassani non ce lo vediamo proprio. È il classico bravo ragazzo che ogni mamma sogna per la figlia (informazione per le mamme è già sposato con Roberta che gli ha dato il primo erede Stefano di due anni). Serio riservato timido al punto giusto diligente insomma il perfetto gregario. Appunto. Che adesso è quasi imbarazzato da tanti riflettori. Beh questa situazione è bellissima. Mi sembra un sogno - mormora - lo ho sempre lavorato nell'ombra. Ho sempre avuto una pubblicità riflessa. Come tutte le volte che ho contribuito alle vittorie del mio capitano Argentin. O tutte le volte che ho fatto la mia parte in nazionale. E adesso che strano a trent'anni è la prima volta che ho una pubblicità diretta. Tutta per me».

Solarolo paesino di quattro mila anime nel Ravennate è impazzito di gioia. Il sindaco ormai ha fatto l'abbonamento alle poste a fura di mandargli telegrammi di felicitazioni. Roberta non riesce più a far la spesa perché tutti la fermano alla Coop. Dopo il periodo buio degli anni 70 e 80 la Romagna ha un nuovo campio

ne. E guarda caso proprio di Solarolo. Un paese un destri. Qui è nato Pipazza Minar di un campione che ormai è una leggenda. Di Solarolo è anche Fontaneli che si allena tutti i giorni con Cassani. Come stupirsi che da queste parti ci sono più fans della bicicletta che dal pallone?

E adesso? E adesso che do mande lo vogliono tutti capitanano. «Ma no - sorride lui schermandosi - va bene così. Sono sempre stato in nazionale. Ho la fortuna di correre nell'Anostea una delle squadre più forti d'Italia. Ci sono Argentin e Golz. Con Argentin corro da quattro anni e mi trovo benissimo. Da lui ho imparato molto la freddezza in corsa la tenacia nella preparazione. È uno che capisce subito la gara e non lascia niente al caso. Diciamo che siamo una formazione flessibile. Quando vado forte io loro sono i primi ad aiutarmi. Quando corrono loro io mi metto da parte. Un or ganizzazione del genere mi va a pennello. A trent'anni non me la sento di cambiare tutto e diventare capitano».

Tante scuse per l'insistenza ma un Cassani capitano potrebbe dare di più o no? «Può darsi. Ho fatto un grandissimo

campionato del mondo. E forse potevo fare di più. Ma sono contento lo stesso. L'omando indietro rifarei le stesse cose. Davvero io sono soddisfatto. E sai cosa mi ha fatto piacere in tutti questi anni? L'apprezzamento della gente. Magari non vincevo però il mio lavoro è sempre stato riconosciuto. In somma niente da fare. Vincere va bene. Ma lui capitano non ci si vede proprio. La cosa più sorprendente però è quando spiega perché. «Sono di ventuno un buon gregario. Ma non sono mai stato sicuro dei miei mezzi. Diventare capitano sarebbe una responsabilità troppo grossa». Inscuro addirittura? «Beh ho già detto prima che il primo a stupirsi di tutte queste vittorie sono stato io».

E allora torniamo al dilemma. Cosa c'è sotto? Cassani sorride. Poi la butta lì. «Qualche mese fa ho fatto un test di intolleranza alimentare. Risultato è meglio che smetti di mangiare la cioccolata. Mi hanno detto: Povero Cassani è l'unica cosa di cui è goloso. Anzi uno dei miei più grossi difetti è proprio la golosità. Ammette. Ma cosa fare? Ha obbedito e ha smesso. Però da quando ha divorziato con la

Nutella arriva sempre primo. Adesso si consola con il gelato. «Ho fatto comprare un gelataio elettrico. I miei gusti preferiti? Crema caffè banana».

E pensare che a ventuno anni nel primo anno di professionismo i medici gli avevano consigliato di smettere. «Mi disero che avevo le gambe storte. Le ginocchia non lavoravano bene perché la cosa più saggia era smettere di correre». Invece era colpa di un menisco operato e guarito. Alla faccia dei medici. A allora Cassani ha pedalato a non più non posso. «In dieci anni avrò fatto seicentomila chilometri. Dodici volte il giro del mondo».

Nei programmi per il futuro ci sarà almeno un ritocco di contratto? Il contratto l'ho già firmato l'anno scorso per tre anni. Ma forse mi daranno un aumento. Rocco? Rocco no. Ma non mi lamento. Con i risparmi mi sono costruito una casa. Però non ho mai avuto una macchina da venti milioni. Quanto alle corse tutto come da programma. «Il Giro d'Italia il Giro di Francia le gare classiche». Un Cassani Superstar anche l'anno prossimo? «Oddio sarei già contento se r'facessi le stesse cose». Ma lontano dai Baci Perugia.

Maglieria intima uomo - donna - bambino  
Leisure Wear

Fornitore ufficiale F.C. INTER

Maglificio Antonella spa Bonaldo di Zimella (VR)

Grazie agli atleti per i successi ottenuti nel '91 e arriverci sulle strade della prossima stagione

EICMA  
MILANO  
1.9.9.1

IMPORTANTE!

18 e 19 novembre ingresso riservato agli operatori bottegghini chiusi

Chiusi venerdì e sabato apertura fino alle 22 (chiusi solo i negozi che espongono e impiegano). E dopo le 18 biglietto a metà prezzo

Quest'anno si entra anche da Porta Cribulo Cesare

Venerdì 19 novembre i negozi liberi

19.11.91 ore 10.00 per le Signore

Acquistate il biglietto per il Salone nelle stanze della M.M. Vi riporterete le file di bottighini e di dentro il vostro giro

Fiera Milano, 20-24 Novembre 1991  
(18-19 solo operatori)



Ritratto di Miguel Indurain ultimo vincitore del Tour Grande calcolatore, gelido e perennemente imbronciato

Vive a Pamplona, ma del tipo latino non ha davvero nulla se non una sana pigrezza e una fama di dongiovanni



# Ma quale spagnolo d'Egitto...

DARIO CECCARELLI

È uno spagnolo d'Egitto. Nel senso che dello spagnolo non ha nulla, tranne la carnagione olivacea e un folto caschetto di capelli neri. Miguel Indurain, vincitore dell'ultimo Tour de France, non ride mai. Si limita a un freddo sorriso stereotipato per accostare l'ingordigia dei fotografi. «Dai Miguel, facci un sorriso, almeno adesso che sei arrivato primo sui Campi Elisi...»

che avevo paura di attaccare Lemond. Ma io sapevo che era un calcolo, tanto è vero che a Val Louron l'ho praticamente schiantato. Bene, spero che serva da lezione anche per i miei critici. Un bel caratterino questo Miguel. Parla poco, non gonfia il petto, ma non ammette intrusioni nei suoi programmi. L'unico che ascolta è il suo diesse Echavari. Lo ascolta perché parlano lo stesso linguaggio. Basti pensare che Echavari, quando Miguel era ancora un ragazzino, gli fece una confidenza a dir poco profetica: vai tranquillo, impara il mestiere con calma e vedrai che intorno ai 27 anni vincerai il Tour. Nostradamus, al confronto, è un dilettante. Adelante con giudizio è la parola d'ordine di Miguel. Il prossimo anno punterà naturalmente al Tour, poi sceglierà tra Giro e Vuelta. Per il resto,

qualche classica: la Sanremo, il Lombardia e la Liegi-Bastogne-Liegi. Basta così, altrimenti si diventa dei forzati della bici. Pur non avendo nessuna antipatia per Maurizio Fondriest dice: «La Coppa del Mondo è una competizione che non mi interessa, troppo lunga, troppo confusa. La lascio volentieri a chi non ha molte chances di vincere al Tour o nelle altre due grandi corse a tappe». Poche idee, ma chiare. Miguel non è un sognatore, uno di quei corridori che vive di pane e ciclismo. Anzi, la sua visione di questo sport è assai disincantata: «Dico la verità, se non fossi riuscito a emergere abbastanza in fretta, avrei cambiato subito mestiere. Il ciclismo è duro, ti obbliga a fare una vita da cani. Quando ho cominciato era un'altra cosa: la bicicletta mi serviva per stare a contatto con la natura, per divertirmi con gli amici. Ora è un lavoro duro: spero di guadagnarne abbastanza soldi per poter smettere tra tre anni e non lavorare più».

Anche con la Banesto, la sua squadra, il rapporto è improntato a un sano realismo: oggi con te, domani si vedrà il tuo slogan preferito. Ascoltalo: «Alla Banesto sto bene, non mi posso lamentare. Echavari per me è come un padre. E Delgado un fratello maggiore. E anche gli sponsor sono degli amici. Questo però non significa che io resterò sempre legato alla Banesto. Firmerò tra poco un contratto biennale, dopo mi guarderò in giro. Se mi verranno fatte delle proposte più stimolanti...». Miguel guarda al futuro. «Tra poco lascia la fattoria dei suoi a Pamplona per metter su famiglia con Marisa, la ragazza del suo cuore. Miguel pianifica tutto, anche la costruzione della nuova casa. Pare che abbia anche delle mani d'oro: la tutto da sé. Porte, finestre, librerie, infissi. Il suo vero mestiere,

è proprio quello del falegname, anzi dell'artigiano. A Pamplona lascia anche quattro fratelli, uno dei quali sta cercando di seguire, nella professione, le orme del fratello maggiore. La famiglia di Miguel ha radici salde: lavoro, decoro, e una laica tolleranza sono i tre capisaldi su cui è cresciuto. Per questo, pur abitando a Pamplona, non è un acceso nazionalista. «Proprio per niente», dice lui mandando su tutte le furie i baschi più intransigenti: «ormai stiamo andando verso l'unità dell'Europa. Il futuro avrà sempre meno barriere e confini. Mi sembra quindi inutile insistere con assurdi anacronismi».

Indurain è un corridore pressoché completo. Non ha particolari punti deboli. È forte in salita, a cronometro, e anche sul passo. Il suo punto debole, forse, sono le classiche perché non dispone di un grande sprint. In compenso è molto salido dal punto di vista psicologico. Difficile che si lasci prendere dall'angoscia. I giornalisti spagnoli per Miguel stravedono. E infatti capace di riceverli in albergo prima di una tappa decisiva. «Non credo che cambi nulla se uno si agita», dice con disarmante freddezza. Una volta, però, si è lasciato andare a una confidenza. Il succo era questo: «Sì, il Tour è bello, appassionante, prestigioso, tutto quello che volete. La fregatura è un'altra: che dovendolo correre in luglio, m'impedisce di parteci-

pare alla festa del mio paese. È un vero peccato perché si canta, si ride e si balla». Gaudente con giudizio, riflessivo, fidanzato esemplare, corridore completo, per giunta anche prestante e fascino: ma non ha neanche un difetto questo Miguel? Pare di sì: è un tantino pigro e poi, ammesso che sia un difetto, piace alle senioritas. Marisa ovviamente fa buona guardia affidandosi al suo senso della famiglia.

Un sogno nel cassetto? Sì, ce l'ha anche Miguel. È quello di riuscire a battere un giorno il record dell'ora di Francesco Moser, il suo unico idolo ciclistico. «Moser è stato un uomo importante per il ciclismo con le sue imprese l'ha proiettato nel futuro. Ha anche insegnato una cosa: che non bisogna mai lasciare nulla al caso. Che bisogna sempre aggiornarsi, studiare, sperimentare nuovi materiali. Ora non ho tempo per fare tutte queste cose. Più avanti invece mi piacerebbe tentare. Dopo aver vinto alcune corse importanti, vorrei de-

dicarmi anche a questa impresa». Distico Miguel Anguel Indurain è nato a Villava in Spagna il 16 giugno 1964. Il capitano della Banesto è stato protagonista di un grandissimo Tour vincendolo davanti a Bugno e a Chiappucci. Sempre quest'anno è arrivato secondo alla Vuelta e 3° al mondiale. Di Gianni Bugno dice: «È la sintesi del corridore moderno. Sa gestirsi molto bene e sta per raggiungere la vette della sua carriera. Adesso può anche disporsi di una buona squadra».

Scotti ministro e presidente della Lega ciclismo professionisti

## «Le immagini tv sono la nostra propaganda»



VINCENZO SCOTTI

Il riaffacciarsi del ciclismo come fenomeno di vasto consenso popolare si richiama a motivazioni diverse, che peraltro confluiscono in una propensione naturale, che in Italia si vive forse più intensamente che altrove. Ruolo importante, in questo senso, hanno le vicende agonistiche nelle quali ci si sente coinvolti, soprattutto quando sono di scena i colori nazionali. Non c'è dubbio alcuno che il momento di maggiore richiamo del nostro sport sia stata la dimostrazione collettiva di valore offerta dalla squadra azzurra al campionato mondiale di Stoccarda. Il risultato ha premiato la classe di un campione, ma nel contempo ha esaltato una squadra in seno alla quale hanno avuto la possibilità di

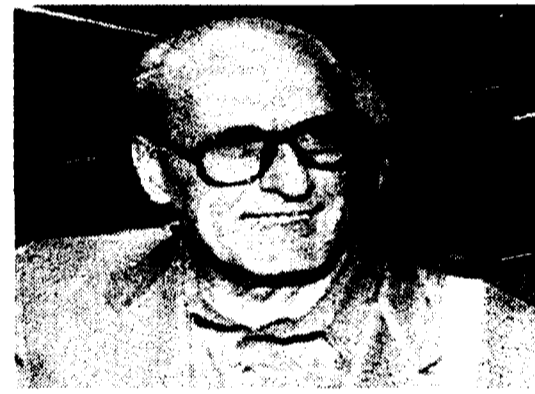
emergere anche altri valori individuali. Si potrebbe aggiungere che da questo importante episodio hanno preso consistenza le vicende agonistiche che, dopo Stoccarda, hanno evidenziato altre competizioni succedutesi in Italia e tutte contrassegnate da un agonismo che ha consentito anche l'affermazione di valori alternativi rispetto ai «nomi» dai quali non si può pretendere di essere sempre vittoriosi. Tutto questo sta a significare che la struttura del movimento ciclistico professionistico ha assunto una dimensione nuova, nella quale si compenetrano gli intenti delle componenti agonistica ed organizzativa. Un ambiente nel quale hanno la possibilità di inserirsi, e di emergere, i giovani di un vivaio sempre

più interessante. Cresce anche il numero degli appassionati, della gente che va in bicicletta. Indimenticabile è il ricordo delle colonne di ciclisti in bicicletta da corsa che ho visto sulle strade che conducono al Pordoi al Giro d'Italia. Tutti utenti della «bicicletta in libertà» che rafforzano il potenziale complessivo del nostro sport. È certo che proseguiremo su questa strada. La Lega si occupa degli aspetti professionali del ciclismo, ma è perfettamente in linea, nell'ambito federale, nella divulgazione di un messaggio di enorme contenuto sociale, nel quale si compendiano valori atletici mai esasperati della esaltazione campionistica. È nella scia di un parco atletico di eccellenza, del quale andiamo giustamente fieri, che potranno esprimersi nuovi con-

senza da parte di quanti hanno optato per una evasione salutare. Anche questo fa parte dello spettacolo che il ciclismo ci offre. Ecco perché insisteremo per ottenere dalla tv immagini di qualità che si richiama ad un aspetto promozionale di vasto presa. Sono le immagini dell'atleta proso nella faticosa conquista quelle che toccano la sensibilità. Non pretendiamo ore ma momenti, da vivere intensamente, in diretta oppure in registrata in orari di interesse generale. Un corridore che ha da poco smesso una lunga attività ha dichiarato: «Il ciclismo è stato per me scuola di vita». Faremo il possibile per offrirne qualche scampolo. Per vivere meglio tutti insieme. Presidente della Lega ciclismo professionisti

Martini commissario tecnico della nazionale italiana

## «Le mie felici domeniche tutte azzurre»



Alfredo Martini pluridecorato ct della nazionale azzurra su due ruote e, a sinistra, Vincenzo Scotti, ministro degli Interni e presidente della Lega ciclismo professionisti. In alto, Miguel Indurain, vincitore del Tour

Tornando col pensiero al mondiale di Stoccarda '91, devo premettere che sapevamo di poter contare su corridori in grande condizione atletica e anche su un gruppo disposto a battersi nell'interesse generale della squadra. Sicuro che nessuno avrebbe agito per proprio tornaconto. Sapevamo anche che gli avversari consideravano la nostra formazione come quella che più di ogni altra avrebbe dovuto lavorare per mantenere il controllo della corsa. Gli azzurri erano però coscienti sui modi e la tempestività coi quali agire, coscienti di dover entrare nelle varie azioni che si sarebbero sviluppate durante la prova inidata. E infatti i nostri atleti non si fecero mai sorprendere e il loro comportamento fu quello di muoversi sempre nei tempi opportuni,

con impegno e unità d'intenti. L'inizio della corsa non fu molto fortunato per i colori italiani. Una caduta provocata dallo sventolio di una bandiera vide coinvolto anche Argentin. Non si erano ancora conclusi i primi venti chilometri di competizione e già alcuni azzurri dovettero inseguire per ben tre volte in conseguenza dei cambi di bicicletta effettuati da Argentin. Una caduta che pur provocando solo delle abrasioni, influit notevolmente sul rendimento di Moreno. Lo sviluppo del mondiale è conosciuto, e conosciute sono anche le sue fasi. Lungo l'arco della gara gli azzurri si comportarono da galantuomini, superando nell'unione tutte le altre nazionali. D'altronde la squadra italiana è sempre stata considerata la più compatta e i suc-

cessi conseguiti nei campionati mondiali hanno rappresentato il frutto della grande intesa dalla quale è poi emerso l'uomo vincente. Da qualche anno, tanto che nazioni come il Belgio di Merckx, la Francia di Hinault, l'Olanda di Knetemann e la Spagna di Martin Heredia (questi i commissari tecnici) presentano compagni più uniti rispetto a quelle del passato. Un po' tutti hanno compreso che nel ciclismo moderno si può raggiungere il successo più facilmente in ragione della compattezza del gruppo. Un leader o più leader che non godono del sostegno dei compagni, difficilmente riusciranno ad imporsi. Insomma, vorrei ribadire che in quel di Stoccarda i miei ragazzi hanno gareggiato con un'intelligenza tattica davvero encomiabile. L'attacco di Chiappucci e Lelli, dopo il deci-

mo dei sedici giri da compiere, mise allo scoperto le forze più vive; la fuga dei due azzurri ai quali si erano aggiunti il francese De La Cuevas, il belga Van Hooydonck, lo svizzero Richard e il tedesco Aldag, non ebbe modo di decollare perché i responsabili tecnici dei corridori sopra citati impartirono l'ordine di non collaborare con una coppia forte come quella italiana. Un altro attacco molto importante fu poi quello di Maurizio Fondriest che portandosi su Marc Madiot dette corpo ad un'azione che fu immediatamente proiettata da ben cinque azzurri. Purtroppo, il francese collaborò con molta riservatezza, ben sapendo che arrivando con l'italiano sarebbe stato castigato. Così la fuga non andò in porto, ma costrinse gli avversari a lavorare e favorì il comportamento degli azzurri, tra i quali si poteva notare un Bu-

gno pronto ad assumere il comando delle operazioni. Quando Bugno produsse il suo potente scatto, solo tre uomini riuscirono a seguirlo: l'olandese Rooks, lo spagnolo Indurain e il colombiano Mejia. Con Bugno si va all'arrivo, pensarono i tre, e anche più veloce, si può sempre sperare di sorprenderlo. Conviene perciò che era meglio collaborare, ma Gianni era così forte da sventare sul nascere ogni eventuale tentativo. Così, anche se il suo gesto di alzare le braccia prima del traguardo stemperò sul momento l'entusiasmo che stava per esplodere, Bugno vinse con una magistrale volata il suo primo e grande mondiale. In sostanza, una domenica cominciat male per la caduta di Argentin, ma alla fine radiosa per i nostri colori. Commissario tecnico della nazionale italiana

# FESTINA

Una sensazione preziosa. E precisa. Sui traguardi del grande ciclismo.

## Distributore esclusivo per l'Italia: ARGNANI E.

Les Chronographes

Claudio Chiappucci, un uomo tutto volontà e convinzione: scalpitante e sempre in prima fila. Il suo è un ciclismo d'assalto che non guarda in faccia nessuno. Personaggio un po' fuori moda accende passioni. Per la sua grinta, l'eterno secondo è diventato ormai un piccolo eroe

# Battaglione guastatori

PIER AUGUSTO STAGI

Provate a mettergli uno striscione d'arrivo sotto casa e vedrete Chiappucci andare all'attacco deciso come se quel traguardo fosse quello della Milano-Sanremo. Il suo è un ciclismo d'assalto, tutto grinta e convinzione e non perde occasione per dimostrarlo. Claudio Chiappucci, il motoperpetuo del ciclismo italiano è l'altra faccia della medaglia dell'Italia a due ruote.

Da una parte il riservato e modesto Gianni Bugno, dominatore assoluto delle due ultime stagioni, dall'altra Claudio Chiappucci, scalpitante, straripante, con la miccia sempre pronta ad essere accesa. Nessun problema, con lui, a strappargli una dichiarazione ad effetto. È un ragazzo spontaneo, insomma, una virtù che molto spesso può anche creare qualche problema. Argentin, per esempio, lo vede come il fumo negli occhi. E molti altri, nel plotone, lo attendono al varco.

Lui se ne frega, tira dritto per la sua strada senza guardare in faccia nessuno. La stagione per il nostro piccolo eroe era iniziata nel migliore dei modi. Una vittoria in Spa-

gna e poi il volo solitario e travolgente alla Sanremo. Scendendo dal Turchino furono in molti a dargli del matto, ma lui scese deciso e sicuro a testa bassa e fu così che l'eterno secondo, l'uomo che pedala tanto e vince poco, in un attimo cancellò la sua fama di pedalatore a vuoto. «Hanno sempre parlato a vanvera sul mio conto», dice schietto Chiappucci. «Dicevano che io corrovo troppo, che non sapevo leggere le corse, ma io ho sempre creduto che per vincere occorreva allenamento e basta».

I risultati prima o poi arrivano». Al Giro d'Italia Chiappucci è il grande animatore assieme al sorprendente Franco Chioccioli in versione «campionissimo». Chiappucci lotta fino alla fine, ma per lui c'è solo il secondo posto. «C'era ben poco da fare contro un Chioccioli di tale portata», dice l'atleta di Uboldo, «non ero al cento per cento, anche perché nei miei programmi rientrava anche il Tour. Ad ogni modo Franco è stato bravissimo». Inizia la grande estate calda, quella del Tour de France e l'Italia

del pedale comincia a sognare. Non appena si arriva sui Pirenei, Chiappucci ritrova una giornata «alla Chiappucci». Va in fuga con Indurain e alla fine conquista una degna vittoria.

L'Italia è in festa. «Purtroppo però, dopo un grande Chioccioli al Giro, siamo incappati in un grande Indurain al Tour», spiega Chiappucci. «Io e Bugno abbiamo fatto tutto il possibile, ma non c'è stato proprio nulla da fare. Ci rifaremo il prossimo anno». Il Tour si chiude come da tradizione ai Campi Elisi, la Francia saluta il futuro del ciclismo mondiale: Indurain, Bugno, Chiappucci. Archiviato il Tour, nel potente diesel di Chiappucci qualcosa si inceppa. Al mondiale di Stoccarda lo si vede poco, i suoi perentori attacchi sono soltanto flebili sortite per il gruppo di Indurain e Bugno.

C'è chi comincia a sostenere che l'ex gregario di Uboldo sia stato travolto dalla sua popolarità. Molti lo accusano di non sapersi amministrare, persino di essere avido. L'atleta della Carrera non ammette colpe. Arrivare penultimo alla finale di Coppa del Mondo a otto minuti dal vincitore, oppure ritirarsi dopo soli 120 chilometri dal

Giro di Lombardia per Claudio Chiappucci, l'uomo-bionico, come ama definirsi, è del tutto normale. Intanto però le sue idee e la sua inguibrabile testardaggine, hanno fatto la prima vittima. Il dottor Iseni, che quest'inverno l'aveva preso in cura, insegnandogli alcune tecniche di allenamento che avevano dato i loro frutti alla Milano-Sanremo, ha gettato la spugna. «Crede di essere veramente un superuomo, un nuovo Eddy Merckx», dice sconsolato il dottor Iseni. «Purtroppo per lui, è invece soltanto un buon corridore, che può fare grandi cose se ben guidato».

Lui invece, si considera meglio di Bugno, crede che i medici e i preparatori vogliono soltanto i suoi soldi: ecco dove sta il vero problema, i soldi. Chiappucci si comporta proprio come se fosse ancora un gregario. Fin quando non la capirà che deve smettere di andare a mendicare quattrini a destra e a manca per correre anche i circuiti di paese, non tornerà più ad essere un vincente. Parole dure, severe, dettate soprattutto dall'amarezza per aver lasciato a metà la propria opera. Ad ogni modo Chiappucci

non accetta critiche, di nessun tipo.

Sentiamolo: «Io non sono assolutamente preoccupato. Dopo una stagione nella quale ho confermato di essere il numero due al mondo non vedo per quale ragione dovrei preoccuparmi perché il finale di stagione non è stato dei migliori. Tutti parlano a vanvera», aggiunge. «Anche l'anno scorso, di questi tempi, scrissero le stesse cose sul mio conto; poi però si è visto come è andata a finire. No, non preoccupatevi per la salute del sottoscritto, lo sto bene e il prossimo anno mi vedrete ancora lì a lottare come non mai. Nel '92 partirà certamente più lento e punterà tutto sul Giro e il Tour; poi faremo i conti». Però gente come Bugno e Argentin hanno deciso di fermarsi prima.

Non si sono impuntati a correre anche quando nelle gambe non avevano più nulla da spendere. «Questi sono fatti loro, a me cosa interessa. Io per una tendinite non mi sono mai fermato. E poi fino a prova contraria, fin quando i risultati mi daranno ragione il sottoscritto procederà per la stessa strada».

Avrò anche perso un pochino il colpo di pedale, ma la grinta oratoria non l'ha certamente perduta. Peccato però per via di quel Giro di Lombardia scorso davvero male... «Io invece di stare in panchiolen davanti alla televisione ho preferito correre. Per questo la gente mi applaude, mi segue con simpatia, perché io non sono un molliccio, sono un atleta che sa rispettare gli impegni societari e sa ripagare i propri tifosi. Ma forse questo non è più di moda, bisogna pedalare poco e farsi pagare tanto per risultare simpatici a tutti».

■ Appartengo a una generazione di vecchi amanti della bicicletta, ormai (e forse ahimè). Di quelli che sulla bicicletta ci han passato mezza vita, quand'era uno strumento quasi insostituibile di locomozione. Per questa ragione era più naturale appassionarsi allo sport professionistico del ciclismo, per un più diretto collegamento, per una più diffusa e comune esperienza: variava la quantità ma non la qualità dell'esercizio, tra Girardengo e noi. Lui era più bravo, ma spingeva sui pedali esattamente come noi. E a noi sentimentalmente gli legava questo inconscio pensiero, come appartenessimo a un medesimo clan di iniziati.

È proprio allora che si è creato il grande scisma, la grande spaccatura ideologica, che dura ancor oggi. Per quel che mi riguarda la frattura nel campo dei tifosi avvenne quando si trovarono a confronto due eroi (perché tali erano, dovevano essere) di stile completamente opposto. Direi di più, non due stili, ma due «materie»: un cervello e una locomotiva. Ragioni per scegliere l'uno o l'altra ce n'erano e giustificabilissime. Il fascino dello stratega si confrontava col fascino della potenza atletica umana. Il che voleva anche dire il fascino di due personalità, di due culture addirittura, di due modelli di valore.

Si sarà capito che sto parlando di Binda e di Guerra, che mi riportano ai primi anni Trenta, prima che il dualismo oppositivo si riproponesse con Coppi e Bartali, con il «leggendario» e l'epica generazionale, della mia generazione. Può darsi che mi sbagli, ma la memoria mi tradisce, che la scelta preferenziale e popolare cadeva a favore della forza, per istintiva diffidenza nei confronti dell'intelligenza, quasi col sospetto che sotto ci fosse il trucco.

Non so se una opposizione competitiva analoga e paragonabile in intensità a quella si sia ripetuta mai più. Anche perché è notevole, cresciuto non solo il tasso strategico e tattico ma soprattutto l'apparato tecnico-direzionale, gli strumenti e, come dire, le menti guida che sovrintendono alle strategie. Resta comunque il fatto che tutte queste considerazioni vengono vanificate e azzerate da quella più semplice ed elementare: che per passare primi sullo Stelvio o sull'Isoard, per vincere la cronometro, bisogna aver le «gambe» buone, senza le quali nessun apparato e nessuna intelligenza serve a nulla.

Lemond come tutti i ciclisti intelligenti passa per antipatico. Ma a ben vedere...

## La sua esibita strafortenza è solo un merito

FOLCO PORTINARI

Questi ragionamenti me li sono fatti pensando a un singolare campione d'oggi, Greg Lemond. Non credo si possa dire che goda di molte simpatie, proprio come accadeva ai corridori della categoria «intelligenti». E poi è anomalo. Può darsi che per il mio nipote Matteo sia del tutto normale, ma per quelli dei miei anni resta un anomalo. Infatti il ciclismo è, era, uno sport limitato a Italia, Francia, Spagna, Paesi Bassi, Svizzera e un po' di Germania. Fare il tifo per un corridore americano, o russo, travalicava la nostra immaginazione, non entrava nel calcolo delle probabilità, mentre oggi ci sono assi colombiani e portoghesi, inglesi e americani. Come Lemond, appunto.

Che sia un grande, per enfasi ormai consegnato alla storia, non ci sono dubbi. Non si può vincere, e per più volte, il Giro d'Italia, il Tour e il titolo mondiale senza essere un grande campione. Prima di criticarlo bisogna aver fatto altrettanto, altrimenti è sciocco velleitarismo. Detto questo, riconosciuto il suo indiscusso valore, resta l'altro discorso, della simpatia. Sì, perché Lemond gode di molta antipatia, almeno in Italia. La quale antipatia è da attribuirsi a un suo sfrontato taccissimo professionale. La televisione può diventare spesso impietosa nel documentare in modo così diffuso. Cosa? Quel Lemond, per esempio, che pedala in fondo al gruppo; che accumula ritardi da pessimo gregario; che «se ne frega»; che usa il Giro come terreno per allenarsi in attesa del Tour, pur prendendosi ingaggi e stipendi lusinghieri. E chiaro: i suoi programmi sono quelli e probabilmente non si preoccupa più di tanto dell'immagine, il suo mestiere è di pedalare, e perciò di guadagnare pedalando: alla fine solo il suo fiscalista sarà in grado di dire, e darci, la misura della sua bravura.

Essere, riuscire antipatici è il destino dei corridori «intelligenti», che fan di conto, lo abbiamo già detto. L'immaginario collettivo i suoi eroi li vuole ancora puri, incontaminati, e non astuti. Ettore che muore sul campo e non Ulisse (e nemmeno Achille, con il trucco dell'invulnerabilità). Ed è ciò che non si perdona a Lemond, di essere un Ulisse, che sa fare i calcoli. È antipatico? Personalmente la sua esibita strafortenza in un ambiente di affaristi che giocano a fare i «puri» me lo rende simpatico. Quantomeno capisco cosa vuol dire e cosa dice. Che non è poco.

È proprio allora che si è creato il grande scisma, la grande spaccatura ideologica, che dura ancor oggi. Per quel che mi riguarda la frattura nel campo dei tifosi avvenne quando si trovarono a confronto due eroi (perché tali erano, dovevano essere) di stile completamente opposto. Direi di più, non due stili, ma due «materie»: un cervello e una locomotiva. Ragioni per scegliere l'uno o l'altra ce n'erano e giustificabilissime. Il fascino dello stratega si confrontava col fascino della potenza atletica umana. Il che voleva anche dire il fascino di due personalità, di due culture addirittura, di due modelli di valore.

Si sarà capito che sto parlando di Binda e di Guerra, che mi riportano ai primi anni Trenta, prima che il dualismo oppositivo si riproponesse con Coppi e Bartali, con il «leggendario» e l'epica generazionale, della mia generazione. Può darsi che mi sbagli, ma la memoria mi tradisce, che la scelta preferenziale e popolare cadeva a favore della forza, per istintiva diffidenza nei confronti dell'intelligenza, quasi col sospetto che sotto ci fosse il trucco.

Non so se una opposizione competitiva analoga e paragonabile in intensità a quella si sia ripetuta mai più. Anche perché è notevole, cresciuto non solo il tasso strategico e tattico ma soprattutto l'apparato tecnico-direzionale, gli strumenti e, come dire, le menti guida che sovrintendono alle strategie. Resta comunque il fatto che tutte queste considerazioni vengono vanificate e azzerate da quella più semplice ed elementare: che per passare primi sullo Stelvio o sull'Isoard, per vincere la cronometro, bisogna aver le «gambe» buone, senza le quali nessun apparato e nessuna intelligenza serve a nulla.



Greg Lemond, qui ritratto con il suo figlioletto. In alto, una simpatica immagine di Claudio Chiappucci durante una conferenza stampa. A sinistra, Maurizio Fondriest in versione «nude-lock»



### Bugno e Fondriest leader mondiali

Per il secondo anno consecutivo la superiorità del ciclismo italiano viene confermata dalle pagelle della Federazione internazionale e dalla Coppa del mondo dove primeggiano Gianni Bugno e Maurizio Fondriest. Ecco le due graduatorie finali con relativi punteggi:

- |   |   |
|---|---|
| <p><b>Classifica Internaz. prof.:</b><br/>1) Bugno (Italia) 2.033;<br/>2) Indurain (Spagna) 1.640;<br/>3) Chiappucci (Italia) 1.505;<br/>4) Chioccioli (Italia) 1.078;<br/>5) Musseuw (Belgio) 966;<br/>6) Motte (Francia) 935;<br/>7) Rominger (Svizzera) 933;<br/>8) Mauri (Spagna) 893;<br/>9) Ludwig (Germania) 888;<br/>10) Lejarreta (Spagna) 885;<br/>11) Fondriest (Italia) 841;<br/>12) Argentin (Italia) 831;<br/>13) Ballerini (Italia) 827;<br/>14) Cassani (Italia) 619;<br/>15) Giovannetti (Italia) 505.</p> | <p><b>Classifica Coppa del Mondo:</b><br/>1) Fondriest (Italia) 132;<br/>2) Jalabert (Francia) 121;<br/>3) Sorensen (Danimarca) 114;<br/>4) Van Hooydonch (Belgio) 94;<br/>5) Musseuw (Belgio) 82;<br/>6) M. Madiot (Francia) 71;<br/>7) Maassen (Olanda) 70;<br/>8) Van Lancker (Belgio) 67;<br/>9) Ballerini (Italia) 66;<br/>10) Van der Poel (Olanda) 57;<br/>11) Chiappucci (Italia) 50.</p> |
|---|---|

La rivincita dell'italiano costretto ad emigrare perché «talento a metà»

## La Coppa risolve il teorema: Fondriest un big

DARIO CECCARELLI

■ Alla fine, in una giornata divorata dal freddo, anche Maurizio Fondriest ha sollevato le braccia in segno di trionfo. La Coppa del mondo, il sospirato mostriacolo figlio di un regolamento assurdo, era finalmente sua. Accanto a Fondriest, i superstiti di una stagione lunghissima e logorante: Rominger, vincitore del Gran premio delle Nazioni, Breukink, e i due rivali di Maurizio che lo tallonavano nella classifica: Jalabert e Sorensen. Basta così: tutti gli altri, poveri zombi, si sono lasciati nell'ultima fuga, quella verso casa. I big, comunque, il gruppo l'avevano già mollato da un pezzo. Solo Chiappucci, come un forsennato, ha continuato a timbrare il cartellino. Un prezenzialista a gettone: feste, premesse, criterion, gare amatoriali. Aereo e bicicletta, bicicletta e aereo. E difatti, ormai straccato, arrivava penultimo.

Non è mai troppo tardi, Maurizio è contento lo stesso. In un'altra grande stagione del ciclismo italiano, il trentino della Panasonic riesce a infilare il suo nome accanto a quello di Argentin, Chiappucci, Chioccioli e Bugno. Ovviamente sta qualche gradino sotto, ma perlomeno questa sua grande fatica è servita a qual-

cosa. Chiudere a mani vuote la sua prima stagione da emigrante di lusso sarebbe stato infatti un altro brutto colpo per la sua già tribolata carriera. Ora può pensare al futuro con una maggiore serenità. «Sono contento d'aver fatto questa scelta», ripete Fondriest. «Un'esperienza valida da ogni punto di vista. Sia professionalmente che umanamente: professionalmente perché mi ha permesso di lavorare in una formazione moderna e competitiva; umanamente perché ho avuto modo di conoscere delle realtà diverse che mi hanno arricchito interiormente».

Tutto vero quello che dice il leader della Panasonic, anche se intorno alla sua figura restano sospesi diversi punti interrogativi. Vero campione o talento a metà? Genietto incompresso o ragazzino viziato?

I dubbi restano, anche se Maurizio fa di tutto per non creare ulteriori polveroni intorno a sé. Tutta la sua storia è però costellata di grandi e piccole polemiche, di equivoci e incomprensioni. «Spesso sono stato frainteso», racconta Maurizio. «Forse anche perché, essendo un ragazzo, mi facevo trascinare in discorsi che poi, agli altri, davano fastidio. Diciamo la verità: io sono spesso

scambiato per un rompiscatole, uno che dove va pianta grane. Non è vero. Quando ero alla Del Tongo, per esempio, mi sono esposto perché ho cercato di creare intorno a me un ambiente improntato all'amicizia. Questo non è stato capito, e tanti hanno pensato: ecco quel solito feticcioso di Fondriest. Ma chi crede d'essere?».

Chi crede d'essere, già. Il problema è proprio questo. Indubbiamente Maurizio ragiona con la «testa» di un campione fatto e finito. I suoi programmi, le sue dichiarazioni, riflettono proprio questa sua mentalità: la mentalità, insomma, di uno che guarda in alto. Purtroppo per lui, da dopo il mondiale di Renau (agosto 1988), la sua camera è stata caratterizzata da una lunga sequenza di piazzamenti e di secondi posti. Tanto che è riuscito a conquistare la Coppa del Mondo senza mai vincere una sola prova. Perché? Cos'è che non è scattato in Fondriest? Colpa dei nervi fragili? Di un fisico non proprio di ferro? O del fatto che, pur essendo un buon corridore, non ha una vera marcia in più?

Così il gruppo non l'ha mai digerito fino in fondo. Come quei raccomandati che si guadagnano dal primo giorno la scrivania migliore, Fondriest ha dovuto convivere con un ambiente che lo guardava con

profonda invidia. Subito campione del mondo, subito lauti ingaggi, subito i gradi di capitano. Bene, sudateli questi gradi. E Fondriest se li è dovuti sudare trovandosi, in ogni fuga, un'ombra pronta a rincorlo.

Fondriest è pure un ragazzo schietto, onesto, che le cose sgradevoli non le manda a dire. Come per la faccenda del doping, Maurizio ha detto cose dure su questo argomento tanto che molti se la sono presa. «Vole al solito qualcuno non vuol capire», ripete Fondriest. «Io ho fatto una scelta: curarmi sì, ma certe cose non le prenderò mai. Con questo però non voglio dire che tutti i ciclisti si drogano. Anzi, è vero il contrario, semmai guardate negli sport dove ci sono molto meno controlli. E poi non mi sono mai attaccato a scuse: se uno mi batte in volata, non penso che mi ha battuto perché è dopato».

Vedremo. Resta comunque l'assurdo regolamento di questa Coppa del Mondo. Una cosa è certa: stare in ballo tutta la stagione non è umanamente possibile. Così quindi non funziona. Hein Verbruggen, padre-padrone di questa Coppa-tormentone, ha garantito che nel '93 resteranno fisse solo le corse più importanti. Non basta, comunque. Urgono altre contromisure, altrimenti diventerà la coppa degli zombi.

# COLUMBUS

TUBI SPECIALI PER BICICLETTE SPECIALI.

## Avete fatto bene ad aspettare

È stato un lavoro duro, ma gli ingegneri della Columbus ce l'hanno fatta: incredibile leggerezza, grande resistenza, spessori altamente differenziati (1,8-1,3-1,8), solo 1.550 gr. per un telaio MTB! Fino ad oggi nessuno è riuscito ad ottenere queste 3 caratteristiche combinate assieme nell'alluminio. Una particolare attenzione inoltre è stata posta ai foderi orizzontali la cui efficacia è garantita dall'utilizzo di una gradevole sezione sovradimensionata, e dall'impiego di spessori rinforzati; accorgimento quest'ultimo da nessuno usato nei foderi. Ecco perché i nostri nuovi tubi rappresentano un'assoluta novità tecnica. La nostra lega d'alluminio, è il risultato della stretta collaborazione con Pechiney, leader europeo nella produzione di leghe leggere. Questa serie di tubi dalla sezione maggiorata, dai rinforzi fortemente differenziati - raggiungono il record di 0,5 mm. di differenza -, e dall'ottimo grado di saldabilità, è l'ultimo traguardo raggiunto dalla ricerca Columbus. Ancora una volta Columbus, è il punto di riferimento. Avete fatto bene ad aspettare.

COLUMBUS spa - MILANO - VIA DEI PESTAGALLI, 31 - TEL. 02/504187

# navigare

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

# navigare

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

«Non ho mai letto di sbragherie, scontri di fanatici durante o dopo una corsa su due ruote: questo sport resta immune dall'imbecillità truculenta di massa. Perciò lo amo: per l'eleganza del corridore nel roteare le gambe e per l'assenza nell'ambiente di ogni carognaggine»

# Civilissima bicicletta

DARIO FO

Forse perché da ragazzo ho praticato lungamente in prima persona lo sport attivo, non riesco a concepire il fanatismo isterico verso la competizione e il suo rituale. Capisco l'affetto, perfino la passione nei riguardi di una squadra, o di un singolo giocatore o campione nella corsa a piedi, in moto, in bicicletta, in auto ecc. ecc.

Non capisco il sentimento sbragato violento delle curve e controcurve. Bande di esagitati che non dimostrano tanto bisogno della squadra amica... da amare, quanto della squadra nemica, con i suoi supporter, da odiare, insultare, aggredire, possibilmente bastonare!

Idioti scalmanati che s'intruppano nella «Formazione per sentirsi forti».

O' che spasso che gran piacere

il potersi sentir qualcuno nel tirare pedale sul grugno

a un nemico inventato per noi

come noi «nulla-essente» imbragato di meschinità

Sono le parole di una canzone (musiche di Fiorenzo Carpi) che avevo scritto una cosa come vent'anni fa, dedicata a quelle «associazioni spontanee» che già fin d'allora cominciavano a scatenarsi. Il tutto applauditamente, sostenuto, organizzato da partiti di estrema destra... oh, guarda caso!

Non ho mai letto di sbragherie, scontri di fanatici per corse a piedi... in pista o per i campi... durante o dopo una corsa e, tanto meno,

battaglie con linciaggi in occasione di una gara in bicicletta.

Come mai? Perché è il contesto culturale che ci sta intorno, a questo tipo di manifestazione, che è diverso. Mi ricordo nei confronti fra gli appassionati di Binda o Guerra, di Bartali o Coppi! Certo ci si sbracciava... volavano parole grosse, ma non insulti feroci e gratuiti, si era sempre dentro il gioco dell'ironia, erano scontri verbali carichi di paradosso grottesco... straordinariamente civili.

Alla base di questa differenza c'è soprattutto il genere di gioco. Ogni domenica decine di giocatori di calcio finiscono all'ospedale, alcuni sono messi fuori gioco per mesi, per anni, gambe spezzate... costole, braccia, teste ammaccate... grazie all'impatto maschio (si chiama così) di un avversario... mai fortuito, spesso infame... A quegli scontri sugli spalti si urla, si impreca o si sghignazza soddisfatti se l'avversario viene portato fuori in barella, si applaude a chi l'ha fatto fuori.

Qui sta la molla dell'imbecillità truculenta di massa.

Anche nelle gare di ciclismo ci sono incidenti... gente che cade malamente e finisce in ospedale... ma mai è il risultato della carognaggine d'un avversario. E, quando eccezionalmente ciò è accaduto, il colpevole dello spintone... è stato sempre eliminato dalla corsa o addirittura dalle corse. Nes-



Foto dall'album dei ricordi: Bartali sul Pordoi e Fausto Coppi (a destra) sul Passo del Falzarego

uno si leverà a gridare «bravo», nemmeno i suoi sostenitori che, anzi, perderà immanicabilmente.

Perciò io amo il ciclismo, per l'eleganza del campione nel suo roteare di gambe sulla bicicletta, nell'assetto dinamico, splendido e leggero - anche nello sforzo...

Nel coraggio della discesa «volata». Nello stile dell'arrampicarsi, rotondo, apparentemente senza sforzo, dei grandi campioni... E nella lealtà... anche verso l'antagonista...

Mi piacciono le facce chiare di Bugno, di Chiappucci, di Chioccioli, di Ar-

gentin e di tanti altri. E la loro umiltà, la dimensione umana che esprimono.

C'è una foto che ricordo sempre con commozione, che è l'emblema di questo sport: Coppi che, in piena salita, passa la borraccia a Bartali perché si disseti... o viceversa, è lo stesso. Questo

gesto può ripetersi solo in uno sport come il ciclismo che malgrado tutto rimane ancora pulito, esaltante quasi lirico. In tempi orrendi quali sono quelli che stiamo vivendo fra corruzione, tangenti, arraffo, ingiustizie e inutili violenze... è già un miracolo.



## Quello stritolante calendario «usa e getta»

Anche il 1991 si chiude con un ottimo bilancio per il ciclismo italiano. Ci siamo - come si dice - fatti onore, abbiamo conquistato maglie e anche medaglie, ma resta critico il problema della pista. Nel momento nel quale si fa un bilancio è non solo opportuno mettere in luce e valorizzare i successi conseguiti, ma è altrettanto necessario, per chi ha il dovere di governare il ciclismo, di analizzare anche le ombre, gli aspetti non positivi che emergono dalla attività complessiva e provvedere di conseguenza.

Anche la stagione agonistica del 1991 mette in evidenza l'usura psicologica dei corridori che vanno per la maggiore, costretti, da un calendario assurdo, a correre da gennaio a novembre.

Come si può pensare a un campione in grado di primeggiare o di correre ad alto livello per una intera stagione? A questa intensione critica che faccio, che facciamo in tanti, da tanti anni, i responsabili del calendario ci rispondono aumentando i giorni di corsa e dicendo che poi si ai corridori e ai gruppi sportivi (sponsor vari) di selezionare le corse alle quali partecipare. È una ipocrisia bella e buona. Come fa un corridore, e soprattutto un gruppo sportivo, a non avere

occhio alla San Remo e al Lombardia? La internazionalizzazione, la mondializzazione del ciclismo non può essere governata aggiungendo gare a gare. I vertici del ciclismo mondiale debbono ripensare la programmazione, devono selezionare le corse storiche, quelle classiche, da garantire (scegliendo qui la Coppa del mondo) per le altre, compiere tagli o suggerire lo svolgimento all'inizio o alla fine della stagione o, al limite, stabilire delle cadenze biennali.

Purtroppo, il problema del calendario - ne debbono essere consapevoli i dirigenti della Federazione - non è solo per i professionisti, ma anche per gli allievi e per i dilettanti, costretti questi a fare persino tre o quattro corse a tappe in un anno.

Si corre troppo. In questo modo non si aiuta la formazione, la crescita, la giusta maturazione degli atleti. Anche quelli che emergono, quando passano al professionismo, spesso sono già prosciugati dall'intensa attività.

Si impone quindi, per il Coni, per la Federazione, la Lega, l'Associazione corridori e per i gruppi sportivi, la necessità di confrontarsi, per decidere le strategie future e battersi di

ADAMO VECCHI

conseguenza anche nei consessi internazionali.

Il ciclismo e chi pratica questa disciplina va difeso, non solo contro l'uso di certi prodotti dopanti, ma anche e soprattutto garantendo condizioni e impegni agonistici meno logoranti. Bisogna rifiutare le teorie dell'«usa e getta».

Non si tratta solo di tutelare il corridore, ma di consentire agli atleti di impegnarsi agonisticamente a non fare «le gare per allenarsi», ma ad essere protagonisti e, quindi, capaci di suscitare nello spettatore l'interesse, il «tilo» e a non restare delusi, come ad esempio al Giro dell'Emilia, alla Piaccia o al Giro di Romagna, vedendo i Bugno, i Chiappucci e altri campioni faticare per restare nel gruppo.

È in questo rapporto, fra le condizioni agonistiche dell'atleta e lo spettatore, che va affrontato il rapporto con i mezzi di comunicazione, in particolare con la tv e la radio. Le lamentele, le critiche e le insoddisfazioni sono tante e molto spesso con ragione.

Quello che da parte della Federazione e della Lega si deve chiedere ai dirigenti della Rai è non solo di avere molto ciclismo alla radio e in tv - la

percentuale è buona - ma di farlo in modo giusto, facendo un salto di qualità sul piano tecnico e nel modo di coinvolgere lo spettatore all'avvenimento agonistico, sapendo che il ciclismo è una disciplina non rigorosamente programmabile nel suo svolgimento.

Gli organizzatori, a loro volta, si debbono impegnare e collaborare con la Rai per facilitare il lavoro, organizzando percorsi interessanti, prevedendo finali in circuiti ben selezionati che si sono dimostrati graditi dal pubblico, sia quello sulle strade sia quello della tv.

La Rai, a sua volta, che fa bene i servizi e le riprese, nelle grandi classiche, quelle storiche - può ancora migliorare - manifesta lacune, cali di qualità nelle altre corse.

Oggi tutti gli organizzatori vogliono la diretta, senza rendersi conto che dove non vi sono mezzi adeguati, dove non vi sono gli elicotteri, i mezzi mobili, le moto, è molto più interessante la differita che evita di fare vedere semplicemente i vari passaggi sul traguardo o quello che si è verificato prima, o di sentire i radiofonisti o i telecronisti impegnati in scambi di opinioni - non sempre interessanti - per coprire i buchi, i tempi morti della ma-

nifestazione. La differita può offrire il meglio della corsa.

Questo ragionamento, diretto o differito, sarebbe limitato e parziale - ne debbono essere consapevoli Omni e Scotti - se non fossero nella trattativa con la Rai non solo il problema dello spazio, ma soprattutto quello della collocazione nel palinsesto.

La soluzione di questo problema non dipende solo o tanto dalla buona disponibilità di Gilberto Evangelisti o dei suoi collaboratori, ma da una rinnovata sensibilità dei direttori delle reti, con i quali la direzione generale della Rai deve trovare soluzioni giuste e corrette, per non trasmettere più dei servizi a mezzanotte, e anche dopo.

Anche di qui nasce la protesta del pubblico e della stampa specializzata, che accusa la Rai di trattare male il ciclismo e di privilegiare altri sport.

È in questo clima che cresce l'avversione alla differita e la pressione per avere la diretta. La Rai, i suoi dirigenti debbono essere consapevoli che una differita trasmessa a mezzanotte non serve a nessuno, anzi scontenta gli organizzatori che fanno tanti sacrifici, viene rifiutata da chi spende per la pubblicità e costa soldi alla Rai.

È giusto continuare così?



Casa Dei Tongo Casa felice, allegra, ariosa, ospitale. Un nido per le vostre fantasie e per ogni emozione. Una casa per vivere. Le cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura SAMET.

**del tongo**

Cucina STARLIGHT: Design Lucio Gnalducci

DEL TONGO - 52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53 - TEL. (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTON-I

**SHIMANO**

**REYNOLDS**  
TUBI PER TELAI SPECIALI

**Panaracer**  
LA COPERTURA PER IL FUORISTRADA

**CATEYE**  
CICLOCOMPUTER

**MIC**

**Milan International Commerce**

20027 RESCALDINA (Milano) - Via Pisacane 23/25  
Telefono 0331/464626 ric. aut.  
Telefax 0331/464606

Gli uomini dell'Est arrivati in Occidente furono subito battezzati l'Armata Brancaleone. Ora dispersi in formazioni di mezza Europa con un carnet di vittorie hanno seppellito un bel numero di pregiudizi E Abdujparov, re dello sprint, dopo 5 successi al Tour è una stella

# Abdu il Terribile

MARCO FERRARI

Quando sbarcarono in Italia in molti li dipinsero come l'Armata Brancaleone. Un giornalista di scarso tatto arrivò a dire che si impegnavano in ogni volata per portare a casa il più possibile: dalle magliette ai prosciutti, dai ferri da stiro agli asciugamani.

Ora che l'armata si è praticamente sciolta, possiamo senza ombra di equivoci parlare di fenomeno sovietico nel ciclismo e rimpiangere il contributo che quella scuola avrebbe potuto fornire negli anni alla causa del pedale. Primo Franchini che nell'89 portò la «nazionale rossa» al professionismo deve avere annusato in tempo l'aria di disfacimento che tirava dalle parti degli Urali e ha dato il via libera al momento giusto. Che cosa sarebbe oggi l'Alfa Lum targata Urss con i contrasti etnici sviluppati in patria? Qualche esempio: Konyehov è russo, Abdujparov è uzbeko, Tchmil moldavo, Pulnikov ucraino, Ugrumov lettone. Eppure molti di loro, interpellati, giurano che sarebbero andati d'accordo lo stesso e si sarebbero comportati, all'accorrenza, come i due marciatori sovietici giunti abbracciati al traguardo dei Mondiali di atletica di Tokio.

L'equipe rossa comunque non c'è più. Esistono tanti satelliti. Konyehov si è portato all'olandese Tvm i fidi Ustamin e Vassili Jdanov; Ivanov, Klimov e Ugrumov vestono i colori della spagnola Secur nella quale approderà l'anno prossimo il neocampione del mondo dei dilettanti Victor Riakinski; Ekimov e il giovane promettente ventenne Dimitri Jdanov hanno un contratto con la Panasonic; Abdujparov e Pulnikov stanno alla corte di Chiappucci; Tchmil è

accasato con la belga Seft, ma nella prossima stagione entrerà nel clan di Chioccioli e Balzerini: il nostro Pagnin nella spagnola Lutus-Festina ha imparato qualche parola di russo da cinque compagni dal nome impossibile. Chabalikine, Gainetdinov, Vassilichenko, Zobov e Manuilov. Ai Mondiali, poi, hanno corso nuovi allenatori sconosciuti ai più (Toponschev, Trubin, Perunovski, Saitov) che, in altre epoche, sarebbero stati scambiati per spie e controllori al seguito. Per contro la Federazione, con stile brezneviano, ha lasciato fuori squadra il pronosticato Konyehov e l'atteso Abdujparov, rei di non essersi presentati al campionato nazionale. Ha giovato questa dispersione? La stagione dice di sì. Il professionismo non ammette rimpianti. Con una grande differenza rispetto al calcio: qui non ci si deve ambientare in una città o in un paese ma in una nuova famiglia, il gruppo. Il pedale è diventato un circo mobile che cambia piazza tutte le sere: l'unica vera costante è quella di dormire e mangiare negli alberghi.

Ognuno, ovviamente, ha i suoi antidoti. Konyehov legge libri di fantascienza e sogna di vincere la Parigi-Roubaix; Abdu accende la tv e guarda i cartoni animati; Ekimov si addormenta pensando alla pista; il giovanissimo Dimitri Jdanov sognando la Prospettiva Nievski. Ma siamo certi che ad occhi chiusi risentiranno l'odore della steppa, immagineranno fiumi in piena, città innestate e pianure battute dal vento sentendosi fuori posto in un plotone di ciclisti sudati. Perché in fondo ci sembra quasi innaturale che un sovie-



Abdujparov festeggia con lo champagne la vittoria nell'ultimo Giro del Piemonte. Per l'uzbeko un'annata davvero felice culminata con cinque successi di tappa al Tour de France e l'affermazione nella speciale classifica a punti

ti si metta a correre in bicicletta. Non è così? Che ci fa un uzbeko in testa al gruppo senza cammello? E un lettone in discesa. Finirà mica nel Baltico? Quanto a Tchmil, essendo moldavo, sarebbe più utile che girasse su un cavallo invece che su una Bianchi, non vi pare? Se si facessero i Mon-

diali di carro armato sarebbe giustificabile una vittoria sovietica, ma un Konyehov che rischia di battere Lemond è fuori norma. Ecco allora che al di là delle belle vittorie di quest'anno - il Mondiale in pista di Ekimov, le vittorie al Tour, i successi di Tchmil, Pulnikov al Giro e Ugrumov alle

Asturie - la truppa sovietica ha distrutto un bel numero di pregiudizi. A cominciare da quelli della compattezza, della scarsa affidabilità e persino della pronuncia dei nomi. Ricordate Soukhourotchenkov, soprannominato diciotto lettere (tante quante il suo nome)? Non pensate, cari cronisti, di esservi disfatti di lui. È

tornato a correre tra i dilettanti e, come ci segnala l'amico Enrico Trezzi, re delle statistiche della bici, ha vinto quest'anno il Giro del Cile. E se la prossima stagione trovasse di nuovo una squadra professionistica spargendo il terrore nelle tipografie?

L'uragano tv toglie ogni spazio alla fantasia. Io abbasso l'audio e ripenso a quando ero bambino

## Sul Berta punteggiato dalla mimosa

ENNIO ELENA

Quasi, quasi rimpiango i tempi di quando da bambino, salivo con mio padre da Oleggia in cima al Berta per vedere passare la Milano-Sanremo che, allora, si svolgeva rigorosamente il giorno di San Giuseppe e rappresentava la prima gara importante della stagione. Non si sapeva niente o poco della corsa che arrivava da luoghi che sembravano lontani come il Polo Nord: da Milano dove c'erano la nebbia e la neve, dal passo del Turchino che immaginavo un'alta montagna. Accanto all'Aurelia fioriva la mimosa, qualche volta pioveva mentre neri nuvoloni correvano sospinti dal vento verso la Corsica.

Nell'aria c'era un acre odore di benzina, in cima al Berta una grande folla, pas-

savano le macchine del seguito, qualcuno dai bordi della strada gridava nomi di corridori. «Dov'è Archambaud?», il francese cui «Gepin» Olmo tolse il record mondiale dell'ora. «È imbastito» rispondeva un «sui-veur» con gli occhiali sulla fronte, sotto il basco. Poi giù nella tortuosa discesa verso Oleggia, passando accanto alla «Villa Rossa» di Angiolo Silvio Novaro, quello della «Piogerellina di marzo», accademico d'Italia che quando ci fu il suo funerale scambiai i suoi colleghi accademici per ammiragli per via della feluca.

Dopo Oleggia, niente più salite. Allora non si scalavano né la Cipressa né il Poggio, 25 chilometri di pianura, accanto al mare, verso i

fiori di Sanremo. E ci si metteva accanto ad una radio di un bar o del vicino per sapere com'era finita.

Adesso, con la tivù, si sa e si vede tutto. Fasi in diretta, fasi registrate. Soprattutto si «sente troppo». Confesso (ma devo usare questo verbo?) che qualche volta spengo l'audio per sottrarmi al Vajont di parole che mi investono dal piccolo schermo.

Intendiamoci: oggi è possibile vedere da vicino la crisi dell'Archambaud di tumo che è «imbastito», la smorfia di fatica, quel pedale faticoso e, qualche volta, in una «finestrella» il gruppo che incalza. Ma sarebbe bene darci il tempo di «vedere» senza essere incalzati dalle parole, dai pareri, dalle interviste agli ex campioni, ai tecnici, ai gior-

nalisti, ai patron, ai dirigenti sportivi, ai sindaci, agli assessori. Senza naufragare in un mare di informazioni sul corridore in fuga, con cenni ai parenti fino alla terza generazione.

Come in tutti gli sport, come in tutte le gare c'è tensione, sia quando il corridore si batte contro gli altri concorrenti, sia quando corre contro il tempo. Lasciateci vivere questa tensione, questa partecipazione davanti al televisore, lasciateci, per un attimo, per dieci secondi, pensare, riflettere; lasciateci, ogni tanto, che parliamo le immagini. Non abbiate questa tremenda paura del «vuoto»: lo riempiamo noi, lo riempie il film della corsa.

Non costringete ex campioni come Adorni e Giomondi a intonare il «Canto

dell'ovvio» per cui le soluzioni possibili in caso di una fuga sono due: o i fuggitivi arrivano al traguardo e si disputano la vittoria tra di loro o vengono raggiunti. Limitatevi all'essenziale, colleghi della Tivù, come fa Giacomo Santini nei suoi interventi dalla motocicletta.

Non diteci che Bugno si accosta all'ammiraglia perché lo vediamo anche noi; non imitate i telecronisti delle partite di calcio che, spesso, fanno una radiocronaca per dirci, mentre seguiamo l'azione, che il portiere ha bloccato un tiro a fatica. Risparmiate la vostra uogla e le nostre orecchie. Soprattutto lasciateci un margine, un piccolo margine, per la nostra fantasia. Un tempo, quando salivo il Berta punteggiato

dalla mimosa, non sapevo niente. Adesso sappiamo troppo, non riusciamo più a immaginare niente. Quando c'è un corridore in fuga, talvolta spengo l'audio e mi domando: a che cosa penserà? Ad una vittoria che renderà più prestigioso il suo «palmares», se è un campione, o ad un successo che gli assicurerà un contratto se è un corridore di secondo o terzo piano? Magari, penso, maledice il giorno che ha deciso di fare il corridore oppure ha la testa vuota di pensieri, gli occhi sono pieni dell'asfalto che scorre; oppure, ancora, ha paura di una foratura, di un incidente. Chi lo sa? Ma non si può fantasticare: naufraghiamo, e non dolcemente come un celebre poeta, in questo mare di parole.

**SPECIALIZED**

**LA MOUNTAIN BIKE DEI PROFESSIONISTI USA**

Dalla California ai paesaggi d'Italia l'intero mondo su Specialized

Distributore esclusivo per l'Italia: EZIO FIORI spa  
20142 MILANO - via Imperia 43 - Tel. 02/8465646 - Telefax 02/8467659

**Bonifica sas**

Nel ciclismo per un amore ecologico

**Bonifica sas**

Direzione e magazzino:  
Via San Quirico 143r - Genova - Tel. 010/710355

il Materasso Sottovuoto\* Ortopedico  
**CAMBIA LA TUA VITA**

**UN RIPOSO CHE NE VALE DUE**

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

50047 PRATO ITALY  
Tel. (0574) 48081 (20 linee aut.)  
TELEX 58034 MAGNIF  
TELEX 57180 MAGNIF I

**magniflex S.P.A.**

**LEADER AX. INARRESTABILE**

La corsa continua sempre: una nuova stagione, nuovi traguardi, l'entusiasmo della squadra. LeaderAX, un'inarrestabile voglia di vincere.



**F. MOSER cycling system**

CICLI F. MOSER S.R.L.  
Via Bolzano 43 • 38014 Gardolo TN  
Tel. 0461 992215-992454  
Telex: 401666 MOSER FI  
Telefax: 0461 992786

La corsa a tappe italiana è stata quest'anno senza tregua quella francese ha offerto solo una maestosa kermesse Da sempre due leggende e due competizioni molto diverse da una parte la grandeur, dall'altra il fascino della fatica

# E il Giro batte il Tour

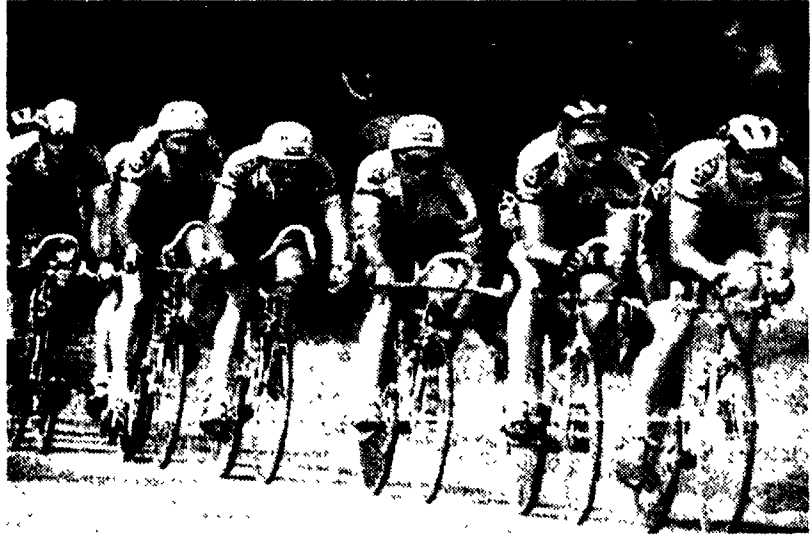


Campionati Nazionali	Vincitore
Italia (Giro del Friuli)	Bugno
Belgio	Van Isterbeek
Colombia	Otalvaro
Francia	De Las Cuevas
Germania	Boden
Olanda	Rooks
Gran Bretagna	Smith
Spagna	J.C. Gonzales
Svizzera	Dufaux
Urss	Tchmil
Usa	Pinney

Gare in Salita	Vincitore
Cronoscalata della Futa	Bugno
Trofeo dello Scalatore (1ª prova)	Cassani
Trofeo dello Scalatore (2ª prova)	Cassani
Trofeo dello Scalatore (3ª prova)	Della Santa
Trofeo Scal. (classifica finale)	Cassani
Scalata del Montjuich	Rincon

A Cronometro	Vincitore
G.P. Merckx	Breukink
G.P. delle Nazioni (finale Cdm)	Rominger
Firenze-Pistoia	Rominger

Prove a tappe	Vincitore
Ruta del Sol	Lezaun
Etoile de Besseges	Van Hooydonck
Giro del Mediterraneo	Anderson
Vuelta Valenciana	Mauri
Settimana Siciliana	Anderson
Vuelta Murcia	Villanueva
Settimana Catalana	Roche
Criterium Internazionale	Roche
Tre Giorni di La Panne	Nijdam
Tour du Vaucluse	Indurain
Giro della Calabria	Botarelli
Giro dei Paesi Baschi	Chiappucci
Giro d'Aragona	Corredor
Giro di Romandia	Romiger
Quattro Giorni Dunkerque	Mottet
Giro d'America	Breukink
Giro del Trentino	Sierra
Tour de l'Oise	W. Nelissen
Tour d'Armorique	J. Simon
Dauphine Libéré	Herrera
Route du Sud	Dufaux
Giro di Svevia	M. Andorsson
Giro del Lussemburgo	Theunisse
G.P. Midi Libre	D. Lassalle
Subida Arrate	Bugno
Giro di Puglia	Fontanelli
Giro del Portogallo	Silva
Vuelta Burgos	Delgado
Giro d'Olanda	Maassen
Giro di Catalogna	Indurain
Giro d'Irlanda	Kelly



Due immagini francesi: la cronometro a squadre e il plotone ferro per lo sciopero

LE CLASSICHE	PRIMO	SECONDO	TERZO
Milano-Sanremo	Chiappucci	Sorensen	Vanderaerden
Giro delle Fiandre	E. Van Hooydonck	Musseuw	Sorensen
Gand-Wewelgem	Abdujaparov	Cipollini	Ludwig
Parigi-Rubaix	M. Madiot	Colotti	Bomans
Freccia Valtona	Argentin	Criquelion	Chiappucci
Liegi-Bastogne-Liegi	Argentin	Criquelion	Sorensen
Amstel-Gold Race	Maassen	Fondriest	De Wolf
Wincanton Classic	Van Lancker	Golz	Goessens
G.P. San Sebastiano	Bugno	Delgado	Fondriest
Campionato di Zurigo	Musseuw	Jalabert	Scandri
Campionato del mondo	Bugno	Rooks	Indurain
Parigi-Bruxelles	Holm	Ludwig	Musseuw
Gp delle Americhe	Van Lancker	Rooks	Early
Parigi-Tours	Capiot	Ludwig	Verhoeven
Giro di Lombardia	Kelly	Gayant	Ballerini

GARE A TAPPE	PRIMO	SECONDO	TERZO
Giro di Spagna	Mauri	Indurain	Lejarreta
Giro d'Italia	Chioccioli	Chiappucci	Lelli
Giro di Svizzera	Roosen	Richard	Hampsten
Giro di Francia	Indurain	Bugno	Chiappucci
Parigi-Nizza	Rominger	Jalabert	Gayant
Tirreno-Adriatico	Diaz Zabala	Ghilotto	Aicala
Giro di Romandia	Rominger	Miltar	Carter

**REMO MUSUMECI**  
Il Tour è una leggenda. Ma anche il Giro è una leggenda. Queste gare enormi, di sconfinato spessore, lunghe, tormentate da tutto, gelo, vento, afa, neve non possono che essere leggenda. Sono costruite sulla fatica e la fatica è qualcosa che la gente rispetterà sempre. Quest'anno abbiamo, visto un Giro meraviglioso e un Tour così così. Il così così vuol dire che per troppe tappe la grande vicenda francese è vissuta sulla sagra di paese, sulla bravura coreografica dell'organizzazione, sul semplice attraverso la Francia senza però offrire alla gente vere tappe e cioè il senso autentico basato sul significato tecnico e sulla fatica. E ci si chiede: «È stato più bello il Giro o il Tour?». La

domanda è in un certo senso oziosa perché quando si pedala sulle strade di un grande paese come la Francia con escursioni Spagna la fatica è comunque lì. Ma se la fatica non la si esalta con le salite che hanno cadenzato la crescita della leggenda allora si che si può pensare che forse il Giro ha dato qualcosa di più. E in effetti il Giro non ha avuto tregua mentre il Tour ha raccontato a lungo solo il contorno e cioè la colossale e affascinante *kermesse* che lo accompagna. Il Tour è la Francia mentre non sono convinto che il Giro sia l'Italia. Ecco, il Giro d'Italia è una bellissima corsa a tappe che spesso diventa imprese da libri di storia. Il Tour è la campagna francese, la montagna francese, la città francese, lo spirito della

Francia, perfino la *grandeur* francese. È un legame con la rivoluzione e con Napoleone, il sangue e la carne dei francesi. Il Tour lo ha vinto, una volta, un buon corridore dal nome slavo, Roger Walkowiak. Il modesto ma solido franco-polacco anticipò di 1'25" Gilbert Buavin. Quarto fu Federico Bahamontes e quinto Nino Defilippis. La famiglia Walkowiak era una delle tante famiglie polacche che avevano raggiunto la Francia per trovare un lavoro e magari una nuova patria. E i francesi l'adottarono. Erano minatori, contadini, musicisti, bottegai, muratori. Non c'era nessuno con la voglia di lavorare che non fosse in grado di penetrare lo chauvinismo francese e diventare francese. Fryderyk Chopin, il meraviglioso musi-

cista malinconico che conquistò Parigi e il cuore di Georges Sand, divenne Frédéric Chopin, pronunciato Sciopón. Pure lui era la Francia. E dunque il Tour è la Francia mentre il Giro è solo una corsa a tappe. Resta la domanda se il Giro sia stato più bello del Tour ed è una domanda facile che presuppone una facile risposta. Sì, il Giro è stato più bello del Tour e non di poco. Il Tour è stato costruito su Greg LeMond perché attorniato allo strano corridore americano che sa essere bravo soltanto due volte l'anno ruotavano interessi colossali. Ricordo di

aver sentito Giacomo Santini, radio e telecronista della Rai, in un «Gierre» al mare, di mattina. Disse, dopo la tappa a cronometro che aveva permesso all'americano di conquistare la maglia gialla, che il Tour aveva trovato il padrone. E che era finito. In realtà non era ancora cominciato. Credo che Giacomo Santini abbia detto le cose che ha detto perché condizionato da un Tour costruito su Greg LeMond. Probabilmente non ci credeva ma l'ha detto. I francesi adottarono Fausto Coppi che divenne Fostò Copi. Non era più un corridore italiano, era il re del Tour. E d'altronde la Francia è sta-

ta ed è piena di atleti francesi di origine italiana: Marinelli, Cantoni, Platini, Spanghero, Ciofani, Combi, Maset, Alessi. Ciclismo, rugby, atletica, calcio, automobilismo. Ricorderemo il Giro di Franco Chioccioli. Un po' meno il Tour di Miguel Indurain anche se è assai probabile che ricorderemo di più il corridore spagnolo. Ma resto dell'idea che Tour e Giro siano due corse a tappe profondamente e intensamente diverse, per quanto fuse insieme dalla fatica, dai campioni, dalle imprese, dalle salite, dalla passione sconfinata della gente.

Uno sport che non è mai ridicolo e che non attira sarcastici sberleffi  
**Dramma, poesia commedia... Ma satira proprio no**  
**ANDREA ALOI\***

■ *Dramma, poesia, commedia, al limite. Ma satira proprio no. Il circo professionistico a due ruote non sembra offrire lauti oggetti di sberleffi a chi campiona onestamente di sana indagine e di feroci scorticature alla pelle del potere (e dei potenti). Volete mettere la differenza tra uno strafalone sottoposto di Totò Schillaci (da qualche tempo basta il nome a muovere il buonumore) e una rovinosa caduta di ciclisti sul pavé della Parigi-Roubaix? Anche in questo secondo caso all'origine del trabusto ci sarà stata goffaggine, un quid di congenita brocccheria, una bella cucchiagnia di superbia. Ma non si ghigna. Per il «liscio» di Totò, incamazione calcistica della Duna (altra bizzarra creatura della possente Fiat), invece si può, si deve. C'entra quindi lo scarso accesso ai mass media, c'entra l'assenza di divismo isterico, c'entra la penuria di skonvolts, curve, ultras, paghe miliardarie, Zeffirelli attorno al ciclismo. Solo il Moser del record dell'ora, con casco da parucchiera e ruote in knopite avrebbe potuto sobillare i bassi istinti di Cuore, ma non eravamo ancora nati. Per un'immensa paradosso, il cattivo gusto e esagerazione, che invitano al pernacchio liberatorio, allignano non tra i mestieranti del ciclo, e neppure tra i più accaniti è impossibile dilettanti è impossibile prendersela con certi settantenni del Pedale Ravennate che masticano ancora strada coi polpacconi grossi, lucidi e duri come provice; loro, dolcissimi, meritano l'«legia». Dentro il mirino della satira - e dell'ironia - entra a pieno titolo - ecco il paradosso - l'uomo comune di fine secolo. Non più costretto all'uso del ciclo per lavoro e scarsa pecunia, egli suole montare a cavallo di costose due ruote per pura ostentazione. Per mostrarsi ancora più gonzo, insomma. Di qui la legittima equazione tra fuoristrada telefonini e mountain-bike. Il povero gonzo che va a comprare le bietole in jeep a Milano a Firenze a Napoli è lo stesso gonzo che spende un milione per una bicicletta con diciotto cambi (shimano, naturalmente) e la usa in discesa o in pianura. I più intelligenti tra loro se ne servono anche in salita, ma con rapporti tali che pedalano freneticamente per fare sette centimetri. Risultato: nonostante siano più intelligenti della media dei gonzi, fanno lo stesso una bella figura da gonzo. Un discorso a parte meriterebbero le tenute «sportive» indossate per l'occasione: tutta viola, gialla e verde, fascia tergisudore e figlio piccolo da insultare. Ma qui si rischia di arrabbiarsi sul serio. Lasciamo perdere, che è meglio Bincoletto. \*Sottocommissione turismo, sport e tempo libero della redazione di Cuore*

Nel mondo la bicicletta batte l'automobile 2 a 1. E non è che l'inizio...

## Un velocipede lanciato nel Duemila

**PIER AUGUSTO STAGI**  
Forse pochi lo sanno, ma la cara, vecchia bicicletta è il mezzo di trasporto più usato alle soglie del Duemila. Da uno studio condotto dalla Worldwatch (l'Istituto americano che da anni si occupa della salute e dell'equilibrio ecologico del pianeta), attualmente circolerebbero due biciclette per ogni automobile e la cifra pare sia in continua crescita. Insomma, la bicicletta è un veicolo che continua ad avere un grande successo se si considera che ne esistono già ben ottocento milioni di esemplari e che se ne producono quasi cento milioni l'anno, tre volte in più delle automobili. In testa alle classiche dei paesi con il maggior numero di biciclette circolanti, troviamo l'Olanda, con una media di vei-

colo ogni 0,79 abitanti: segue la Cina con una percentuale leggermente inferiore, lo 0,74, ma una consistenza numerica più elevata se si pensa al numero degli abitanti (che supera il miliardo). In Italia il parco circolante è di circa venti milioni di veicoli ma la stima dei ciclisti, cioè di quelli che usano regolarmente le due ruote, è di circa dieci milioni. Una cifra questa di tutto rispetto, se si pensa alla totale mancanza di piste ciclabili e la scarsa considerazione in cui è tenuto il ciclista sulle strade cittadine. Il settore delle due ruote, comunque, sta attraversando un buon periodo. Dopo gli anni del boom, registrati nell'88, dove si è persino superato di 150.000 unità il traguardo dei tre milioni, il mercato si è assesta-

to e gode di buona salute. Qualcosa è però cambiato: chi compra una bicicletta, oggi, non lo fa più perché duri nel tempo. Oggi la bicicletta deve essere come lo Swatch: bella, funzionale, colorata e soprattutto alla moda. Insomma, la bicicletta è divenuta un oggetto di puro consumismo. Insomma, il mercato va piuttosto bene e merita un moderato ottimismo, specialmente se si aggiungono alle cifre fornite dall'Anima, l'associazione nazionale di categoria, quelle del «sommerso», che in questo settore è molto consistente. Alle 250 aziende riconosciute come costruttori «ufficiali», vi sono un altro 50% di piccole aziende, di assemblatori e artigiani, che costruiscono, spesso a mano, dei veri e propri gioielli. Da un lato, quindi, le fabbrichette, dal-

l'altra la produzione industriale. Da una parte gli esemplari di piccola imprenditorialità come la Cicli Moser o la Coimago, dall'altra, vere e proprie industrie come la Bianchi, società del gruppo Piaggio, che si trova non tanto a fare i conti con i più piccoli e flessibili concorrenti di casa, ma soprattutto con le industrie di Taiwan e Singapore. A settembre comunque è arrivata anche in questa direzione una buona notizia. Dopo continui tentativi da parte dell'associazione europea dei costruttori di biciclette nei confronti della Cee e delle associazioni nazionali è stata finalmente regolarizzata la posizione doganale (il dazio sarà del 17%) per le biciclette provenienti dalla Cina. Ad ogni buon conto, la bicicletta procede festante per la sua strada.

Questo è per altro quello che ci è parso di vedere all'ultimo salone del ciclo e motociclo. Alla rassegna biennale di Milano, si è potuto tastare bene il polso ad un mercato in piena evoluzione e in buona salute, grazie soprattutto al grande boom riscosso negli ultimi anni dalle mountain-bike, che hanno ridato ossigeno e linfa all'intero mercato, che è tornato a vendere non solo «rampichini» ma biciclette di ogni tipo. Il salone di quest'anno sarà comunque ricordato come il salone dei colori e della moda. Le due ruote hanno scoperto la fantasia e sembrano spesso vere e proprie tavolozze di pittori. Un modo come un altro di rendere le nostre città, sempre più intasate di traffico e grige, un pochino più colorate, allegre e respirabili.



**Sul podio c'è anche il pedale**  
**LOOK**  
Da Chioccioli (Giro d'Italia) a Indurain (Tour de France)  
Da Bugno (campionato del mondo) a Fondriest (Coppa del Mondo)  
i campioni usano sempre il pedale  
**LOOK**

Mondiale al Ciocco, le «gomme grasse» hanno definitivamente conquistato la loro dimensione agonistica. Con l'Italia ottima protagonista.

Oltre 25mila spettatori e un bilancio lusinghiero per uno spettacolo che ci ha regalato anche tre splendide maglie iridate. Una è andata all'incredibile Maria Canins.

Anno trionfale, soliti problemi.

Non sempre la ruota gira nel verso giusto.

La mountain bike non è solo tempo libero e divertimento ma è diventata disciplina agonistica tanto che si prospettano anche gare alle Olimpiadi di Atlanta. In basso Golinelli, un anno nero.



NEDO CANETTI

■ Anno trionfale per il ciclismo italiano. Nel nome di Bugno, ma non solo. Il Bugno. Dopo l'anno nero 1989, le due ruote azzurre, sono ritornate sulla vetta del mondo. Solo dalla pista sono venute le note dolenti, ma questo è un male ormai cronico che qualche medaglia e qualche annata fortunata a volte fanno dimenticare, ma che è problema tutt'altro che risolto. Una ventata di ottimismo ha invaso stanze e corridoi della federazione di via Lepoldo Franchetti. I dirigenti sui quali stavano per piovere attacchi e critiche, rinfacciando Bugno e soci, tirano un sospiro di sollievo. L'antica e bella disciplina è tornata a nove colonne sulle prime pagine dei giornali sportivi, spietato stando per qualche giorno anche il calcio ha conquistato maggiori spazi in tv, il voto deprecabile «cadute» è ritornata a far girare e soffrire gli sportivi ad appassionare ad animare discussioni. Proprio come ai bei tempi.

Tutto bene allora? La Federazione può avviarsi tranquilla al congresso del 1992 senza il pericolo di nuovi «scossoni»? Il presidente Omimi lo spera, ma non credo che sarà veramente tutto tranquillo. Problemi - e grossi - da risolvere ne esistono tuttora e poi non sempre funziona l'automatismo vittorioso. Se molte verità meritano, Omimi ha intenzione di spostare a livello internazionale la sua attività puntando alla presidenza della Federazione mondiale, è del tutto evidente che si aprirà da noi una guerra di successione non certo inattuata. Parlavamo di problemi. Non sono pochi, al di là delle carenze della pista (che significa pure carenze di impianti di cui si parla da anni senza però che si sia realizzato alcunché di concreto).

Intanto c'è un problema di «peso» del Federalismo nella famiglia Coni. Da molte parti si lamenta, dopo l'uscita di Omimi dalla giunta del Comitato olimpico una scarsa attenzione dei massimi dirigenti dello sport italiano nei confronti del ciclismo. Scarsa attenzione si dice, vuol dire anche contributi riscuosti. Ed è qui che s'innesta la protesta delle società sportive a partire da quelle dilettantistiche ed amatoriali. Si sentono abbandonate dal vertice, tutte le società affermano sul professionismo. Occorrono chiedono interventi più robusti. Non tutto può essere lasciato ormai al volontariato, tanto bello certo e tanto magnifico ma che non può reggere in tutte le circostanze (costose) tanto più che gli sponsor girano ora alla larga dalle piccole medie società e dalle gare senza richiamo televisivo. Le difficoltà delle società pesano negativamente sullo sport italiano, i dati dimostrano infatti che sono proprio i settori giovanili quelli in crisi di iscrizioni.

Scorso peso nel Coni significa, ma inoltre non avere la forza e gli argomenti necessari per far approvare una legislazione ad hoc per il ciclismo che consideri le sue peculiarità di sport che si svolge sulla strada e non in impianti ed ha perciò bisogno di forme particolari che tengano conto delle sue peculiarità. La stessa legge Tognoli sulle piste ciclabili che non è una grande conquista del movimento ciclistico ha bisogno intanto di una rapida e corretta applicazione e poi di alcune correzioni nel senso di rendere obbligatorie le piste per chi pubblica o privato costruisce una strada.

La folla ama il ciclismo. E i giovani? Recenti ricerche tra gruppi a campione di studenti ci segnalano che il ciclismo non è tra i primi 17 sport desiderati, ma la cosa è facilmente spiegabile se si considera che secondo l'indagine il ciclismo non esiste tra gli sport praticati nella scuola a nessun livello. L'11 per cento degli stessi giovani segnalati di praticare lo sport della bicicletta a livello non agonistico, ma a scuola però, l'uno per cento lo fa anche a livello agonistico, ma sempre fuori dalla scuola.

Ultimo tema scottante i rapporti tra Federazione e Lega professionisti. L'impressione che si ha è di un progressivo spostamento di potere reale a favore della Lega presieduta dal ministro Scotti. E così? Sarà certo questo un altro dei temi caldi della prossima assemblea elettorale.

Contropedale

Vecchie glorie? No, maestri

■ Ho un appuntamento con un bel gruppo di persone che in tempi più o meno lontani hanno onorato la bandiera del ciclismo. Sarò presto al dirottissimo raduno delle Glorie Trivenete e mi tufferò nel passato in una giornata che non dimenticherò il presente. Genitori legati allo sport della bicicletta da sempre e in un modo o nell'altro ancora sulla bicicletta perché certi amori non lasciano mai quando sono una scelta di vita e figli di una terra dove alberga la tradizione degli uomini umili, forti e generosi.

Una rampinata penserà qualcuno ma io non vedo retorica nelle figure di Giordano Cottur, Guido De Santi, Giovanni Roma, Angelo Coletto Renato, Giusti, Vito Favero, Bartolo Bof, Cesare e Giovanni Pinarello, Andrea Barro, Giovanni Bolfo, Aldo Moser, Alfredo Sabbadin, Aurelio Cestari, Luciano Scave, Mario Beccia e Mario Fraccaro. Vedo in loro qualcosa che si è trasmesso che è stato percepito e che altri

scelgono di andare in bicicletta oggi in questo mondo «no no da ammirare o da considerare» per questa scelta che comporta sacrifici superiori a quelli di qualunque altro sport.

Le vecchie glorie che in controno a Castelfranco Veneto sono state e continuano ad essere dei buoni insegnanti. Si può leggere il passato in vari modi ma non si è realisti quando vengono meno la riconoscenza e l'affetto per i corridori di ieri che hanno costruito per i corridori di oggi. Senza questo filo non avremmo una storia così lunga e così ricca di contenuti umani. La storia del uomo che pedalando porta un messaggio antico, pulito e civile.

... Maurizio Fondriest, trentino di Cles, ha sposato Omelia Stragghetti. Un passo che solitamente significa tranquillità e prosperità per un atleta. È stato così per Gianni Bugno, può essere altrettanto per Maurizio

[G. Gino]

PIER AUGUSTO STAGI

■ Forse non è più nemmeno il caso di trattare il mountain-bike come semplice fenomeno di costume. La seconda edizione dei mondiali tenutasi in Toscana sulle verduggianti e panoramiche alture del Ciocco (dal 29 settembre al 6 ottobre) ha sancito in maniera inequivocabile la nuova dimensione delle «gomme grasse», uscite una volta per tutte dall'alveo del semplice entusiasmo e dell'improvvisazione. Per raggiungere la maturità, la mountain-bike doveva necessariamente costruirsi una credibilità agonistica (senza per questo intaccare o mettere in discussione le già acquisite valenze ecologiche) elevando i suoi contenuti tecnici e proponendo agli appassionati, nomi di atleti capaci di eccitare la fantasia degli sportivi.

Al Ciocco l'impresa è perfettamente riuscita, tanto che non è impossibile prefi-

gurare l'ammissione della Mtb (sia pure preliminarmente a titolo dimostrativo) ai Giochi Olimpici di Atlanta del 1996.

Organizzatori e tecnici hanno dunque tirato le somme di un mondiale che ha confermato la crescita agonistica della mountain-bike. Dopo il debutto americano di Durango, dove gli atleti di casa dominarono in lungo e in largo, l'edizione del Ciocco ha segnato un significato di passo avanti. L'Europa ha raggiunto e superato gli americani e il contenuto tecnico delle gare è sostanzialmente cresciuto. Gli americani, è vero, hanno dominato nella specialità forse più prestigiosa, il Cross Country (gara di fondo), ma non sono neanche qui i marziani di una volta. L'Italia da questo mondiale ne è uscita molto bene, sia dal punto di vista organizzativo, che da quello dei risultati. Oltre 25 mila gli

spettatori paganti hanno seguito la settimana di gare mentre gli introiti pubblicitari e di diritti televisivi sono stati sufficienti per chiudere il bilancio in pareggio (l'investimento è stato di un miliardo). Nello sport quello che conta ad ogni modo sono i risultati e i nostri con sei medaglie di cui tre d'oro hanno dimostrato di saper fare. Nel medagliere l'Italia la troviamo subito dietro la Svizzera e gli Stati Uniti. In maglia iridata sono tornate a casa l'«eterna» Maria Canins che ha dominato nel fondo tra le veterane, la venticinquenne veronese Giovanna Bonazzi e il diciassettenne bergamasco Bruno Zanchi dominatori entrambi nella prova di discesa (downhill).

Giovanna Bonazzi è una ragazza veronese di 25 anni un tipo molto esuberante e dall'intelligenza vivace. Dopo una maturità scientifica si è diplomata all'Isief e attual-

mente lavora in una ditta veronese che produce insegne luminose mentre d'inverno fa la maestra di sci. Ha scoperto la mountain-bike quasi per caso grazie al cognato Claudio Percivalle, biker a sua volta.

Bruno Zanchi è invece il pupillo di Felice Gimondi, bergamasco di Zogno, 18 anni compiuti questo mese. Zanchi lavora come apprendista alla Vaporella di Sedrina il paese che ha dato i natali a Gimondi, uno dei più amati e grandi campioni del ciclismo italiano, oggi impegnato come dirigente della squadra corse Bianchi. È stato proprio il campione bergamasco a spronarlo e a credere ciecamente in lui. Dopo aver perso il titolo tricolore infatti a causa di un banalissimo incidente meccanico, Zanchi si è rifatto prima vincendo il titolo europeo e poi il mondiale al Ciocco.

Di Maria Canins, è invece

ben poco ancora da dire. È un fenomeno e basta. All'età di 42 anni riesce ancora a fare cose straordinarie. Fino all'altro ieri concepiva il Mtb con uno spirito prevalentemente escursionistico. Certe discese le facevano rizzare i capelli. Poi, a poco a poco la straordinaria atleta della Val Badia (un esempio multisportivo inavvicinabile) ha iniziato a prendere confidenza con il mezzo mandando in frantumi i sogni di cocco delle più blasonate atlete americane. Una maglia iridata (la seconda della carriera visto che nell'88 a Renais conquistò il titolo iridato nella prova della 50 Km a squadre su strada), che si va ad aggiungere a quella tricolore conquistata, sempre al Ciocco sette giorni prima. Due mondiali ventinove titoli italiani racimolati in cinque discipline differenti (sci di fondo, corsa campestre, ciclismo «ski-rol» e mountain-bike) sono le perle di una carriera irripetibile.

In pochissimi anni gli azzurri hanno perso la leadership della disciplina. In pista è arrivato il testa-coda.

■ Se è vero che nell'arco di un paio d'anni il ciclismo italiano è passato dalla povertà alla ricchezza nell'attività su strada è altrettanto vero che nel settore della pista i nostri atleti sono precipitati dalle posizioni di testa alle posizioni di coda. Specchio di questo declino i risultati dei campionati mondiali. Primi nel medagliere di Lione '89 con 3 ori, 3 argenti e 2 bronzi, terzi nel '90 sul fondino del Giappone con 2 ori, 2 argenti e 1 bronzo e noni sul tabellone di Stoccarda '91 dove avendo raccolto

appena due argenti con Golinelli (keirin) e Solari (mezzofondo) siamo dietro a Germania, Olanda, Francia, Australia, Svizzera, Urss, Spagna e Austria. Come a dire che in vista delle Olimpiadi di Barcellona '92 c'è poco o nulla da sperare. Una crisi profonda, una crisi comunque prevedibile perché da tempo siamo deboli alla base perché non avendo costruito si raccoglievano meno del previsto quando quei quattro o cinque elementi abbastanza quotati vengono meno ai pronostici della vigilia. Vedi il già

citato Golinelli, vedi principalmente il quartetto dell'inseguimento specialità olimpica che in alcune occasioni è stata il nostro fiore all'occhiello e che da un paio d'anni mostra l'Italia eliminata nelle qualificazioni, vedi il mezzofondo professionista, torneo in cui a buttarsi giù dal trono è stato il quarantenne Clark, vedi il tandem cioè un'altra bozza (campioni nel '90) voltando quarti a Stoccarda) e fermiamoci qui, dimentichiamo per un momento le altre delusioni.

Dobbiamo però insistere

sulle cause della crisi. Cause derivanti dalla scarsità degli impianti di palazzetti al coperto dove gestire l'attività invernale, poche riunioni, poca propaganda e poi una Federazione calcio che promette piani di rinascita, assistenza tecnica ed economica alle società senza però passare dalle chiacchiere ai fatti. Promesse di un intervento veno anche dopo il fallimento di Stoccarda. L'impegno del presidente Omimi per la costituzione di un club azzurro della pista e a questo punto credo proprio che mentre an-

cora sarebbe il colmo dei colmi che bisogna affrontare con intelligenza e perseveranza i problemi tecnici e organizzativi che si deve voltar pagina una volta per sempre.

Volta pagina anche con l'ausilio di un vero e proprio calendario. Diminuire le gare su strada come viene richiesto da più parti e portare Bugno, Indurain, Chiappucci e compagni sui tondini giusto come avveniva ai tempi di Anquetil e Coppi, quando il velodromo Vigorelli registrava il tutto esaurito.



MASTER COLNAGO

ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOL I - FAX 02/95067379

La bici dei campioni

Davide Rebellin, una stagione da mattatore dalla cavalcata al Giro delle Regioni alla maglia iridata sfiorata a Stoccarda, al successo ai Giochi del Mediterraneo

E a fianco del solista spicca l'oro mondiale del quartetto nella 100 chilometri a squadre: 52 km di media per la «locomotiva azzurra»: Il siciliano di Grande il più titolato tra i puri

## Sulla Primavera splende il sole dell'entusiasmo

PIER AUGUSTO STAGI

«Che cosa c'è di meglio del Gran Premio Liberazione? Forse soltanto il Mondiale». «E il Giro delle Regioni? Sicuramente meglio che vincere un Giro d'Italia dilettanti». Quante volte ci siamo sforzati di commentare le corse che la Primavera Ciclistica, in accordo con l'Unità, organizza da anni, senza sapere perché, che la cosa più semplice da fare in questi casi è quella di farle commentare ai protagonisti stessi, a coloro i quali hanno avuto la forza e la fortuna di farle proprie. Quest'anno il Liberazione è andato ad Andrea Solagna, un ragazzo veneto di Montebelluna, 24 enne portacolori dell'Mg Boys, la stessa formazione che ha portato al successo Davide Rebellin nel Giro delle Regioni. È stato proprio il ventenne vicentino, di Madonna di Loniago, ad essere tra l'altro l'uomo nuovo del ciclismo dilettantistico mondiale. Sette successi personali, tra cui il Giro delle Regioni (la più importante corsa a tappe internazionale per dilettanti, unitamente al Giro della Cee); i Giochi del Mediterraneo, e la medaglia d'argento ai mondiali di Stoccarda nella prova su strada. «Il Giro delle Regioni non deve essere certamente lo a scoprirlo - ci dice Rebellin - È una corsa alla quale partecipano tutti i migliori corridori del mondo e pu vantare un albo d'oro di assoluto prestigio». A parte il campionato mondiale, dove le nazioni partecipanti sono sempre numerosissime, sono le corse della Primavera Ciclistica, presieduta dall'infaticabile Eugenio Bomboni l'appuntamento mondiale più importante per numero di squadre partecipanti (quest'anno 24) e per contenuti tecnici. È da tempo che molti sollecitano Bomboni e il suo staff a cimentarsi anche in campo professionistico, in virtù dell'esperienza maturata in questi anni.

Ma per la Primavera Ciclistica ogni sforzo volto al mondo dei dilettanti, ad un pianeta che rappresenta ancora oggi, nonostante l'avvento di sponsor sempre più esigenti e «forti», un mondo pulito, su cui investire e credere. Molti organizzatori, anche internazionali, hanno cercato nuove strade, istituendo manifestazioni «open», aperte anche a quei professionisti di seconda scelta, che nulla vanno ad aggiungere sul piano tecnico. La Primavera Ciclistica, depositaria del Gp Liberazione, del Giro delle Regioni, oltre che del Gp delle Nazioni a cronometro, è invece rimasta fedele alla sua linea. Da sempre infatti, promuovendo l'organizzazione delle tre gare, si è costantemente tenuta presente l'importanza che esse non fossero soltanto un ordine d'arrivo in più in un panorama eccessivamente affollato di corse e corse, ma che potessero invece diventare anche momento di promozione sportiva, socialmente utile. Sempre più numerose sono le città che chiedono di ospitare una tappa del Giro delle Regioni o che premono affinché il Gran Premio Liberazione abbia anche sedi diverse da Roma. L'unica nota stonata, nella stagione diretta dalla Primavera Ciclistica è stata quella della mancata organizzazione della quarta edizione del Giro d'Italia Donne. Per ragioni «burocratiche» imputabili alla Federazione Ciclistica Italiana, la corsa rosa-tucina non è potuta andare in onda. Insomma, la Primavera Ciclistica, un gruppo di appassionati-dilettanti che si occupano di autentici professionisti del ciclismo per così dire minore, è stata ancora una volta all'altezza della situazione: peccato che i nostri dirigenti, quelli che mandano avanti la baracca, dei dilettanti non hanno soltanto lo spirito.

# Un viso acqua e sapone

PIER AUGUSTO STAGI

■ Che fosse un predestinato era scritto. Ma che la sua esplosione fosse così fragorosa era inimmaginabile. Il Novantuno ci ha regalato un calibro da... novanta: Davide Rebellin, vent'anni compiuti ad agosto, principe assoluto della stagione 1991 tra i dilettanti. Le roboanti imprese di questo ragazzino veneto ne innalzano la figura al di sopra di qualsiasi graduatoria: la gente non viaggia sempre con la calcolatrice elettronica nel taschino. È il gesto atletico all'insegna della continuità il «segreto» di questo giovane, autentico enfant-prodige del ciclismo italiano. Rebellin si è ritagliato lo spazio più consistente nel magico 1991 «made in Italy». Si è scoperto campione al Giro delle Regioni e si è consacrato al mondiale di Stoccarda mancando per un soffio l'altro mondiale. La classica a tappe di primavera, organizzata con la consueta cura dalla Primavera Ciclistica e da l'Unità è stata il suo capolavoro. Lì Rebellin ha davvero compiuto una cavalcata regale. Dal prologo all'ultima tappa è stato il grande protagonista, correndo con forza e intelligenza tattica che lo hanno fatto apparire, non come il più giovane della pattuglia, ma certamente come il più dotato. Rebellin, un giovanotto dal volto acqua e sapone e dai modi garbati, ha poi vinto il prestigioso Trofeo Minardi e la prova su strada dei Giochi del Medi-

terraneo ad Atene (precedendo tra l'altro azzurro Michele Bartoli, ndr), prima di conquistare a Stoccarda una fantastica medaglia d'argento, che poteva essere più preziosa se solo non si fosse fatto sorprendere a 500 metri dall'arrivo dal sovietico Victor Riakinski. A Stoccarda i ragazzi di Giosuè Zenoni, il tecnico d'oro della nazionale italiana, sono stati gli autentici dominatori. Nella prova in linea, oltre al già menzionato argento di Rebellin, sono arrivati il sesto posto di Wladimir Belli, vincitore lo scorso anno del Giro d'Italia Baby e quest'anno trionfatore al Giro della Val d'Aosta, mentre nono si è classificato Mirko Gualdi, campione mondiale uscente, protagonista di una stagione a dir poco disastrosa. L'alloro più prestigioso è arrivato ad ogni modo dalla cento chilometri a squadre, dove Flavio Anastasia, Luca Colombo, Gianfranco Contri e Andrea Peron hanno conquistato la medaglia d'oro. La loro è stata una prova entusiasmante, dominata dal primo all'ultimo chilometro e conclusa a quasi 52 Km/h di media. Per Giosuè Zenoni, abile tecnico bergamasco (quest'anno a segno sempre con il quartetto della 100 chilometri anche ai Giochi del Mediterraneo, ndr), si è trattato del decimo titolo mondiale conquistato dal '76 ad oggi alla guida di formazioni nazionali giovanili (junior e dilettanti). Dalla pista invece



sono arrivate soltanto note dolenti e se si tiene conto che mancano poco più di otto mesi alle Olimpiadi di Barcellona non si può certo stare allegri. L'Italia del pedale ha raccolto solo le briciole (argento con Solari nel Mezzofondo) mostrando tutti i limiti di una specialità, la pi-

sta, che da anni attende un piano di rilancio ancora riposto nei cassetti del palazzo Federale. Tornando tra le mura di casa nostra vanno ricordati come protagonisti di questa stagione da poco portata a termine, Francesco Casagrande, toscano come Chioccioli, che si è agglud-

**Un'allegria banda che arraffa medaglie**

Gianni Bugno	Campione del mondo professionisti	strada
Claudio Golinelli	Medaglia d'argento mondiali	Keirin
David Solari	Medaglia d'argento mondiali	Stayer
Contri, Anastasia		100 km a squadre
Colombo, Peron	Campioni del mondo dilettanti	
Davide Rebellin	Giochi Mediterraneo, med. d'oro	strada
Michele Bartoli	Med. argento giochi Mediterraneo	strada
Davide Rebellin	Medaglia d'argento mondiali	strada
Eddy Mazzoleni	Medaglia bronzo mondiali juniores	strada
Roberto Chiappa	Campione del mondo juniores	velocità
Fabiana Lupertini	Medaglia bronzo mondiali juniores	strada
Cassani, Nardello		70 km squadre
Braai, Giacomazzi	Campioni del mondo militari	
Attilio Leni	Campione del mondo militari	ciclocross
Roberto Salza	Medaglia argento mondiali militari	ciclocross
Sandro Bono	Medaglia d'argento mondiali di Mountain bike	Cross-country
Sandro Bono	Medaglia di bronzo mondiali MTB	Downhill
Giovanna Bonazzi	Campionessa del mondo MTB	Downhill
Elena Valiani	Medaglia d'argento mondiali MTB	Downhill
Maria Canini	Campionessa del mondo MTB	Cross-country
Bruno Zanchi	Campione del mondo MTB	Downhill
Anastasia, Contri		100 km squadre
Colombo, Salvato	Medaglia oro giochi Mediterraneo	
Marco Villa	Medaglia oro giochi Mediterraneo	prova a punti

Nella foto a fianco della tabella il serpente dei ciclisti sul circuito di Caracalla in occasione del Gp della Primavera ciclistica

dy Mazzoleni, il quale però si è dovuto accontentare della medaglia di bronzo. Nella 70 chilometri a squadre specialità nella quale per anni siamo stati i dominatori incontrastati, i ragazzi di Fusi si sono dovuti accontentare della quinta piazza, mentre Roberto Chiappa, ha trovato la via del successo andando ad occupare il gradino più alto nella prova della velocità, la più nobile delle specialità su pista. A livello nazionale il titolo di plurivittorioso spetta al siciliano Giuseppe Di Grande, che ha concluso la stagione con 12 affermazioni. Alle sue spalle un terzetto di giovani molto promettenti a quota otto: Elisio Torresi, campione italiano, Federico De Beni, tricolore nella prova a cronometro e vice campione d'Italia nella prova su strada e infine Moreno Lussignoli, tutti giovani questi che il prossimo anno andranno ad rinverdire le fila della categoria dilettanti, alla vigilia di una grande stagione, come quella Olimpica.

## Ceramiche Ariostea

MONOCOTTURA e PORCELLANATO

Moreno Argentin (a sinistra) e Davide Cassani due «punte» dell'Ariostea

Un'altra stagione ricca di successi per i colori dell'Ariostea. «Abbiamo avuto i nostri guai, brutti incidenti che hanno bloccato Baffi, Sorensen e Lietti e tuttavia al tirar delle somme il bilancio è più che soddisfacente», commenta il d.s. Giancarlo Ferretti. Un bilancio composto da 22 vittorie fra le quali spiccano le conquiste di Moreno Argentin nella Freccia Vallone e nella Liegi-Bastogne-Liegi. In evidenza il giovane Lelli (buon terzo nel Giro d'Italia) e applausi per

Davide Cassani, comunemente definito un gregario, ma elemento capace di aggludicarsi sette traguardi, capace di battere i campioni nel Giro dell'Emilia e nella Milano-Torino. Hanno vinto anche Cenghialta, Ferrigato, Giorgio Furlan, Ghiotto, Lelli, Saligari, Lietti e Sorensen, perciò una squadra compatta e gagliarda. Nuovi acquisti per l'anno prossimo (Joho, Achermann e Rijs) e il solito programma comprendente Giro d'Italia o Tour de France.

**Una squadra compatta e gagliarda con un bilancio di 22 vittorie**

BROOKLYN: FRESCHENZA DA BACIARE

Dopo la grandissima vicenda umana e agonistica della Canins il settore femminile registra ora una vera crisi delle «vocazioni» Quest'anno poi è stato perfino depennato il Giro rosa-fucsia Intanto in campo internazionale spopola un'«olandesina volante»

# Il buio oltre Maria

PIER AUGUSTO STAGI

Non ci sono dubbi: le donne in bicicletta piacciono sempre di meno. Da quando poi Maria Canins ha deciso di correre part-time, alterando l'attività ciclistica su strada con la mountain-bike, la situazione è precipitata. Le senza Canins si sono trovate a pedalare così, tutte sole, alla periferia del grande ciclismo. Tutto il gruppo sembra finito in un tunnel, dal quale i dirigenti federali non sanno più trovare la strada d'uscita. Gli anni d'oro dell'«eterna» Maria Canins sembrano lontani. Dopo anni di successi in giro per il mondo, culminati con il primo titolo mondiale della storia, conquistato nell'88 a Renaix dal quartetto della cinquantina chilometri a squadre, la bici al femminile procede a ruote sgonfie. Oggi si fatica a trovare un ricambio generazionale, la crisi di «vocazioni» è sempre più pesante, nell'intero movimento regna la sfiducia e il senso di abbandono, mentre gli organizzatori e gli sponsor preferiscono cambiare aria. Insomma il quadro è a dir poco tetto e, nonostante in altre discipline (vedi tennis e atletica), le donne godano di pari attenzioni dell'uomo, nel mondo delle due ruote, tutto viene ancora coniugato al maschile. Quest'anno il bilancio è stato a dir poco scarno, per usare un eufemismo. Poche gare, molte di queste dal contenuto tecnico discutibile, e soprattutto, quel che è peggio, un calendario privo della sua corsa più rappresentativa: il giro d'Italia. La corsa rosa-fucsia, organizzata

gli anni scorsi dal Vc Donna Sport di Eugenio Bomboni, quest'anno è saltata per ragioni puramente burocratiche, andando in questo modo a svilire, in maniera consistente, il calendario di una categoria che da sempre pedala nelle retrovie del movimento ciclistico nazionale. Ad ogni buon conto, la stagione 1991, si è chiusa ancora nel nome di Maria Canins, la 42 enne atleta altoatesina, prodigio nazional-popolare delle due ruote in rosa. Come ormai le accade da diverse stagioni, la più forte ciclista italiana in circolazione è risultata ancora una volta lei, in virtù delle sue nove vittorie stagionali. Vi domanderete: ma è stata sufficiente una Canins a mezzo servizio per mettere tutte le altre in fila? Proprio così e c'è da pensare, che se la fuoriclasse altoatesina avesse accolto l'invito del presidente del Settore Tecnico Raffaele Carlesso a partecipare alla sfida iridata di Stoccarda, per lei un posto sul podio ci sarebbe stato. A livello mondiale, il ciclismo femminile ha scoperto la divina Leontien Van Moorsel, 22 enne olandese, che ha il vezzo di correre con il rossetto e lo smalto sulle unghie e la sua bellezza è pari alla sua forza. L'«olandesina volante» ha iniziato a correre all'età di otto anni e sino ad oggi ha vinto qualcosa come 240 corse, tra cui nove titoli nazionali. Vive a Boekel, nel Brabante olandese ed ha concluso lo scorso anno le scuole superiori. Nel periodo invernale, fino all'anno scorso, lavorava come com-



Maria Canins con il figlio e, a sinistra, con Imelda Chiappa dopo una gara

## Parola di medico «Quel doping è un baratto infame»

BERTINO BERTINI

Amfetamine, anabolizzanti, Gh, caposaldi del doping farmacologico, dilagano ormai da settori sportivi d'élite alle palestre più periferiche, eppure, sulla triste realtà delle conseguenze relative al loro uso, nessuno nutre ormai più dubbi: tumore al fegato, alla prostata, anomalie sessuali, turbe cardiovascolari. Troppa gente accetta e sollecita il baratto infame tra questi rischi, a torto ritenuti ipotetici perché spesso distanti nel tempo, e l'immediatezza di un aleatorio appagamento di ambizioni viscerali da regalare a sé stessi e alle folle plaudenti. Il semplice sospetto avvelena ormai ogni impresa sportiva e rischia di snaturare l'intima essenza di azzere entusiasmi e delusioni sopprimendone così il carattere di autentico spettacolo morale in quanto evento che sfugge ai calcoli e alle previsioni più attente, legato com'è a fattori fortuiti. L'atleta, il campione è credibile solo se spende e rischia pagando prezzi che alla luce delle regole del vivere normale appaiono assurdi, ma guai se viene soltanto sfiorato dal sospetto. Si ridurrebbe al rango di semplice impiegato cui è richiesta, sì, una prestazione

corretta, ma del tutto priva della sublimazione derivante dal sacrificio condotto anche fino alle estreme conseguenze. Fguriamoci poi se la sua prestazione offrisse il fianco al sospetto di mercanteggiamenti poco puliti. Sarebbe la fine. Ciò nonostante esiste sempre la speranza di farla franca, e omettè a spinte incentrati in questo senso non mancano certo nel sottobosco che ruota intorno allo sport. Ciò si brucia il carattere genuino dello spettacolo agonistico e si contribuisce a mutarlo in mestiere, guadagno, business. Scambiare il lecito con l'illecito può sembrare cieco e irrazionale ad un osservatore distratto, ma al «gregario» fa intravedere il coronamento di un sogno, al campione la possibilità di mostrarsi ancora una volta all'altezza della sua stessa fama. Così il mito è salvo, e ciò che potrà accadere, se accadrà, in un futuro relativamente remoto può essere «rimosso» abbastanza facilmente. Di fronte all'immediato in cui la vita è vita solo in quanto affermazione di sé, i ma e i forse non contano. Allora, che fare? Se si ritiene che il problema esista, e bisognerebbe essere

ciechi e sordi per negarlo, c'è solo da agire con la necessaria fermezza e chiarezza di intenti pur senza cadere in un clima di caccia alle streghe. Se è stata fatta una seria, capillare campagna di informazione e prevenzione responsabilizzando gli atleti, dalla scuola dell'obbligo al professionismo, rendendoli consapevoli delle indicazioni e controindicazioni dei farmaci, delle loro possibili interazioni, della necessaria e corretta osservanza del rapporto rischio-beneficio e soprattutto della opportunità di instaurare ogni e qualsiasi terapia solo dopo attenta valutazione, allora si è già fatto molto. Io, modestamente, non me ne sono accorto. Se si ritiene che siano stati effettuati fino ad oggi controlli a «peltine fitto» in gara ed in allenamento, reali e non fittizi, ebbene, nulla da eccepire. Se si pensa di aver combattuto con efficacia il mercato nero dei farmaci, anabolizzanti compresi, siano essi provenienti da paesi oltrefrontiera oppure scaturiti da prescrizioni mediche compiacenti, magari per pazienti osteoporotici di comodo, vorrà dire che ancora una volta «tout va bien».

Vorrà dire che sarà stato moralizzato il mondo dello sport e saranno solo un brutto ricordo amfetamine prima della partita a scopo dimagrante, velocisti con masse muscolari gonfiate alla Schwartzengger, morti ammazzati da improvvisi collassi cardiocircolatori quanto meno sospetti, e i calciatori dell'Inter e del Milan non faranno più la spola, come pochi anni fa, fra la sede sociale e la signora Maria, nota guaritrice meneghina di malattie fisiche e morali. Fuor di metafora, la realtà delle cose non è così rosea, tutt'altro. D'altronde il mondo dello sport, in quanto espressione del costume sociale, politico, culturale di un Paese, non può certo sottrarsi al clima che condiziona pesantemente la vita pubblica rendendo possibili sequenti di persona, esecuzioni sommarie, appalti truccati e chi più ne ha ne metta. In questo contesto l'impresa di moralizzazione dello sport rischia di rimanere un tentativo velleitario. Dal Canada, la notizia del primo caso di doping nel mondo degli handicappati sta là a ricordarci, se ce n'era bisogno.

messa in un supermercato, ma ora che ha conquistato il titolo mondiale, per lei, si sono aperte nuove prospettive di guadagno. I nostri mondiali si sono conclusi senza lode e senza infamia. Monica Bandini si è classificata nona nella prova su strada e il nostro quartetto non è andato oltre al quinto posto. A livello internazionale il ciclismo italiano ha potuto brindare alla terza piazza conquistata da Roberta Bonanomi al Tour de la Cee (ex Tour de France), giungendo alle spalle dell'olandese Schop e dell'iridata Van Moorsel. L'atleta bergamasca (è di Sotto il Monte), vincitrice due anni fa di un Giro d'Italia, ha anche conquista-

to il titolo italiano di cronometro, confermando di essere l'unico vero punto di riferimento per il ciclismo azzurro in questo tormentato dopo-Canins. Il titolo italiano è andato ad un'altra «vecchiotta», certa Lucia Pizzolotto, 32 enne veneta, la quale a Pontremoli ha pescato il Volly mettendo tutti nel sacco tra la sorpresa generale. A livello juniores qualcosa di più si è visto. Fabiana Lupeirini, 18 enne lombarda, ha ottenuto un brillante terzo posto nella prova iridata su strada a Colorado Springs, e il suo non è stato altro che un risultato annunciato, visto e considerato che è stata a livello nazionale certamente l'atleta più interessante.

Le sette le vittorie stagionali, e il primo posto nella speciale classifica di merito che tiene conto di tutti i piazzamenti in tutte le gare, sono la garanzia per un futuro certamente roseo. Si è quindi chiusa una delle stagioni più grigie della storia del ciclismo femminile. L'imputato numero uno è il calendario e più precisamente chi lo fa, i quali per silarlo, si sono basati su criteri a dir poco schizofrenici. Il prossimo anno ci auguriamo che venga disegnato un calendario degno di questo nome. Con una preghiera: che fra gli obiettivi delle migliori tori ad esserci anche il Giro donne. Federazione permettendo.

**Sanso**

Prestige

Natale grande grande.

GPM Vicenza